RETTORICA, ET POETICA D'ARISTO-TILE

Tradotte di Greco

In Lingua Vulgare Fiorentina da Bernardo Segni Gentil'huo-mo, & Accademico Fiorentino.

IN FIRENZE

APPRESSO LORENZO TORRENTINO
Impressor Ducale. MD XLIX.

Con Priuilegio di Papa Pagolo III. Et Carlo V. Imp. & di COSIMO Duca II. di Firenze.

Io: Delphini ~

ALLO ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS. S. & Pad. mio il. S. COSIMO de Medici Duca di Firenze.

AVENDOMI *Principe Illustrißimo nell'anno paßato posto dinanzi agli occhi per oggetto di far qualche cosa, che piacesse à V. Ecc. Et insieme che fusse per giouare senon à tutti, almeno à quella piu parte degli huomini, che per me si poteße: mi venne in animo di mettere in questa nostra lingua Fiorentina la Rettorica del grande Aristotile. Et sopra di ciò piu volte pensando (quantunche ella fusse cosa da mettere in atto non molto ageuole) conferito questo mio pensiero con alcuni miei amici intrinsichi, gli trouai di tal parere, che nō solamēte non brasimarono, ma con persuasioni, et con prieghi mi cōfermarono in esso di tal maniera, che nessuna altra cosa giudicai poter' fare per allhora, che piu sodisfacesse à tutti generalmēte; ma in particulare à Lorenzo Ridolfi, et Filippo del Migliore: i quali in questo luogho in honor' loro nomino volētieri. Questi*

nel vero hauendogli io tanto chari, quanto me stesso; et essendo appresso di me & per le molte lor' virtù, & per l'amor' grande, che io sò, che essi mi portano, di grande autorità: persuadendomelo essi dirittamente à benefitio commune, fecero, che di dar' fine à questa opera del tutto mi deliberai. Quale ispedita (non con poco aiuto loro veramente) mando al presente Principe Illustrissimo à V. Ecc. & al suo nome consagro per due cagioni principalmente. L'una, perchè non hauendo in altro occasion' migliore di mostrarle qual sia verso lei l'animo, & la seruitù mia; ella in questo possa le due cose dette in qualche modo conoscere. L'altra, perchè io venga pagando almeno in parte quel debito, che ciasceduno debbe al suo Signore di offerirgli il parto delle sue fatiche, qualcunche egli si sia. Nè qui si renda Principe Illustrissimo altrimenti à V. Ecc. ragione, onde io sia stato mosso à voler' tradur' questa facultà oratoria. Ma presuppongasi per cosa conceduta da tutti gli huomini, Che vtilissimo sia tutto il genere, che trasporta le cose d'una in vnaltra lingua. Et dicasi piutosto da me la cagione dell'hauerla io tradotta nella lingua nostra. Tale è stata primieramente, perchè traducendo dal Greco, ho eletto di metter' questa traduttione in vna lingua, che con la Greca in molti casi ha similitudine; et molto maggiore, che non ha la Latina: sicome sanno tutti coloro, che in cio hanno mediocre esperienza. Oltradiquesto l'essempio

di molti huomini litterati, et reputati per ogni qualità honorata, m'ha indotto à questo medesimo; veggendo, che tali, che non sono della patria nostra, non si disdegnano in questa di metter' le lor' fatiche: & di mostrar' i lor' frutti, come in lingua, doue si possino acconciamēte adattare tutte le materie, di che si ragiona, ò per dilettare, ò per giouare alla ciuil' compagnia. La qual' cosa non sarebbe stata fatta, & nō si farebbe da loro tutto il giorno; se in questa lingua non si scorgesse ricchezza, bellezza, & maiestà: di tal' sorte che nessuno è, che per tal' rispetto la possa andare sfuggendo. Ma tacciasi di questa materia, acciochè vano nō apparisca il discorso, che voglia cōfermar' cose manifeste; & piutosto si trappassi à dir' qualche cosa della difficultà della traduttione in generale: & di questa particularmente. Sa ciascuno (parlando della difficultà prima) che il sottoporsi al render' le parole, & i sensi da vna à vnaltra lingua, è impresa molto difficile, & molto pericolosa. La difficultà è conosciuta da qualunche tenti vna simil' cosa, per essergli di bisogno d'intendere esattamente non pur' le lingue (& questo è à pochi concesso) ma di più bisognandogli anchora intender' ben' quelle materie, di che si tratta; onde ageuolmente si cade nella seconda cosa proposta: & questa è il pericolo dell' esser' biasimato facilissimamente. Conciosia che qualunche di mediocre letteratura possa riprendendo dire, Il tale, & il tal' nome è mal' tra-

sportato; senza auuertire altrimēti, se chi ha in qualche cosa variato, l'habbia fatto à fine alcuno, che meriti maggiormente lode, che biasimo. Di qui nasce, che è non si ritruoua alcuna traduttione (perbenchè fatta da huomini dotti) che non possa, & che non sia in qualche luogho ripresa; da quegli massimamente, che con seuero giuditio voglion' sopra di ciò dar' sentenza. Ne' quai pericoli sappiendo io benissimo d'esser' incorso, non perciò mene sono astenuto; confortato à questa impresa & dal fine di poter' à molti giouare: & anchora dal benigno giuditio di chi considerando, che forse io sia stato il primo, che in questa lingua habbia messo opere d'Aristotile, andrà perciò volentieri, ò almeno senza fastidio sopportandomi qualche difetto. Ma quanto alla particular' difficultà, che nel tradur' questa opera mi s'offerisce, è ageuole ad esser' da ciascuno considerata. Imperochè tal' facultà in questo libro tradotta è stata trattata da Aristotile con grande artificio, & con non piccola sottigliezza. Le quai due cose hauendo egli osseruato quasi in tutti i suoi scritti, in questa massimamente apparisce esser' vero il mio detto. Imperochè e' presuppone, che la Dialettica, ò parte d'essa almanco ci sia manifesta; & medesimamente ci presuppone per cosa conosciuta vna parte della moral' disciplina. Oltradiquesto gli essempi, i prouerbij, che frequentemente ci sono indotti, sono per lo piu di tal' natura, che essi hanno del difficile,

del lotano, & dell'oscuro; & qui son' messi per ageuoli, per propinqui, & per cogniti: di maniera che di loro si può ritrarne ò debole, ò imperfetta cognitione. Et questa anchora così fatta, con gran' fatica, & con assai diligenza fa di guadagnarsi mestieri. Nè io sò se altro huomo si troui (non pur' dico nella nostra Città, quanto in tutta l'Italia) che la dottrina, che s'appartiene per intender' perfettamente questa Arte, sappia meglio che Piero Vettori nostro, huomo sopra d'ogni altro Dottissimo, & da me amato singularissimamente. Questi essendo non meno specchio di tutti gli egregij costumi, che possono illustrare vn' huomo, che per natura sia nobile, che di tutte le buone lettere; alle quali egli ha dato à suoi giorni con le sue fatiche gran lume: fa che questa Arte scritta da Aristotile sia da lui intesa perfettissimamente. Et questo, che io dico, è lecito à ciascheduno di conoscere, che sopra di tal' materia leggerà gli suoi honoratissimi Studij, che egli ha publicati; onde tutti gli huomini litterati posson' restarne sodisfattissimi. Io certamēte confesso in certi luoghi di questa mia traduttione essermi valuto della sua dottrina liberalissima; & inquanto alla correttione del testo: & inquanto alla esplicatione de' sensi. La qual' traduttione Principe Illustrissimo forse potrà seruire à coloro, i quali non sappiēdo la Greca lingua, & in questa non si disdegnando di leggere, non si cureranno di saper' così esquisitamente tutto ciò, che s'ap-

partiene per intender' questa Arte, ma che basterà loro di conoscer' questa materia alquanto piu grossamente: & in maniera contuttociò che non manchi di qualche sustanza, che attenga à questa facultà oratoria. Perchè ciascheduno potrà bene con tal' aiuto vedere qual' sia il modo dello acquistarsi fede dagli Uditori. Potrà veder' come si faccino gli argumenti in questa Arte. Potrà considerare quai materie si trattino nelle consulte. Quai ne' giuditij. Quai nel lodare, & vituperare una impresa. Potrà egli anchora scorgere con questo mezo qual' sia il parlare, che esprima i costumi. Qual' sia quello, doue sia l' oppositione. Quali sieno l'imagini. Quali le metafore. Et quali sieno i nomi, che debbe usar' l'Oratore. Et finalmente potrà essere instrutto in qualche parte, senon à pieno, di quelle cose, che seruono principalmente à chi tenta di peruenire in qualche grado di tal' facultà. Le quali tutte cose, sebene io col modo del dire harò oscurate, ò abbassate in parte; non fia però, che la maiestà, & lo splendore, che è nella vera figura, non ci s'habbia à riconoscere in qualche modo. Et auuerrà in questo caso non altrimenti che in una Donna, che sia da natura bellissima; la quale dappoi se dall' arte è stata negletta, & dalla fortuna è stata ridotta in miseria: non è però che sempre non vi si scorga dentro qualche segno di quella prima bellezza. Ma per dir' qualcosa dell' utilità, & della eccellenza di questa fa-

cultà oratoria; sappiasi Illustrissimo Principe, che il parlare, come sa ogniuno, è vn' Inditio dell'animo nostro, & è vno instrumento, col quale noi significhiamo i concetti: & di cui mancando gli huomini (auuengha che essi rettamente pensassino) non perciò potrebbono l'uno all'altro giouare. Onde si fa chiaro, che chi attende à adornare, & à cultiuar' bene questa parte; attende à adornar', & à cultiuar' la piu bella parte, che sia nell'huomo, & la piu propia di lui: inquanto esso è detto animal' ragioneuole. Imperochè essendo egli cosi detto per la ragione, & per la mente, che è in lui; nè essendo altro il parlare, che vna dichiaratione d'essa mente, & d'essa ragione: è manifesto però, che chi l'andrà ripulendo, farà vna cosa sopra di tutte l'altre, che gli huomini possin' fare honestissima. Et perchè ciascheduno, in qualunche grado egli si ritroui, ò priuato, ò publico, ò pouero, ò ricco, ò nobile, ò ignobile, puo in qualche modo giouare & à se stesso, & à altrui. Però debbe ciascheduno in qualunche, grado, & fortuna egli si sia, mettere ogni diligenza in saper' ben' far' quella parte; onde e' possa conseguitar' questo fine. Il qual' fine non debbe esser' quello, che è opposto alle buone leggi, & ai buon' costumi; ma quello, che esse buone leggi, & essi buon' costumi confermano. Al quale cosi fatto coloro, che indirizzano la facultà oratoria, meritano da ogni gente d'esser' lodati, com' huomini virtuosi, & benigni. Et al-

l'incontro quegli, che l'usano contra quello, che detta la giustitia, debbono esser' odiati come pernitiosi, & crudeli. Anzi questo aiuto oratorio debbe essere hauuto in pregio per potere scampar' gli huomini da' vitij; & le Città da' pericoli. Et non per far' gli primi lontani dalle virtù; & l'altre mettere in calamità, e in rouina. Ma facciasi fine horamai Illustrißi. Principe al mio forse troppo lungo ragionamento, & serua mi in questo caso la magnanima natura di V. Ecc. à non essersi disdegnata di legger' queste mie mal' composte parole. La quale se io anchora in questo luogho non andrò celebrando, come soglion' far' tutti quegli; i quali nõ dico à vn' Principe, ma à vna priuata persona le loro fatiche indrizzano: scusimi appresso d'ogni huomo questa sola ragione. Et tal' è, Il veder' in voi da vna parte l'abbondanza di tutte quelle virtù heroiche, che stanno dintorno à vn' ottimo Principe; & dall'altra Il veder' in me la carestia di tutta la facultà appartenẽte in vna piccola parte ad ornarle; senza che io mi stimo da nessuno altro (auuengha che eloquentißimo) non poters illustrar' le vostre attioni col parlare: per esser' quelle di tal' natura, che con le parole agguagliar' non si poßino. Bastino Illustrißimo Principe i vostri reali costumi, & i vostri eccellentißimi fatti, che ogni giorno si scuoprono à farui tenere sopra di tutti gli altri grandi huomini glorioso; quegli dico, che dalla pietà deriuanti V. Ecc.

dimostra verso Dio, & inuerso la patria sua: & quegli, che dalla giustitia procedenti la fanno dar' il suo douere à ciascheduno suo suddito, & cittadino: & quegli, che generati dalla prudēza fanno, che ella regge saggiamente i suoi popoli, & proccura in tutti i modi di fare i suoi cittadini virtuosi, & li prodotti dalla temperanza. Onde ella non pur' con le sante leggi prohibisce i brutti costumi, ma con lo essempio di se maggiormente dimostra qualmente debbono esser' fatti gli huomini honesti. Questi, dico, raccontati bastino à fare V. Ecc. per gloria immortale, & à far' manifesto ad ogni huomo (senza che altri lo gridi) che beata sia quella gente, che sotto il vostro nome sia retta. Al quale humilmente mi raccomando. Agli. X. Di Gennaio M D XLVIII.

D. V. Eccell. Illustriss.

Seruitor' Bernardo Segni.

DELLA RETTORICA D'ARISTOTILE

LIBRO PRIMO.

A RETTORICA ha similitudine con la Dialettica, trattando l'una & l'altra di cose tali; che in vn certo modo si possono intendere communemente da ogni huomo: & che non son' comprese sotto alcuna sciẽza determinata. Et diqui nasce, che tutti gli huomini in qualche modo dell'una, & dell'altra partecipapano; conciosia ch'e' non si ritroui alcuno, che fino à vn certo termine non sappia arguire, & rispondere: & difendere, & accusare. E' ben' vero, che i piu fanno queste cose à caso, & pochi per habito generato per via della consuetudine. Il che stando cosi, cioè, ch'elle si faccin' nell'un modo, & nell'altro, è manifesto però ch' elle si posson' ridurre sotto regola, & sotto certa ragione; potendosi da noi ritrouar' la cagione, onde tal' fine posin' conseguire si quegli, che sono per uia dello esercitio: quanto quegli, che à caso sono oratori. Et il ritrouar' questo non è altro (secondo che ogni huomo confesserà) che vffitio dell'arte. Quegli, che insino à hora hanno trattato della facultà del dire, ci hanno dimostrato vna picciola parte di lei;

imperochè l'acquistarsi fede per via degli argumenti è propio di questa arte: & tutte l'altre cose ci sono aggiunte. Ma questi tali non dicon' niente degli Entimemi, che sono il neruo stesso dello acquistarsi fede in tal modo; ma si son' distesi grandemente nelle cose fuori di questa materia: conciosia che il biasimo, la misericordia, & lo sdegno, & altre cose simiglianti sien' tutte perturbationi dello animo nostro, & non appartenghino à questa materia: ma seruino à muouere il Giudice. Onde se in tutti li giuditii s'osseruasse di far' quel' tanto, che s'osserua al presente in molte Republiche; & massimamēte in quelle, che son' bene ordinate: indarno per mia fe si sarebbono affaticati costoro. Che ciascuno inuero presume, che le leggi debbin' prouuedere à questo; & certi l'usano, et dauantaggio vietano all'Oratore il dir' cosa, che sia fuor' della causa: sicome si costuma nello Ariopago: & cio è ben' fatto. Perchè inuero e' non è cosa honesta, nè conueneuole incitare il Giudice à ira, nè à inuidia, nè à misericordia; perchè questo non è altro, che seruirsi nell'edificare d'vn' regolo, che nō sia diritto. Anchora è manifesto, che nelle dispute non s'harebbe à far' altro, che dimostrare se la cosa è, ò non è; s'ella è stata, ò non stata. Ma s'ella è grande, ò picciola, se ella è giusta, ò ingiusta (i quai casi non son' determinati dal dator' di legge) questo, dico, tutto s'appartiene al Giudice di determinarlo: & non gli debbe esser' insegnato da' litiganti. Sarebbe adunche ben' fatto, che le buone leggi chiarissino tutte quelle cose, che si douessero intorno à cio esseguire; & che poche restassero nello arbitrio de' Giudici. Primieramente perchè egli è piu ageuole à ritrouarsi vno, ò pochi saggi, che possino stabilir' le leggi, & sententiare; che tro-

uarne di molti. Et anchora perchè le leggi ſono ſta-
te lungho tempo conſiderate; & li giuditii ſi fanno in
vn ſubito: di maniera che egli è malagieuole, che dai
giudici ſia veduto à punto doue conſiſta l'utilità, e'l
douere. Ma quello, che importa il tutto, è, che'l giu-
ditio, che naſce dalla legge, non è particulare; nè di
coſe preſenti: ma è vniuerſale; & di coſe, che hanno
da eſſere. Ma il Giudice, & il Senatore ſon' giudici
di coſe preſenti, & determinate; ai quali è molteuol-
te congiunto l'amore, l'odio, & l'utilità propia: di tal'
maniera che egli è impoſsibile, che in quelle cauſe
ſi ritroui da loro il vero: anzi v'è ſpeſſeuolte adom-
brato dal piacere, & diſpiacere propio. Dell'altre
coſe adunche, come diſopra habbiam' detto, ſi deb-
be il men' che ſi puo farne padrone il Giudice; ma be-
ne è di neceſsità laſciargli la podeſtà di determina-
re, ſe la coſa è fatta, ò non fatta: s'ella ha da eſſer', ò
non eſſere: & s'ella è, ò non è. Perchè e' non è poſsi-
bile, che il dator' delle leggi queſte coſe antiueggha.
Et cio ſtando coſi, è chiaro, che chi determina l'altre
materie, non fa altro, che mettere in arte le coſe, che
ſon' fuori di queſta facultà; quello, che habbia, di-
co, ad hauere il proemio: quello, che la narratione: ò
alcuna altra ſimil' parte. Perchè nel far' queſto ei
non ſi sforza di conſeguir' altro, che di fare il Giudice
in queſta, ò in quella maniera volto. Et quanto alle
fedi artificiate (il che è l'importanza di queſta facul-
tà, & donde vno puo veramente dirſi buono orato-
re) non determina coſa alcuna. Per la medeſima ca-
gione eſſendo queſta Arte rettorica circa le materie
da conſigliarſi, & circa quelle da giudicarſi; & eſſen-
do la parte conſultatiua & piu bella, & piu ciuile,

che non è la giudiciale; di quella prima, dico, non hanno eglino parlato niente, ma tutto l'intendimento loro hanno messo à ridurre in arte questa seconda. La ragione di questo è perchè nella parte deliberatiua vi gioua manco il parlar' fuori della causa; & anchora perchè ella è manco rea della giudiciale: ma è piu commune. Conciosia che nella deliberatiua il giudice vi sententii di cose propie, si che nulla altro v'è di mestieri che di mostrar' che la cosa sta come dice colui, che la consiglia. Me nella causa giudiciale il far' questo non basta, anzi porta il pregio diguadagnaruisi l'Vditore; perciochè la causa s'appartiene ad altri. Onde considerando tali vditori al commodo propio, & vdendo le cose, che seruono à conciliarsi gratia; interuien' però, che e' si lascian' andare alle voglie de' litiganti: & non giudican' rettamente. Per questo rispetto (come di sopra dicemmo) vietan' le leggi in molti luoghi, che e' si dica cosa fuori della causa. Il che nel genere deliberatiuo da essi giudici, è osseruato tanto che basta. Ma perchè egli è chiaro, che la regola artificiosa del dire è intorno agli argumenti; & perchè l'argumento non è altro, che vna dimostratione: conciosia che allhora ci si presti fede, quando noi habbiam'dimostrato, che la cosa sta nel modo, che noi diciamo, & la dimostratione in questa arte non è altro, che l'entimema, il quale, per dire breuemente è il principalissimo di tutti gli altri argumenti; ne è perciò altro, che vn certo Silogismo: la consideratione del quale vniuersalmente s'appartiene alla Dialettica, ò à tutta, ò à parte d'essa. Perciò è manifesto, che chi trouerà donde, & come egli si faccia; costui si potrà chiamar' veramente Entimematico: costui dico, che saprà scorger' circa che

materie sia l'Entimema, & saprà discernere le differenze, che' gli ha cò Logicai Silogismi. Perche il vero, & quello, che è simile al vero dalla medesima forza d'Ingegno si considera; & anchora gli huomini per natura sono atti à conoscerlo tanto che basta: & nella piu parte attinghono alla verità. Onde chi puo conietturar' bene le cose prouabili, costui medesimamente può conoscere il vero. Vedesi adunche la cagione, onde auuiene, che molti professori di quest'arte trattino assai delle cose, che son' fuori della causa; & donde nasca, che e' si voltino à trattare delle cose iudiciali. Ma diciamo hora della vtilità di questa arte.

Della Vtilità della Rettorica.

L'ARTE della Rettorica è vtile, perchè le cose vere, & le cose giuste son' per natura migliori delle false, & delle ingiuste. Onde non si faccendo i giuditii retti, di necessità ne conseguita, che la Verità, & la Giustitia in essi rimangha al disotto; & tal cosa è degna di molto biasimo. Oltradiquesto è non si puo anchor' persuadere à certi le cose, benchè tu le dichi scientificamente; perchè vn' tal' parlare s'appartiene alle discipline: & cio in questo luogo è impossibile. Ma e' bisogna qui di necessità argumentare da' luoghi, & ragioni communi (sicome nella Topica ne dicemmo) circa i parlari, che si hanno à fare alla moltitudine. Oltradiquesto e' bisogna anchora poter' persuader' le cose nell'un' modo, & nell'altro; si come accade ne' silogismi: non gia perfar' l'una, & l'altra cosa (perchè non mai si debbe il male persuadere) ma perchè e' non ci sia nascosto, come egli si faccia, & in che modo noi possiamo (se e' l'usas-

ſe l'auuerſario non bene) riſpondendo conuincerlo. Neſſuna altra facultà conchiude coſe, che ſien' contrarie. Solo poſſon' far' queſto la Dialettica, & la Rettorica; perchè l'una, & l'altra parimente puo perſuadere il contrario. Nè è per queſto, che le materie, di che ſi tratta, ſien' pari; ma il vero ſempre, & quello, che per natura è migliore, è maggiormente perſuaſibile: & parlando aſſolutamente, con maggior' facilità ſi conchiude. Anchora, ſe gli è coſa brutta il non ſi poter' porgere aiuto con la perſona, non ſia maggiormente brutto il non poter' farlo con il parlare? L'uſo del quale è piu propio dell'huomo, che quello del corpo. Et ſe qui diceſſe alcuno, Che grandi ſono quei nocumenti, che ſi poſſon' far' da chi vſa peruerſamente queſta arte, ſi riſponde, Queſto medeſimo inconueniente interuenire, eccetto che nei beni della virtù, in ogni altra ſorte di beni; & maſsimamente in quegli, che ci ſono vtiliſsimi: come è la Fortezza. La Sanità. La Richezza. Et l'Arte militare. Conciosia che in tutti queſti racconti poſſa giouare vno aſſai vſandogli bene; & nuocer' molto adoperandogli per il contrario. Sia manifeſto adunche, che l'arte del dire non ha materia alcuna determinata; ma ch'ella è in queſto caſo come la Dialettica: & dipiù, ch'ella è vtile. Et che l'uffitio ſuo nõ è il perſuadere, ma il trouar' luoghi atti à perſuadere in ogni genere di parlare; non altrimenti che accaſchi in tutte l'altre arti. Imperochè la medicina non debbe per neceſsità introdur' la ſalute del corpo; ma debbe introdurla inſino à tanto, quanto l'è conceſſo di poter' introdurla; imperochè e' ſi ritroua di quegli, che non mai ſi poſſon' guarire: ma ben' medicar' rettamente. Appartienſi à queſta arte medeſimamẽ

te non il considerar' tanto quello, che è persuasibile, quanto quello, che appare; sicome alla Dialettica s'appartien' cōsiderare il Silogismo vero, & il Silogismo apparente: perchè il Sofista non è cosi fatto per via dell'arte, ma perchè e' vuole essere. Ma qui nell'arte Oratoria l'Oratore, che è per via dell'arte; & quello, che è per via d'elettione: ambi, dico, entrano sotto'l nome dell'Oratore. Ma nella Dialettica si chiama Sofista quello, che per elettione è Sofista; & Dialettico non quello, che è per elettione Dialettico: ma quello, che è Dialettico per via di quell'arte. Però dinuouo, come da vnaltro principio ricominciandoci à diffinirla, diremo dappoi quel che seguita. La Rettorica è vna facultà di ritrouare in ogni spetie di cosa tutto quello, che è posibile à persuadere; nè questo vffitio ad alcuna altra facultà, che à lei s'appartiene: perchè ognaltra facultà persuade, & insegna quello, che è sua propia materia, come fa la medicina intorno alla sanità, & infermità; la Geometria intorno alle cose, che accascono alla grandezza: & l'Aritmetrica intorno ai numeri. Et questo medesimo interuiene in tutte l'altre scienze, & arti. La Rettorica sola pare (per dir' cosi) che possa considerar' tutte quelle cose, che hanno del persuasibile; & però diciamo noi lei non hauer' l'artificio in alcun' genere di cosa determinato. Gli argomenti son' di due sorti. Vna artificiata. Et l'altra senza artificio. Senza artificio son' quegli, che da per noi non s'acquistano; ma ci son' messi innanzi da altri: come sono li Testimoni; l'Esamine per via di tormenti; & le Scritte. Con arte son' quegli, che per regola, & per noi stessi si posson' preparare; però bisogna saper' vsare l'una parte; & l'altra saper' ri-

trouare. Io dico di nuouo ridiuidendo, che gli argumenti, che con ragione ritrouar' si possono son' di tre sorti. Vna è, che consiste nei costumi dell'Oratore. L'altra è nel dispor' bene il giudice. La terza è nel modo del persuadere, quando noi dimostriamo; ò ci pare hauer' dimostrato la cosa. Quello, che dai costumi procede, s'acquista allhora che il parlare in tal' maniera si dice, ch'e possa far' l'orator' degno di fede; imperochè assai piu fede si presta vniuersalmente in tutte le cose agli huomini, che son' tenuti buoni: ma assolutamente si crede loro, doue le materie son' dubie. Et questa fede s'acquista per via del parlare, & non per essere imprima l'Oratore in buona oppenione di chi ode. Ne sta bene dir' quì quello, che hanno detto molti professori di questa arte circa la beniuolenza, & gratia dell'Oratore; come se il costume dell'Oratione non giouasse: anzi affermo io esso costume della Oratione essere l'importanza del persuadere. L'altra fede s'acquista per il mezo degli Vditori, quando chi fauella muoue loro gli affetti; imperochè le Sentenze non si danno in vn medesimo modo dai Giudici, che sieno allegri, & dai Giudici che sieno mesti: nè in vn' medesimo modo dagli amici & da gli inimici Della qual'materia ho io detto disopra, che trattano assai tutti quegli, che della Rettorica scriuono. Et io ne dirò piu particularmente doue si tratterà degli affetti dell'animo nostro. Agli argumenti si crede quando intorno alle cose persuasibili si dice il vero, ò quel' che gli è simile. Et faccendosi tutte le proue per il mezo delle cose dette è manifesto, che tre cose, recapitulando, ci si debbono considerare, Il poter' dico, Silogizare, Il poter' considerare i costumi,

& le

& le virtù,& vltimo Il poter' conoſcer' le perturbatio ni dell'animo,che che ciaſcuna d'eſſe ſi ſia, & di che na tura,& in che modo, & donde elle ſi faccino; Onde ſi può conchiudere , che la Rettorica ſia vno Rampollo , o vero vn' membro della Dialettica , & di quella facultà , che , è intorno agli affetti , che ragioneuolmente ſi puo chiamare facultà ciuile . Et perciò la Rettorica viene a entrar' ſotto il genere d'eſſa ciuil' facultà, & tutti quelli parimente,i quali, o per boria , o per ignoranza , o per altre humane cagioni il nome d'oratore s'atribuiſcono , perche ella , è vna particella , & vna ſimilitudine della Dialettica , ſi come nel principio dicemmo , conciosia che nè l'una , nè l'altra ſcienza ſia determinata a neſſun' ſoggetto particulare, ma ſieno facultà da ritrouare ragioni in ciaſcheduna coſa: Et della forza d'amendue , & in che modo elle ſtieno inſieme , di ſopra ſen', è , detto a baſtanza . Ma de' modi da dimoſtrare vna coſa , o di parere di dimoſtrarla (come di cio nella Dialettica s'è , parlato) l'uno ſi chiama Induttione l'altro Silogiſmo , parimente nella Rettorica ſta perche l'eſempio , è qui corriſpondente alla Induttione & l'Entimema al Silogiſmo.Intendo io adunche nella Rettorica per Silogiſmo l'Enti mema,& per Induttione l'Eſempio,nei quali due modi eſemplificãdo dico,o vſando gli Entimemi,ſi fanno tutte le Rettorice argumentationi , & non in neſſuno altro modo : Onde ſe egli, è di neceſsità di dimoſtrare qual'ſi voglia coſa o per via del Silogiſmo,o per via del la Induttione, (ſi come nelle reſolutioni del Silogiſmo s'è deto)ne conſeguita,che l'uno & l'altro argumento della facultà Logicale all' vno & all'altro di queſta ora toria debba eſſer' corriſpondente . Ma che differentia ſia dallo eſempio allo Entimema nella Topica s',è , di-

mostrato, doue imprima si trattò del Silogismo, & della Induttione cioè, che l'uno, è quando con molte cose, & simili proposte tu mostri vna cosa star' nel modo, che tu di, & questo argumento nella Dialettica Induttione si domanda, & qui nella Rettorica Esempio; L'altro, è, quando, proposte certe cose per il lor' mezo, vnaltra sene conchiude per lor' cagione, perche quelle sono o vniuersalmente, o il piu delle volte. Questo argumento quiui si chiama Silogismo, & qui si chiama Entimema, & l'un' modo, & l'altro d'argumentare, è buono nella Rettorica, perchè come nei libri, che questa arte vanno insegnando, si disse da me, cosi qui anchora sta bene d'affermare, conciosia che nella Rettorica s'usi argumenti Esemplari, & quelli, che sieno Entimematici; Et medesimamente de gli oratori alcuni ne sono detti oratori Esemplari, & alcuni son' detti Entimematici, & benchè quegli argumenti, che si fan' con l'esempio, non persuadin' manco de gli altri, nondimeno quelli, che si fanno con l'entimema, penetran' piu negli animi degli vditori. Ma la cagione di questo, & in che modo e' si debbino vsare, la diremo disotto, perche hora voglio io determinare queste cose piu chiaramente. Tutto quello, che si persuade a qualcuno, è persuasibile, & certe cose son' subito persuase, che elle son' dette, & certe no'l conseguiscono, se prima e' non paia che elle sien' dimostrate per quelle tali ragioni: & conciosia che nessuna arte consideri il particulare, si come la medicina, che non risguarda quello, che sia sano a Socrate, o a Callia, ma quello, che sia sano o a questi, o a quegli, & questo interuiene, perche l'uniuersale s'appartiene all'arte, & il particulare nò, che, è infinito, & non si puo sapere. Cosi la Rettorica non considera quello, che, è da per-

ſuadere a i particulari, come, è, a Socrate, o a Hippia: Ma quello, che generalmente è perſuaſibile a ciaſcuno huomo, ſi come fa anchora la Dialettica, la quale vſa le ſue concluſioni, non con ogni propoſitione, che venga a caſo, conciosia che anchora agli ſtolti alcune ne' paino buone, ma procede argumentando con ragioni, che ſieno apparenti, & la Rettorica con quelle, che ſieno vſe a cadere ſotto il conſiglio, che queſto, è l'uffitio ſuo, far', dico, queſto con le ragioni, che caggiono in conſultatione, & delle quali non ſia arte alcuna determinata, & appreſſo a quegli vditori, che nõ poſsino conſiderar' le coſe per via di molte ragioni, nè ſcorger' troppo da lungi. E' il conſiglio circa le coſe, che appariſcono nell'un' modo, & nell'altro, & di queſto, è ſegno, che l'impoſsibile da eſſere ſtato, o da douere eſſere, niuno, è che voglia conſigliarlo, che di tal' ſorte lo ſtimi, conciosia che nulla di ſimil' fatta ſi poſſa conſigliare più, o meno di quello, che ella ſia. Puoſsi conchiudere, & diſcorrere alcune coſe, che prima ſono ſtate conchiuſe col Silogiſmo, & alcune, che non ſono ſtate conchiuſe, & hannone di biſogno per nõ eſſere prouabili, delle quali le prime ſono di tal' natura, che il giudice per la lungheza loro (preſupponendoſi, che egli habbia ad eſſere perſona ſemplice) non puo bene conſeguirle; & l'altre non ſon' credibili, perche elle non ſon' dependenti dà ragioni concedute, ne prouabili: Però fà di neceſsità, che l'Entimema, & l'eſempio ſia compoſto di propoſitioni poſsibili dà eſſere il più delle volte, & chè poſsino eſſere anchora altrimenti, & habbiamo detto importar' qui l'eſempio quanto l'induttione, & l'entimema quanto il ſilogiſmo; E' ben' vero che l'entimema il piu delle volte ſi fà con manco propoſitioni, che non ſi fà il ſilogiſmo

primo, per che se vna ven', è nota non accade metterui l'altra, perche dà sè stesso l'vditore vel' aggiugne, come dire, che Dorico habbia vinto nei giuochi, doue si dia la corona in premio, basta dire, che egli ha vinto nei giuochi Olimpici, & non bisogna aggiugnerui Che chi vince nei giuochi Olimpici sia coronato, perche ogn' huomo lo sà: & essendo poche cose necessarie, onde si conchiude il silogismo rettorico, percioche le piu sono nei casi, che possono altrimenti essere, che in quel' modo, & la ragione di questo, è che il consiglio si fà intorno alle attioni humane, le quali sono di tal' natura, nè alcuna d'esse, per via di dire, viene di necessità: Et perche le cose, che il piu delle volte interuengono, si debbon' conchiudere con propositioni, che il piu delle volte interuenghino, & le conclusioni necessarie si debbon' fare con propositioni necessarie: & questa tal' cosa ci, è manifesta nelle risolutioni del silogismo. Però, è chiaro, che degli Entimemi certi ne' sono di propositioni necessarie, & certi di quelle, che sono il piu delle volte, perche la compositione dell'Entimema si fà di propositioni verisimili, & disegni: Onde di necessità nè conseguita, che l'una cosa & l'altra debba all'una & allaltra corrispondere, perche il verisimile, è quello, chè si fà il più delle volte, non già assolutamente come molti hanno determinato, ma chè si fà il piu delle volte circa le cose, che possono anche altrimenti accadere, le quali stanno conquello, che, è lor verisimile non altrimenti, che stà l'uniuersale col particulare. Quanto a'segni vna parte d'essi ne stà, come il particulare con l'uniuersale, & l'altra come l'uniuersale con il particulare; Et questa vltima si ridiuide, perche quella, che, è necessaria, si chiama Tecmirio, & quella, che non, è necessaria manca di nome. Io domando propo-

ſitioni neceſſarie quelle, di che ſi fanno i Silogiſmi, però il Tecmirio infra ſegni, è di tal' ſorte, perche quando e' non, è lecito a ſoluere la concluſion' detta, al'hor ſi ſtima d'hauer' dato il Tecmirio, come coſa dimoſtrata, & finita, conciosia che queſto nome τέκμαρ, & Fine, è il medeſimo ſecondo l'antica lingua. Infra i ſegni vna parte n', è che ſtà come il particulare con l'uniuerſale, com' dire, che, è ſia ſegno, che tutti i ſaui ſien' giuſti, perche Socrate, che fu ſauio, fuſſe anchor' giuſto. Queſto ſegno dico, benchè ſia vero, non dimanco hà l'inſtanza, & la ragione, è perche e' non conchiude di neceſsità: Ma ſe tu di, che e' ſia inditio d'eſſere ammalato l'hauer' la febbre: Et dello hauer' partorito l'hauere il latte, queſto ſegno, è di già neceſſario, & ſi chiama Tecmirio, &, è vero, perche e' non ſi può contradirgli. L'altra parte dei ſegni ſtà come l'uniuerſale con il ſuo particulare, come, è che d'hauer' la febbre ſia inditio il reſpirar' frequentemente; Queſto, dico, di neceſsità non è vero, ritrouandoſi di quegli, che reſpirano con gran' frequenza ſenza hauer' febbre. Detto è adunche inſino a qui, che coſa ſia il veriſimile, che il ſegno, & che il Tecmirio, & in quello, che l'un' dall'altro ſia differente. Et di queſte materie piu chiaramente, & donde naſca, che alcune d'eſſe ſi poſſon' conchiudere, & alcune nò, nelle reſolutioni del Silogiſmo habbiamo determinato. Detto s'è anchora, che l'eſempio è vna induttione, & circa che coſe egli è induttione, cio è, che egli non ſtà come il particulare inuerſo l'uniuerſale, nè come l'uniuerſale inuerſo il particulare, nè come l'uniuerſale inuerſo dello vniuerſale, mà come il particulare con il particulare, & come il ſimile con il ſimile, quando l'uno, & l'altro, dico, è ſotto il medeſimo genere, & che l'uno di loro è dell'al-

tro piu conoſciuto, tale alhora ſi domanda Eſempio, ſi come è queſto, Che Dioniſio tentaſſe di farſi principe per hauer domandato la guardia del corpo, perchè Piſiſtrato innanzi a lui cercando il medeſimo la chiedeſſe, & hauutala ſi faceſſe Principe: Et Theagene medeſimamente appreſſo li Megarenſi, Et altri molti, di che s'hà notitia, fuſsino eſempio di queſta impreſa di Dioniſio, del quale non era ben' certo l'animo imprima, ſe egli la chiedeua per queſto fine; Queſti tutti particulari ſtanno ſotto il medeſimo generale, cio è, che chiunche aſpira al principato, procura la cuſtodia del corpo. Et detto habbiamo inſino a qui, come ſi fanno li argumenti, che paino dimoſtratiui in queſta arte Rettorica. Ma gli Entimemi ſono di piu ſorti, & pochi di queſti s'accorgono, come auuiene anchora nella Dialettica dei Silogiſmi, perchè certi ne ſono ſecondo la Rettorica, ſi come auuiene anchora dei Silogiſmi nella Dialettica, & certi ne ſono ſecōdo l'altre facultà, & arti, & ſi di quelle, che ſono in eſſere, come di quelle, che per anchora non ſono ſtate riceuute: Et di qui naſce, che gli Vditori molte volte reſtano di loro ingannati, perche, chi gli va trattando controppo artificio eſce del modo, che s'appartiene loro, ma quello, che io dico, ſarà piu manifeſto, allargandomi alquanto piu in queſta materia. Io domando Silogiſmi Dialettici, & Silogiſmi Rettorici li trattāti delle coſe, che hanno i luoghi, & queſti ſono i detti communi circa le coſe della Giuſtitia, della natura, dei coſtumi, & di molte altre facultà, che per ſpetie ſono differenti. Pigliſi per eſempio il luogo del più, & del meno, con il quale non manco ſi può fare il Silogiſmo & l'Entimema nelle coſe morali, che nelle naturali, ò in qual' ſi voglia altra facultà; Ma tali coſe per i ſpetie ſo-

no differenti Quelle propositioni sono propie, che s'adattano in ciascun' genere di cosa, & in ciascuna materia particularmente, come è nelle propositioni naturali n'è certe, onde non si può adattare nè Silogismo, nè Entimema per cose morali: Et all'incontro nelle morali è di quelle, onde non si conchiude materie, che sien naturali, & il simile aduiene, discorrendo per ciascuna altra facultà. Ma quelle prime propositioni non faranno mai alcun dotto in nessuna spetie di cosa, perche elle non son' materia particulare di nessuna, & queste altre quanto vn' meglio le saprà scerre, gli interuerrà, che egli vscirà della facultà oratoria, & Dialettica, & che egli enterrà in vn'altra sciẽza senza che alcun'sene accorga, perche se l'Oratore andrà ai fonti, & ai principii di quelle scienze ei non fia gia Dialettico, ne Rettorico, ma fia di quella facultà, della quale saran' quei principii. La piu parte de gli Enthimemi si fà di tal' sorte propofitioni, che sono propie, & particulari, & pochi sene fanno di principii communi. Diuidiamo adunche i luoghi communi, & i propii dello Entimema, come nella Topica anchor' facemmo, & domandiamo forme le propositioni, che son' proprie diciascun' genere, & chiamiamo luoghi quegli, che sono a ogni cosa communi: & in prima diciamo delle forme, hauẽdo innanzi raccontato i generi della Rettorica, accioche noi posiamo, poi che noi gli hauremo diuisi dispersè, pigliare di ciascuno i principii, et le propositioni.

Dei generi della Rettorica.

LA Rettorica si diuide in tre generi, perche anchora tre sono le sorti degli Entimemi, cõciosia che di tre cose l'oration' si componga, Di chi dice, della materia, & del Giudice, il quale è il fine di questo

vfficio, cioe l'vditore, & tale di necessità debbe esse-
re o Giudice, o considerator e, & Giudice di cose o
passate, o di cose che hanno a venire; Giudice di
cose a venire, è quegli, che si raguna nelle prati-
che, & nei consigli; & giudice di cose fatte è quegli,
che propiamente si chiama Giudice. Consideratore
re è colui, che considera della virtù, o del vitio, co-
me di sopra habbiam' detto. Di qui conseguita di
necessità, che questa arte Oratoria habbia tre modi
di dire, cioè, Deliberatiuo, Giudiciale, & Dimo-
stratiuo. Nel Deliberatiuo s'appartiene persuadere,
o dissuadere, perche colui, che consiglia, o in publi-
co, o in priuato fà sempre vna di queste due cose.
Nel Giudiciale s'appartiene difendere, o accusare, per-
che quegli, che insieme contendono, o l'una, ò l'altra
cosa fan' sempre. Nel genere dimostratiuo è propio la
lode, & il vituperio. I tempi di ciaschedun' de' generi
detti son' questi Del consigliante è il tẽpo futuro, per-
che sempre si consiglia di cose, che hanno a venire, o
persuadẽdole, o dissuadendole; Del giudicante è il tem
po passato, perche chi accusa, & chi difende sempre
tratta di cose passate. Il proprio tempo del dimostrãte
è il presente, perche la lode, & il vituperio è circa le co
se, che sono: Bene è vero, che tal'hora ci si và vsando le
cose passate con il ricordarle & medesimamente ci si
vsano le cose, che hanno, o che possono interuenire
con andarle conietturando. Il fine di ciascuno di que
sti tre generi è differente, si come anchor' sono i modi,
i quali, essendo tre, vengono i fini però a esser' da simil'
numero compresi. Il genere deliberatiuo hà per fine
l'utile & il dannoso, perchè chi persuade, sempre con-
siglia vna cosa come migliore, & chi dissuade, la dissua
de come peggiore, & dell'altre cose si serue per accom
pagnar

pagnar queste,come è del giusto,o dello ingiusto dello honesto,o del dishonesto. Ha il genere giudiciale per suo fine il giusto, & l'ingiusto, & l'altre cose si come strane gli sono aggiunte. Il proprio fine del genere dimostratiuo è l'honesto,& il dishonesto,& l'altre cose,si come ne gli altri generi s',è,detto, si riferiscono a questi,che cio sia vero,cio è,che il fine di ciaschedun' genere sia il detto da me,n',è, segno il vedersi,che molte volte non si disputa d'altro,che d'una sola cosa. si come auuiene nel reo,che alcuna volta nō niega il fatto,& non niega il nocumēto,ma ben' niega l'hauerlo fatto a torto,perche se egli non facesse questo, nō gli sarebbe mestier' del giuditio; Parimente chi consiglia molte volte cōcede gli altri fini,ma egli non cōfesserà giamai di consigliar' cose disutili,ne di dissuadere le cose vtili, & dello ingiusto nō terrà conto,come dire, che i vicini sien' soggiogati, & quegli,che non hanno mai fatto ingiuria:Cosi chi loda,o chi biasima alcuno non vi considera molte volte se gli ha fatto cosa vtile, o cosa nociua, ma spesso gli attribuisce a lode, se, lassato ire le stesso commodo,egli habbia operato cosa honesta, nel qual' modo è lodato Achille per hauer' dato aiuto al suo amico Patroclo,perche e' sapeua, che, aiutandolo, gli conueniua morire,& poteua viuere non gli porgendo soccorso,onde vna si fatta morte gli fu piu generosa,& non dimanco il viuere gli era vtile:Onde,è, manifesto pè detti nostri, che di necessità bisogna in prima hauere le propositioni delle cose,che tu vuoi trattare:Et il Tecmirio, & il Verisimile, & il Segno sono propositioni Rettorice,delle quali,è,composto il Silogismo;& Silogismo qui non,è,altro, che l'Entimema,che di tali propositioni,è,composto. Ma perche le cose impossibili a farsi non possono essere state fatte, ne hauere dà

essere,ma solo quelle che son' possibili:Così le cose,che non mai sono state,& che nō mai saranno,è,impossibile, che elle sieno state fatte , ò che ell'habbino da esser' fatte . Però a chi consiglia, a chi accusa,& a chi loda,è necessario hauer propositioni del possibile , & dello impossibile,dello essere stato,ò non stato, dello hauere , ò non hauere ad essere. Anchora chiunche loda, ò biasima,chiunche consiglia,ò sconsiglia,& chiunche accusa, ò difende,non pure le dette cose dimostrar' s'affatica,ma di piu la grandezza , ò la piccolezza di quelle,nel bene,dico,& nel male, nello honesto,& nel dishonesto,& nel giusto,& nello ingiusto, ò dispersè che egli le dica,ò comparandole l'una con l'altra. Però bisogna hauere propositioni della grādezza,& della piccolezza,del maggiore,et del minore,dell'uniuersale,et del particulare : Verbigratia qual' sia maggior' bene, ò minore ; ò maggiore , ò minore iniuria,& similmente discorrendo per gli altri , & così habbiam' detto delle propositioni , che di necessità bisogna torre . Conseguentemente diuideremo hora ciascuna di queste materie in particulare,cio è, intorno a che cosa sia il consiglio , & intorno a che le lodi , & circa che consista il giuditio.

Del Consiglio.

Et faccendoci dal cōsiglio diciamo intorno a quai beni , a quai mali ei sia , perche intorno a tutti gia non è egli, ma circa quegli , che possono & essere , & non essere , conciosia che quello , che è di necessità , ò ha da essere di necessità,ò che è impossibile , che sia, ò che sia stato,in questo,dico,non accade il consiglio,nè anchora accade in tutto quello,che puo essere,& non essere , perche molte cose buone dalla natura , & dalla

fortuna interuengono,di questa sorte, cio è, che posso no essere,& non essere,delle quali non s'appartien' cõsigliare. Ma ristrignendo questa materia, il consiglio è solamente di quelle cose,che sono per natura tali,che elle si posson' riferire in noi stessi, & delle quali è in noi il principio di generarle, perche questo è il termino della consideratione, che fa chi consiglia, infino a tanto, dico,che e' si ritroui, se quello, che si consiglia, per noi si possa,o non possa fare;Et il voler' dire appun to ciascuna di queste cose,& ridurre in spetie tutti i casi, di che noi sogliam' giudicare, & di piu il voler di questa materia determinare veramente quanto si puo non s'appartiene al presente tempo, perche e' non è vffitio di questa arte,ma d'una piu alta, & piu singulare scienza, che, per dire il vero, a questa s'è conceduto piu cose, che non se le conuiene, perche, come innanzi s'è detto, la Rettorica è composta della facultà logicale,& della moral' disciplina, & hora è simile alla Dialettica, & hora alla facultà morale, le quali facultà quãto vno piu si sforza di trattarle, la Dialettica dico, & la Rettorica non come facultà ma come scienze, e' non s'accorge di guastare la natura loro, oscurandole con il trapassar' nelle scienze di quei subietti,ch'e' tratta, & non faccendo l'uffitio del disputargli: Con tutto cio tutto quello,che di dir' ci fia mestieri, & che delle cose morali ci lascia qualche consideratione, diremo noi in questo luogo.

Del Genere Deliberatiuo.

TVTTI quei, che consigliano,quasi di cinque cose senza piu fanno questo, cio è,delle entrate della città, della guerra, & della pace, della guardia della prouincia, delle grascie, & vettouaglie da entrarui &

vſcirne,& vltimamente del far' le leggi. Chi conſiglia ſopra l'entrate da farſi alla città, debbe ſapere quali, & quante ſieno l'entrate ſue,accio che, mancandouene, e'poſſa aggiugneruene,& accreſcere quelle,che fuſsin' men' del biſogno. Debbe coſtui medeſimamente ſapere le ſpeſe della città per tor' via le ſuperflue, & le grandi per ridurre a e' minori,perche e' nõ s'arrichiſce tanto per l'accreſcere le facultà, quanto per lo ſcemare delle ſpeſe:& queſto,che io dico,non pure ci debbe inſegnare l'eſperienza hauutanne mediante le coſe propie, ma anchora la diligente inueſtigatione, è, neceſſaria, che d'altronde cene porga cognitione con il ſaper' bene l'hiſtorie per darne conſiglio. Circa la guerra, & pace,biſogna in tal' caſo ponderare quante ſieno le forze della città,& quante elle poſsino eſſere, & quali ſieno quelle che ella ha,o che ella poſſa hauere. Anchora è da eſaminare le guerre, che ella ha gia fatte,quali, & in che modo elle ſieno ſtate, & non tanto le propie della tua patria,quãto quelle de tuoi vicini, & di quegli maſsimamente,contra dei quali ſi poſſa hauere a far' guerra,accioche ſe ella,è,con i piu potenti di te, ſi conſigli la pace, & ſe ella, è, co piu deboli, che tu poſsi rimettere nello arbitrio di chi delibera, ſe e' vogliono far' la guerra. E' anchor' da vedere, ſe le forze de tuoi nimici ſono vguali,o diſuguali alle tue, perche con tal' ragione e'poſſono eſſer' piu, & manco potenti di te; Sopratutto,è,di neceſsità di conſiderare gli euenti,che hanno hauuto le guerre non pur' della tua città, ma anchora delle altre, perche gli,è, coſa ragioneuole,che dalle coſe ſimili ne ſortiſchino ſimili gli effetti. Ma chi conſiglia della guardia, & cuſtodia della Prouincia, non debbe ignorare il modo,onde ella habbia à ſtar' ſicura,ma debbe ſapere il numero, & la forza dei ſuoi

ſoldati, & la natura dei luoghi da douerſi guardare, & queſto, è, impoſsibile a farſi da chi non ſappia bene il paeſe, accioche e' poſſa accreſcer la difeſa doue ella manca, & ſcemarla doue ella, è, troppa, perche i luoghi, dico, piu oportuni ſien' guardati maggiormente. Anchora circa la munitione, & vettouaglia da cibarſi quãta ſpeſa ſi debbe fare a nutrir' la città, & di che ſorte, cio è, ſe del propio paeſe, o ſe d'altronde ha a venire, & di che coſe s'habbia a proueder' di fuori, & quali delle tue ſi poſsino accõmodare ad altrui, accioche e'ſi poſſa conuenire, & patteggiare con chi fa di biſogno: Sopratutto, è, da mantenere i ſuoi cittadini amici con due ſorti di genti, con li piu potẽti, dico, et con quegli, che ti poſſono eſſere vtili; Et tutte queſte coſe come neceſſarie ſi poſſon' conſiderare per la ſicurtà della Prouincia, ma ſopra ogni conſideratione quella delle leggi è importantiſsima, perche in eſſe conſiſte la ſalute publica: La onde fa di meſtieri ſaper' bene quante ſorti di ſtati ſi dia, & qual' modo di gouerno ſia vtile a ciaſcheduna città, & donde naſca la corruttione d'eſsi, la qual' corruttione viene & dalle propie, & dalle contrarie cagioni d'eſsi ſtati. Io chiamo guaſtarſi vno ſtato dalle propie cagioni, conciofia che cauatane la Republica ottima ogni altro ſtato guaſtar' ſi poſſa, & allentandoſi, & riſtrignendoſi, ſi come nel popolar' gouerno interuiene, che non pure egli ſi guaſta, allentandoſi di ſorte, ch' e' balza nella podeſtà di pochi, ma ſi guaſta anchora faccendoſi troppo popolare. Quadra qui l'eſempio del Naſo aquilino, & del Simo, il quale non tanto ſi riduce al mezo con allentarlo, anzi ſe egli ſi riſtrigne troppo nella forma aquilina, o Sima, egli eſce tanto de termini ſuoi, ch'e', non par' piu, che ei ſia naſo. E' molto vtile al por' le leggi non tanto conſiderare il

modo de gli ſtati paſſati, che ti ſia piu accommodato, quanto anchora è il ſapere qual modo di viuere ſia buono a queſto, & a quello altro popolo. Gioua aſſai per queſto fine di far' buone leggi l'eſſer' ito pel mondo, perche con queſto modo ſi puo conſiderar' gli ordini dell'altre genti: Et per dar' conſiglio alla tua città gioua aſſai la cognition' dell'hiſtoria, & tali coſe s'appartengon' piu alla Politica, che alla Rettorica: & queſto, che io ho detto inſino a qui, è l'importanza di quello, che caſca ſotto il conſiglio.

Dei luoghi da perſuadere, & da diſſuadere.

DICIAMO hora quali ſieno i luoghi onde ſi poſſa perſuadere, & diſſuadere le coſe dette, & altre. Quaſi a ciaſcheduno, che conſiglia, ò in priuato, ò in publico debbe eſſer' propoſto vn' fine da eſſer' deſiderato, ò fuggito da tutti gli huomini; Et queſto fine per dir' breuemente, non è altro, che la felicità inſieme con le ſue parti, & però diremo noi qui di ſotto per via d'eſempio, & coſi alla groſſa che che ella ſia, & di che parti compoſta, conciosſia che tutti i ragionamenti, che ſeruono a perſuadere, ò diſſuadere, ſi faccino per cagione di lei conſequire, & dei mezi, onde a lei ſi peruiene, et per diſcacciare i cōtrarii, perche e' ſi debbon' far' quelle coſe, che lei, o le ſue parti van preparando, ò che di minore la fanno maggiore, & l'altre ſi debbono laſciare andare, che la corrompono, & impediſcono, ò che a ſuoi contrarii dan' forza.

Della Felicità.

E' ADVNCHE la felicità vna buona operatione con virtù, ò vero vna ſufficienza di vita, ò vero vna vita gioconda, & ſicura, ò vna abbondanza di be-

ni con forza di corpo,che gli conserui,et che gli vsi:Et che tale sia la felicità,ò vna,ò piu delle cose dette,quasi ogn' huomo lo cōfessa; Et s'ella sta cosi,come io dico, di necessità ne conseguita, che la nobiltà sia parte di lei,l'hauere assai, & buoni amici,la richezza,la buona, & assai prole, la buona vechiezza con aggiugnerui anchora le virtù del corpo, com'è, Sanità, Bellezza, Forza, Grandezza, Destrezza di corpo da esercitarsi nei giuochi,Gloria, Honore, & Buona fortuna: & di piu Virtù,ò vero le sue parti, come, è, Prudenza,Fortezza,Temperāza, & Giustitia,perche in tal' modo sarà vn' felice, se egli harà, dico, i beni intrinsechi, & estrinsechi, perche altri fuor' di questi non si raccontano. Domando io beni intrinsechi quegli, che sono nell'animo & nel corpo, & estrinsechi la Nobilità, Gli amici, La roba, L'honore, & in oltre L'autorità,& la Fortuna, perche con questi beni si puo viuere sicuramente, & diciamo hora nel modo di sopra tenuto,che che sia ciascuno de raccontati beni.

Della Nobiltà.

LA nobiltà d'un' Popolo,& d'una città è,che gli habitatori sieno nati in quel luogo,& vi sieno stati anticamente, & che i primi sieno stati grandi, & Principi, & che di loro sieno vsciti assai huomini gloriosi per il mezo di quei beni,che son grandemente emulati. Nobiltà nel priuato è dal canto degli huomini, & delle donne, & che chi v'è prodotto, nasca per Padre,& per Madre legittimo, & come nella nobiltà della città dicemmo,quando i primi degli antichi loro sono famosi ò per virtù,ò per ricchezza,ò per qualche altro bene honorato, & quando in tali stiatte assai huomini vi si racozzano, che sieno stati illustri cosi maschi

come femine,& ſi giouani,come vecchi.

Della buona prole.

NON, è, coſa dubia la buona, & aſſai prole,che che ella ſi ſia. Buona ſtiatta in publico eſſer' ſi dice,doue, è, aſſai giouentù,& buona, dico, di virtù del corpo,come,è, la grandezza, la bellezza, la forza, & la deſtrezza ne' giuochi,& buona anchora di virtù d'animo,come, è, la Fortezza, & la Temperanza, le quali due virtù ſono nei giouani maſsimamente deſiderate. Buona ſtiatta,& aſſai in priuato, è, l'hauere aſſai figliuoli,& della maniera contata tanto nei maſchi, quanto nelle femmine: Chiamo io nella Donna virtù del corpo la Bellezza,& la Grandezza; & virtù dell'animo in lei la Pudicitia, & la Prontezza nelle faccende di caſa, vſata non dimeno con vna certa liberalità. Queſto ſimigliante debbe eſſer' negli huomini, & nel publico, & nel priuato,& ne maſchi, & nelle femmine, perche coloro,che traſcurano la parte delle Donne,come s'uſa di fare in Sparta,queſti tali nella metà della città quaſi non ſi poſſono chiamare beati.

Della Richezza.

PARTE di richezza ſono i Danari,Beni immobili, Poſſeſsioni di luoghi,di,maſſeritie,di Serui,di Beſtiami eccellenti per moltitudine, per grãdezza, & per bellezza,le quali tutte coſe debbon' eſſer' ſicure, liberali, & vtili. Vtili domando io quelle, che danno piu frutto: Et liberali quelle, che ci dan' diletto:Fruttuoſe ſon' quelle, donde ſi traggon' l'entrate: Et diletteuoli quelle,onde non ſi caua, eccetto, che l'uſo,coſa che ſia (per via di dire) nulla. Chiamaſi di poſſedere tai coſe ſicuramente, quando tu le puoi vſare a tua poſta; Et

chiamanſi

chiamansi esser' tue propie, ò non essere, quando à te stà il tenerle, ò l'alienarle. Io chiamo alienation' di beni il donargli, ò il vendergli: Et la richezza in somma consiste maggiormente nell'usarla, che nel possederla, perche ella non è altro, che vn' maneggiamento, & vn' vso di queste tai cose.

Della buona fama.

La buona, fama è l'essere stimato da tutti i buoni, ò hauer' qualcun di quei beni, che sia in pregio d'ogn' ghuomo, ò dei piu, ò dei buoni, ò dei saui.

Dell'honore.

L'honore è vn' segno d'una oppinione hauuta, che quei tali sieno liberali, & benefattori, & con ragione sono honorati coloro, che hanno fatto gran' benefitii, & quegli che posson' farne. Benefitio è quello, che ci conserua, & che è cagione, ò dell'essere, ò della richezza, ò di qualche altro bene, che con difficultà conseguir' si possa almeno in quel luogo, ò in quel tempo, perche egli accade tal'hora, che vn' picciol' benefitio merita honore, della qual' cosa & il modo, & l'occasione n'è cagione. Spetie d'honori sono i sacrifitii, Memorie in versi, o in prosa, Doni, Tempii Cattedre, Sepolchri, Statue, Spese del publico; Anchora gli honori vsati da' Barbari, cioè, L'adorationi inuerso i Principi, & il fuggirsi dal conspetto loro per riuerenza. Sono anchora spetie d'honori i presenti, che sono in pregio à quei particulari; Ne altro è il presēte, che il donare vna cosa, & è segno d'honoranza: Et per questa cagione gli auari, & gli ambitiosi lo desiderano, perche in esso & l'uno, & l'altro si sodisfà, l'auaro, dico, per bramar' l'utile, Et l'ambitioso per bramar' l'honore.

Della Forza del corpo.

VIRTV' di corpo è la ſanità, la quale ſi dice che l'ha chi affatica il corpo ſenza hauere dolore, per cioche quegli, che ſon' ſani, come ſi dice d' Herodico, niuno, è, che per ſimil conto gia mai gli domãdaſſe feli ci, cõcioſia che per mãtener' la vita è s'aſteneſſe da tut te, ò dalla piu parte delle coſe, che vſano gli huomini.

Della Bellezza.

LA bellezza, è, in ciaſcuna età differente. Nel giouane conſiſte ella, quando egli ha il corpo atto al le fatiche, al corſo, & alla gagliardia, & quando egli è d'aſpetto piaceuole, & gratioſo di ſorte, che e' ſia deſiderato d'eſſer' fruito: Et però quegli, che ſi eſercitano in tutti a cinque i giuochi, ſon' begli, concioſia che e' ſieno ben' diſpoſti alla gagliardia, & alla preſtezza. La bellezza nella virilità conſiſte, quando è s'ha il corpo ben' diſpoſto alle fatiche della guerra, & quando e' s'ha l'aſpetto grato, & inſieme feroce. Et quella del Vecchio è quãdo e' ſopporta bene le fatiche neceſſarie & ſenza dolore, per non hauer' alcun' di quei difetti, i quali il piu delle volte la vechiezza accompagnano.

Della Gagliardia.

LA gagliardia, è, vna poſſanza di muouere vnaltro ouunche tu vogli, ò tirandolo, ò ſpignendolo, ò alzandolo, ò premendolo, ò percotendolo; Onde chi è gagliardo è ò per tutti queſti conti, ò per parte d'eſsi gagliardo.

Della Grandezza del corpo.

LA grandezza del corpo ſta nell'auanzare altrui pel largo pel lungo, & pel groſſo, ma co ntal proportione non di manco, che i moti non diuenghino

piu tardi però per ſimil cagione.

Della Deſtrezza.

LA deſtrezza del corpo negli eſercitii dei giuochi è vna virtù composta di grandezza, di velocità, & di forza, perche chi è veloce è anchora gagliardo, conciosia che chi si puo muouere velocemēte, & a lungo si chiami corridore; Et chi puo ritenere, & ſtrignere vnaltro si dica eſſer' buon' giucatore di braccia; Et chi puo sbalzarlo, & percuoterlo, si domādi percotitore; Et chi si porta valoroſamēte nell'uno & nell'altro giuoco pancratiaſte ſia detto, Et chi vince in tutti si chiami Quinquetrione, cio è Vincitore di tutta cinque.

E cinche giuochi. Il diſco La lutta. Il ceſto. Il corſo. Il Pancratio.

Della buona vechiezza.

LA buona vechiezza è quella, che vien' tardi, & ſenza dolore, che, a dire il vero, e' non si puo chiamar' buona vechiezza quella di chi inuechia preſto, nè quelle di chi inuechia tardi, ma con dolore, perche La buona vechiezza procede dalla gagliardia del corpo, & dalla buona fortuna, conciosia che chi non viue ſenza faſtidii del corpo, & non è robuſto non si poſſa dir' ſano, & che ſenza dolore, & lungo tempo viuer' non poſſa appena chi è ben' fortunato. Et ecci anchora vnaltra virtù, che fa viuer' l'huomo aſſai tempo, ſenza conſiderarci dentro la gagliardia, ò la ſanità, per ritrouarsi di molti, che ſenza queſte virtù del corpo viuono aſſai; Ma il voler' conſiderare al preſente queſta materia appunto, non giudico eſſer' di neceſsità per le coſe, di che noi trattiamo.

De buoni, & aſſai amici.

COME ſien' fatte le molte, & le buone amicitie, ſtimo io eſſer' noto a tutti coloro, che ſanno che

cosa sia amico. Amico è colui, che inuerso dell'altro amico adopera tutto quello, che egli stima essergli bene, & che fa cio per cagion' d'esso amico, Chi ha molti di questi si chiama hauer' molti amici, & chi gli ha buoni si dice parimente, che egli ha molti amici buoni.

Della buona fortuna.

In buona fortuna viuon' coloro, ai quali tocca de' beni, di ch' ella è padrona, & cagione, ò di tutti dico, ò della piu parte, ò de' maggiori. E' cagion' la fortuna molte volte d'alcuni effetti, che anchora si possono riferire all'arte, & d'alcuni, che da nessuna arte son' contenuti, come son' quegli, che dalla natura procedono; Et di alcuni anchora, che possono fuor di natura venire, conciosia che della sanità ne sia cagion' l'arte; Et della bellezza, & della grandezza ne sia cagion' la natura. In somma dalla fortuna deriuan' tutti quei beni, ne' quali ha forza l'inuidia; Et è anchor' cagione la fortuna dei beni, che accascono fuor di ragione, come è Se gli altri fratelli sono stati brutti, che tu sii bello ò se gli altri non han' visto il Tesoro, che tu ti abbati à trouarlo; ò se dalla saetta è stoto tocco quello, che t'è presso, & tu nò, ò se tu solo non v'andasti, essendo solito sempre andarui solo; Et quegli, che non soleuano andarui, allhora vi venissero, & vi restassero morti, perche tutti quanti cotali effetti si debbono attribuire alla buona fortuna. Ma perche il genere dimostratiuo è il propio luogo, doue s'appartiene di dire della virtù, quando noi ragioneremo delle lodi, allhor' fia à proposito determinare di questa materia. Chiaro è adunche qvali sieno quelle cose, le quali si debbe mettere innanzi per fine chi consiglia ò in futuro, ò in presente, che e' se lo faccia; Et quali medesimamẽte sieno

quelle, che debba metterſi innanzi chi diſſuade,& tali non ſon' altro,che le contrarie delle prime. Ma perche l'utile è l'intento di chi perſuade, & il fine non mai ſi mette in conſulta,ma bene i mezi,che à eſſo fine ci con ducono,i quali non ſon altro,che gli vtili,che nelle attioni humane s'acquiſtano,& l'utile è coſa buona,perciò piglieremo noi a dire quali ſieno i principii del bene,& dell'utile,diſcorrendone coſi alla groſſa.

Del bene.

BENE è adunche quello, che per ſe ſteſſo ſi debbe eleggere,& per fine del quale ognaltra coſa s'elegge,& quello che da tutte l'altre coſe è deſiderato, io dico ò da tutte quelle,che hanno ſenſo, & ragione, ò da quelle,che, non l'hauendo, ſe elle l'haueſsino,lo deſiderebbono, & quello, che tutte le coſe,che han' la ragione, concederebbono a loro ſteſſe, & in ogni coſa l'eleggerebbono: Queſto, dico,a ciaſcuno è bene, & queſto altro anchora,che ci fa ſtar' bene, poſſedendolo, & che ci dà da viuere tanto che baſti, & col quale non ci manca nulla,& quello,che ci preſerua,& che ci dà ſimil' coſe,& a cui cotali ne conſeguitano;Et quello che i contrarii d'eſſe ſcaccia da noi, & tutte quelle coſe, che corrompono il bene. La conſequenza in due modi ſi fa,ò inſieme, ò doppo, ſi come all'imparare gli conſequità dietro il ſapere; Alla ſanità conſeguita la vita inſieme, & in vn' medeſimo tempo; le coſe, che partoriſcono il bene ſono in tre modi, In vno, che ſtà come il corpo ſano, che riceue la ſanità, Nell'altro, che ſtà come il cibo, che lei medeſimamente produce, Nel terzo,che ſtà come l'eſercitio,che il piu delle volte cella cagiona:Il che ſtando coſi accade di neceſsità, che il riceuimento de beni,& il diſcacciamento de' mali ſia

cosa buona, perche l'una, cio è il non hauer' male, ne conseguita insieme, & l'altra, cio è l'hauere il bene, ne conseguita doppo. Anchora è bene il riceuimento del minor male in cambio del maggiore, perche di quã to il meno è auanzato dal maggiore, di tanto dello vno si fa acquisto, & dell'altro perdita, ò discacciamento. Le virtù anchora sono nel numero de' beni, conciosia che per il lor mezo si stia ben'disposto, et che elle ci par torischino molti beni, & ce li faccino vsare: Et di loro particularmente che che elle si sieno, & di che natura dispersè ne ragioneremo vnaltra volta. Il piacere anchora è bene, perche tutti gli animali da natura lo desi derano, onde interuiene che di necessità sieno cose buone il piaceuole, & l'honesto, perche il primo ci genera il piacere, Et il secondo, che è l'honesto, parte di lui è piaceuole, et parte n'è per se stesso desiderabile: Et per ridurre in breue queste cose, che io dirò qui di sotto, verranno ad esser' bene di necessità. Primieramente la felicità, perche ella è per se stessa desiderabile, & sufficiente; Et anchora perche per cagione di lei molte cose sono elette dagli huomini. Di poi è la giustitia, la fortezza, la temperanza, la magnanimità, la magnificenza, & altri cosi fatti habiti, che sono virtù dell'animo. Seguita la sanità, la bellezza, & altre simili, che sono virtù del corpo, & d'assai beni generatrici, si come è la sanità, che ci partorisce il piacere, & la vita, onde ella apparisce à ognuno per ottima cosa, per esser ci dico cagione di due cose tenute in pregio da tutti gli huomini, cio è Del piacere, & della vita. Vien' doppo la richezza, che è vna virtù circa il possedere, & è di molte commodità apportatrice. L'amico, & l'amicitia sono in questo numero, perche l'amico è per se stesso desiderabile, & arrecaci molti commodi: L'honore

anchora, & la gloria, perche tali ci danno diletto, & dannoci anchora molta vtilità. Et anchora, perche il piu delle volte conſeguita a chi l'ha il poſſedere di quei beni, onde gli huomini ſono honorati. La facultà dello orare, del negotiare è meſſa anchora infra beni, perche tutte cotali coſe ci arrecano vtilita. Anchora il buono ingegno, la memoria, l'imparar' preſto, la ſagacità, & tutte ſimili coſe, perche tali facultà anchora eſſe molti beni ci partoriſcono. Similmente tutte le ſcienze, & l'arti, & il viuere ſteſſo è infra i beni, concioſia che quando à lui neſſun bene non cõſeguitaſſe, non di manco egli è per ſe ſteſſo deſiderabile; Et l'eſſer' giuſto è bene, perche e' gioua alle genti: Et tutte queſte coſe, che io ho racconte, ſono beni ſenza contradittion' di perſona. Ma doue e' ſi dubita, ſe vna coſa è bene, ò nò, di qui ſi puo conietturare, ſe ella ſia in queſto modo, cio è, Quello è bene, di cui l'oppoſito è male, & di cui l'oppoſito gioua a' nimici noſtri, com' è dire Se a' nimici noſtri gioua, che noi ſiamo timidi, fia manifeſto, che l'eſſer' noi animoſi ci ſarà di grãdiſsimo giouamento, & tutto quello finalmente, che vorrebbono i noſtri nimici, ò del quale eſsi ci rallegrerebbono, il contrario, dico, ci ſarà vtile, onde è quel detto d'Homero.

Giunt' è l'hora, che Priamo e' ſuoi figli
Sentiran' gioia. — *Iliados.*

Ma queſto non ſempre è vero, ma è il piu delle volte, cõcioſia che e' poſſa interuenire, che quello, che è buono à noi, il medeſimo ſia buono a' noſtri nimici, onde è in Prouerbio Il mal' congrega gli huomini inſieme, quando egli è nociuo ad ambe le parti. Anchora è bene quella coſa, che nõ trapaſſa troppo, Et quella è ma-

le, che è piu che non ſi conuiene, & è bene quella per cui s'è durato molte fatiche, & fattoſi molte ſpeſe, per che vna tal coſa ci ſi rappreſenta come bene, & come ſi ne di molte coſe, & il fine è coſa buona, onde appreſſo d'Homero ſi dice

Iliados.

Et à Priamo il uanto della guerra
Laſciamo, e'l pregio.

& altroue.

Iliados.

L'indugio ſenza frutto arreca biaſmo.

Et in Prouerbio ſi dice, L'orcio dell'acqua innanzi al l'uſcio. Anchora è bene tutto quello, che è deſiderato da molti, & che per conſeguirlo ſi piglian' le guerre, perche quello, che è deſiderato da ogn' huomo, è bene, & gli aſſai ſon' com' è dir' tutti. La coſa laudabile è anchora buona, perche neſſuno è, che lodi quello, che non è buono. Et bene è anchora tutto quello, che è lodato da i cattiui huomini, & dagli inimici, perche confeſſandolo chi ne fa male, egli è ſegno, che ogn'huomo lo confeſſerebbe, per eſſer coſa manifeſta, ſicome interuiene nei cattiui, che ſon biaſimati dagli amici; Et per il contrario de' buoni, che ſono da' nimici lodati, onde ſi tennero quei di Coranto fortemente ingiuriati da Simonide Poëta, che diſſe

Non de' Corinti ſi lamenta Troia.

Anchora è bene tutto quello, che è lodato da huomini ſaggi, ò buoni, ò da donne ſimili, ſi come interuenne à Vliſſe di Pallade; A Helena di Teſeo; A Paride delle tre Dee, & à Acchille d'Homero. Finalmente le coſe, che s'eleggono, ſon' buone, & le coſe, che s'eleggono, ſono le dette; Et quelle ſono anchor' buone, che ſon' cattiue a' nimici; Et quelle, che ſon' buone agli amici; Et quelle, che ſono poſsibili, le quali ſono in due modi; Et

di;Et quelle cioe che ſono ſtate fatte,& quelle,che con ageuolezza ſi poſſono fare. Cō ageuolezza ſi fa vna coſa quando ella ſi fa ſenza fatica,ò in poca dotta,perche la difficultà ſi diffiniſce ò cō il dolore, che è nel farla,ò con il conſumarui dietro aſſai tēpo. Faſsi anchora con ageuolezza, quando ella rieſce nel modo, che tu vuoi, Et vuolſi , ò quello che non è male , ò quello che ſi diſcoſta poco dal bene, & queſto ſi conſeguiſce,ò quando l'huomo non è punito,ò quando egli è punito leggiermente : Anchora quando le coſe ſon' propie , & quando da neſſun' altro ſon' poſſe dute ſon' ellen' buone, & quando elle ſono eccellenti,perche in tal' modo v'è piu honore; & le coſe, che ti ſi conuengono , ſon' buone,Come ſono quelle,che s'appartengono alla nobiltà,& alla grandezza d'alcuno;Et quelle,che ti mancano auuenga che in poco,perche non manco eleggono gli huomini per queſto di volerle. Anchora paion buone le coſe ageuoli a metterſi in atto,per eſſer' poſsibili per la loro facilità:Et ageuoli à metterſi in atto ſon' quelle , che ſono ſtate ottenute da ogn'huomo,ò dagli aſſai,ò dai ſimili,ò da quei,che ſon' da manco di te.Anchora quelle,che ſon' grate agli amici,et che ſono agli inimici moleſte;Et quelle,che dagli huomini eccellenti ſono elette di fare ; Et quelle , doue eſsi hanno eſperienza;Et doue e' ſono per natura inchinati per ſtimarſi piu facilmente di douerne il fine conſeguire; Et quelle,che non vorrebbe vn'huom' cattiuo,perche tali ſon' piu degne di lodi;Et quelle, che ſi deſiderano aſſai,per che elle ci ſi rappreſentano non ſolo per diletteuoli, ma anchora per migliori;Et quelle coſe anchora ſi vogliono aſſai, alle quali noi ſiamo piu inchinati, come è la Vittoria è voluta dai ſoldati , L'honore dagli ambitioſi,Il danaio dagli auari,& coſi diſcorrēdo per tut-

ti: Et da questi luoghi si debbon' trarre gli argumenti nelle materie del buono, & dell' vtile.

Del maggiore, & del minor' bene.

MA perche molte volte intra le cose, che si disputano, non si discorda dell'utile, ma si bene ò del piu, ò del meno, perciò diremo noi consequentemente di quello, che sia maggior' vtile, ò maggior' bene. Sia adunche vna tal cosa quella, che contiene l'altra vn tanto, & piu; Et la cosa contenuta sia quella, che è dalla maggiore abbracciata, & intendasi il maggiore, & il minore con il rispetto del meno, Cosi il grande, & il piccolo, & il molto, & il poco con la consideratione della grandezza, ò moltitudine d'altri: Et sia grande la cosa, che auanza, & sia piccola quella, che è auanzata: Et il medesimo si ponga nello assai, & nel poco. Essendo adunche buona quella cosa, che per se stessa, & che non per cagion' d'altra è desiderabile, & che da ogn'huomo è desiderata, & la quale vorrebbe ciascuno, che hauesse mente, & giuditio; Et quella, che ci fa il bene, & che ce lo conserua, ò à chi tai cose conseguitano, & essendo fine quello, per cui cõseguire si desidera li mezi, nè essendo altro il fine, che quello, per cui son' l'altre cose; Et essendo bene anchor' quello, che non pure è bene assolutamente, ma che è bene à quel particulare, segue però di necessità, che tutto quello, che ci s'aggiugne, ò poco che egli sia, ò vna cosa sola, che ella lo faccia diuẽtar' maggior' bene, annoueratala dico con quel di prima, ò vna cosa sola, ò poca, che ella si fusse, perche in tal modo e' viene à auanzare, & la cosa, che è contenuta, viene à essere auanzata: Et doue interuiene, che vna cosa grandissima n'auanzi vnaltra simile, quiui similmente le cose contenute in dette co-

ſe grandiſsime hanno infra loro la medeſima propor-
tione,come dire Vn'huomo grandiſsimo,ſe egli è mag
giore d'una Donna grandiſsima,aſſolutamẽte ne con-
ſeguiterà, che gli huomini ſaran' maggiori delle Don-
ne. Et ſe gli huomini aſſolutamente ſaranno maggio-
ri delle Donne, verrà per queſta ragione vn' huomo
grandiſsimo à eſſer' maggiore d'una Donna grãdiſsi-
ma, perche gli eccesſi nei generi hanno la medeſima
proportione infra loro, cbe hanno le coſe grandiſsi-
me,che ſon' contenute in quei generi. Diceſi ancho-
ra eſſere quella coſa maggiore, alla quale vnaltra ne le
conſeguita,& ella non conſeguita à lei;Et queſta con-
ſequenza in tre modi ſi fa,ò inſieme, ò doppo,ò in po-
tenza,perche l'utilità di quelllo,che conſeguita,cõſiſte
nell'altro. Conſeguenza inſieme è come dire, Alla ſa-
nità ne conſeguita la vita,ma non procede la ragione à
roueſcio, che alla vita ne conſeguiti la ſanità.. Conſe-
guenza doppo è il ſapere all'imparare. Et conſeguen-
za in potenza è il furto al ſacrilegio, perche chi ruba le
coſe ſacre, ruberebbe ben' le profane. Anchora quel-
le coſe ſon' maggiori, che auanzano maggiormente
vna coſa maggiore,conciofia che di neceſsità elle auan
zino anchora la maggiore. Et maggior' beni ſon' gue-
gli,che maggior' beneficii ci partoriſcono, perche que
ſto è l'uffitio del maggiore, partorirci dico maggior'
beneficio. Et è anchora maggior' quello, che procede
da maggior' cagione, perche ſe l'eſſer' ſano è piu deſi-
derabile del viuer' piaceuolmente, & è maggior' be-
ne,ne conſeguita, che la ſanità ſia maggior' bene, che
non è il piacere: Et coſi tutto quello, che ſi deſidera
per ſe ſteſſo piu di quello, che ſi deſidera per conto d'al
tri,come interuiene nella forza,& nella ſanità, perche
l'una non ſi deſidera per conto ſuo propio, & l'altra ſi,

& questo è il bene. Anchora quello, che è fine di quello, che non è fine, per esser' l'uno per conto d'altrui, & l'altro per conto suo, sicome sta l'essercitio per conto di far' sano il corpo. Et quello, che manco hà bisogno d'al trui, ò d'altre cose, per hauer' questo piu sufficienza: Et minor' bisogno si dice hauer' colui, à cui mancano poche cose, ò ageuoli à conseguire. Et quando vna cosa non puo star' senza l'altra, ò è imposibile, che ella sia stata, & l'altra puo star' senza lei, si dice esser' maggior' bene, per esser' cosa piu sufficiēte quella, che non ha bisogno; & però vna tal' cosa maggior' bene apparisce: Et quello è maggior' bene, che è principio di quel lo, che nō è principio: Et quello, che è cagione di quello, che non è cagione: Et questo interuiene per il medesimo rispetto, conciosia che egli è imposibile à essere, ò à essere stato vna cosa, che non habbia hauuto principio, & che non habbia hauuto cagione: Et di due principii principianti vno effetto, quello è maggiore effetto, che vien' da maggior' principio; Et di due cause causanti, quel che viene da maggior' cagione; Et allincontro di due principii, & di due cagioni, quello, che è principio, ò causa di maggiore effetto, è maggiore: Et è chiaro pe' detti nostri, che nell'uno, & nell'altro modo si puo pigliare il maggiore, cio è hora quello, che è principio di quello, che non è principio, & hora quello, che nō è principio di quello, che è principio, per essere il fine maggiore, & non esser' principio, sicome disse Leodama accusando Calistrate Che chi consigliaua faceua maggiore ingiuria di chi metteua ad essecutione, conciosia che e' non si potesse esseguire nulla, se prima ella non fusse stata consigliata: Allincontro Cauria disse Che chi metteua ad essecutione faceua peggio di chi consigliaua, conciosia che

nulla esser' potesse fatto, s'e' nō fusse stato chi lo facesse, & il consiglio non essere stato fatto per altro, che per mettere in atto le cose. Anchora si dice esser' maggiore il raro, che non è l'abbondante, come è l'oro, che è meglio del ferro, benche e' sia piu disutile, conciosia che l'hauer' dell'oro sia tenuto in maggior' pregio, perche egli è piu difficile hauerne. In vnaltro modo l'abbondante è meglio del raro, perche egli auanza il raro nell'uso, conciosia che lo spesso auanzi il poco, onde disse Pindaro

Ottima cosa è l'acqua.

Et in somma le cose difficili son' piu eccellenti delle facili, perche elle son' piu rare: Et à rouescio le piu facili delle piu difficili, perche elle s'hanno comu nche l'huom' vuole. Anchora dou'è il contrario maggiore, & anchora doue la priuatione è maggiore interuiene il detto di sopra. Anchora la virtu è maggiore di quella cosa, che nō è virtù: Et il vitio di quello, che non è vitio, per esser' quegli fini, & questi nò: Et doue l'operationi son' piu belle, ò piu brutte, quiui è maggiore quello, che tal' cosa opera. Anchora doue son' maggiori i vitii, & le virtù, maggiori vi sono anchora gli effetti per istare gli effetti non altrimenti infra loro, che si stieno le cagioni, & i principii, & per istare i prin cipii, & le cagioni, come stanno gli effetti; Et doue l'Eccellenza d'una cosa è piu desiderabile, ò piu bella, come è l'hauer' buona vista, che è piu desiderabile dell'hauer' buono odorato, per esser' la vista dell'odorato piu nobile, & per esser' piu degna cosa l'amare gli amici, che nō è i danari; perciò è meglio esser' inclinato all'amicitie, che all'auaritia: Et allincōtro gli eccessi, son' migliori che sono nelle cose migliori; Et piu begli quegli,

che ſono nelle coſe piu belle, & doue i deſiderii ſon piu honeſti, ò migliori, perche maggiore è il deſiderio, che è nelle coſe maggiori, & però le voglie delle coſe piu honeſte, & migliori, ſono & migliori, & piu honeſte per il medeſimo conto. Et doue ſono le ſcienze piu nobili, ò piu virtuoſe, quiui l'operationi, che deriuan' da loro, ſono & piu nobili, & piu virtuoſe; perche tale è il vero, quale è la ſcienza, perche ciaſcuna inſegna quello, che è ſuo: Per la medeſima cagione le ſcienze di materie piu nobili, & piu virtuoſe hanno la medeſima proportione. Quello è anchora meglio, che giudicherebbono, ò che han' giudicato gli huomini ſaggi, ò tutti, ò li piu, ò li buoni; queſto dico è maggior' bene, & di neceſsità conuiene, che ei ſia tale ò aſſolutamente, ò vero inquanto egli è ſtato giudicato ſecondo la prudenza; Et queſta tal coſa è commune in tutti gli altri predicamenti, perche ne' relatiui, & nel quanto, & nel quale le coſe ſon' giudicate buone ſecondo che la ſcienza, & la prudenza le detta: Et del buono dicemmo di ſopra diffinendolo coſi, cioè, Che egli era quello, che da ogni coſa, che haueſſe prudenza, ſarebbe eletto: Però è chiaro, che piu ſarebbe eletto quello, che piu dettaſſe la prudenza; Et quello, che è nelle coſe migliori, ò aſſolutamente, ò in quanto elle ſon' migliori, come è la fortezza con la gagliardia del corpo; Et quello, che piu eleggerebbe vn' huomo migliore, ò aſſolutamente, ò in quanto egli è migliore, come è l'eſſere ingiuriato piutoſto dello ingiuriar'altri, perche l'huomo piu giuſto eleggerebbe piu toſto il primo; Et quello, che piu piaceuole di quello, che è men' piacele, perche ogni coſa tira dietro al piacere, & per conto di lui ſteſſo, & non per altro s'appetiſce il piacere; Et il bene, & il fine è diffinito con queſti termini. Del pia-

cere quello è maggiore, che dà manco fastidio,& dura piu lungamente. Et quello, che è piu honesto di quello, che è meno honesto, perche l'honesto ò vero egli è piaceuole, ò egli è per se stesso desiderabile. Et quelle cose son' maggior' beni anchora,delle quali noi vorremmo esser' cagione di farle conseguire, ò à noi stessi, ò agli amici nostri: Et quegli allincontro sono maggior' mali, di che noi vorremmo esser' manco cagione. Quegli anchora,che piu durano di quegli, che duran' meno;Et i piu certi de' manco certi, perche nei primi auanza l'uso nel tempo, & nei secondi nella volontà,conciosia che il piu certo, & il piu stabile si possa piu vsare à sua posta. Anchora quando dai nomi coniugati deriuano, & da i casi simili ne conseguitan' gli altri, che vengono,come è Se l'operar' fortemente è piu desiderabile, & piu honesto dell'operare temperatamente, ne conseguita, che la fortezza sia della temperanza piu desiderabile; Et l'esser' forte piu dello esser' temperato; Et quello,che è desiderato da tutti,piu di quello,che non è desiderato da tutti; Et quello,che dai piu di quello, che dai meno, per esser' bene quel' che desidera ogn' huomo: Et però è maggior' quello che è piu desiderato;Et quello, che i litigãti,ò i nimici, ò i giudici eleggerebbono, ò quegli,che potessin' giudicare, perche l'un'caso è migliore,come cosa approuata da ognuno,& l'altro come cosa approuata da i saggi & da i potenti. Alcuna volta è maggior' bene quello, che da ognhuomo è partecipato per la ragione del dishonore, che è à non ne participare; Et in vnaltro modo maggior' bene è quello che da nessuno è partecipato, ò da pochi, per la ragione, che le cose piu rare son' piu stimate. Anchora le cose piu lodate paion migliori, perche elle son' piu honeste; Et medesimamen-

te doue il pregio è maggiore, perche il pregio è come vna ſtima della degnità; Et doue il danno è maggiore; Et anchora doue le coſe ſon' maggiori di quelle, che in fatto, ò in apparenza ſono ſtimate grandi; Et quelle, che ſi diuidono in piu parti, appariſcono molto maggiori, perche e' v'appariſce dentro vno auanzamento di piu coſe. Et però dice Homero la moglie di Meleagro, hauergli perſuaſo l'uſcir' fuora à cõbattere cõ mettergli innanzi agli occhi tutti quei mali, che interuengono agli huomini, doue le città ſono eſpugnate, cio è

Iliados.

Che'l fier' nimico i cittadini ancide,
Del fuoco in preda ſon' date le caſe,
Et le moglie, e' i figliuoi di brutte voglie.

Anchora per l'oppoſito il comporre, & ridurre inſieme le parti, ſi come fa Epicarmo, per la ragione detta diſopra nella diuiſione dimoſtra vna grande eccellenza, perche la compoſitione è come vn' principio, & come vna cagione di grandiſsimi effetti, che vengon' da poi: Et conciosia che quello, che è piu difficile, & piu raro ſia maggiore; Però l'occaſioni, L'età, I luoghi, I tempi, & le poſsibilità accreſcon' le coſe, perche ſe elle ſon' fatte ſopra le forze d'uno, ſopra l'età, & ſopra quello, che fanno i ſimili, ſe elle ſon' fatte in queſto modo, in queſto luogo, & in queſto tempo, allhora l'haranno la grandezza nelle coſe belle, & virtuoſe, & giuſte, & ne' lor' contrarii: Onde ſtà ben' l'Epigramma fatto per colui, che vinſe nei giuochi Olimpici

Imprima portau' io ſoura le ſpalle
Vna ceſta di vetrice, ou' i peſci
D' Argo portaua alla città di Tege.

Et Iſicrate medeſimamente lodando ſe ſteſſo diſſe

Da

Da quai principij in tanta gloria salsi?

E' anchora piu degna cosa quella, che s'ha per natura, di quella, che s'acquista per arte, perche ella è piu difficile à conseguire. Onde disse il Poëta

Io imparai da me stesso. Odyssea.

Et anchora è piu degno quello, che è parte grandissima d'una cosa eccellente, come disse Pericle in quella Oratione funebre lodando la giouentù, cio è, Che ella era stata tolta della città non altrimenti, che se la Primauera fusse stata tolta dell'anno. Anchora sono migliori le cose, che ne' maggior' bisogni sono vtili, come nella vechiezza, & nelle malattie: Et di due cose che aiutano vn' fine è miglior' quella, che al fine è piu propinqua, & quella che è buona à se stesso, & quella che è buona assolutamente; Et quella, che è esso fine assolutamente; Et quella, che è possibile, piu di quella, che non è possibile per esser' il possibile in podestà, nostra, & l'altro nò; Et anchora quella, che serue al fin' della vita per esser' piu fine, che non è quella, che serue a' mezi. Anchora il vero è migliore, che non è quello, che è in oppenione, perche l'apparenza, & l'oppenione non sarebbe mai eletta da chi pensasse, che ella non s'hauesse à dimostrare. Et di qui seguita, che il receuer' de' beneficii paia miglior' cosa, che non è il farne, per la ragione che'l primo sarebbe eletto, auuenga che mai non si risapesse, & l'altro non sempre mai da ogn'huomo, se e' non si douesse sapere. Anchora piu si stimano le cose reali, che quelle, che sono in apparenza, perche le prime son' piu vere: Onde tengono alcuni, che la Giustitia sia piccola virtù, perche egli è piu eletto il parer' giusto, che l'essere; Et il contrario auuiene nell'esser' sano, che piu tosto si vuol'

esser' che parere. Anchora migliore è la cosa, che gioua piu, & à piu cose, si come è à viuere,& à ben' viuere,& à dar' piacere;Et anchora è miglior' cosa l'operar' cose belle: Onde la ricchezza, & la sanità son' tenute duoi grandissimi beni, perche in loro conuengono le cose predette. Et è anchora maggior' bene quello,che manca di dolore; Et quello che hà congiunto il piacere, percioche ei contiene in se piu d'una cosa buona, ritenendo dico il piacere,che è bene, & il mancamento di dolore, che è vnaltro bene. Anchora è maggior' quello,che di due cose aggiunte al bene lo rende maggiore;Et anchora quello,che si sente,quãdo egli è presente, è maggior' di quello, che non si sente, perche e' tende piu alla verità: Et però l'esser' ricco apparisce maggior' bene del parer' solamente. Anchora è tenuta cara vna cosa alcunauolta quando ella è sola,& alcuna uolta quando ella è accompagnata:Onde non con danno vguale si caua l'occhio à vno, che n'habbia vn' solo,che à chi gli habbia amendue,conciosia che chi n'ha vn' solo perda quella cosa,che egli ha carissima.Puossi adunche conchiudere per le cose dette da noi, onde s'habbino à trarre quasi tutti gli argumenti nel genere deliberatiuo: Sopratuto à questo genere importa, & è suo propio vffitio per poter' bene persuadere, & ben' consigliare, saper' quanti sono i modi dei gouerni,& quali sieno di ciascheduno i costumi, & le leggi, & i mezi,che gli cõseruino, perche ciascheduno volentieri acconsente à quello, che gli è vtile:Et quello è veramente vtile, che quello stato puo conseruare. Anchora legge suprema è quella,che è publicata da chi ha in mano lo stato, & l'autorità suprema è in tanti modi, in quãti modi sono essi stati cõposti,perche quanti essi sono,tanti sono li modi,et gli ordini,che cõmandano.

Dei modi de' gouerni.

QVATTRO ſono le ſorti degli ſtati, Popolare, Potenza di pochi, Ottimate,& Monarchia. Però chi giudica,& chi comanda in eſsi ſtati verrà à eſſere ò parte di ciaſcheduno ſtato, ò il tutto. Stato Popolare è quello, doue i Magiſtrati ſi diſtribuiſcon' per ſorte. Et ſtato di pochi è doue li Magiſtrati ſi danno con il riſpetto della ricchezza. Ottimate,doue ſecondo la diſciplina:Chiamo io qui diſciplina quella, che è determinata da quelle leggi, conciosia che chi la oſſerua ſia quegli,che gouerna in queſta ſorte di ſtato,& di neceſsità interuiene, che tali huomini appariſchino ottimi, donde è nato, che queſto ſtato ha preſo tal' nome. Il gouerno d'un' ſolo è quello ſecondo che ſignifica il nome,doue vno è Signore d'ogni coſa;Et in due modi ſi ſignoreggia,nell'uno ſecōdo vn'ordine certo,& ſtabilito,& queſto coſi fatto è il Regno: Nell'altro,che nō v'è modo determinato,& che à nulla è ſotto poſto,& queſto ſi chiama Tirannide. Ne ci debbe qui eſſer' naſcoſto il fine di ciaſcheduno di queſti ſtati, per che ciaſcuno ha eletto quel' modo di viuere per qualche fine.La libertà è il fine del Popolare ſtato.La richezza dello ſtato dei pochi.La diſciplina,et oſſeruāza delle leggi degli ottimati. Il comādare ſecondo gli ordini poſti è il fine del regno. Et la ſicurtà propia è il fine della Tirannide.Biſogna adunche diuidere i coſtumi,le leggi, & l'uttilità, che ſeruono al fine di ciaſcuno ſtato, conciosia che tali ſtati ſieno eletti per quei fini. Ma perche gli argumenti ſi fanno non pure con la ragione dimoſtratiua, ma anchora col parlare moralmente, perche noi diamo volentieri fede à vno, quando egli è ſtimato d'una tal' ſorte, cio è, ò buono,ò amiceuole, ò

l'uno,& l'altro;Percio è anchora di necesſità ſaper' bene i coſtumi di ciaſcheduna ſorte di ſtato,perche à ciaſcheduno ſtato ſi perſuadono piu ageuolmente quegli, che tendono al fine di quello ſtato, & tali ſi ritrouano ſenza fatica per i medeſimi luoghi detti, perche i coſtumi ſi ſcuoprono con moſtrarui l'elettione, & l'elettione al fine ſi riferiſce. Saremo adunche copioſi degli argumenti, che ha biſogno chi conſiglia ò in preſente, ò in futuro, & medeſimamente di quegli, che appartengono all'utilità, & di piu ſapremo ragionare dei coſtumi,& delle leggi degli ſtati,oſſeruando il modo detto di ſopra da noi, per quanto ſen appartenga di dire à queſto tempo preſente, perche tai coſe ſi ſono piu diligentemente trattate ne' libri della Politica.

Del genere dimoſtratiuo.

DICIAMO hora della virtù, & del vitio, & dello honeſto, & del dishoneſto, che tali ſono li fini, che ſi propongon' coloro, che lodano, ò biaſimano,& mentre che noi farem' queſto, ci interuerrà di dimoſtrare anchor' quelle coſe, onde gli huomini poſsino eſſer' tenuti di queſta,ò di quell'altra qualità, ſecondo che egli haranno il coſtume: Et queſto,che io dico,è il ſecondo modo d'acquiſtarſi fede,perche noi potremo per il mezo delle coſe dette & noi ſteſsi, & altrui far' degni di fede, ſe noi vi dimoſtreremo la virtù.Ma perche gli accade, ch'e' ſi puo lodar' molte volte & con diligenza,& ſenza diligenza non pure vn'huomo, ò vno Dio, ma vno animal' bruto, & le coſe anchora inſenſate, però nel medeſimo modo detto di ſopra in queſte materie ſi debbe vſare le propoſitioni, delle quali per via d'eſempio diciamo al preſente qualcoſa. Honeſta è quella coſa, che, eſſendo per ſe ſteſſa deſidera-

bile,è anchor' degna di lode,ò quella che,essendo buona, t'arreca anchor' piacere come buona: Il che se così stà,conseguita di necessità,che la virtù sia bene, imperoche essendo ella cosa buona ella è anchor' degna di lode. La uirtù è vna facultà, come pare à molti, che ci dà molti beni, & cegli conserua, & che ci partorisce anchora in ciascheduna spetie di cosa molti, & gran' beneficii. Parte di virtù è Giustitia, Fortezza, Temperanza,Magnificenza,Magnanimità, Liberalità, Piaceuolezza,Prudenza,& Sapienza. Virtù eccellentissime son' quelle,che sono vtilissime agli altri,stando vero quel presupposto, che la virtù sia vna facultà, che ci faccia de' beneficii: Per questa cagione sono grandemente honorati gli huomini giusti,& gli huomini forti, imperoche tai virtù giouano infinitamente ai mortali, l'una nellà guerra, & l'altra nella pace. Doppo questo è honorata la liberalità, perche i liberali donano il loro, & non contendono circa l'acquisto dei danari, che son' desiderati dalla maggior' parte degli huomini. Giustitia è vna virtù, per il cui mezo conserua ciascheduno quello, che è suo nel modo che permette la legge. Et Ingiustitia è per opposito quella,che contro agli ordini delle leggi toglie ad altrui quello, che è suo. Fortezza è quella, che ci fa animosi à operar' cose belle nei pericoli in quel' modo, che comandan' le leggi à loro rendendoci vbbidiēti. Et Timidità è quella,che l'opposito ci fa fare. Temperāza è virtù circa i piaceri del corpo, la quale cegli fa pigliare in quel modo,che comanda la legge. L' Intemperanza è il contrario,che ci fa vsare il rouescio. Liberalità è vna virtù, che ne' danari ci benefica. Et auaritia è l'opposito. Grandezza d'animo è vna virtù,che consiste in far' benefitii grandissimi. Et Pusillanimità è il rouescio. Ma-

gnificenza è virtù, che opera bene nelle ſpeſe grandi. Et Grettezza è quella, che fa il contrario. Prudenza è vna virtù intellettiua, che ci fa atti à ſaper' conſigliare del bene, & del male, & di tutte le coſe, che di ſopra habiamo detto alla felicità appartenerſi. Et coſi ſiaſi detto à baſtanza in generale della virtù, & del uitio, & delle ſue parti ſecondo che il preſente tempo patiſce, perche dell'altre qualità nõ ſia difficile à conoſcerne il vero, perche egli è chiaro, che di neceſsità tutte quelle coſe ſien' buone, che ci partoriſcono virtù, conciosia che à quel fine elle ſieno ordinate: Et che anchora ſien' buone le coſe, che dalla virtù deriuano, & cotali ſono i ſegni, & l'operationi d'eſſa virtù. Ma perche i ſegni, & tutte l'altre coſe ſimili, che ſono operationi di bene, ò che gli conſeguitano, ſono honeſte, di neceſsità riſulta che tutti i ſegni, & l'operationi, che naſcono dalla fortezza, ò che ſon fatte con fortezza, ſieno honeſte medeſimamente, & coſi le giuſte, & le giuſtamente operate: Ma non gia nelle conſeguenze di queſta virtù ſi verifica il detto diſopra, perche in queſta ſola virtù il giuſtamente non ci è ſempre honeſto, per eſſer coſa piu vituperoſa l'eſſer' caſtigato giuſtamente, che ingiuſtamente; Ma nell'altre virtù accade, come diſopra s'è detto: Et doue i premii ſono honoranze, quiui l'operationi ſono honeſte: Et doue ſi dà piu l'honore per premio, ch'e' danari: Et doue chi opera alcuna coſa eligibile, non l'opera per conto ſuo propio: Et doue ſono quei beni, che ſtiettamente ſon' beni, com' è Se vno opera in benefitio della patria, laſciando ire il propio ſuo commodo: Et anchora doue ſono i beni, che per natura ſon' tali: Et doue ſon' quegli, che non giouano à ſe ſteſſo, perche gli oppoſiti pare, che ſi faccino per conto ſuo propio: Et doue vn' bene piu toſto ſi conſe-

guisce doppo la vita, che nella vita, perche quello, che è nella vita, è piu per conto suo propio: Et doue sono l'operationi, che si fanno per fine dello honesto, perche tali han' manco del propio: Et doue i benefitii si fanno ad altri, & non à se stesso: Et doue e' si fanno alli benemeriti, perche tal' cosa ha del giusto: Et doue si benefica altrui, perche tal cosa peruiene in altri: Anchora doue sono i contrarii delle cose, che ci danno vergogna, perche le cose brutte & ne' detti, & ne' fatti, & nel pensar' di farle ce la partoriscono, si come rispose Sapho ad Alceo, che gli disse

Madonna i' vorrei dirui vn' mio concetto
Ma la vergogna fa, ch'io ve lo taccia

A' cui disse ella

Se voi volesse dirmi cosa honesta
Senza mistiarui dentro il male, o'l brutto
La lingua hareste sciolta, & gli occhi bassi
Non sarian' di vergogna, e'l giusto in bocca
Hareste sempre.

Anchora son' quelle cose honeste, per il mancamento delle quali non si teme di sottentrare nei pericoli, & questo caso auuiene in quei beni, che ci arrecan' gloria. Anchora le virtù di coloro, che per natura son' piu eccellenti, sono stimate piu degne, & medesimamente l'operationi, come son' quelle dell'huomo, che son' piu nobili di quelle della Donna; Et quelle che son' godute da altri piu che da te stesso: Onde il giusto, & la Giustitia son' cosa honesta; Et la vendetta medesimamente piu che non è il perdonare, perche gli è cosa giusta, à rendere il pari, & la cosa giusta è anchora honesta, & anchora perche egli è atto di fortezza il nõ esser' vinto, & la Vittoria, & l'Honore son' messe intra le

cose honeste, conciosia che elle s'eleghino, auuenga che elle non sien' di frutto, & conciosia che elle dimostrino vn' eccesso di virtù. Anchora le cose, che si tengono in memoria, sono honeste, Et quelle piu, che piu si ritengono, & quelle piu si ritengono, che conseguitano doppo la vita; Et doue conseguita honore. Anchora le cose eccellenti, & che solo à vno sien' date, queste tali, dico, appariscono piu belle per la ragione detta disopra dell'esser' ritenute piu nella memoria. Anchora le possessioni senza frutto hanno piu degnità, perche elle hanno piu del liberale: Et anchora le cose che son' propie, & che non son' partecipate da altri; Et quelle, che sono inditii in ciascheduno di cose laudabili, sicome auuiene in Sparta del portare i capegli lunghi, per esser' tal' cosa quiui segno di libertà, conciosia che à qualunche è cosi fatto non sia ageuole di operarui alcuna cosa seruile. Anchora è cosa bella il non fare alcuna arte meccanica, perche gli è cosa da huomini liberi non spendere la vita in seruitio d'altri. Debbesi anchora accettare per cose honeste tutte le prossime alle dette di sopra, come se elle fussino le medesime ò in lode, ò in biasimo, come se vno è cauto, & mansueto, chiamarlo timido, & insidiatore, & il dapoco chiamar' buono, & chiamare huom' facile chi non mai si risente; Et cosi discorrendo in ciascheduna di queste cose si debbe da quelle che conseguitano, & son' lor' propinque, ridurle sempre al migliore, com' è chiamare l'iracundo, & il furioso stietto, & il superbo magnifico & seuero, & cosi tutti gli estremi metter' sotto nome della virtù, chiamando l'Audace huomo forte, Et il Prodigo liberale: Conciosia che à molti pare, che questa fallacia sia vera, & con la ragione si puo darci fede, come è dire, Se costui senza bisogno

ſogno entra ne' pericoli arditamente, quanto andrà egli piu volentieri doue e' ſia honeſto? Et ſe coſtui è liberale con ogni huomo, e' verrà à eſſer' piu con gli amici, perche nel beneficare ogni huomo, vi ſi dimoſtra vno eceſſo di quella virtù. Debbeſi qui anchora auuertire molto bene il luogo, doue tu lodi, ſi come vſaua di dire Sacrate, Che gli era ageuole impreſa lodare gli Atenieſi in Atene. Anchora ſi debbe conſiderare di dire quãdo tu lodi tutto quello, che appreſſo di quei tali è hauuto in honore, come ſe e' fuſſe in fatto degno di lode, verbigratia ſe appreſſo degli Sciti, ò appreſſo degli Spartani, ò appreſſo de' Philoſophi fai queſto uffitio: Et in ſomma riduci tutte le coſe, che eſſi hanno in pregio, all'honeſto, conciosia che molta conformità ſia infra l'una, & l'altra coſa, infra l'honor' dico, & l'honeſto. Anchora ſtà ben' dire nel lodare tutte quelle coſe, che ſono ſecondo la conuenienza, cio è, ſe elle ſon' degne de' paſſati, ò delle impreſe cominciate, perche alla felicità, & alla virtù s'appartiene accreſcere ſempre l'honore; O' ſe tu riduci nel meglio, & nel piu virtuoſo quello, che è fuor' del conueniente, come è, quando egli è vn'huomo fortunato, ſe egli è modeſto, & vn' condotto in miſeria, ſe' egli è di grand' animo; O' ſe vno, che ſia diuenuto maggiore, vſi piu benigni, & miglior' coſtumi: Cotale è il detto di Iſicrate

Da quai principij in tanta gloria ſalſi?

Et di quell'altro, che vinſe ne giuochi Olimpici

In prima portau' io ſoura le ſpalle.

Et quello di Simonide Poëta

Nata di Re per padre, & ch'el marito
E' fratelli hà ſignori.

Ma perche le lodi ſi cauano dalle attioni, Et l'attioni

virtuose sono doue si dimostra l'elettione, però è da sforzarsi di dimostrare, che colui, che tu lodi, habbia operato con elettione. Per conseguir' questo è vtile dimostrare, che egli habbia quella cosa fatta piu volte; Per questo debbi metter' le cose fatte à caso, & dalla fortuna per cose fatte dalla elettione, perche raccontandosi molti fatti,& simili, tal cosa darà segno & di virtù,& d'elettione. La lode è vn' parlare, che dimostra grandezza di virtù. Bisogna adunche nel lodare raccontare i fatti come virtuosi, perche la lode nasce dalle opere. Et nel voler' prouare, che ella stia cosi,debbi raccontare i beni, che si chiamano circulari,come è la nobilità, & la disciplina, perche gli è ragioneuole, che da i buoni ne naschino buoni, & che chi è bene auuezzo riesca di quella maniera. Però loderemo noi chi hà operato bene,perche l'opere sono inditii dello habito, conciosia che anchora si potrebbe lodare chi non hauesse operato,quando e' si credesse, che e' fusse tale, come noi diremmo. Et qui è vero, che la felicitatione, & la beatione infra loro sono vna cosa medesima, ma elle non son' gia le medesime con le cose dette, perche la felicitatione contiene in se la lode, & la commendatione, non altrimenti che la felicità contenga in se la virtù. Hanno le lodi, & i consigli vn' medesimo genere,perche tutto quello, che si dice ammonendo, tutto questo, mutato il modo del dire, puo diuentar' lode. Onde sappiendo tu quello, che si debbe operare, & in che modo debba esser' fatto vn'huomo virtuoso, debbi queste medesime cose per via di consiglio dire col traspor' le parole, & riuolger' l'oratione, com' è questo E' non bisogna confidar' troppo ne' beni di fortuna,ma in quei dello animo: Tal' sentenza detta cosi importa consiglio: Et in questo altro modo detta impor-

ta lode Costui non confida troppo nei beni di fortuna,ma in quegli,che vengono da se stesso. Però quando tu vuoi lodare, considera quello, che si debbe ammonire;Et quando tu vuoi ammonire,considera quello che si debbe lodare: Et questo modo di parlare per necessità fia opposto, perche nell'uno si prohibisce, & nell'altro nò, & le parole vi si trasmutano. Debbesi in questo genere dimostratiuo vsare l'amplificatione in piu modi,com' è,Se solo,Se primo,Se con pochi, O' se in quel' fatto e' si portò eccellentemēte; che tutte queste tai conditioni son' belle:Et debbesi pigliarla anchora dall' occasioni, & da i tempi, com' è Se tali cose sien' fatte fuori del conueniente; Et se egli ha molte volte hauuto vittoria, perche tal' cosa ha dello Eccellente, & non viene da fortuna, anzi par' che ella venga dalla sua virtù: Et se da lui sono state trouate, & ordinate quelle arti, onde noi siamo honorati, & indiritti in buona via:Et se primo di tutti gli altri ei fu lodato,come interuenne à Ippoloco,& à Armodio, & à Aristogitone,de quali furono le statue messe in piazza. Il simile ordine debbi tenere negli oppositi.Et doue accade, che tu non abbondi di luoghi da lodare per via di colui,che tu lodi, fa la comparatione cō gli altri:Ilche faceua Isocrate, perch' e' non era vso à orare, ma daua scritte le sue orationi.Mà è bisogna far' la comparatione con huomini Illustri,perche tal' modo è amplificatiuo,& bello,se costui dico è de' virtuosi migliore.Questo argumento della amplificatione casca bene nelle lodi, perche la lode consiste in dimostrare eccellenza, & l'eccellenza è cosa bella:Onde quando tu non puoi far' la comparatione con huomini gloriosi, falla con chi tu puoi, perche l'eccellenza pare, che dimostri virtù. In somma l'amplificatione infra gli argumenti communi

à tutti i generi è piu accõmodata al dimoſtratiuo, perche quiui ſi raccontano i fatti come cõcedutti da ogni huomo, onde non vi reſta altro da fare, che aggiugnerui grandezza, & bellezza. L'argumento per via d'eſempio è propio del Deliberatiuo, imperoche dal paſſato indouinãdoſi il futuro vi ſi puo giudicar' rettamente. Et l'Entimema ſerue al Giudiciale, perche queſto genere richiede la cagione, & la dimoſtratione del fatto per la incertitudine ſua. Detto ſia adunche donde le lodi, & i biaſimi trar' quaſi ſi debbino, & doue debba riguardare chi piglia à lodare, ò à biaſimare alcuno, & da che coſe le lodi, & i biaſimi ſien' partoriti, le quali coſe non ſono altro, che le dette di ſopra, & li contrarii, che ſeguitan' doppo, ſon' manifeſti, perche il biaſimo non ſi caua daltronde, che dai luoghi contrarii alla lode.

Del Genere giudiciale.

DICIAMO conſeguemente di quante coſe, & di quali ſi debbino fare i diſcorſi per l'accuſare, & per il difendere. Nella qual' materia tre coſe ſi debbe oſſeruare; La prima è vedere per quali, & per quanti conti auuenga, che gli huomini faccino l'ingiuria; La ſeconda è vedere, qualmente ſien' diſpoſti quegli, che la fanno: La terza, à chi è la fanno, & in che modo ſien' fatti gli huomini da eſſere ingiuriati. Dichiarato adunche che coſa ſia l'ingiuriare, diremo dappoi quello, che s'è propoſto. L'ingiuriare non è altro, che nuocere ad altrui ſpontaneamẽte fuor' di quello, che determina la legge. La legge è di due ſorti, Vna propia, & l'altra cõmune. Propia legge chiamo io quella, che cõ lo ſcritto dà regola a' ſuoi Cittadini. Cõmune quella, che ſenza ſcritto pare, che da ogni gẽte ſia approuata. Faſſi ſpon

taneamēte vna coſa,quando ella ſi fa,che tu la ſappi,& ſenza eſſer' forzato; Ne per queſto auuiene, che tutto lo ſpontaneo ſia con elettione, ma bene che tutto quello,che è con elettione,ſia ſpontaneo,& ſaputo, concio ſia che neſſuno elegga di far' quello, ch'e' non ſappia. Le cagioni,che ci ſpingono à eleggere di fare ad altrui nocumento, & di commetter' coſe brutte, che ſieno contro alla legge, ſono la cattiuità, & l'Incontinenza, perche doue s'ha vna cattiuità ſola,ò piu, in quella coſa ſi chiamano gli huomini cattiui, & ingiuſti, ſi com' è l'auaro circa i danari: L'intemperato circa i piaceri del corpo: L'effemminato circa la pigritia: Il timido circa i pericoli,perche queſti tali, che ſon' timidi, abbandonano i compagni nei pericoli per il timore, laſciandouegli dētro: L'ambitioſo circa l'honore: Lo ſtizzoſo circa l'iracundia: Il contentioſo circa la vittoria: Il vendicatiuo circa la vendetta: Lo ſtolto circa l'ignoranza del giuſto, & del bene: Et lo sfacciato circa la neglettione della fama: Et il ſimile interuiene diſcorrendo per tutti gli altri, ciaſcheduno è, dico, tale circa quel' ſoggetto particulare. Ma queſte coſe ſon' manifeſte, parte per le coſe dette innanzi da noi circa le virtù, & parte per le coſe da dirſi circa le perturbationi dell'animo. Reſtaci à dire per che cagione ſi faccia l'ingiuria, et come ſia fatto chi la fa, & à chi egli la faccia. Pigliamo adunche innanzitratto tutte le coſe, che ſi deſiderano & tutte quelle, che ſi fuggono da chi tenta di fare l'ingiuria, perche egli è manifeſto, che chi accuſa, debbe conſiderare quali, & quante di queſte coſe ſi ritrouino nello auuerſario, che ſono deſiderate da tutti quegli,che ingiuriano altrui, & chi difende debbe conſiderare quali,& quante di queſte gli manchino.

Diuisione delle cose che si fanno.

TVTTO quello, che si fa, parte si fa per noi stesi, & parte nò. Et di nuouo tutto quello, che non si fa per noi stesi, parte ne fa la fortuna, & parte ne fa la necessità. Et questa in due si diuide, cioè, in quello, che è per forza, & in quello, che è per natura: Onde tutte le cose, che non son' fatte da noi, parte ne fa la fortuna, parte la natura, & parte la forza. Et quelle, che da noi son' fatte, & delle quali siamo noi stesi cagione, parte ne fa la consuetudine, & parte l'appetito. Et questo si diuide in appetito ragioneuole, & in appetito senza ragione. La volontà è vno appetito di bene con ragione, conciosia che nessun' voglia mai vna cosa se non quando egli la stimi esser' buona. L'ira, & la concupiscenza sono appetiti senza ragione; Onde si conchiude di necesità, che tutte le cose, che operano gli huomini dependino da sette cagioni Da fortuna dico, Da forza, Da consuetudine, Da ragione, Da Ira, Et da concupiscenza. Hora il voler' qui diuider' le cose, che si fanno secondo l'età, ò gli habiti, ò altre simili distintioni, giudico io cosa superflua, perche se egli interuiene a' giouani d'essere iracundi, ò vogliolosi, non operano eglino per cio tai cose per il mezo della giouinezza, anzi per il mezo dell' ira, & della concupiscenza. Ne anchora li Ricchi, ne li Poueri operano quello, che esi operano spinti ò dalla ricchezza, ò dalla pouertà, anzi è vno accidente, che i poueri sieno cupidi di danari per il mancamento, che esi n'hanno: Et che i ricchi sieno vogliolosi de' piaceri, che non son' necessarii per la licenza: Ma questi tali fanno quello, ch' e' fanno non per la richezza, dico, ò per la pouertà, anzi per il desiderio, che esi hanno dentro a' lor' petti. Parimente gli huo-

mini giusti, & gli huomini ingiusti, & tutti gli altri, che noi habbiamo detto operare per mezo degli habiti, opereranno per tutte le cose racconte, perche egli opereranno ò per via della ragione, ò per via dello affetto. Ma e' vi sia bene differenza, che certi il faranno per via de' costumi,& affetti buoni,& certi per via de' contrarii. Et accade, che à tali habiti conseguitino tali operationi, & altre ne' conseguitino agli altri, conciosia ch' e' si vegga subito in vn' huomo tẽperato per l'habito,che egli hà della temperanza, nascergli voglie honeste circa i piaceri del corpo: Et allo intemperato auuenire il contrario circa i medesimi piaceri. Onde lasciamo andare queste simili distintioni, & consideriamo, che cose conseguitino à chi ha quegli habiti, perche nè al bianco, nè al nero, nè al grande,nè al piccolo conseguita cosa alcuna delle dette da noi. Ma se egli è vn' giouane, ò se egli è ingiusto, per questi habiti,dico, vengono gli huomini à esser' differenti, & finalmente per tutti quanti quegli accidenti, che fanno apparire in loro diuersi i costumi, com' è, Se vno è stimato ricco,ò pouero, ò s'egli è in buona,ò in mala fortuna,parimente vi si vedrà diuersità di costumi. Ma di questa materia diremo noi disotto, & alpresente diciamo quello, che ci resta intorno alle cose proposte.
Effetti di fortuna son' quegli, doue è la cagione indeterminata, & non v'è dentro il fine, per il quale e' son' fatti; nè anchora v'è nel fargli vn' ordine perpetuo, nè quello anchora, che sia il piu delle volte; & non v'è modo alcuno determinato. Et questo, che io dico, è manifestißimo per la diffinitione data della fortuna.
Effetti di natura sono doue la cagione è in loro stessi, & ordinatamente,& doue e' sono ò sempre,ò il piu delle uolte: Ne qui ci importi il voler' sottilmente inuesti-

gare, onde naſchino quegli effetti, che ſi chiamano eſſer' fuor' di natura, cio è, ſe tali ſien' naturali, ò pure ſe e' deriuino da altra cagione, che à me par' ragioneuole, che la fortuna anchora di queſti tali ſia cagione. Effetti della forza ſon' quegli, che vengono fuori del deſiderio, & del conſiglio di chi gli fà. Effetti della conſuetudine ſon' quegli, che procedono dallo habito del l'hauergli fatti piu volte. Effetti della ragione ſon' quegli, che ſi dimoſtrano vtili ò pe'l fine, ò pe' mezi, che à eſſo fine conducono; Io dico quando e' ſi fanno per fine dell'utile, conciosia che anchora gli intemperati operino alcunauolta vtilmente, ma non per fine dell'utile, ma ſi bene per fine del piacere. Dalla animoſità, & dalla Ira procedono gli effetti della vendetta, & è differente la vendetta dalla punitione, perche la punitione è per cagione di chi la patiſce; Et la vendetta è per cagione di chi la fà, accioche e' rimanga ſodisfatto. Ma intorno à che coſe ſia l'ira fia manifeſto doue ſi tratterà degli affetti dell'animo. Dalla concupiſcenza deriuano tutte quelle coſe, che ci dimoſtran' piacere; Et la conſuetudine, & l'uſo è anchora infra le coſe piaceuoli, perche e' s'operan' cõ piacere molte volte di quelle coſe, che per natura non ſon' piaceuoli, quando noi vi ci ſiamo auuezzati: Onde raccogliendo tutta queſta materia, Tutto quello, che noi operiamo per noi ſteſsi è ò bene, ò apparente bene, ò piacer' vero, ò piacere apparente. Ma perche tutto quello, che s'opera per noi ſteſsi è ſpontaneo; Et non ſpontaneo è quello, che non è operato da noi ſteſsi, Però tutto lo ſpontaneo fia ò bene, ò apparẽte bene, ò piaceuole, ò piaceuole apparẽte: Et qui metto io eſſer' bene il liberarſi dal male, ò da quelle coſe, che appariſcon' male, ò il riceuimento di manco male incãbio di maggiore, la ragion' è perche

tai

tai cose in certo modo sono eligibili. Et medesimamēte metto infra le cose piaceuoli il liberarsi dalle cose, che sieno, ò che paino moleste, ò il riceuimento delle manco moleste incambio delle piu. Diciamo hora quali, & quante sieno le cose vtili; & piaceuoli. Et in quanto all'utile sen'è detto à bastanza nel genere deliberatiuo: Et del piaceuole ne diremo alpresente. Et bastici in questo luogo dare quella diffinitione per dimostrare la natura di ciascuna cosa, che non sia nè troppo esquisita, nè troppo incerta.

Del Piacere.

PRESVPPONGASI primieramente, che il piacere sia vn' certo moto dell'animo, & vna cōstitutione, che si faccia à vn' tratto, & sensibilmente per riempier' la natura di ciascheduna cosa, che lo desidera; Et che il dolore sia l'opposito. Se adunche il piacere è tale, certamente la cosa piaceuole ci genererà vna simil' dispositione, & la cosa molesta ce la corromperà, ò vero ci disporrà nel modo contrario. Conseguita di qui di necessità, ch' e' sia piaceuol' cosa andar' souente nella nostra natura; Et allhora massimamente, quando le cose fatte da lei haranno riceuuto la lor' natura, & i costumi, perche il costume diuenta come vnaltra natura per esserle molto simile. Et la ragion' è, perche lo spesso, & il sempre hanno grandissima propinquità; Et della natura è il sempre; Et del costume è lo spesso. Anchora è dilетteuole tutto quello, che non è forzato, perche la forza è contra natura; Onde le necessità ci arrecan' molestia, & pero sta ben' quel' detto

Cio che necessità ci sforza è grieue. *Euennius.*

Per la medesima ragione la troppa diligenza, li troppi studii, & le vehementi applicationi dell'animo son' fa-

ſtidioſe, imperoche tai coſe ſon' neceſſarie, & violente, ſe gia noi non vi ci fuſsimo aſſuefatti, conciofia che la conſuetudine le poſſa render' piaceuoli. Allincontro è coſa dilettevole la negligenza, l'agio, & la traſcurataggine, & coſi gli ſpaſsi, il riposo, & il ſonno, per la ragion', dico, che neſſuna delle coſe dette procede da neceſsità. E' giocondo anchora tutto quello, doue il deſiderio ci va traſportando, perché il deſiderio è vno appetito di coſa piaceuole. Infra i deſiderii certi ne ſon' ragioneuoli, & certi nò. Io chiamo deſiderii non ragioneuoli tutti quegli, che ſi deſiderano ſenza hauere cōſideratione alcuna; Cotali ſono li naturali, come quegli, che appartengono al corpo, cioè, la voglia del mangiare, & del bere, & tutto quello, che s'appetiſce in ciaſcuna ſpetie di nutrimento, ò di coſa guſtabile, & quello delle coſe di Venere. Et in ſomma tutto quello, che appartiene al tatto, & al buono odorato, & all'udito, & alla viſta. Deſiderii ragioneuoli chiamo io eſſer' quegli, che ſi deſiderano poi che noi ſiamo ſtati perſuaſi à volergli, conciosia che noi bramiamo di vedere, & d'acquiſtar' molte coſe dappoi, che noi l'habbiam' vdite, & che noi ſiamo ſtati perſuaſi à volerle. Ma perche il piacere conſiſte nel ſentire qualche affetto, & perche la fantaſia è vn' ſenſo, auuenga che debole, però & à chi ſi ricorda, & à chi ſpera, gli conſeguita vna certa fantaſia di quello, ch' e' ſi ricorda, & di quello, ch' egli ſpera. Il che ſtando coſi, è manifeſto, che à chiunche ſi ricorda, & à chiunche ſpera, gli conſeguiti ſommamente il piacere, per la ragione ch'e' gli conſeguita anchora il ſentire. Però di neceſsità ſi conchiude, che tutto quello, che è piaceuole, conſiſta, ò nel ſentirſi in preſenza, ò nel ricordarſi del fatto, ò nello ſperarſi in futuro. Le coſe, che ſi ſentono, ſono le preſenti. Le coſe, che

ſi ricordano, ſono le paſſate. Et le coſe, che ſi ſperano, ſon'le future. Sono per tanto piaceuoli le coſe, che ſi tengono nella memoria, non pur' tutte quelle dico, che ci dauan' piacere, quando elle ci eran' preſenti, ma certe anchora, che non ce lo dauano, ſe dappoi ſeguitò lor' dietro coſa buona, & honeſta; Onde ſi dice

Il ricordarſi poi doppo i perigli *Iliados.*
Delle fatiche è coſa dolce, & cara.

Et Queſt' altro

Gioice l'huom' nel rimenbrar' gli affanni
Poi ch' ei n' è fuori, e' graui altri perigli,
Ch' egli habbia in vita molte volte corſo.

La ragione di queſto è, perche egli è coſa piaceuole anchora à non hauere il male. I piaceri, che ci dà la ſperanza, ſon' quegli, che, s'e' ſuſsin' preſenti, ci potrebbon' porger' diletto, ò vtilità apparentemente, ò vero giouamento ſenza dolore. In ſomma tutto quello, che ci diletta in preſenza, medeſimamente ci dà piacere, & ſperandolo, & ricordandocene. Et queſto auuiene il piu delle volte: Et però è dolce coſa anchor' l'adirarſi, ſi come diſſe Homero dell'ira

L'ira è piu dolce del mel', che diſtilla. *Iliados.*

Perche niſſuno è che s'addiri contro di chi gli ſia impoſsibile à vendicarſi, nè contro di chi puo aſſai piu di lui, perche à dire il vero, contro di ſimili, ò noi non ci adiriamo, ò manco ci adiriamo. Conſeguita anchora il piacere alla maggior' parte de' deſiderii noſtri, perche noi ci rallegriamo ò ricordandoci del bene poſſeduto, ò ſperando di douer' conſeguirlo, ſicome auuiene à coloro, che ritrouandoſi nelle febbri ardenti, & eſſendo aſſetati, quando e' ſi ricordano d'hauer' beuto, &

ſperano di douer' bere, pigliano di queſto ſommo diletto. Et gli amanti fanno il medeſimo, mentre che eſsi ragionano, & mentre che eſsi ſcriuono, & mentre che eſsi operano qualcoſa appartenente alla coſa amata, perche in tutti queſti caſi ricordandoſi di lei, e' par' loro di ſentirla. Et il principio, & la generatione dell'amore in tutti gli huomini allhora ſi fa quando non pure e' ſi rallegrano in preſenza della coſa amata, ma quando nella lontananza di lei ricordandoſene, e' cõſeruan' l'amore: Onde quando eſsi hanno moleſtia per non eſſere dou' è la coſa amata, & quando per tal' conto e' piangono, et ſi lamentano, in queſti tempi anchora egli eſperimentano vn' certo piacere, perche e' ſenton' dolore per non ſi ritrouare dou' è ella, & ſenton' piacere per ricordarſene, & per vederla in vn' certo modo, & quello, che ella faceua, & quale ell' era, Onde diſſe Homero

Iliados.

Coſi diſſe, & del canto la ſuaue
Dolcezza ogn' huom' commoſſe.

Infra le coſe gioconde ſi mette anchora la vendetta, perche tutto quello, che ci reca dolore, quando noi non poſsiamo conſeguirlo, conſeguendolo ci arreca allegrezza. Ma gli adirati ſi dolgono ſmiſuratamente, quando eſsi non ſi vendicano; & quando eſsi ſperano di far' vendetta, ſi rallegrano. La vittoria anchora arreca piacere, non pure agli huomini amatori della gloria, ma generalmente à ognuno, perche e' v'è dentro vna imaginatione d'Eccellenza, che da ciaſcuno è deſiderata ò piu, ò meno, ch' e' ſi ſia. Et perche il vincere è coſa dolce, però di neceſsità tutti i gareggiamenti hanno del diletteuole, che ſi fanno ò nell'arme, ò nell'amore, ò nella muſica, per la ragion', dico, che in eſsi mol

te volte v'accade la vittoria. Et il medesimo interuiene nei giuochi di palla, di dadi, & di tauole: Et cosi auuiene anchora nei giuochi da huomini liberi, che certi, di co, arrecano piacere per esseruisi dentro gli huomini assuefatti; Et certi l'han' per natura, com' è l'andar' fuori co' cani, & com' è tuttaquanta la caccia, perche douunche è la contentione, quiui è anchor' la vittoria. Onde la contentione, che si fa ne' giuditii, & nel disputare vna causa, è piaceuole à chi vi s'auuezza, & à chi puo farla. Anchora l'honore, & la buona fama son' cose piaceuolissime, per imaginarsi ciascheduno d'essere virtuoso, & tanto piu, quando e' sia reputato tale da coloro, che egli stima, che dichino il vero. Et questi tali, che dicono il vero, son' piu i propinqui, ch' e' lontani; Et i vicini, & i familiari, & i cittadini più de' forestieri; Et quegli, che sono in essere più di quegli, che hanno à venire; Et piu i saggi degli stolti; Et piu i molti de' pochi, perche egli è ragioneuole, che tali dichino la verità molto meglio, che non fanno i contrarii à loro, concio sia ch' e' non si tenga conto alcuno dell'honore, ò della oppinione di coloro, che tu non habbi in pregio, sico me auuiene de' fanciugli, ò delle bestie, io dico per fine di quella oppinione non sene tener' conto, che se pure e' sene tien' conto, e' sene tien' per altro. L'amico è anchora infra le cose dilettheuoli, perche l'amare è piaceuol' cosa, & questo si vede, che nessuno ama il vino, che del vino non si pigli piacere. E' anchora piaceuol' cosa l'essere amato, perche in tal' caso ci nasce vna imaginatione d'hauere in se qualche bene da essere deside rato da chiunche lo conosce: Et l'essere amato non è altro, che esser' ben' voluto per conto suo propio. Anchora è cosa piaceuole l'essere hauuto in marauiglia, per la ragione, che i cosi fatti sono honorati, & adulati.

E' anchora l'adulatore infra le cose, che ci piacciono, per esser' l'adulatore vn' di quegli, che par', che si marauigli, & vn' di quegli, che ci apparisce per amico. E' anchora piaceuole il fare spesso le medesime cose, per la ragione della consuetudine, che è cosa dolce. Et allincontro il fare cose diuerse. Et il mutarsi è anchor' piaceuole, perche la mutatione ci mantien' meglio nella nostra natura, conciosia che il far' sempre le medesime cose ci generi vna superabbondanza, & vn' fastidio dell'habito, che noi habbiamo. Onde si dice, la mutatione essere infra tutte le cose dolcissima. Per questo rispetto medesimo le cose, che procedono in tempo, ci porgon' diletto; Et gli huomini, & le faccende medesimamēte, che succedono di mano in mano, io dico, ch' elle son' tali per quella mutatione, che si fa dalle cose presenti. Quello anchora è piaceuole, che di rado interuiene. Et l'imparare, & il marauigliarsi medesimamente, & questo è il piu delle volte. E' di cio la ragione, perche nel marauigliarsi, il desiderio, che v'è, non è altro, che vno imparare, & però la cosa marauigliosa è desiderabile, & l'imparare è vn' ritornare nella natura. E' anchor' piaceuol' cosa il far' de' benefitii, & il riceuerne; Il riceuerne dico è, perche e' si conseguiscono i suoi desiderii; Et il farne è, perche egli è segno d'hauere, & d'auanzare gli altri, le quali due cose da ogni huomo son' desiderate. Ma perche egli è cosa piaceuole il fare de' benefitii, però il correggere i propinqui, & il condurre à fine le cose mancanti, dà piacere. Et anchora perche l'imparare, il marauigliarsi, &altre cose simili son' piaceuoli, ne consequita però di necessità, che l'imitatione sia piaceuole, sicome è quella, che si fa per via della dipintura, & della scultura, & della poëtica. Et in somma è piaceuole ogni cosa, che faccia imitatione, io dico,

anchor' che e' non sia piaceuole la cosa, che è imitata, perche e' non consiste il piacere in questo, ma nel fare la conclusione, che questa è quella cosa, onde interuiene, che e' vi si impara. Li successi anchora, che interuengono pel contrario di quello, che vn' si stima. Et il saluarsi appena dai gran pericoli ci dà piacere, perche tali cose son' tutte marauigliose. Et perche egli è piaceuole tutto quello, che è naturale, essendo le cose dei parenti naturali inuerso l'un' dell'altro, però tutte le parentele, & tutte le similitudini ci dan' piacere il piu delle volte, sicome fa l'huomo all'altro huomo, & il cauallo al cauallo, & il giouane al giouane; La onde è in Prouerbio Che il simile appetisce il simile. Et che al simile il simile sempre è amico. Et che la fiera conosce la fiera. Et che la cornacchia stà con la cornacchia, & altre cose simiglianti. Ma perche tutto quello, che ci è simile, & che ci è congiunto per parentado, ci arreca piacere, essendo queste due conditioni in ciaschedun' huomo, massimamente inuerso di se medesimo, per necessità si conchiude, che tutti gli huomini sieno di loro stessi amatori ò piu, ò meno, perche le cose dette disopra sono massimamēte in se stesso. Et perche chiascheduno ama se medesimo, però tutte le cose, che da noi stessi dependono, di necessità ci arrecan' piacere, come sono l'attioni, & i ragionamenti. Però gli huomini amano il piu delle volte gli adulatori, & i compagni, & l'honore, & i figliuoli, perche li figliuoli sono vna opera loro. Et è anchor' dolce il dar' perfettione à vna cosa, che ne manca, perche in tal' modo ella diuenta vno effetto di te. Et perche il comandare è cosa dolcissima, però l'apparir' prudente è cosa dolce, conciosia che la prudenza s'appartenga à chi regge, la qual' prudenza è vna scienza di molte cose, & marauigliose. Anchora perche gli

huomini ſono ambitioſi il piu delle volte, però conſeguita, che dolce coſa ſia il riprendere altrui, & medeſimamente il conſumare il tempo in quelle attioni, doue à chiaſcheduno gli paia eſſer' ottimo, ſicome dice Euripide

A' queſto ſolo intende
Conſumando del giorno il maggior' tempo,
Ou' ei nel bene ogn'hor' ſe ſteſſo auanzi.

Nel medeſimo modo (perche gli ſpaſsi ſi mettono infra le coſe piaceuoli, & perche ogni relaſſatione d'animo, & il riſo è di ſimil' fatta) però conſegue di neceſsità, che le coſe ridicule ci portin' diletto, & gli huomini, dico, & i ragionamenti, & i geſti. Mà di queſta materia s'è trattato diſperse nella Poëtica. Delle coſe piaceuoli adunche ſieſene detto inſin' qui à baſtanza. Et quanto alle moleſte, tali ci fien' manifeſte dai luoghi contrarii alle ſopra dette. Et tali adunche ſono le cagioni, onde gli huomini ſi muouono à far' l'ingiurie.

Come ſien' fatti quei, che fanno l'ingiuria, & à chi e' la fanno.

DICIAMO hora in che modo ſien' fatti quei, che fanno l'ingiurie, et coſi quegli à chi eſsi le fanno. Fanno adunche l'ingiurie quegli, che ſtimano di poter' condurre à fine la coſa, & fannola in quel tempo, che in loro ſtà il potere, & quando e' penſan di poter' occultare il fatto, ò, benche e' non lo occultino, di nõ douerne per cio eſſer' chiamati in giuditio, ò, eſſendoui pur' chiamati, che la pena debba eſſer' minore del guadagno, che eſsi habbin' fatto, ò quegli, che loro attenghino. Et quali ſien' le coſe poſsibili, & quali ſieno l'impoſsibili ſi dirà piu di ſotto, perche tali ſon' materie

rie cõmuni à ciascheduna parte della Rettorica. Quei tali si stimano di poter' far' l'ingiuria ageuolmente senza patirne castigo, che sono valenti nel parlare, & nelle faccende del mondo, & che son' pratichi in molti esercitii. Quegli anchora, che hanno amici assai, & che gli hanno ricchi, & quegli masimamente, che sono in questo numero, ò almeno, che habbino amici, che sien' tali, ò che habbino assai seruidori, & assai compagni, perche questi son' mezi à poter' fare l'ingiuria, & à occultarla, & à non esser' castigati. Quegli medesimamente posson' far' l'ingiuria, che sono amici degli ingiuriati, ò dei giudici, imperoche gli amici da loro non si guardano, & riconciliansi innanzi che e' faccin' la vẽdetta. Et i giudici fan' piacere à chi è loro amico, ò col liberarlo intutto, ò col condannarlo in poca pena. Quegli occultano ageuolmente l'ingiuria, che son' contrarii a' peccati commesi, si come è l'huomo debole circa il battere altrui, & come è il pouero, & il brutto circa l'adulterio. Et in quelle cose anchora s'occulta l'ingiuria, che son' molto manifeste, & innanzi agli occhi d'ogni huomo, conciosia che tali non sien' guardate, perche e' non si pensi che nessun' le toccasse, Et in quelle anchora, che son' di tal' natura, che nessuno altro le tocchi, perche simili anchora non sono osseruate, essendo in costume di guardarsi le cose, che son' consuete à guardarsi, & per interuenir' qui il simigliante nell'ingiurie, che interuiene nell'infermità, che nessun', cio è, si guarda da quella cosa, che nõ gli ha mai innanzi nociuto. Quegli anchora fanno il male ageuolmente, che non hanno inimici, ò vero che n'hanno assai. I primi lo fanno stimando di potere occultare il fatto, per non essere osseruati. Et li secondi lo fanno, perche e' nõ par' verisimile, che egli assaltasino color',

che ſi guardano,& per hauere vna difeſa pronta, di nõ hauer', dico, mai aſſaltato ſimili. Sono anchora in queſto termine d'ingiuriar' facilmente quegli, che hanno luogo commodo doue naſconderſi,& via, & modo da ricoprirſi, ò che ſono atti ageuolmente à ſaluarſi. Et quegli che hanno fauore in poter' forzare il giuditio, bẽche e' ſi ſappia,che gli habbino commeſſo il delitto, ò che han' fauore in poter' differirlo in piu lungo tempo,ò in corrompere i giudici. Et quegli ſono anchor' tali,i quali,eſſendo ſtati condannati, poſſon' far' ſenza pagar' la pena,ò allungare aſſai il pagamento,ò che per la pouertà non hanno che perdere. Et quegli, che nel fatto hanno guadagni manifeſti, ò grandi, ò propinqui; Et li danni allincontro incerti, ò piccoli,ò lontani. Et quegli, ai quali non è la vendetta vguale al guadagno,il che pare, che interuenga nella Tirannide. Et quegli,che delle ingiurie,che eſsi fanno,traggono vtile,& del danno, che e' patiſcono, traggono ſolamente vergogna. Et quegli,che ſtanno in oppoſito,cio è, che dell'ingiurie,che eſsi fanno, riportano lode, (ſicome interuenne à Zenone nella vendetta fatta del padre, & della madre,) & non patiſcon' danno ſe non in danari, ò in eſilii, ò in altre ſimil' coſe,perche amendue li detti fanno ingiuria;& li diſpoſti nell'un' modo, & nel l'altro,ma non gia li medeſimi, anzi quegli, che hanno differenti coſtumi. Sono anchor' tali quei, che hanno ſpeſſeuolte ricoperto il peccato, ò che non ſono ſtati caſtigatine. Et quegli, che ſouente hanno ſopportato infortunii nelle loro impreſe, perche qui taluolta interuiene,ſicome accade ne' fatti d'arme di chi per diſperato, hauendo perduto piu volte, di nuouo ſi rifà per combattere. Et quegli,ai quali ſi porge il piacere di ſubito, & il dolor' vien' da poi,ò ai quali viene innanzi il

guadagno,& doppo la perdita, & questo caso interuie ne agli incontinenti. Et l'incontinenza è intorno à tut te le cose,che si desiderano.Et quegli sono anchor'tali, ai quali interuiene il contrario, che di sopra s'è detto, cioc è,he hanno l'amaro,& la pena innanzi,& che han no il dolce,e'l guadagno dappoi,& hannolo diuturno; Et li continenti, & li piu saggi à questo van' dietro. Quegli sono anchora nel medesimo grado, ai quali è lecito d'incolpare la fortuna di quello,che egli han' fat-to, ò la necessità, ò la natura, ò la consuetudine; & in somma che si posson' difendere,con dire d'hauere erra-to,ma non gia d'hauere ingiuriato.Et quegli,che pos-sono sperare di douere essere giudicati con equità, & non con seuero giudicio.Et quegli, che sono in neces-sità. Et sappiasi qui la necessità, ò'l bisogno esser' di due sorti,ò delle cose dico, senza le quali non si puo vi uere, & questo caso interuiene ai poueri, ò vero di quelle,che soprabbondano, & questo caso interuiene a' ricchi.Sono anchor' tali quei,che son' tenuti in buon concetto dallo vniuersale. Et quegli allincontro, che dal medesimo son' tenuti in cattiuo. Li primi son' tali per non douere essere stimati altrimenti. Et li secondi per non poter' peggiorare d'oppinione. Questi adun-che si fatti tentano l'ingiuria, & tentanla inuerso li si-mili,che hanno quelle cose, di che esi hanno bisogno, bisogno dico, ò per le necessità loro,ò per il superfluo, ò per goderselo, & fanno l'ingiuria à quegli, che son' lontani,& à quegli,che son vicini: Ai secondi, perche e' si può lor' torre con prestezza la cosa:Et ai primi per che da loro la vendetta vien' tardi; Et questo caso in-teruien à quei, che rubano i Cartaginesi. Fasi anchor' l'ingiuria agli incauti,& ai creduli, perche egli è ageuo le à ingannar' questi tali.Et fasi a' negligenti,perche e'

non è da huomo negligẽte il vendicarsi. Et fassi a' vergognosi, perche tali non combattono per il guadagno. Et fassi a' soliti ad essere offesi, & à non vendicarsi, come se tali fussino, come dice il Prouerbio, Preda de Misii. Et fassi à quegli, che non mai piu, & à quegli, che assai volte hanno offeso, perche nè l'una, nè l'altra sorte di genti si guarda. I primi, perche non mai piu sono stati offesi. Et i secondi per non essere offesi piu ch' e' si sogliono. Fassi anchora l'ingiuria à quegli, che hanno de' peccati addosso, & che sono esposti alle calunnie, imperoche simili temẽdo il giuditio, ò essi non cercano, ò essi non possono persuadere, ch' e' sia stato fatto lor' torto, sicome interuiene agli huomini & odiati, & inuidiati. A' quegli anchora fassi con chi s'ha occasione d'inimicitia, che deriui da' padri nostri, ò da noi stessi, ò dagli amici, ò da chi habbia fatto, ò habbiaci voluto far' male, ò à noi dico, ò ai progenitori, ò alle cose nostre care, perche come dice il Prouerbio, Alla cattiuità manca solamente l'occasione. Et fassi l'ingiuria agli amici, & agli inimici, perche quegli ageuolmente s'offendono, & questi cõ piacere. Et fassi à quegli, che non ti sono amici, & che non vagliono nè in dire, nè in fare, perche simili ò e' non tẽtano di venirti incontro, ò e' si riconciliano, ò e' non conducon' nulla ad effetto. Fassi anchora à quegli, ai quali non porta il pregio d'aspettare il giuditio, nè la vendetta; nel qual' grado sono li forestieri, & gli artefici, perche tali si rappacificano con poco di cosa, & addormentansi ageuolmente. Et fassi à quei, che hanno ingiuriato altrui molte volte, & in quei simil' casi, che essi sono allhora ingiuriati, perche e' par' quasi vn' non fare ingiuria, quando ella si fa à costoro in quei casi, che e' soglion' farla ad altrui, io dico, come se vno battesse chi fusse solito battere al-

trui. Fasſi anchor' l'ingiuria à quei, che t'hanno fatto, ò che t'hanno voluto, ò che voglion' far' male, ò che ſon' per fartene, perche vn' tal' caſo hà del piaceuole, & dello honeſto, & par', ch' e' ſia vicino al non fare ingiuria. Et faſsi à quegli, che ingiuriandogli ſene fa piacere ò agli amici, ò a' grádi, ò alla coſa amata, ò a' Signori, ò à coloro, con chi eſsi viuono. Et à quegli anchora, da' quali eſsi ſperano di conſeguire perdono. Et à quegli, con chi egli hanno hauuto gia diſparere. Et à quegli, cō i quali egli han' rotto ogni legame d'amicitia, ſicome fece Calippo contra Dione, conciosia che tai coſe quaſi non appariſchino ingiurie. Et à quegli, che da altri debbono eſſere ingiuriati, ſenon da te, come ſe à tali non fuſſe lecito il campare, ſicome fece Eneſidemo, che mādò à preſentar' Gelone, che haueua saccheggiato quel' luogo, come ſe egli haueſſe anticipato di far' quello, che voleua far' egli. Et à quegli, ai quali, doppo l'ingiurie lor fatte, è lecito dar' riſtoro con grandi, & giuſti benefitii, come ſe il male ſi poteſſe medicare ageuolmente: Et queſto diſſe Iaſone di Teſſaglia Egli è di neceſsità alcuna volta far' male, accioche e' ſi poſſa fare aſſai bene. Et à quegli anchora faſsi ingiuria, che da ogni huomo, ò da molti ſono vſi ad eſſere offeſi, perche in tal' caſo pare, che e' ſi meriti perdono. Et à quegli, che rubano le coſe ageuoli ad occultarſi, et co tali ſono tutte quelle, che preſtamente ſi conſumano, come ſono le coſe da mangiare, ò quelle, che patiſcono alteratione ò nella figura, ò nel colore, ò nella compoſitura; ò quelle, che in ogni luogo ſi poſſon' naſcondere: Et tali ſono le coſe portatili, & che in picciol' luogo occultar' ſi poſſono, & delle quali n'hà aſſai, & ſimili, & indifferenti chi l'hà rubate: Et tutte quelle anchora, che gli ingiuriati ſi vergognano di dire, come interuie

ne nel vituperio delle propie Donne, ò di qualcun' di quei, che t'attengono, ò de' tuoi figliuoli. Et tutte anchora quelle, che nel voler' ricercarle, pare, che l'huomo sia cercatore de' litigii. In tal' caso è il furto di cose piccole, & doue non si disdica il perdono. Et tutte queste cose, che io ho racconto, sono quasi quelle, che ci dimostrano, come sieno fatti gli huomini, che fanno l'ingiuria, & le cose, in che essi la fanno, & à quali huomini, & perche conto.

Delle attioni giuste, & delle ingiuste.

MA raccontiamo hora quali sieno l'attioni giuste, & quali sieno l'ingiuste, pigliando di qui il principio di ragionarne. Tutto il giusto, & tutto l'ingiusto si determina col rispetto hauuto à due leggi, & agli huomini, infra chi è esso giusto in due modi. Chiamo due leggi, la propia, & la cōmune. Propia è quella, che è determinata à chiascheduno inuerso di se stesso; Et questa si diuide in legge scritta, & in legge non scritta. Legge commune è quella, che è secondo la natura, conciosia che e' si dia vn' giusto, & vno ingiusto, che da ogni huomo sia indouinato naturalmente, benchè nessuna conuentione, & nessun' patto vi concorra. Tale è quello dell' Antigone di Sofocle, cio è

Giust' è ch' al morto Polinice diesi
La sepultura

Confermando tal' giusto esser' naturale

Perche non hoggi, ò hier' tal' legge nacque,
Ma sempre viue, & sempre dura in terra.

Questo medesimo conferma Empedocle, trattando del non si douere ammazzare la cosa animata, dicendo

Perch' e' non è tal giusto à questi, ò à quegli

Ma in tutto'l mondo regna, e' in cielo ſpande
Et nell' aria ſue forze.

Et come anchor' dice Alcidama nella oratione per quei di Meſsina. Determinaſi la giuſtitia in verſo d'altrui in due modi, inuerſo il Publico dico, ò inuerſo il Priuato, comandando quello, che ſi debbe, ò non ſi debbe operare, onde l'attioni giuſte, et l'ingiuſte in due modi ſi poſſon' mettere in atto, ò col riſpetto cioè hauuto al priuato, ò col riſpetto hauuto al publico, conciosia che chi batte vnaltro, ò fa adulterio, ingiurii il priuato. Et che chi non eſce fuori alla guerra, quando è il biſogno, ingiurii il Publico. Et eſſendo queſti caſi in tal' maniera diuiſi, vna parte d'eſsi cioè col riſpetto del publico; & l'altra col riſpetto del priuato, ò vno, ò piu, ch' e' ſi ſieno. Ripigliando di dire, che coſa ſia l'eſſere ingiuriato, diremo dappoi quel che ſeguita. L'eſſere ingiuriato è vn' ſopportare à torto la villania da chi t'offende ſpontaneamente. Queſto ſi proua per eſſere ſtato innanzi da me diffinito l'ingiuria col volontario. Ma perche ogni ingiuriato patiſce di neceſsità nocumento, & patiſcelo contra ſua voglia, però quali ſieno i nocumenti dalle coſe dette di ſopra ci fien' manifeſti, eſſendo innanzi ſtato raccontato da me quali fuſsino i beni, & quali i mali, & quali i volontarii, cioè, che egli eran' tutti quegli, che ſi faceuano ſcientemente, onde è di neceſsità, che tutti i peccati, ripigliando le coſe dette, ſi faccino ò contra'l publico, ò contra'l priuato, ò ignorantemente, ò maluolentieri, ò volentieri, ò ſcientemente che vn' ſe gli faccia. Et di piu, che parte d'eſsi ſene faccia per elettione, & parte per eſſere ſpinti gli huomini dagli affetti: De' quali affetti ne parlerò io doue fia il ſuo luogo. Et delle coſe, che ſono elette dagli

huomini,& in che modo ſien' fatti quei,che le elegho-
no,n'ho io detto innanzi. Ma perche molte volte ne'
giuditii ſi cõfeſſa il fatto,ma non gia la querela, ò quel
lo, che è dentro nella querela, com' è verbigratia E' ſi
confeſſa l'hauer' tolto vna coſa, ma non gia l'hauerla
rubata. Hauer' battuto vno, ma non gia hauerlo ſpre-
giato. Et eſſerſi ritrouato con vna Donna,ma non ha-
uer' fatto adulterio. Hauer' fatto furto,ma non ſacrile-
gio,per nõ hauer' tolto coſa neſſuna ſacra. Hauer' ara-
to i campi d'altrui,ma non gia i publici. Hauer' parlato
ai nimici,ma non hauer' tradito la patria. Però fa di me
ſtieri per tutte le coſe dette dare la diffinitione di cia-
ſcuna,cioè,che ſia furto, che contumelia, & che adul-
terio,accioche noi poſsiamo dimoſtrarui dentro la giu
ſtitia ogni volta, che noi vorremo tai coſe fare, ò non
fare apparire in alcuno, perche tutte ſimili conditioni
importano al fare vno ingiuſto, & cattiuo, ò non in-
giuſto,& non reo; i quai termini vengono in diſputa,
perchè l'ingiuſtitia, & la cattiuità conſiſton' nella elet-
tione. Et queſti nomi detti l'accennano, com' è la con-
tumelia,& il furto,che à dire il vero, E' non fa ſempre
villania chi batte vnaltro, ma falla quando e' lo batte
per fine di batterlo, cioè, per iſuergognarlo ò per ha-
uer' quel piacere. Ne ſempre è anchor' ladro chi di na-
ſcoſto toglie vna coſa, mà quando e' la toglie per far'
danno ad altrui,& vtile à ſe ſteſſo. Et queſto ſimile au-
uiene diſcorrendo negli altri caſi,

Il giuſto & l'ingiuſto eſſer' di due maniere.

MA perche e' ſi dà di due ſorti giuſti, & di due
ſorti ingiuſti, cioè, vna ſorte, che è ſcritta, &
l'altra nò. Quanto agli ſcritti, che nelle leggi ſon' con-
tenuti ſen' è detto. Quanto al giuſto,che non è ſcritto,
di lui

di lui ſene fa due parti. Vna,che comprende l'eceſſo della virtù,& del vitio,doue conſiſton',dico,i biaſimi, & le lodi,l'honoranze, le dishonoranze, & li doni, come è render' gratie à chi t'ha beneficato; Rendere il cambio à chi t'ha fatto gia benefitio; Eſſere aiutatore degli amici ne' lor' biſogni;Et altre ſimil' coſe.

Della Equità.

L'ALTRA parte, che è detta Equità, comprende il difetto della legge particulare,& ſcritta,concio ſia che l'Equità appariſca anchora coſa giuſta. Et non è altro l'Equità, che vn giuſto, che è fuor' della legge ſcritta,il che interuiene parte contra la voglia,& parte per voglia de' legiſlatori. Contra lor' voglia interuiene,quando eſsi non ſene accorgono.Interuien' per lor' voglia,quando eſsi non poſſono ogni coſa determinare, ma è di neceſsità di dirla in vniuerſale, io non dico eſattamente, ma come ella interuiene il piu delle volte.Et queſto fan' ſimilmēte, quando e' non è ageuole à comprendere tutti i caſi per la inſperienza che s'ha di loro,come è nella determinatione del ferire col ferro. Et con quale,& con quanto in volere raccontare tutti i caſi,che intorno à cio ſi potrebon' dire, il tempo ci mancherebbe. Hora adunche ſe tal' coſa è indeterminata, & biſogna pur' farne la legge, conuien' però di neceſsità metterla in vniuerſale, onde chi haueſſe vno anello di ferro in dito, & che,alzata la mano, batteſſe altrui,coſtui,dico, ſecondo la legge ſcritta è in peccato, & ſottopoſto all'ingiuria, ma ſecondo la verità ei non l'hà gia fatta.Et queſta determinatione è ſecondo l'equità. Hora adunche ſe ella è quel'che io ho detto, è manifeſto però quai ſieno i caſi, che ſotto l'equità ſi comprendino, ò non ſi comprendino; & quai ſieno gli

huomini,che giusti,& buoni sien' detti,che,à dire il ve
ro,i casi da equità son' quegli, che meritano perdono,
alla quale si fatta giustitia appartiensi di non stimare
vgualmente l'errore,& l'ingiuria,nè il peccato, & l'in
fortunio,essendo l'infortunio vno accidēte, che vien'
fuor' di ragione,ma che non vien' da cattiuità. Et erro
re essendo quello, che non vien' fuor' di ragione, ma
non gia da cattiuità. Et ingiuria quella, che non vien'
fuor' di ragione,ma ben' che vien' da cattiuità; perche
quello, che vien' da concupiscenza, vien' da cattiuità.
E' anchora equità,hauer' compassione agli humani er-
rori, & risguardare non alla legge,ma al legislatore;&
non alle parole della legge,ma alla intentione del dato-
re della legge; & non al fatto,ma alla elettione; & non
alla parte,ma al tutto, nè considerare chi è costui al pre
sente, ma chi egli è stato sempre, ò il piu delle volte, &
tenere in memoria maggiormente i benefitii riceuuti,
che i danari; & piu i benefitii riceuuti, che i fatti; &
sopportare l'ingiuria patientemente; & piu tosto vo-
ler' disputare con le ragioni, che co' fatti;&piu tosto ri
mettersi nel giuditio degli arbitri,che della corte,impe
roche l'arbitro risguarda alla equità, & il giudice ris-
guarda alla legge: Et per questa cagion è stato troua-
to l'arbitro, accioche l'equità preuaglia. Et inquanto
à questa materia sia ella determinata nel modo detto.

Della maggiore, & minore ingiuria.

MAGGIORE è l'ingiuria, che vien' da maggiore
ingiustitia,& per questa ragione l'ingiurie pic-
colissime diuengono grandissime,come auuenne nella
la accusa di Calistrate contra Menalopo, perche egli,
ingannate le guardie del tempio,haueua tolto tre mo-
nete sacre di pochissima valuta. L'opposito interuiene

nella giustitia. Queste tai cose si stimano per l'auanzamento, che elle hanno nella potenza, perche chi ruba tre monete sacre di poca valuta, anchora ruberebbe ognaltra cosa. Stimasi adunche il maggiore alcunauolta con la grandezza del danno, com'è, doue non si troua supplicio pari al peccato, ma tutto è minore; Et doue non si troua rimedio per esser' difficile, & impossibile; Et doue l'ingiuriato non ha doue ricorrere, perche allhora il danno è irremediabile, imperoche il giuditio, & la punitione sono vna medicina; Et doue egli auuiene, che chi ha patito, & è stato ingiuriato, habbia per tal' conto grandissimamente offeso se stesso. In tal' caso chi ha fatto l'ingiuria, è degno di maggior' castigo sicome disse Sofocle difendendo Eutemene, che s'era da se stesso ammazzato, non potendo sopportare il dispregio, Voi non castigherete Giudici, disse egli, di manco pena costui, che l'ingiuriato habbia castigato se stesso. Et doue vno, ò solo, ò prima degli altri, ò con pochi ha fatto l'ingiuria, & halla fatta assai volte; Questa, dico, si debbe stimar' grãdissima. Et quella anchora, per la cui vietare, & per castigarla, sono state ricercate, & ritrouate le pene, sicome auuiene in Argo, doue si condanna chi erra in quei casi, per la prohibitione dei quali è stata posta la legge. Et in quegli, per i quali sono state edificate le carceri. È anchora maggior' quella ingiuria, che tien' piu del bestiale. Et quella, che è piu premeditata; Et quella, che nello vdirla dà piu spauento, che misericordia. Et questi sono i luoghi, che amplificano, Egli ha mandato per terra molte cose giuste: Egli hà disprezzato i giuramenti, le destre, la fede, il matrimonio, perche in tal' modo di dire ci si mostra l'ecesso di molti mali. Et anchora sono piu graui i peccati, quando e' si fanno doue i ma' fattori son' castigati;

Et questo auuienne a' testimon' falsi,che qui si puo' dire amplificando Et doue non peccheranno coloro,che peccano innanzi a' Giudici? E' anchora ingiuria maggior' quella,che si fa piu in vituperio d'altrui. Et quella, onde s'ingiuria chi t'ha beneficato, perche in tal' caso ella si fa doppiamente, cio è, Et perchè e' si fa il male Et perche e' non si fa il bene. Anchora è degno di biasimo chi fa bene per lo scritto delle leggi, perche meglio sarebbe esser' virtuoso senza esser' forzato, & gli scritti sono osseruati per forza. Et allincontro quello, che non è scritto,è osseruato per amore. In vn' modo opposito merita biasimo chi fa contra lo scritto, perche chi non teme le cose terribili,nè quello che minacciano le pene, costui sarà bene piu ingiusto, doue elle non saran' messe. Et siasi detto à bastanza insin' qui della maggiore,& della minore ingiuria.

Delle fedi senza artificio.

QVANTO alle fedi dette senza artificio,diremo di loro conseguentemente qualcosa, toccandone cosi di leggieri, che tali in vero son' propie di questo genere giudiciale; Et son' cinque à nouero cio è,Leggi,Testimoni,Scritte, Tormenti, & Giuri.

Delle Leggi.

MA' ragioniamo primieramente delle leggi,qualmente elle debbino essere vsate da chi persuade,& da chi dissuade, & da chi accusa,& da chi difende. Et qui è da sapere, se la legge scritta è contro alla causa tua,che tu ricorri alla legge commune, & alla equità,com'à cosa piu ragioneuole,et dichi che chi giudica rettamente,non vsa in tutto la legge scritta,aggiugni,che l'equità dura sempre,& che la legge commune

non mai si rimuta, perche ella è naturale. Di anchora, che la legge scritta patisce mutatione molte volte, onde si dice nell' Antigone di Sofocle, doue ella si difende d'hauer' fatto contro alla legge di Creonte, ma non contra la legge non scritta, dicendo

Hoggi non gia nè hier' quella nel mondo
Regna, & però di legge alcuna humana
Nè di Creonte ho qua' tenuto cura.

Debbi anchor' dire, che'l giusto non è altro, che'l vero, & l'utile, & che ei non è quel' ch' e' pare, & però non esser' giusta la legge scritta, perche ella non esseguisce cioè l'uffitio della legge. Di di più che il Giudice è simile al saggiator' dell'oro, & che e' debbe considerare il falso, & il vero, giusto, & che all'huom' da bene s'appartiene vsar' maggiormente, & piu fondarsi nella legge non scritta, che nella scritta. Ma doue la legge, che t'è in fauore, è contraria à vnaltra legge, che sia hauuta in pregio; Et quando essa legge cõtradice à se stessa, com' è dire, Quando certeuolte ella comanda, ch' e' vaglino i patti; Et quando certeuolte ella prohibisce, ch' e' non vaglin' fuor' della legge; Et quando ella è dubia, allhora considera, & riuoltala in quella parte, che la giustitia, & l'utilità è piu accommodata a' tuoi fatti. Et in tal' maniera di lei ti serui. Et quãdo le cagioni, onde la legge è stata creata, nõ duran' piu, & la legge dura, sforzati allhora di dimostrar' questo, & per questa via combatti contra di lei. Et quando la lege scritta fa per la causa tua, allhora interpreta il giudicar' rettamẽte non essere stato trouato, perche e' si giudichi contro alla legge, ma accioche e' non si faccia spergiuro, non si sappiendo quello, che la legge volesse. Di anchora, che nessuno è che elegga quello, che è bene assolutamente

ma quello, che è bene à se stesso; Et che nessuna differenza è dal non hauer' leggi, ò dal non vsarle; Et che e' non gioua nell'altre arti il volere saperne piu di loro, com'è verbigratia il medico, che voglia far' contro all'arte, perche e' non nuoce tanto l'error' del medico, quãto nuoce il mal' costume d'esser' disubbidiente alle leggi; Et che il volere esser' piu saggio di loro, è quella cosa, che da tutte le buone leggi è stata vietata. Et basti in questo modo la determinatione delle leggi.

Dei testimoni.

QVANTO ai Testimoni sappiasi, che e' sono di due fatte vna antica; & l'altra moderna: Et dinuouo vna, che partecipa nel pericolo; Et l'altra, che n'è fuori. Io chiamo Testimoni antichi i Poëti, & tutti quei giuditii, che son' manifesti per essere stati fatti da huomini celebrati, come interuenne agli Ateniesi, che vsarono Homero per testimone nel fatto di Salamina: Et quegli di Tenedo poco fa vsarono Periandro da Coranto contra li Sigiensi: Et Leofrone vsò l'elegie di Solone contra di Critia dicendo, che quella famiglia era stata sempre impudica, perche Solone non harebbe scritto

Io son' tenuto à dire à Critia rosso,
Ch' vbbidisca à suo Padre.

Questi tali testimoni, che io ho conto, son' buoni per le cose fatte. Ma per le cose, che hanno da farsi, son' buone l'interpretationi degli Oracoli, come fece Temistocle per fare vscire gli Ateniesi alla guerra del mare, che interpretò il muro di legno. Seruono anchora per testimonii i Prouerbii, come s'è detto, come è, quando tu vuoi sconsigliare, che vno non si faccia amico chi è

vecchio, vsa il Prouerbio, che conferma questo, cio è, Che il vecchio non fa mai bene. Et chi consiglia colui, che habbia ammazzato il Padre, à douere ammazzare anchora i figliuoli, vsi questo altro

Ben' è stolto colui, che'l Padre ancide
Et lascia i figli in vita.

Testimoni moderni son' quegli, che hanno nome, & che hãno giudicato qualcosa; Et sono vtili questi giuditii à quegli, che litigano sopra le medesime cose, si come fece Euulo in quel giudicio contra di Carete, Platone, diss' egli, contra ad Archibio vsò di dire, che egli era nella città mediante lui venuto in costume, che gli huomini cõfessauano d'esser' cattiui. Et seruono anchora per Testimoni quei, che partecipan' nel pericolo, quando egli apparisce, che egli habbin' mentito. Questi tali adunche solamente di tai cose son' testimoni, se la cosa, dico, è stata, se ella è, ò se ella nõ è, ma della qualità d'essa non sono eglino già buon' testimoni, come se la cosa è ò giusta, ò ingiusta, ò vtile, ò dannosa. Ma li testimoni, che son' lontani, son fedelissimi anchora per questo, conciosia che gli antichi habbin' fede, perche e' non si posson' corrompere, & che e'gli aiutino per far testimonanza. Ma chi non ha testimoni dica, Che e' si debbe giudicare secondo il verisimile; Et che questo modo di fare è vn' giudicar' rettamente; Et che il verisimile non si puo ingannar' con danari; Et ch'e' non puo esser' preso da false testimonanze. Tenga questo altro modo chi ha testimoni contro di chi non gli ha, cio è, che il verisimile non basta à far' dar' la sentenza; Et che e' non sarebbe stato huopo di testimonanze, se le parole fussino state bastanti à trouare il vero. Sono le testimonanze ò di noi, ò dello auuersario,

ò della cosa, ò de' costumi, onde è manifesto, che non mai si mancherà di testimonanza, che ci sia vtile, per che se tu non le harai in fauor' della causa, nè che confessino quello, che nuoca alla parte auuersa, almeno tu le harai in fauore de costumi tuoi, ò in disfauore di quegli dell'auuersario. L'altre cose tutte, che appartengono ai testimoni, d'hauergli, dico, per amici, ò per nimici, ò in quel' mezo, ò di buona, ò di mala fama, ò in quel' mezo; & tutte l'altre simili differenze da' medesimi luoghi puoi trarle, che donde si posson' trarre gli Entimemi.

Dei Patti.

QVANTO a' patti, ò scritte seruitene nell'oratione accrescendole, ò annullandole, ò faccendole di fede, ò rendendole inualide, perche se elle fan' per te, falle credibili, & valide; Et l'opposito fa in quelle, che fanno per l'auuersario. Chi adunche le vuol' fare di fede, ò torla loro, considerici tutto quello, che disopra dicemmo de' Testimoni, perche e' saranno, ò non saranno di fede, secondo la qualità di coloro, che saranno scritti ne' patti, ò che gli debbono osseruare. Et quando e' si confessa il patto esser' cosi, & ch'ei faccia per te, vsaui allhora l'amplificatione, & di, che'l patto è vna legge propia, & particulare, & che i patti non fanno Signor' le leggi, ma che bene le leggi fanno Signori i patti, che son' fatti secondo le leggi. Di finalmente, che la legge non è altro, che vn' patto, onde chiunche gli vuol' tor' la fede, & la forza, la vuole anchora torre alla legge. Di anchora, che la piu parte delle faccende, che si trauagliano tra gli huomini, & di quelle dico, ch' e' fanno spontaneamẽte, che elle si conducono per via di patti, & di scritte, onde, tolta via lor'

la fede,

la fede, si to' via anchora l'uso del negotiare l'un' cõ l'altro: Et l'altre cose, che si posson' dire intorno à questa materia sono ageuoli à considerarsi. Ma se'l patto sta dalla parte dello auuersario, qui ti seruono tutte quelle ragioni, che seruono à combattere contro à vna legge, che ti sia contro, con dire, Che egli è cosa discõuenien te il volere star' necessariamente ai patti, s' e' non stà bene osseruar' quelle leggi, che non sono state ben' poste, ma che sono state poste insidiosamente. Dipoi aggiugni, che il giudice è distributore del giusto, ma ch'e' non s'hà da considerare il giusto, ma quello, che è piu giusto. Di anchora, che'l giusto non debbe essere storto nè da inganno, nè da necessità, perche egli è cosa naturale, ma che i patti si fanno talhora da chi è stato ingannato, & da chi è stato sforzato. Oltradiquesto considera, se questi patti son' cõtrarii ò à legge alcuna scrit ta, ò à legge alcuna commune, ò ad alcuna cosa giusta, ò honesta, ò ad altri patti fatti dappoi, ò fatti innanzi, perche ò gli vltimi debbon' valere, & non li primi, ò li primi, & non gli vltimi; & seruitene in quella parte, ch'e' ti fa di bisogno. Considera qui anchora, s'e' ci è dentro alcuna cosa, che non faccia per i giudici, & altre cose simili, che ageuolmente si posson' considerare.

De' Tormenti.

I TORMENTI son' quasi testimoni, & pare, ch'e' si dia lor' fede, perchè e' v'è dentro vna certa necessità. Questi non' è difficultà à trouargli, nè à dirci su quello, che accade, perche doue e' seruono per la causa tua, debbi accrescer' lor' fede con dire, che infra tutti li testimoni questi solamente son' veri; Et se e' non fan' per te, anzi stanno dalla parte auuersa, debbi dissoluere tutto quello, che v'è di vero, & disputare vniuer-

ſalmente contro a' martori, con dire, Che non meno ſon' bugiardi, che veri quegli, che ſon' forzati; & che quegli, che ſopportano il martorio, non dicono il vero, anzi ageuolmente dicono il falſo per liberarſi dai tormenti piu toſto: Et qui ſta bene poter' raccontare qualche eſempio, che a' giudici ſia manifeſto.

De' Giuri.

QVANTO a' giuri, e' ſi fanno in quattro modi, perche ò e' ſi concede alla parte, che giuri, & pigliaſi à giurare dalla parte ſua, ò e' non ſi fa nè l'una, nè l'altra coſa, ò ſene fa vna, & non l'altra, cio è, ò e' ſi concede il giuro, & non ſi piglia à farlo, ò e' ſi piglia à farlo, & nõ ſi concede. Ecci anchora vnaltra conſideratione, cioè, ſe egli è ſtato giurato innanzi; Et queſto in due ſi diuide, cioè, ſe egli è ſtato giurato da te, ò ſe egli è ſtato giurato dallo auuerſario. Chi non vuol' concedere alla parte, che giuri, dice, che ella giurerebbe il falſo ageuolmente; Et che chi fa il giuramento nõ paga, anzi che, non giurando, ella douerrà eſſer' condannata à pagare, & che e' vuol' piutoſto correre il riſtio ne' giudici, perche ei preſta lor maggior' fede, che al giuro della parte. Chi nonvuol' fare il giuramento, dice allincontro, che il giuramento ſi fa per danari, & che s'e' fuſſe huom' cattiuo, ch'e' lo farebbe, perche egli è molto meglio eſſer' cattiuo per qualcoſa, che per nõ nulla; Onde ſe e' giuraſſe, egli harebbe qualcoſa, & nõ giurando e' non l'ha: Et però il non voler' giurare, douergli eſſere imputato à bontà, & non à ſpergiuro. Et qui ſta bene vſare il detto di Xenofane, ch'e' non è pari la prouocation' del giuramento, che ſi fa tra l'huomo impio, & il pio, ma ch'ella è ſimile à quella, doue vno huom' debole è inuitato à combattere da vn' robuſto.

Ma s'e' piglia à giurare, debbe dire, ch'e' crede al suo giuramento, ma non à quello della parte. Et debbi qui riuoltare il detto di Xenofane, cioè, che egli è pari à doue l'impio concede il giuramento, & à doue il pio lo fa; Et che egli è cosa acerba à non voler' giurare in quei casi, per i quali egli stima ragioneuole, che i giugici col giuramento preso dien' la sentenza. Ma s'e' concede alla parte, che giuri, debbe dire, che egli è cosa pietosa rimettersi in Dio, & che ei nõ vuole altri giudici, che il giuramento, & che e' concede alla parte il giudicare, & che egli è cosa disconueniente il non volere, che la parte giuri in quei casi, che egli stima esser' bene, ch'e' giurino gli altri. Ma perche gli è manifesto in che modo e' si debba fare in ciascheduna parte conta dispersè, medesimamente fia chiaro il modo, che si debbe tenere nelle parti combinate insieme, cioè, quando e' vuol' giurare egli, & non vuol' concedere alla parte, che giuri, ò quando e' vuol' cõceder' questo alla parte, & egli non lo vuol' fare, ò quando e' vuol' farlo, & concederlo, ò quando ei non vuol' far' nè l'una cosa, nè l'altra, perche essendo queste parti congiunte, anchora le ragioni debbono esser' congiunte. Ma quando da te è stato giurato il falso, tu non debbi percio dire d'hauer' fatto giuramento falso; ma debbi difenderlo con questa ragione, cioè, che l'ingiuria è cosa volõtaria, & che il giurare il falso è vn' fare ingiuria, ma che le cose fatte per forza, & per inganno non si debbon' chiamar' volontarie. Presupposto questo aggiugnici la diffinitione del giuramento, cioè, che egli è quello, che si fa con la mente, & non con la lingua, ma quando egli è stato giurato dalla parte, debbi dire, che ogni cosa manda per terra chi manda per terra il giuramento, & che il giuramento non per altra cagione, che per questa

s'usa innanzi per fare osseruar' le leggi: Stimeremo noi adunche ben' fatto, che voi o giudici stiate à quelle cose, che con il giuro hauete sententiato, & noi non vogliamo starui? Et tutte quell'altre cose debbi qui dire, che direbbe vno, che volesse amplificare. Et quanto alle fedi senza artificio sie sene detto à bastanza.

*

LIBRO SECONDO

EL libro primo habbiam' detto, onde s'habbino à cauare i luoghi da persuadere, & da dissuadere, da biasimare, & lodare, & da accusare, & difendere; & medesimamente habbiam' detto, quali oppinioni, & quai massime ci habbino à esser' buone per prouare le cose dette, perche inuero da loro, & di loro si fanno gli Entimemi da vsare in ciaschedun' genere di parlare. Et per essere la Rettorica per fine del giuditio, conciosia che nel genere deliberatiuo si giudichi, & che il genere giudiciale nõ sia altro, che vn giuditio, però fa dimestieri di risguardare non pure al modo della oratione, che ella sia, dico, dimostratiua, & degna di fede; ma debbesi anchora hauer' l'occhio di preparare & se stesso, & l'uditore in quella maniera, che tu vorresti che amendue fussino, imperoche al prouare vna cosa importa assai primieramente nei consigli, & dipoi nei giuditii, che l'oratore v'apparisca d'una certa qualità, & che e' sia reputato amicheuole inuerso di coloro à chi e' parla, & oltradiquesto che li giudici stessi sien' commossi in qualche modo per via degli affetti. Gioua bene piu nei consigli, che l'oratore apparisca buono, ma nei giudicii gioua assai, che la parte de' giudici sia inuerso di te ben' disposta, perche il medesimo non apparisce agli amici, che agli inimici, nè il medesimo agli adirati, che a' mansueti, ma apparisce il caso ò diuerso in tutto, ò vero per grandezza diuerso, parendo à chi ama, che

chi è giudicato da lui, ò veramente non habbia errato, ò che egli habbia errato di poco. Et il contrario auuiene à chi odia, & à chi desidera, & à chi ha buona speranza, perche in caso che quello ha da essere, sia piaceuole, gli pare che egli habbia à essere in ogni modo, & che egli habbia à riuscir' buono: Et l'oposito auuiene à chi non lo spera, & à chi lo dispregia. Tre cose son' pertanto cagione di far' l'oratore degno di fede, & altrettante, & non piu son' quelle, onde noi gli crediamo, cauatene però la dimostratione; & tali sono Prudenza, Bontà, & Beniuolēza, la ragion' di ciò è, che gli huomini si ingannano nel parlare, & nel consigliare ò per via di tutte le cose dette, ò per parte d'esse; Io dico, ch'e' non conietturano il vero ò per la imprudenza, ch'e' n'hanno, ò conietturandolo, perche dalla cattiuità loro son' ritenuti à non dir' quello, che par' loro esser' bene; ò veramente anchora ch'e' sien' saggi, & che e' sien' buoni, perche e' non sono amici di quella causa; onde nasce, che, benche e' sappino il vero, esi percio nol consigliano: nè di tale effetto, fuor' delle cagion' dette, sene puo allegare nessuna altra. Conseguita di qui necessariamēte, che chi è reputato appresso gli vditori d'hauer' tutte le qualità conte, sia in buon' credito. Piglisi adunche da' luoghi trattati nel ragionamento fatto delle virtù cio che serue à far' apparire vn' huom' saggio, & buono, da' quali ciaschedun' puo & se stesso, & altrui preparare di quella maniera. Et quanto alla amicitia, & quanto alla beniuolenza ne dirò io qui al presente, ragionando delle perturbationi dell' animo.

Degli affetti, ò perturbationi dell' animo.

LE perturbationi dell'animo son' quelle, che, cangiandoci dentro, nei giuditii ci fan' differēti, alle

quai tutte conſeguita il piacere, & il dolore, com' è dire, all'Ira, alla Miſericordia, al Timore, & altre coſe ſimigliãti, & ai lor' contrarii: In ciaſcuna delle quai, com' è à dire dell'Ira, tre coſe ci ſi debbon cõſiderare; Imprima qualmente ſien' fatti quegli, che ſieno adirati; Con chi e' ſoglino adirarſi; Et perche conto e' s'adirino, perche egli è impoſsibile, ch' e' ſi generi l'ira ne' petti d'altri, ſe noi haremo ò vna, ò due delle coſe conte da dimoſtrare, & non tutte. Queſto medeſimo ſi dice in tutte l'altre perturbationi. Terremo adunche in queſta materia il medeſimo modo, andando circunſcriuendo le propoſitioni, ſicome noi facẽmo nelle materie paſſate.

Dell' Ira.

E' L'IRA vno appetito di vendetta apparente, accompagnato da dolore per vno apparente diſpregio d'ingiurie fatte contra di te, ò d'alcuno de tuoi fuori del ragioneuole. Il che ſtando coſi, auuien' di neceſsità, che chi s'adira, s'adiri ſempre con qualche particulare, com' è dire, con Cleone, & non con l'huomo, & che e' s'adiri per queſto, cioè, perche colui habbia fatto male, ò à te, ò à qualcuno de' tuoi, ò vogliatene fare. Et dipiu è di neceſsità, che à tutta l'ira le conſeguiti vn' certo piacere, che naſca dalla ſperanza di volere vendicarſi, perche il piacere conſiſte nello ſtimarſi vno di poter' conſeguire quello, ch'ei deſidera; & niuno è, che deſideri quello, che appariſce impoſsibile, onde l'adirato deſidera quello, che gli è poſsibile à conſeguire. Però ben' diſſe Homero dell'ira

L'ira piu dolce del mel che diſtilla — *Iliados.*
Ne' petti noſtri ogn' hor vie piu s'accende.

Perche e' vi conſeguita vn' certo piacere, & per la ra-

gion' detta, & perche noi consumiamo il tempo nella imaginatione del vendicarci. Questa adunche imaginatione cosi fatta ci genera il piacere, sicome fa quella de' sogni. Ma perche l'atto della oppinione, che s'ha circa quelle cose, che di nulla appariscon' degne, è quella cosa, che si chiama Dispregio, & conciosia che il male, & il bene sia reputato degno di stima, & cosi tutti quei mezi, che ci conducono à questi segni del male, & del bene, & medesimamente che tutte quelle cose in pregio alcuno non si tenghino, che sono ò di nessuno, ò di poco valore; però in tre modi si dice, che vno sia disprezzato, ò col vilipendio cioè, ò con lo scherno, ò con la contumelia, perche chi vilipende nō tien' conto di chi e' disprezza, conciosia che e' si disprezzino quelle cose, che non sono di nessun' pregio; Et queste tai son' quelle, di che non si fa conto. Et chi schernisce, pare, che dispregi, perche lo scherno è vno impedimento alle voglie di colui, che è schernito, & non si fa per fine di conseguire cosa alcuna, ma perche e' non la conseguisca chi è schernito. Stando adunche cosi, che tal' cosa si faccia non per conseguir' cosa alcuna, è manifesto, che chi fa questo, dispregi, conciosia che e' non stimi, che colui gli possa nuocere, perche se cio fusse, e' lo temerebbe, & non lo disprezzerebbe; Nè anchora stima, ch'e' gli possa giouare cosa, che vaglia, perche, se ciò fusse, e' darebbe opera, che e' gli fusse amico. Anchora fa poca stima d'uno, chi gli fa villania. La villania, ò contumelia, che io voglia dirla, è vn' nocumento, & vn' dispiacere, che si fa à vno in quelle cose, che egli habbia nel sopportale à riceuer' vergogna, la qual' villania non è fatta per fine di conseguire, ò d'hauer' conseguito cosa alcuna, ma solamente per hauer' quel' piacere. Segno è di cio, che gli nimici non fan' villania, ma fan' la vendetta.

E' cagione

E' cagione di piacere à chi fa villania, lo stimarsi da più d'altrui nel fargli danno; Per questa cagione i giouani, & i ricchi son' contumeliosi, perche questi tali, faccendo la villania, si reputano maggiori degli altri. Spetie di Villania è la dishonoranza, perche chi dishonora non tien' conto, conciosia che chi non è degno di nulla, non sia anchor' degno d'alcuno honore nè in bene, nè in male. Et però dice Achille adirato

Ei m' ha dishonorato
Poi che 'l mio don' da lui m' è stato tolto, *Iliados.*

Et altroue dice

Et son' trattato come vn' vil' ribelle. *Iliados.*

Come se per queste cose e' si fusse adirato. Stima ciascuno esser' douere, che chi è da manco, l'honori, da manco, dico, ò per nobiltà, ò per potenza, ò per virtù: Et in somma chiunche è da manco in tutte quelle cose, oue e' si stima auanzarlo d'assai; come auuiene al ricco nello auanzare il pouero nei danari; Et al buono Oratore nell'auanzare chi non ha facultà di parlare; Et al Principe nello auanzare il suddito; Et à chi si reputa degno del Principato nello auanzare chi è degno di star' sottoposto. Onde è ben' detto

Ira grand', & furor' ne' Regi alberga *Iliados.*
Dal gran' Gioue nutriti.

Et quello anchora

Et l'ira serua poi per fin' ch' egli habbia *Iliados.*
Fatto vendetta.

Questi tali han' dispiacere per mantener' la loro Eccellenza. Anchora si vuol' male à chi tu giudichi, che ti douesse far' bene, & tali sono i beneficati da te, ò quegli, che tu benefichi, ò tu, ò alcuno de' tuoi, ò per tua

cagione, ò che tu vogli, ò habbi voluto beneficare. Di qui adunche ſi manifeſta qualmente ſien' fatti quegli, che s'adirano, & con chi e' s'adirino, & per che conto: E' s'adirano, dico, replicando, quando egli hanno diſpiacere, concioſia che chi ha diſpiacere, deſideri qualche coſa. Se tu adunche ti contrapponi à vno dirittamente, com' è dire, Allo aſſetato nel bere; & anchora ſe tu non te gli contrapponi in tal' modo, ne riſulterà il medeſimo effetto, & ſe tu, dico, gli farai contro, & ſe tu non l'aiuterai à conſeguir quello, che e' vuole, & ſe in altro modo tu gli impedirai le ſue voglie: In tutti queſti modi e' s'adirerà con teco. Di qui naſce, che gli ammalati, i poueri, gli Innamorati, gli aſſetati, & finalmente che tutti quegli, che ſono in vn' deſiderio, & no'l conſeguiſcono, ſieno iracundi, & atti facilmente all'adirarſi; Et principalmente inuerſo di quegli, che del preſente incômodo, in che eſsi ſi trouano, non tengon' conto, ſicome fa l'infermo inuerſo di chi non tien' conto della ſua malattia; Et il pouero inuerſo di chi non tien' conto della pouertà; Et il ſoldato inuerſo di chi diſpregia la guerra; Et l'Innamorato inuerſo di chi diſpregia l'Amore. Il ſimile auuiene in tutte l'altre perturbationi, ciaſcuno, dico, è guidato innanzi dalla perturbatione, che egli ha in ſe, all'ira di quella coſa particulare. Anchora s'adira vno, quando egli ha il contrario di quello, che egli aſpetta, perche l'aſſai, & fuor' della oppinione dà maggior' diſpiacere; ſicome maggiormēte diletta l'aſſai, & fuor' della oppinione, quādo egli interuien' nel modo, che tu deſideri. Però è di qui manifeſto quali hore, quali tempi, quali diſpoſitioni, & quali età ſieno atte à concitar' l'ira, & quando, & in che luogo; Et anchora che piu elle ce la poſſon' concitare, quanto piu noi ci ritrouiamo nelle coſe dette.

M

Di tal' maniera son' fatti adunche coloro, che son' presti all'adirarsi. Et adiransi tali con chi gli vccella con riso, & con gli atti, & con chi gli tratteggia; perche tali cose sono vn' dispregio. Et adiransi anchora con chi fa lor' nocumento in quelle cose, che sono inditii di villania. Tali sono di necessità quelle, che non si fanno per alcuna cagione, & che non giouano à chi le fa, perche egli apparisce subito, che elle sien' fatte per tuo dispregio. Anchora con chi dice male, & auuilisce le cose, doue tu sei molto affettionato; come interuiene à quegli, che stimano assai la filosofia, quando vno disprezza la filosofia: Et à quegli, che hanno in prezzo l'oppinion' della Idea, quãdo vno ne tiene poco conto. Et il simigliante discorrendo per gli altri casi. Et tanto maggiormente s'adirano, se gli han' sospetto, che quelle cose, oue e' son' burlati, ò non sieno in loro, ò sienui debolmente, ò e' non si creda, che e' l'habbino, perche, quando e' si sentono d'hauerle gagliardamente, e' non tengon' conto d'esserui tratteggiati. Adiransi anchora piu con gli amici, che con quegli, che non sono amici, perche e' par' lor' douere piutosto essere beneficati da loro, che nò. Et piu anchor' s'adirano con chi è solito d'honorargli, ò di tener' conto di loro, quando e' s'aueghono, ch' e' non perseuerino in far' loro quegli honori; perche essi giudicano allhora d'esser' venuti loro in dispregio: perche se e', fusse altrimenti e' farebbono come e' faceuono imprima. Adiransi anchora con chi non rende loro il cambio ne' benefitii, & non rende loro vgualmente la gratia. Et con quegli, che fanno lor' male, quando tali son' da manco di loro, perche tutti questi pare, che gli dispregino; Li primi, dico, pare che gli dispregino, come se e' fussino inferiori a' dispregiantili: Et da' secondi par' loro esser' dispregiati, come da

chi ſia da manco di loro. Anchora con coloro s'adiran
piu, che non ſon tenuti in alcuna ſtima, quando ſimili
gli diſpregiano, preſupponendoſi, che l'ira s'habbia à ra
gione con chi ti diſpregia; & eſſendo ragioneuole, che
chi è da manco non diſpregi chi è da piu. Tienſi ſdegno
anchora con gli amici, quando e' non dicon' ben' di te,
ò e' non tene fanno; & vie maggiore ſdegno ſi tien' con
loro, quando e' dicono, & fanno il contrario, & quan-
do e' non curano i tuoi biſogni, ſicome fece Pliſippo
d'Antifonte à Meleagro; perche egli è ſegno di diſpre-
gio il non ſentire, & il non auuertire le coſe degli ami-
ci: Per queſta ragione, cioè, che le coſe auuertite non
ci ſon' naſcoſte. Adiriamoci anchora con chi ſi ralle-
gra de' noſtri infortunii. Et finalmente con chi ſi man-
tien' di buona voglia nelle noſtre miſerie; perche que-
ſto è vn' ſegno ò di nimico, ò di diſpregiatore. Et tienſi
l'ira medeſimamente con chi non tien' cura, s'e' ti dà di
ſpiacere; & però è in coſtume d'adirarſi con chi ci ap-
porta cattiue nouelle, & con chi ſta à vedere, ò à vdire
le noſtre vergogne: perche chi fa queſto è ſimile à vn'
nimico, ò à vn' diſpregiatore, perche l'amico ſi conduo
le ne' danni dell'altro amico, & ciaſcuno ſi piglia dolo-
re nel vedere i propii mali. Adiranſi anchora con chi
gli diſpregia appreſſo à cinque ſorti di gente, cioè,
Appreſſo di quegli con chi noi gareggiamo dell'hono
re. Appreſſo di quegli, che noi habbiamo in maraui-
glia. Appreſſo di quegli, che noi vorrẽmo, che ci ha-
ueſsino in marauiglia. Appreſſo di quegli, che noi hab-
biamo in riuerenza. Et appreſſo di quegli, da chi noi
ſiam' riueriti. Appreſſo di tutti queſti allhor' maggior-
mente ci adiriamo noi. Et anchora con quegli, che ci
diſpregiano in quelle coſe, alle quali ci ſarebbe coſa
brutta il non porger' ſoccorſo, come ſarebbe, il diſpre-

gio del Padre,& della Madre,de' figliuoli,& della moglie, & de' ſudditi. Et con quegli anchora ci adiriamo, che non rendono il benefitio; perche il diſpregio è vna coſa,che ſi fa contra'l douere. Et con quegli,che vſano i tratti con chi parla in ſu'l ſodo, perche l'Ironia, & il tratto è coſa da chi diſpregia. Et con quegli,che,in uerſo d'ognialtro eſſendo liberali, non ſon' con teco; che queſto anchora ha del diſpregiatore,il non giudicarti, ciò è,degno di quello,che e' giudica tutti gli altri. La dimenticanza anchora è cagion dell'ira, ſicome è quella de' nomi, quando e' ſi ſcambia l'un' dall'altro; perche vna tal' dimenticanza par' che ſia vn' ſegno anchor' di diſpregio,per procedere ella da ſtraccurataggine: Et la ſtraccuratagine per non eſſer' altro, che vn' diſpregio. Siaſi detto adunche, come ſien' fatti gli iracundi, & per che cagione e' ſien' tali,& con chi e' ſieno. Et qui ſappiaſi, che l'oratore debba col ſuo parlare ir' preparando li Giudici di quella ſorte, di quale ſon' quegli, che ſono adirati; & debba far' colpeuoli gli aduerſarii di quelle coſe,onde i Giudici adirar' ſi debbino, & diuenire di quella maniera, della quale ſon' quegli, con chi e' ſoglino adirarſi.

Della Manſuetudine.

MA perche l'adirarſi è contrario all'eſſer' manſueto, & perche l'ira è oppoſta alla manſuetudine, direm' però come ſien fatti li manſueti, & inuerſo di chi e' ſieno, & per quai cagioni. E' la manſuetudine vna compoſition' d'animo,& vno acquietamento dall'ira. Hora adunche ſe noi ci adiriamo con chi ci diſpregia;& ſe il diſpregio è coſa volontaria, è manifeſto però, che noi ſaremo manſueti inuerſo di chi non farà neſſuna delle coſe dette, ò che le farà, ò che parrà, ch'e'

le faccia contra ſua voglia. Siamo anchor' manſueti con quegli, che vogliono il contrario di quel', che egli han' fatto. Et con tutti quegli, che inuerſo di loro ſteſſi ſon coſi fatti; perche neſſuno è, che diſpregi ſe ſteſſo. Et con quegli, che confeſſan' l'errore, & pentonſene, perche il pentimento, che egli hanno del mal' commeſſo, eſſendo loro in cambio di pena, fa che noi ci quietiamo dall'ira. Di ciò ſene puo trar' ſegno dalla punitione, che ſi fa inuerſo li ſerui, eſſendo in coſtume di punir' maggiormente quegli, che niegano, & contradicono il fatto; & di mitigar' l'animo con queglialtri, che confeſſano d'eſſere caſtigati à ragione: E' di queſto cagione la sfacciataggine, che ſi ſcuopre in loro nel negare le coſe manifeſte, la quale sfacciataggine è vna neglettione, & vn' diſpregio noſtro, conciosia che e' non s'habbia in riuerenza coloro, di chi ſi tien' poco conto. Siamo anchor' manſueti con chi s'humilia inuerſo di noi, & con chi non ci contradice, perche egli è ſegno, che tali confeſſano eſſer' da manco di noi, & chi è da mãco ha paura; ma neſſun', che ha paura, diſprezza. Dimoſtranci gli ſteſsi cani, che l'ira ſi mitighi con gli humiliati, i quali non mordono quegli, che ſi ſtanno à ſedere. Et ſiamo manſueti con chi è affettionato, & ſollecito inuerſo di quelle coſe, doue e' ci vede nel medeſimo modo diſpoſti, perche e' pare, che tale ci ſtimi, & che ei non ci diſprezzi. Et con chi rende maggior' benefitio. Et con chi ha biſogno. Et con chi ti ricerca, perche tali appariſcono piu miſeri di te. Et con chi non è contumelioſo, nè dileggiatore, nè ſpregiatore ò di neſſuno, ò non de' buoni, ò non de' ſimili à te. In ſomma le coſe, che generano manſuetudine, ſi debbon' cauare dai contrarii. Et ſiamo anchor' manſueti con quegli, che noi temiamo. Et con quegli, che noi hauiamo

in riuerenza, perche, mentre che noi ſiamo coſi fatti, noi non ci adiriamo, eſſendo impoſsibil' coſa inſieme temere, & adirarſi. Et con chi fa qualcoſa adirato, ò noi non ci adiriamo ſeco, ò manco ci adiriamo, perche e' non ci pare, che tali operino ſenza tener' conto di noi, conciosia che neſſuno, che ſia adirato, diſpregi, perche il diſpregio è ſenza dolore, & l'ira è con dolore. Dipiù ſiamo manſueti con chi ci ha in riuerẽza. Et quando noi ſiamo diſpoſti in habito contrario all'ira, come quando noi ſtiamo negli ſpaſsi, nel riſo, nelle feſte, ne' paſſatempi, nel conſeguire, & nello adempier' le noſtre voglie. Et in ſomma quando ſenza dolore, & con piacere ſenza ingiuria d'altrui, & con buone ſperanze conſumiamo il tempo. Et ſono anchor' manſueti quegli, che ſon' lontani dall'ira, & che gran' tempo è, che e' s'adirarono, perche il tempo mitiga l'ira; Et anchora la mitiga la vendetta, che ſi ſia preſa d'unaltro inãzi: Onde ben' diſſe Philocrate à vno, che gli domandaua, per qual' cagione egli non ſi difendeua appreſſo il Popolo, che era allhora adirato: Anchora non è tẽpo opportuno, diſs' egli: Et quando fia? diſſe colui: Quando io vedrò, riſpoſe egli, vn'altro, che ſia ſtato condannato da lui, che allhora io ſpererò, ch'e' mi ſia manſueto, che egli ſi ſarà con vnaltro cauato la ſtizza. Sicome interuenne à Ergofilo, il quale fu liberato, auuenga, che il Popolo gli voleſſe peggio, che à Caliſtene, & cio non per altra cagione interuenne, che per hauere il di innanzi condãnato Caliſtene alla morte. Sono anchora manſueti, ſe e' ſi ſono vendicati, & ſe i loro nimici han' patito maggior' male, che eſsi adirati non harebbono lor' fatto, perche e' par' loro in queſto modo eſſerſi vendicati; & ſe e' par' loro hauere ingiuriato altrui, pare anchora loro di patire giuſtamente da quei

medesimi. La ragione è, che noi non ci adiriamo contra il giusto, & à loro non pare di sopportare contro à quello, che sia il douere in tal' caso;& l'ira non si cagiona d'altrōde. Et però à voler' far' gli huomini star' quieti nelle punitioni, bisogna innanzi riprendergli con le parole,& in tal' maniera li serui puniti manco si dolgono. Et anchora si mitigano gli huomini, quando e' pensano, che la vendetta non s'habbia à creder' fatta da loro, nè che li nimici habbino à sapere da chi e' sono stati castigati, perche l'ira, come per la diffinition' data si mostra, si tiene inuerso li particolari. Onde ben' disse il Poëta d'Vlisse

Odyßeos. *Di, ch' egli è stato Vlisse espugnatore*
Delle Cittadi.

Come quegli, che non si teneua vendicato, se Polifemo non sapeua chi s'era vendicato di lui,& per che cagione. Per questo nō ci adiriamo noi con nessuno, che non habbia senso; Nè anchora con li morti, come con quegli, che habbin' patito gli vltimi danni, & che piu non si posin' dolere, nè sentir' cosa alcuna: Il che è desiderato sommamente dagli adirati. Et però Homero volendo quietar' l'ira d'Acchille cōtra d'Hettore, che era gia morto, disse

Iliados. *Ei batte irato, ohime, la sorda terra.*

E' manifesto adūche, onde s'habbino à cauare i luoghi per voler' mitigare gli animi, cio è, che noi facciamo gli vditori di quella maniera; & quegli, inuerso di chi noi siamo adirati, dimostriamo terribili, ò degni di riuerenza, ò grati de' benefitii, ò che esi habbin' fatto l'ingiuria maluolentieri, & che e' si pentino d'hauerla fatta.

Dello

Dello amore.

DICHIARIAMO hora quali ſieno gli huomini, che ſon' degni d'amore, & quegli, che ſon' degni d'odio, & per che cagione e' ne ſien' degni; & diffiniamo, che coſa ſia amicitia, & amare. L'amare è vn' volere per l'amico quelle coſe, che ſi ſtiman' buone; & volerle per cagione di lui, & non per conto ſuo propio: Et di piu è vn' mettere in atto tutte le coſe dette per quanto ſi puote il piu. L'amico è quello, che ama, & che ſcambieuolmente è riamato; & quegli ſon' chiamati amici, che ſtanno l'uno inuerſo l'altro in cotal' maniera. A' queſto preſuppoſto conſeguita di neceſsità, che l'amico ſi rallegri del bene, & dolgaſi del male dell'altro amico; & non per neſſuna altra cagione, ma ſolamente per cagione dell'amico. Et nel vero ciaſcuno ſi rallegra, quando egli ha quello, che ei deſidera; & del contrario ſi duole: Onde ſegno della volontà d'uno è il piacere, & il diſpiacere. Sono anchora amici quegli, ai quali le medeſime coſe ſon' buone, & ree. Et quegli, che alli medeſimi ſono amici, & alli medeſimi ſono inimici; eſſendo di neceſsità, che gli amici voglino le medeſime coſe: & però chi vuol' per l'amico quello, ch'e' vuol' per ſe ſteſſo, coſtui certamēte appariſce d'eſſere amico. Anchora ſi vuol' bene à chi benefica ò te, ò alcuno di coloro, che tu hai caro; ò à chi fa queſto in coſe grandi ò con prontezza d'animo, ò in certi tempi, & per conto tuo, ò di quegli, che egli ſtimi eſſer' amati da te. Amanſi anchora gli amici degli amici. Et quegli, che aman' le medeſime coſe, che aman' gli amici. Et quegli, che ſono amati da coloro, che ſono amati da te. Et quegli, che ſono nimici degli tuoi nimici. Et quegli, che odiano coloro, che tu odii. Et quegli, che ſono odiati da coloro, che ſō

no odiati da te; perche in tutti questi casi ci apparisce il medesimo esser' bene all'uno,& all'altro:onde gli amici lo desiderano come lor' bene. Et questo è dell'amico vffitio. Amansi anchora quegli, che ci fan' bene in danari. Et quegli, che ci apportano salute; & perciò sono hauuti in honore gli huomini liberali, & gli huomini forti, & medesimamēte gli huomini giusti, i quali son' quegli, che non viuon' di quel' d'altrui: nel qual' grado son' quegli, che viuono della loro industria. Et parte di questi sono quei, che viuono della agricultura. Et parte quei, che viuono dello artificio manuale. Amansi anchora li temperati, perche essi non sono ingiusti. Et amansi anchora quegli, che viuono senza negociare, per la ragion' medesima. Et quegli, ai quali noi desideriamo d'essere amici, quando e' ci pare, ch'e' voglino essere à noi. In tal' grado son' gli huomini buoni, & quegli, che sono approuati ò da tutti, ò da gli ottimi, ò da coloro, che sono hauuti da noi in marauiglia; & in quelle cose, per le quali noi gli habbiamo in marauiglia. Amansi anchora li piaceuoli nella conuersatione, & nel viuere, che si fa insieme; in tal' grado son' gli huomini facili, & li non reprensori de' peccati d'altrui. Et quegli, che non sono ambitiosi, nè contentiosi, perche questi simili son' combattitori; & li combattitori non par' che voglino il medesimo. Amāsi anchora li destri à motteggiare, & à sostenere d'esser' motteggiati; perche l'uno, et l'altro de' conti va al medesimo segno, che vanno l'un' con l'altro gli amici, mentre ch'e' si tratteggian' l'un' l'altro, ò mentre che l'un' dall'altro è tratteggiato allincontro. Anchora si vuol' bene à chi loda le virtù, che tu hai; & quelle massimamente, che tu dubiti di non hauere. Anchora à quei, che son' begli d'aspetto, che son' ben' vestiti, & che in tutta la lor' vita risplen-

dono. Et à quegli, che non son' rimprouueratori nè de' malefitii, nè de' benefitii fatti da lui; perche l'uno, & l'altro di questi ha del contentioso. Sono amati anchora quegli, che non tengono in memoria i danni lor' fatti, & che non sono osseruatori de' peccati d'altri, ma che si riconciliano ageuolmente; perche quali essi son' tenuti inuerso degli altri, tali si stima, che gli habbin' da essere con teco. Et sono amati li non maledici, gli ignoranti de' difetti d'altrui, & de' tuoi; ma ben' consapeuoli delle virtù: & questo è propio vffitio da huomo da bene. Et sono amati coloro, che non si contrappongono agli adirati, nè à chi ha messo l'intendimento suo in qualche esercitio; perche chi fa altrimenti è contentioso. Et quegli s'amano, che di tal' maniera stanno inuerso di te, ch'e' pare, ch'e' t'habbino in marauiglia, & ti stimino per huom' da bene. Et quegli, che volentieri conuersan' con teco, & che sono ottimamente disposti inuerso di quelle cose, doue tu stimi assai d'esser' hauuto in marauiglia, ò d'apparir' buono, ò piaceuole. Amansi anchora li simili, & quei, che fanno professione delle medesime cose, che fai tu; io dico, quando e' non ti disturbino, & quando dal medesimo esercitio non s'habbia à cauar' la vita; perche in tal' caso l'artefice inimica l'artefice. Quegli anchor' s'amano, che desiderano le medesime cose, quando egli è lecito, dico, all'uno, & all'altro di poterne partecipare: ma quādo la cosa sta altrimē ti, e' ci interuiene il medesimo, che negli artefici. Vuolsi anchor' bene à coloro, che stāno in tal' modo disposti inuerso di te, che con esso teco e' non tenghin' cura di quello, che in lor' dishonore apparisca; nō gia faccēdo cio per dispprezzo, ma per confidenza, che egli habbino in te. Et à quegli anchora, che tēgon' cura cō esso teco delle cose, che appartengono allo honor' veramente.

Et à quegli, che nei medesimi honori gareggiano. Et à quegli, da chi si vuole essere emulato, & non inuidiato; à questi tutti, dico, si porta amore da ciascuno, & desiderasi d'hauergli per amici. Et il medesimo interuiene di quegli, con i quali volentieri si trauaglierebbe insieme per acquistare vtile; se gia e' non si temesse di riceuere in tale esercitio piu danno. Et quegli ci piacciono anchora, che parimente, che noi, amano i lontani, & i presenti; perciò da ogni huomo sono amati li disposti inuerso li morti, non altrimenti che noi. Et quegli, che amano grandemente gli amici, & che non gli abbandonano; perche infra li buoni s'amano assai gli amici, che son' buoni. Et quegli, che non fingono, & che non hanno l'animo doppio con teco; Et cosi fatti son' quegli, che confessano all'amico le lor' vergogne, & i lor' danni, perche, come di sopra s'è detto, con gli amici nõ si tien' conto di quello, che in nostro dishonore apparisca. Hora adunche se chi ne tien' conto, non ama sinceramente chi non ne tien' conto, verrà certamente ad essere amico. Amansi anchora quegli, di chi non si teme. Et quegli, di chi si confida; essendo impossibil' cosa ad amare di chi tu habbi paura. Spetie d'amicitie sono la familiarità, La parentela, & altre cose simili. Et generatrice dell'amicitia è la gratia, & il benefitio, che sia fatto senza aspettare i preghi; & quello, che si fa senza voler' mostrarlo all'amico, perche il far' benefitio nel modo opposito è vn' farlo per conto suo propio, & non per conto dell'amico.

Della Inimicitia.

QVANTO alla inimicitia, & all'odio è manifesto, che da i contrarii si debbon' cauare i luoghi per generar' tale affetto. Creasi l'inimicitia me-

diante l'ira, mediante il biaſimo, & mediante il carico. L'ira ſi tiene per l'ingiurie, che riſultano in te ſteſſo. Ma l'inimicitia ſi puo anchor' tenere ſenza alcuna ingiuria fatta à te ſteſſo, perche allhora ſi tiene ella con vno, che egli è ſtimato di qualità da eſſere odiato. L'ira di piu è ſempre contra'l particulare, come dire Callia è adirato con Socrate. Et l'odio, & l'inimicitia è contra l'uniuerſale, perche ciaſcun' porta odio à vn' ladro, & à vn' maledico. Anchora l'ira ſi ſana col tempo, & l'odio nò. Et l'una ti vuuol' dar' diſpiacere. Et l'altro ti vuol' piutoſto far' male; perche l'adirato vuole, che il nimico ſenta il danno: & chi odia di cio non ſi cura. Ma le coſe, che dan' diſpiacere, & dolore, ſon' tutte ſenſibili. Et quelle, che ſono grandemente mali, non ſi ſentono; ſicome è l'ingiuſtitia, & la pazzia: perche la preſēza di cotai mali non ci dà dolore. Anchora l'ira è con dolore, & l'odio nò; perche chi è adirato ſi duole: & chi odia non hà dolore. Anchora l'adirato ſi muoue à pietà, quādo e' vede il nimico hauer' patito aſſai danni; & chi odia non ha mai alcuna miſericordia: Et il primo vuol', che'l nimico ſenta il cambio nella pena: Et il ſecondo vuol', ch'e' non ſia al mondo. Di qui adunche ſi fa manifeſto, che e' ſi puo dimoſtrare chi ſieno i nimici, quando eſsi ſono; Et quando eſsi non ſono, e' ſi puo fargli. Et anchora ſi poſſon' riconciliare, & fare inimici, quando e' fuſsino nell'uno, ò nell'altro modo. Et puoſsi anchora ſpignere in qual' parte tu vuoi quei che litigano inſieme per il mezo dell'ira, & della inimicitia. Ma quali coſe temino gli huomini, & chi e' temino, et qualmēte ſien' fatti i timidi, di qui ſarà manifeſto.

Della Paura.

LA paura è vn' dolore, & vna perturbation' d'animo, che naſce dalla imagination' d'un' futuro ma

le,che ci ſia per diſtruggere,ò per darci dolore. Non ſi temono tutte le coſe cattiue, come è dire,Se vno è ingiuſto,ò ſe egli è pigro;ma tutte quelle,che han' forza d'arrecarci ò dolore, ò morte: Le quai tutte allhor' ci ſpauentano,quando elle non ſon' diſcoſto;ma quando elle ci appariſcono vicine di ſorte, ch'e' ſi penſi,ch'elle debbin' venire,che à dire il vero le coſe,che ſon' da lungi,non ci danno ſpauento. Siemi inditio di cio, che ogn' huomo ſa d'hauere à morire;ma perche e' non ſa, che la morte gli ſia vicina,però non ne tiene alcun' conto. Hora ſe la paura è quello,che io ho detto, per neceſsità ſarà coſa terribile quella, che ſi dimoſtri poſſente à poter' guaſtare, ò à poter' far' nocumento alla noſtra natura in quelle coſe,che le apportino dolor' grandiſsimo. Onde ne naſce,che li ſegni anchora di tali coſe ci ſi moſtrino terribili per farci parere vicina eſſa coſa terribile; Perche altro non è il pericolo, che vno appreſſamento d'eſſa coſa terribile: Nel qual' grado ſono l'inimicitie, & l'ire di coloro, che ti poſſon' fare qualche male,perche egli è manifeſto, che tali vogliono, & che e' poſſono farlo,& però ſon' vicini à fartelo.Mettesi anchora infra le coſe terribili l'ingiuſtitia, quando ella ha forza,perche l'ingiuſto è ingiuſto per elettione. Et la virtù ſprezzata è anchora fra le coſe terribili, quãdo ella ha forza di vendicarſi; perche egli è chiaro, che ella eleggerà ſempre di far' vendetta,quando e' le ſarà ſtato fatto villania,& che allhora ella potrà vendicarſi. E' anchor' terribile il timore di coloro, che ſono in ſtato, perche tali di neceſsità ſtanno à ordine ſempre per fare cõtro di chi e' temono.Et perche la piu parte degli huomini è vinta dall'auaritia, & è timida ne' pericoli, però è terribil' coſa il piu delle volte l'eſſer' ſottopoſto ad altrui.Di qui naſce, che li conſapeuoli d'un' male,

che tu habbi fatto, sono spauentosi, ò perche e' non lo ridichino, ò perche e' non t'abbandonino. Sono ancho-ra spauentosi li sempre soliti à fare ingiuria, à color' dico, che son' sempre soliti à sopportarla; perche egli auuiene il piu delle volte, che gli huomini, quãdo e' possono, fanno l'ingiuria. Sono anchor' da temere li ingiuriati, quando e' pensano d'essere stati offesi; perche tali aspettan' sempre l'occasione di far' la vendetta. Et quegli anchora son' da temere allincontro, che hanno fatto l'ingiuria, quando tali sono in stato, perche e' temono di non douer' sopportare il cambio: La qual' cosa è stata presupposta da noi per terribile. Anchora son' terribili quegli, che combattono per le medesime cose, le quali dall'uno, & dall'altro non posin' esser' partecipate; perche tali sempremai fanno insieme guerra. Et quegli, che fan' paura a' maggiori di te, à te viepiu la faranno, perche e' posson' nuocerti piu ageuolmente, che a' maggiori, & piu potenti di te. Et per la ragion' medesima vengono anchora à esser' terribili quegli, che dai piu potenti di te son' temuti. Et questo simile interuiene di chi ha ammazzato i piu potenti di te, & di chi ha posto insidie alli piu potenti di te, perche ò tali di gia son' terribili, ò vero poi che e' son' cresciuti in potenza. Danno anchora spauento gli amici degli ingiuriati, & gli amici de' tuoi inimici, ò de' tuoi auuersarii; io non dico quegli, che presto vengono in collera, & che sono arditi, ma quegli, che son' benigni, & dissimulatori, & astuti: perche da tali non è posibil' guardarsi, non si potendo mai sapere, se e' son vicini à farti l'male, ò se e' son discosto. Ma tutte le cose spauẽtose ci danno allhor' maggiore spauento, ch'e' non si puo correggere il male, che vno habbia commesso; ma è vna tal' cosa ò vero imposibile, ò vero non è in podestà nostra, anzi

è in podestà de' nimici: & doue tu non habbi aiuto, ò difficilmente. In somma tutte quelle cose apparison' terribili, che state, ò per douere essere in altri, ci arrecano compassione. Quali adunche sieno, ò vero sien' tenute cose terribili, sia dettone quasi la maggior' parte.

Come sien' fatti li paurosi.

DICIAMO hora come sien' fatti li paurosi. Se la paura è quella, che aspetta di douer' patir' qualche male distruttiuo della sua natura, è manifesto però, che nessun' temerà, quando e' non stima di douer' patire nè quelle cose, ch'e' non stima di douer' patire, nè coloro, da' quali e' non stima di poter' patire; nè allhora quando e' non stima di patire. Conseguita però di necessità, che paurosi sien' quegli, che stimino di potere hauere qualche male, & che egli habbin' paura di coloro, che egli stimino, che lo possin' lor' fare, & di quelle cose, che lo posino condurre loro addosso, & in quel' tempo, che cio interuenir' possa. Chi si ritroua nelle gran' prosperità di fortuna non stima, che alcuno gli possa far' male; di qui nasce, che tali huomini son' villani, dispregiatori, & audaci: Et questo procede in loro dalla possanza, dalle assai amicitie, & dalla gagliardia. Non pensano anchora allincontro di poter' patire alcuno altro male quegli, che sono nelle estreme miserie constituiti, & che si son' disperati di poter' migliorar' la fortuna; sicome auuiene à coloro, che son' di gia in essi supplitii: perche, à dire il vero, egli è di necessità, che chi ha timore, non resti altutto priuato di qualche speranza della salute circa quella cosa, che si cõbatte. Siami inditio, che cio, che io dico, sia vero, quello, che ogni giorno si vede, che la paura cio è fa gli huomini di buon' consiglio; ma niuno è, che consigli mai

gli mai delle coſe, che non hanno ſperanza: però fa di meſtieri di preparare i giudici tali, quando e' ſa per te di rendergli paurosi, che egli habbino, dico, à credere di poter' patire, con moſtrare, che altri da piu di loro han' patito, & che i ſimili à loro patiſcono, ò hanno patito, & da quegli, ch'e' non penſauano, & quelle coſe, & in quel tempo, che eſsi mai non harebbon' penſato.

Della Confidenza.

ET per hauer' manifeſtato, che coſa ſia la paura, & che ſia la coſa terribile, & come ſien' fatti li paurosi, però fia manifeſto anchora, che coſa ſia l'eſſere audace, & circa che coſa ſieno li confidenti, & qualmente ſieno diſpoſti quei, che confidano; perche l'audacia, ò la confidenza è contraria al timore: Et medeſimamente quello, che da confidenza, è oppoſto à quello, che è terribile. Però nella confidenza è vna ſperanza nella imaginatione di coſe, che t'apportin' ſalute, come ch'elle ti ſieno vicine. Et delle ſpauentoſe allincontro, come ch'elle ò non vi ſieno, ò ch'elle ſieno lontane. Danno confidenza i pericoli, quando e' ſon' lontani. Et anchora le coſe proſpere, quando elle ſon' vicine. Et quando tu habbi bene operato. Et quando tu habbi degli aiuti ò aſſai, ò grandi, ò l'uno, & l'altro. Et quando tu non habbi ingiuriato altrui. Et quando tu non ſii ſtato ingiuriato da altri. Et quando tu non habbi riuali, ò vero che eſsi non habbino potenza; ò ſe pure e' l'hanno, quando e' ti ſieno amici, ò habbinti beneficato, ò ſieno ſtati beneficati da te. Anchora quando dal tuo ſieno piu aiuti, ò migliori, ò l'uno, & l'altro. Et in queſto modo diuentano gli huomini confidenti, cioè, quando e' ſono vſi à condurre à fine le loro impreſe, & quando e' ſono vſi à non ſopportar' danni, ò quando e' ſono vſi

molte volte à entrare ne' pericoli, & à camparne; perche gli huomini in due modi diuentan' sicuri, ò per nō hauer', dico, prouato il danno, ò per hauere aiuti da camparne, si come auuiene ne' pericoli, che si portano in mare, che quiui son' sicuri, & bene sperano coloro, che della tempesta del mare non hanno esperienza. Et quegli, che per mezo della esperienza, che essi n'hanno, s'aiutano in essi pericoli. Confidasi anchora, quando li simili à te non hanno paura, nè li minori, nè quegli, di chi tu ti reputi d'esser' da piu. Di coloro ti reputi esser' da piu, che tu habbi vinto, ò loro, dico, ò i piu possenti di loro, ò li simili. Confidasi anchora, quando e' si stima d'hauer' piu cose, & maggiori di quelle, che nello auanzare altrui fan' gli huomini spauentosi; Queste sono l'assai richezze, la forza del corpo, della prouincia, degli amici, & degli apparati da guerra, ò di tutti, dico, ò della piu parte. Et confidasi anchora, quando e' non s'è fatto ingiuria à persona, ò à pochi; ò quando ella s'è fatta à huomini, di chi tu non habbi à temere. Et in somma quando tu habbi Dio per amico, & stii bene non tanto inuerso quelle cose, che s'attribuiscono à Dio, quanto anchora inuerso i prodigii, & inuerso gli oracoli. La ragione di questo è, che l'ira dà cōfidēza. Et il non ingiuriare altri, ma essere ingiuriato, genera sdegno; & da tutto il mondo si stima, che Dio aiuti coloro, che sono stati offesi. Et confidasi anchora quando, venēdo alle mani con gli inimici, e' nō si pensa, ch'e' ti faccino, ò ch'e' nō ti possin' fare alcun' dāno; anzi si stima di douere hauere la vittoria. Et sia detto insin' qui circa le cose terribili, & circa quelle, che ci dan' cōfidenza. Et sia manifesto dalle cose da dirsi quali sieno le cose, che ci faccino vergognare; & quelle, che ci faccin' l'opposito, & inuerso di chi noi ci vergognamo, &

qualmente ſien' fatti gli huomini, che ſi vergognano.

Della Vergogna.

La vergogna è vn' dolore, & vna perturbatione circa di quelle coſe, che pare, che ci apportino dishonore nei mali, che ſieno ò preſenti, ò paſſati, ò che debbino eſſere. Et l'impudenza è vn' diſpregio, & vna inſenſibilità circa queſte coſe. Se la vergogna adunche è la coſi diffinita, ne conſegue di neceſsità, che noi ci vergognamo per cagione di quei mali, che paia, che ci apportin' bruttezza, ò à noi, dico, ò à coloro, di chi noi tegnamo cura. In cotal' grado ſono tutti gli atti, che procedon' dal vitio, come è gettar' via lo ſcudo, ò fuggire; che cio viene da timidità. Negare il dipoſito; Il che viene da ingiuſtitia. Vſar' dishoneſtamente con chi tu non debbi, ò doue tu non debbi, ò quando tu non debbi; Il che viene da intemperanza. Far' guadagno da coſe vili, ò da coſe brutte, ò da coſe impoſsibili, come da poueri, ò da morti: Onde è in Prouerbio Coſtui ruberebbe inſino a' morti; che cio viene da brutto guadagno, & da auaritia. Eſſer' ricco, & non aiutare vno in danari, ò aiutarlo meno, che e' non ha biſogno. Volere eſſere aiutato da chi ha mãco facultà, che nõ hai tu. Et volere, che vno ti preſti, quando tu credi, ch'e' voglia domandarti. Et domandare à vno, quando e' riuuole il ſuo; ò allincontro riuolere il tuo, quando e' n'ha biſogno. Lodare vna coſa anchor' di maniera, ch'e' paia, che tu la deſideri, & che tu la vogli; & quella, che tu non habbi potuto ottenere vnauolta, di nuouo rificcarti à chiederla: che tutti queſti ſono ſegni d'auaritia. Et ſegno d'adulatione è lodare vno in preſenza. Et acereſcere le virtù d'uno, & i vitii andar' diminuendo, & condolerſi con chi ha dolore, & altre coſe ſimili ſon' tutte ſe-

gni d'adulatione. Et ſegni d'huomo effemminato è il non poter' ſopportare le fatiche, che poſſon' ſopportare i piu vecchi, i delicati, quegli, che ſono in grandezza, & finalmente i piu deboli. Et ſegno di puſillanime, & di miſero è l'eſſer' beneficato, & aſſai volte; & il rimprouerare i benefitii, che vno habbia fatto. Et da huomo vano è il parlare di ſe ſteſſo, & raccontare le ſue attioni, & le coſe fatte da altri metter' per ſue. Et il ſimile ſi puo diſcorrere per ciaſcuna attione, che proceda da vitioſo coſtume; & ne' ſegni, & nelle ſimilitudini d'eſſe, cioè, che tali ci apportano vituperio, & vergogna, la quale di piu cel' apporta anchora il non partecipare di quei beni, di che partecipano tutti gli altri ò li piu, ò li ſimili à noi: io chiamo ſimili quegli, che ſono d'una medeſima gente, li Cittadini, li Coetanei, li parenti, & finalmente tutti quegli, che hanno vgualità infra loro. Che egli è pure, à dire il vero, coſa brutta il non partecipare inſino à vn certo che degli ammaeſtramenti, che hanno gli altri, & dell'altre qualità ſimili. Ma tutte queſte coſe mancandoci, piu ci debbon' far' vergognare, quãdo noi ſteſsi ci ſiamo cagione de' mali, che noi habbiamo ſopportati, ò ſopportiamo, ò ſiamo per ſopporportare. Vergognamoci anchora aſſai in patire, ò in hauer' patito, ò in douer' patire quelle coſe, che ci apportino & dishonore, & infamia; le quali ſon' tutte quelle, doue s'adopera il ſeruigio del corpo, ò doue ſi ſerue vituperoſamente in qualche modo, che l'eſſerui diſpregiato ſtia bene. Et doue interuengono gli atti, che ſono circa l'intemperanza, ò volentieri, ò maluolentieri ch'e' vi ſeguino. Et doue interuengono quegli anchora, che ci ſon' cagionati dalla forza, & che da noi ſon' ſopportati, benche maluolentieri; imperoche il ſopportare, & il non vendicarſi di ſimili ingiurie procede di

mancamẽto di fortezza,anzi viene da vna timidità grã de. Queste adunche di tal' natura cose son quelle, che ci dan' vergogna. Ma perche ella non è altro, che vna fantasia circa vn' simil' dishonor' detto; Et perche noi non ci vergogniamo per cagion' di quello,che ne' possa nascere, ma solamente per cagione di temere vn' tal' dishonore: Et perche nessuno,è che dell'honor' si curi, se non per cagione di coloro,che l'hanno in buona oppinione, perciò auuiene di necessità, che noi ci vergognamo appresso di chi noi tegnamo conto. Conto si tiene di chi ci ha in marauiglia; & di chi ha in marauiglia coloro,che hauiamo noi. Tiensi conto anchora di coloro, dai quali noi vorremmo esser' hauuti in marauiglia. Et di coloro,che ci sono emuli. Et di coloro,dei quali non si disprezza l'oppinione. In pregio adunche vorremmo noi essere hauuti da quegli; Et quegli allincontro vorremmo noi hauere inpregio, che hanno qualche bene honorato,ò de' quali noi habbiamo qual che bisogno grandissimo per mancamento di quella cosa, di che essi sien' padroni, sicome interuiene agli amanti inuerso delle cose, che gli amano. Gareggiasi dello honore co' simili; & tiensi conto degli huomini saggi,come di quegli, che sien' veraci: nel qual' grado ci sono i Vecchi,& i litterati. Ma ritornando,le cose, che ci sono insu gli occhi, & che ci son' manifeste, ci dan' vergogna; Et però dice il Prouerbio La vergogna habbita negli occhi. Di qui nasce,che piu vergognar' ci fanno quegli, che sempre ci hanno à essere intorno; & quegli,che ci sono appresso, per esserci amẽdue queste cose dauanti agli occhi. Anchora ci fan' vergognare li nõ sottoposti a' peccati nostri; perche egli è certo, che chi pecca l'intende al contrario di questi tali. Medesimamente li non facili à perdonare i peccati ci danno

vergogna; perche nessuno è, come si dice, che ripren-
da quei vitii, doue egli è inuiluppato. Onde chi non
v'è inuiluppato, è certo, ch'e' gli riprende in altrui. Fan
noci vergognare quegli anchora, che ridicono i nostri
errori; non essendo differenza alcuna dal non parer'
maluagio, & dal non essere ridetti gli errori, che vn'
si faccia. Sono volentieri ridetti gli errori da chi è stato
offeso, perche tali vanno sempre osseruando il nimico.
Et bãditori de' peccati d'altrui sono gli huomini di ma
la lingua, perche tali vsando vn' simil' costume inuerso
di chi nõ erra, quanto maggiormente lo farãno eglino
inuerso di chi erra? In grado di dir' male sono anchora
tenuti quegli huomini, che son' curiosi de peccati d'al-
tri, come sono li Satirici, & li Comici; che tali inuero si
debbon' chiamare huomini di mala lingua, & manife-
statori de' peccati d'altri. Fanci anchor' vergogna, &
hannosi in riuerenza coloro, dai quali non s'è mai chie
sto nulla indarno, perche tali appresso di noi son tenu-
ti come in marauiglia; & però ci vergognamo noi ap-
presso di quegli, che la prima volta ci richieghono di
qualche cosa: per la ragione, che noi non siamo piu sta-
ti appresso di loro in esistimatione. Nel qual' grado sia
mo anchora, quando noi cerchiamo di far' con qualcu
no amicitia, perche e' si risguarda allhora à quel' buo-
no, che in noi apparisce; & però fu bella la riposta, che
fece Euripede a' Siracusani. Et anchora ci vergogna-
mo appresso gli antichi nostri familiari, i quali non sie-
no consapeuoli di nessun' nostro difetto. Et non pure
le cose dette ci danno vergogna, ma anchora gli inditii
d'esse cose; com' è, l'usare il coito non solamente ci dà
vergogna, ma anchora i segni d'usarlo: & non solamen
te il fare le cose vituperose, ma anchora il dirle ci fa ar-
rossire. Medesimamente non pure le persone dette ci

fanno vergognare, ma quegli anchora, che tali persone ci posson' significare, come sono li serui, & gli amici loro. In somma non ci vergognamo noi di coloro, di chi non si tiene alcun' conto, che e' posśin' dire la verità; conciosia che nessun' si vergogni nè delle bestie, nè dei fanciugli. Nè anchora i cogniti, & gli incogniti ci danno vergogna per vn' medesimo conto; ma con li cogniti ci vergognamo noi delle cose, che appartengono al vero: Et con gli incogniti delle cose, che appartengono alla oppinione. Ma quegli, che si vergognano, son' cosi fatti, come io dirò. Imprima se egli hanno intorno à loro di quelle persone, quali disopra habbiam' detto esser' quelle, che ci fan' vergognare, allhora e' son' vergognosi: Et tali, che ci fan vergognare, sono gli huomini, che sono hauuti in marauiglia da noi, ò quegli, che ci hanno in marauiglia, ò da' quali vn' vuole essere hauuto in marauiglia, ò da' quali vno habbia bisogno di qualche cosa, la quale non possa conseguire chi è di mala fama. Et sono anchora in tal' grado quegli, che veggono i fatti tuoi, sicome disse Cidia appresso il Popolo circa la diuisione de' Campi de' Samii; perche e' pregaua gli Ateniesi, che e' si fingeśsino, che tutta la Grecia stesse loro intorno, come quella, che non pur' douesse vdire la sentenza loro, ma che anchora veder' la douesse. Et siamo vorgognosi anchora, quando simili huomini ci sieno appresso, ò debbino sentir' quello, che noi facciamo. Et perciò gli huomini condotti in mala fortuna nõ vogliono esser' veduti da coloro, che qualche volta gli hanno hauuti in pregio; perche chi ha vno in pregio, è come vn' huomo, che l'habbia in marauiglia. Et sono anchora gli huomini vergognosi, quando eśsi hanno qualcosa da vergognarsi fatta, ò da i loro passati, ò da altri, che loro attenga per parentado.

Et finalmente da tutti quegli, per conto de' quali e' ſi vergognaſsino; come ſono quegli, che noi habbiamo detto di ſopra: & quegli, che ſono inſtrutti da noi, ò di chi noi ſiamo ſtati ò maeſtri, ò conſiglieri. Anchora ci vergognamo appreſſo li noſtri ſimili, con i quali noi gareggiamo dello honore; perchè per cagione di queſti tali, hauendogli noi in riuerenza, vegniamo à fare, & à non fare di molte coſe. Sono anchora piu vergognoſi quegli, che debbon' eſſer' veduti, & che debbon' eſſer' moſtrati à chi è conſapeuole de' lor' peccati; Onde Andiſonte Poëta, douendo eſſere da Dioniſio mandato alla morte, hauendo volto l'occhio intorno à coloro, che con lui doueuon' morire, che vſciti delle carcere, andauan' col viſo coperto, diſſe loro, Et perche vi coprite voi? oh ſarà egli mai neſſun di coſtoro, che qui ſono, che domani vi riueggia? Queſto adunche baſti inquanto alla vergogna. Et inquanto alla impudenza è manifeſto, che da' contrarii potremo trarre i luoghi, che baſtino.

Della Gratia.

INVERSO di chi s'uſi la gratia, & per che conto, & qualmentè ſieno fatti gli huomini gratioſi, diffinito, che coſa ſia gratia, ſia manifeſto. La gratia è quella, per il cui mezo, chi poſsiede vn' bene, ſi dice eſſerne gratioſo inuerſo di chi n'ha di biſogno; nõ per riceuerne allincontro gratia, nè perche à lui, che la fa, ne rieſca alcun' bene, ma perche à colui, à chi e' l'ha fatta, ne conſeguiti commodo. Grandiſsima è la gratia inuerſo di quegli, che n'han' biſogno grandiſsimo; ò quella, che è fatta in coſe grandi, & difficili, ò in tempi ſimili, ò quando innanzi agli altri, ò quando vno l'ha fatta abbondantemente. Biſogni ſono li deſiderii, & quei maſsime,

masſime, che, non ſi conſeguendo, ci danno dolore. Tali ſono i deſiderii, com' è dire, dello Amore, & quegli, che ſono ne' pericoli, & ne' mali della perſona; conciosia che chi è in pericolo, & che chi ha vn' dolore ſia in deſiderio: Onde chi porge aiuto a' poueri, & a' ribelli, auuenga che piccolo ſia il benefitio, che ei faccia loro, nondimanco per l'inſtanza de' preghi, & della occaſione, in che e' ſi ritrouano, chi gli aiuta debbe eſſer' tenuto huom' gratioſo, ſicome fece quegli, che dette vna ſtuoia à colui, ch'era in Licio. Biſogna adunche à chi vuol' eſſer gratioſo vſare la gratia inuerſo di ſimili, et di ſimil' coſe: Et ſe pure ella nõ è coſi appunto, almanco fare, ch'ella ſia in coſe vguali, ò maggiori delle dette. La onde eſſendoſi manifeſtato, & quãdo, et per che cõto ſi faccia la gratia, & come ſien' fatti i gratioſi, è manifeſto però, che e' ſi debbe preparare i giudici tali, con dimoſtrare, che queſti ſieno, ò ſieno ſtati in cotal' biſogno, et in cotal' dolore, & che tali in ſimili neceſsità habbino ſumminiſtrato loro, & vna tal' coſa. Anchora è manifeſto, onde s'habbia à tor' via la gratia, & à fare gli huomini apparire ingrati, ò dimoſtrando, che per lor' conto e' faccino il benefitio, ò habbinlo fatto; & queſto non ſi debbe dir gratia: O' vero ch'e' l'habbia fatto la ſorte, ò la neceſsità, ò vero che egli hanno renduto il cambio, & non han' fatto il benefitio, ò conſapeuoli che eſsi ne ſieno ſtati, ò non conſapeuoli; perche nell'un' modo, & nell'altro ſi puo rendere il cambio ne' benefitii. Onde interuiene, che in tal' modo fatto e' non ſi puo chiamar' gratia. Debbeſi anchora auuertire in tutti li predicamenti queſta materia, perche la gratia ò ella è queſta coſa, ò ella è tanta, ò ella è tale, ò ella fu fatta allhora, ò in quel' luogo. Segno è di non grato animo, quando vno non ha ſouuenuto in coſa piccola, quando egli

ha ſouuenuto a' nimici ò in queſte coſe,ò in ſimili,ò in maggiori;perche e' ſarà manifeſto,che quella coſa non è ſtata fatta per conto noſtro:O' debbeſi auuertire, s'egli l'ha fatta,ſappiendo,che quel,che' ei ti daua,era cattiuo, perche neſſun' confeſſa d'hauer' biſogno di coſe cattiue. Et quanto alla gratia, & al mancamento di lei ſiaſene detto à baſtanza.

Della Miſericordia.

DICIAMO horà quali ſieno le coſe degne di miſericordia;& di chi s'habbia miſericordia:& in che modo ſien' fatti li miſericordioſi. E' la miſericordia vn' dolore, che naſce in noi per cagione d'un' male apparentemente diſtruttiuo,& apportante danno à chi non è degno d'hauerlo; il qual' male debbe eſſer' tale, che chi n'ha compaſsione, pẽſi di poter' ſopportarlo ò egli, ò alcun' de' ſuoi. Et queſto male coſi fatto è allhora,che e' ci par' vicino;perche egli è chiaro, che chi ha ad hauere miſericordia, gli cõuiene eſſere in tal' maniera diſpoſto,ch'e' penſi di poter' patir' qualche male,ò egli, ò alcun' de' ſuoi:& di quella natura male,che nella diffinitione è ſtato deſcritto,ò quaſi ſimile à quello. Di qui naſce, che chi è interamente ſpacciato, non ha miſericordia, perche vn' tale non penſa di poter' ſopportare piu oltre, per hauer' ſopportato gli vltimi danni. Non ha anchora miſericordia chi ſi ritroua in ſomma felicità, ma è diſpregiatore de' mali d'altrui; imperoche ſtimandoſi vn' tal'huomo d'hauer' tutti i beni, è manifeſto però,che e' non giudica di poter' ſopportare alcun' male, eſſendo il mancamento del male annouerato infra' beni. Sono pertanto miſericordioſi coloro,che ſtimano di poter' ſopportar' qualche male. Et quegli anchora,che n'han' ſopportato, & che ne ſono campati.

Li vecchi medesimamente sono in tal' grado, & per cagione del senno, che gli hanno, & per cagione della esperienza. Sono anchor' tali gli huomini deboli. Et quegli, che son' degli altri piu timidi. Et quegli, che sono auuezzi con buon' costumi, perche tali vsan' bene la ragione. Quegli anchora son' misericordiosi, che hanno padre, & madre, & figliuoli, & moglie, per la ragione che tai cose son' di loro, & son' atte à poter' patire, come s'è detto. Sono anchora atti alla misericordia quegli, che non si trouano nello affetto della fortezza; come è verbigratia nell'ira, ò nella audacia, perche chi si ritroua in simil' perturbatione non discorre di quello, che ha da essere. Nè anchora fa questo chi è in dispositione di spregiare altrui, imperoche tali huomini non discorrono di poter' sopportare alcun' male; ma la misericordia si troua in chi è nel mezo di questi racconti. Et in quegli anchora, che non son' molto timidi; imperoche li molto timidi non possono hauerla per essere occupati nel propio affetto. Hanno misericordia anchora quei, che stimano, ch'e' si possa trouare degli huomini buoni; imperoche chi stima il contrario, pensa, che ogn' huomo sia degno di male. Hanno finalmente misericordia li disposti di tal' maniera, ch'e' si ricordino de' danni simili interuenuti à loro, ò ad alcun' de loro, ò che dubitino, ch'e' non posin' interuenire nel modo simile. Et di tal' fatta sono adunche gli huomini misericordiosi. Ma di quello, che egli habbin' misericordia, è manifesto per la diffinitione data di lei; perche esi l'hanno di tutte quelle cose, che, dandoci dispiacere, & dolore, possono peggiorare la natura nostra. Et similmente di tutte quelle, che cela possono spacciare. Et di tutti quei mali, dei quali è cagione la fortuna, io dico di tutti quegli, che in cio han'

grandezza. Sono mali dolorosi,& corrottiui le morti. Le battiture. I danni del corpo. La vecchiaia. L'infermità. Et il mancamento da viuere. I danni, che procedon dalla fortuna, son' questi, Esser' priuo d'amici. Hauerne pochi. (& per cio è cosa miserabile l'esser' disgiunto dagli amici,& da' familiari) La bruttezza. La debolezza del corpo. Il mancamento di qualche membro. Il riceuer' male, donde era ragioneuole, che tu hauessi bene. Il sopportare spesseuolte simil' danni. Et venirti vn' bene, quando tu sei spacciato; sicome interuenne à Diopite de' doni mandatigli dal Re, che lo trouarono, che egli era morto. Et il non hauer' mai hauuto alcun' bene, ò nõ hauer' mai possuto godersi gli hauuti. Et queste cose,& simili sono quelle, onde si causa la misericordia. Hassi misericordia inuerso di coloro, che tu conosci, in caso, dico, che essi non ti sieno molto stretti per parentado, perche inuerso degli cosi stretti si sta disposto non altrimenti, che inuerso di se medesimo; Onde Amasi non pianse, veggiendo, come si dice, il figliuolo esser' menato alla morte, ma ben' pianse veggendo l'amico in habito supplicheuole. La ragione è, che questo secondo lo commosse à misericordia. Et il primo lo commosse à crudeltà: imperoche la cosa acerba, ò crudele è differente da quella, che ci fa misericordiosi,& è scacciatrice d'essa misericordia,& molte volte è vtile all'auuersario. Anchora s'ha misericordia, quando la cosa crudele s'auuicina. Et hassi misericordia de' simili per età, per costumi, per habiti, per honori, & per nobiltà; perche in tutti questi racconti vi apparisce piu la propinquità di potere anchora à te stesso incontrar' simil' danni. E' da notar' finalmente, che tutte quelle cose, che tu temi in te stesso, le medesime, scorte in altrui, ti daranno misericordia. Ma perch'e' danni,

che apparifcon' vicini, fon' degni di mifericordia, & gli ftati mille anni fa, ò che hanno à effer' doppo vn' gran' tempo, nè fperandogli, nè ricordandocene, ò e' non ce la danno, ò e' non ce la danno in vn' medefimo modo, però cofeguita di necefsità, che tutti li ftrauefti menti della perfona, & le fintioni delle voci, & delle ve fti; & in fomma, ch'ogni attion' fimulata ci faccia piu mifericordiofi, per la ragione, che tai cofe pare, che ci dimoftrino il male dauanti agli occhi, ò come gia ftato, ò come per douere effere. Muouonci anchora à mifericordia le cofe poco innanazi feguite, ò che poco dop po debbin' venire, per la ragion' detta fopra. Et il mede fimo ci fanno gli inditii, & gli atti di quefte cofe, come è dire, le vefti de' morti, & altre cofe fimiglianti; & i ragionamenti di coloro, che in quella miferia fi ritrouano, com' è dire, di quegli, che digia fi muoiono: Et tanto piu ci fanno quefto effetto, quanto che in fimili tem pi e' mantengono l'animo forte, imperoche tutte quefte conditioni, perche elle ci dimoftrano la cofa vicina, piu ci muouono à mifericordia, & come fe quei tali fufsino indegni di patir' quei mali, & come s'e' ci pareffe di veder' quel'danno dauanti agli occhi.

Della Nemefi.

ALLO effer' mifericordiofo s'oppone dirittamente quello affetto, che è detto indignatione, ò vogliam' dirlo Nemefi; imperoche al dolerfi della mala fortuna d'uno, che indegnamẽte la fopporti, s'oppone in certo modo: Et per via del coftume medefimo il dolerfi della buona fortuna d'uno, che la proui sẽza alcun' merito. Et l'uno, et l'altro di quefti affetti, fi come io ho detto, nafce da coftume buono; perche egli è ragioneuol'cofa il pigliarfi difpiacere di chi ha male, nõ lo meri

tandó. Et per opposito è ragioneuole hauere indignatione di chi ha bene nel medesimo modo, per la ragione, che egli è ingiusto cio che fuor'del douere interuiene; però questo affetto della Nemesi s'attribuisce agli Dei. Ma e' par' qui, che l'inuidia anchora s'opponga alla misericordia, come affetto molto vicinole, & quasi che simile alla Nemesi; ma cio non è vero, perche l'inuidia è vn' dolore, che perturba l'animo nostro contra la buona fortuna d'uno, che non ne sia indegno, ma d'uno, che sia nostro simile, & nostro vguale: Nè cio segue in tale affetto per conseguirne alcun' commodo, ma per hauersi à male, ch'e' non lo conseguisca quel' prossimo. Et questa conditione sta con la Nemesi anchora, perche l'una non sarebbe Nemesi, & l'altra non sarebbe inuidia, ma sarebbe timore, se'l dispiacere dell'animo, cio è, nascesse da questo, che noi temessimo, ch'e' non ci incontrasse male per la buona fortuna di colui, à chi noi l'inuidiamo. Anchora è manifesto, che à questa dispositon' della Nemesi conseguitano affetti contrarii à quei della inuidia; imperooche chi si duole di chi ha male indegnamente, costui si rallegrerà, ò sia almanco senza dolore, quando e' vedrà male à coloro, che sieno contrarii alli detti: come sarebbe dei micidiali del padre, & della madre, & d'altre genti, quando tali, cio è, fussino castigati, niuno buono è, che sene dolesse, anzi è bene rallegrarsi, quando simili hanno male. Et allincontro è da rallegrarsi anchora di coloro, che hanno bene degnamente, perche l'una cosa, & l'altra è ragioneuole, & fa che vn' huomo buono n'ha piacere, perche egli è necessario, che egli speri, che cosi come à quel suo simile, anchora à lui simili beni accader' potessino; Et tutte queste cose procedono da vn' costume medesimo, & le contrarie dal contrario, imperoche

chi è inuidioſo, è il medeſimo, che chi del male d'altrui ſi diletta; conciosia che chi ſi duole del bene, che ſia, ò che ſia ſtato in vnaltro, di neceſsità queſto medeſimo ſi rallegrerà della priuatione, & della corruttione di quel bene: & però tutte queſte coſe ſon' buone à prohibire la miſericordia, & per le ragion' dette ſono differenti, onde elle giouan' tutte per diſcacciarla. Diciamo adun che primieramente circa queſto habbito della Nemeſi con chi ella ſi tenga; & per che conto: & come ſieno fatti quei, che hanno queſto habito. Doppo queſto diremo degli altri, che ci reſtano à dire. E' manifeſto per le coſe dette, che ſe lo ſtare indegnato è vn' dolerſi di chi pare, che habbia bene indegnamente, imprima ne conſeguita, ch'e' non ſi tiene l'indignatione inuerſo di tutti i beni; perche neſſuno è che la tenga con chi è giuſto, ò con chi è forte, ò con chi poſsiede alcuna virtù: La ragione è, che anchora e' non s'ha miſericordia delle priuationi di tai beni. Ma e' ſi tiene l'indignatione contra li ricchi, & contra li potenti, & contra tutti quegli, che, per dire generalmente, poſſeggon' quei beni, de' quali ne' ſon' degni gli huomini buoni. Anchora ſi tiene contra di coloro, che poſſeggono i beni, che ſono da natura, come è la nobiltà, la bellezza, & altri ſimili. Et perche la antichità, pare che habbia parentado con la natura, conſegue però di neceſsità, ch'e' ſi porti maggiore indignatione contra di chi ha queſti beni, quādo vno gli habbia dinuouo, & che per tal' conto e' ſia fortunato, perche maggiormente ci addoglia chi è fatto ricco dinuouo, di chi è ricco ab antico, & per ſucceſsione. Queſto medeſimo auuiene ne' Principi, ne' potenti, in chi ha aſſai amici, & in chi ha aſſai figliuoli, ò altre ſimili coſe. Anchora ci indegnamo con queſti tali, quando per mezo di ſimil' beni e' ne riſulta

lor' qualcun'altro, perche noi pigliamo maggior'dispia cere di coloro, che nuouamente son' diuentati ricchi, quando per il mezo di tali richezze e' diuengon' Principi, che di coloro, che, essendo ricchi ab anticho, conseguiscono simili gradi. Et questo medesimo si puo per tutti gli altri casi andar' discorrendo. Di questo effetto è cagione che li secondi pare, che habbin' le cose loro, & non li primi; imperoche la cosa, che è sempre quasi stata à vn' modo, pare anchora, che sia vera: Onde nasce, che quegli altri son' giudicati di non hauer' le cose loro. Per questa altra ragione anchora interuiene il medesimo, cio è, perche ogni sorta di bene non si confà à ciascheduno; anzi in tal' cosa è vna certa proportione, & vn' certo conueneuole, & com' è dire, vna bella armadura non si confà à vn' che sia giusto, ma si à vn' che sia forte: Et i parentadi illustri nõ si confanno agli nuo uamente diuenuti ricchi, ma si alli nobili. Quando egli interuiene adunche, che vn'huom' virtuoso nõ ha quel lo, che segli conuiene, allhora questo caso merita indignatione; & questo altro anchora, cio è, quando vno, che è da meno, vuol' combattere con vno, che è da piu: & viepiu la merita quando e' si combatte per le medesime cose, & però dice Homero

Iliados.

Egli sfuggia la Zuffa con Aiace
Sendo il gran' Gioue con seco indegnato
Perche egli hauea voluto fare à gara
Con huom' di lui piu forte.

Et quando anchora e' non fusse per questo conto, per ognaltro che vno da meno voglia gareggiare con vn' da piu, si debbe perciò hauergliene indignatione, come è Se vn' Musico volesse combattere con vn' huom' giusto, perche la Giustitia è piu nobil' cosa, che nõ è la Musica

Musica. Inuerso di chi adunche si tenga la Nemesi, & per che cagione è manifesto; che cio non è altro, che quel, che io ho detto. Hanno questo habito della Nemesi quegli, che si reputan' degni di grandissimi honori, & che gli hanno gia posseduti; per la ragione, cio è, ch'e' non è cosa giusta stimare li non simili degni di cose simili. Nel secondo luogo l'hanno gli huomini buoni, perche e' fan' buon' giuditio, & hanno in odio la cosa ingiusta. Seguitan' doppo gli ambitiosi; & quegli, che appetiscon' di far' cose grandi, & che stimano l'honore in quelle imprese, le quali di conseguire gli altri ne' sono indegni. Et finalmente son' tali quegli, che si reputan' degni di quelle cose, che essi nõ ne reputan' degni gli altri; Costoro, dico, & con simili, et di simili cose tengono indignatione. Di qui nasce, che gli huomini vili, & dappochi, & che viuono senza gloria alcuna, non hanno questo habito della indignatione; perche e' non è cosa alcuna nel mondo, della quale e' si stimin' degni. Di qui si manifesta onde nasce, che gli huomini ò non si rallegrino, ò non si dolghino degli infortunii, & de' mali, che certi habbino; perche dalle cose dette sono state manifestate le cose opposte: Onde se con l'oratione tu andrai preparando i giudici tali, & mostrerrai coloro, che chieghono, che di loro sia hauuto misericordia, in quai casi e' non sien degni di conseguirla, anzi ch'e' sien degni di mai non la conseguire, e' sarà, dico, impossibile, che ella sia hauuta di loro.

Della Inuidia.

E MANIFESTO anchora per che conto s'habbia inuidia, & à chi, & come sien' fatti gli inuidiosi. Se l'inuidia è vn' dolore, che s'ha, quando e' ti pare, che vno habbia de' beni racconti; & s'ella s'ha inuerso li si-

mili, non perche, chi l'ha, ne conſeguiſca alcun' commodo, ma perche e' non l'habbin' coloro, che ſono inuidiati. Sono inuidioſi quegli huomini, che hanno de' ſimili à loro, ò che par' loro d'hauerne: Io chiamo ſimili quei, che ſono tali per nobiltà, per parentado, per età, per habito, per gloria, & per facultà. Et anchora ſono inuidioſi quegli à chi manca poco à non hauere tutti quanti i beni; percio ſono inuidioſi li felici, & gli operatori di coſe grandi, perche queſti tali ſtimano, che tutti gli altri habbin' tolto le coſe loro. Sono anchor' tali quei, che ſono ſtati gia honorati eccellentemente per qualche conto; & quegli maſsime, che tali honori hanno conſeguito per mezo della ſapienza, ò della felicità. Hanno anchora maggiore inuidia gli ambitioſi, che li non ambitioſi. Et quegli, che ſon' tenuti ſaggi, perche tali ſtiman' l'honore nella ſapienza. Et quegli, che ſtiman' la fama in vna coſa intorno à quella coſa, che eſsi la ſtimano, v'inuidiano altrui. Li puſillanimi anchora ſono inuidioſi, perche e' par' loro, che tutte le coſe ſien' grandi. Ma diſopra è ſtato detto da me, che li beni inuidiati ſon' tutti quegli, nella operatione dei quali vi ſi ſtima dentro aſſai la gloria, & l'honore. Et doue ſi deſidera la fama; Et tutti quegli, doue conſiſte la buona fortuna, ne' quai tutti ſi puo dir quaſi, che ſia l'inuidia; Et in quegli maſsimamente, che gli huomini ò deſiderano di hauere, ò ſtimano conuenirſi loro, ò in quegli, che gli auanzino di poco gli altri nel poſſedergli; ò allincontro di poca mancan' dagli altri. E' anchor' manifeſto à chi ſi porti inuidia, eſſendoſi detto di ſopra, ch'ella ſi porta a' propinqui, & di tempo, & di luogo, & d'età, & d'h onore; Onde è in prouerbio La parentela ſa bene inuidiare. Portaſi anchora inuidia à coloro, con chi ſi gareggia dello honore. Et dello

honore si gareggia con li detti disopra, & non con quegli, che mille anni fa, sono stati, ò hanno da esser', ò che son' gia morti: Nè anchora con quegli, che habitano alle colonne d'Hercole, nè con quegli, dai quali non pur' secondo il nostro, quanto secondo il giudicio d'altri noi siamo lasciati indietro d'assai. Nè allincontro con quegli, che noi auanziamo di lunga. Et la medesima proportione sta nelle cose, che ella sta negli huomini. Essendo vero adunche, che gli huomini gareggino con chi s'oppon' loro, co' riuali, & con tutti quei finalmente, che hanno le medesime voglie; consegue però di necessità, ch'e' si porti inuidia à tutti quanti li sopradetti: & però si dice, che l'artefice la porta all'artefice. Porta anchora inuidia chi non hà mai consequito vn' suo desiderio, ò hallo conseguito con gran' fatica à chi l'ha conseguito tosto. Et anchor' la porta à chi dello acquisto d'un' bene, che egli habbia fatto à lui ne' rechi infamia, ò vergogna; & in tal' grado son' quegli, che gli son' molto simili, perche gli è chiaro, che egli stesso s'è cagione di non hauer' conseguito quel bene: Onde nasce, che'l dolore, che ei piglia di cio gli cagiona l'inuidia. Portasi anchora à quei, che posseghono, ò che han' posseduto quelle cose, che si conueniuano à loro, ò che essi gia posseduto haueuano; per tal ragione li piu vecchi portano inuidia a' piu giouani: & chi ha speso assai in cauarsi vna voglia, la porta nella medesima à chiu' ha speso poco. E' chiaro anchora, per che cagione tali huomini si rallegrino, & con chi, & in che modo e' sien' fatti; imperoche cosi come e' si dolghono per non conseguire vna cosa, allincontro consequendola, e' sene rallegrano: Onde se e' saranno preparati cosi li giudici dallo Oratore, & quegli, che si stiman' degni di misericordia, ò di consegui-

re qualche bene, fieno dimostrati esser' tali, quali li detti di sopra, è manifesto, che essi nõ mai la conseguiranno da quei, che son' padroni del giudicio.

Della Emulatione.

MA come sien' fatti gli emulatori, & che cosa essi emulino, & per qual' cagione, diqui è manifestissimo; se egli è vero, che l'emulatione sia vn' dolore, perche e' ci paia vedere ne' simili à noi di natura alcun' bene honorato, & anchora possibile da conseguirsi da noi: & questo dolor' non nasca, perche colui non habbia quel bene, ma perche noi anchora volessimo hauerlo, & non l'habbiamo. Di qui nasce però, che tale affetto è cosa ragioneuole, & sta bene agli huomini ragioueuoli; Et l'inuidia è cosa maligna, & à huomini maligni conuiensi: perche chi ha emulatione s'ingegna d'esser' tale, che egli possa consequir' di quei beni; Et chi ha inuidia s'ingegna, che'l prossimo non possa hauergli. E' adunche di necessità, che l'emulatione stia in coloro, che si stimino degni de' beni, che essi non hanno; ma nessuno si stima degno delle cose, che paiono impossibili à conseguirsi: Per questo hanno l'emulatione i giouani, & quegli, che hanno grande animo. Et anchora coloro, che hanno di quei beni, che sono degni d'huomini honoratissimi: In cotal' grado di beni sono le ricchezze, L'assai amicitie, Il Principato, & altre cose simiglianti; perche tutti questi, che simili beni posseghono, come che à lor' soli s'appartenesse esser' buoni, però à simili beni hanno emulatione, come à cosa, che alli buoni s'appartengha. Anchora hanno questa qualità quegli, che da tutti gli altri sono reputati degni. Etquegli, che hanno hauuto i lor' maggiori, ò i parenti, ò quegli della propia famiglia, ò la prouin-

cia, ò la Città honorata; perche e' pensano tali beni conuenirsi loro propiamente, & esserne degni. Hora se i beni honorati son' sottoposti alla emulatione, cõsegui ta però di necessità, che le virtù sieno emulate, & tutti quegli altri beni, che posson' giouare ad altrui, & che posson' far' benefitio; per la ragione che i benefitii sono honorati, & gli huomini buoni, & tutti quei beni, l'uso de' quali, ò la fruitione s'estende agli altri: sicome è la ricchezza; & la bellezza piu che la sanità. Di qui è anchor' manifesto, quali sieno gli huomini degni d'esser emulati; e' son', dico, quegli, che questi, & simili beni hãno gia posseduto, i quali sono li disopra racconti, cio è, Fortezza, Sapienza, & Principato, conci osia ch'e' Principi possino beneficare assai: nel qual' grado di potere assai beneficare sono anchora li Capitani degli Eserciti, Gli Oratori, & tutti quegli, che hanno possanza di far' simili cose; Et quegli anchora, che molti bramano di somigliargli, ò d'esser' da loro conosciuti, ò d'esser' loro amici; Et quegli, che li piu hanno in marauiglia, ò almeno sono hauuti in marauiglia da chi gli va emulando; Et quegli, di chi si cantano le lodi; & di chi è celebrata la fama ò da' Poëti, ò dagli Oratori: & tutti questi simili son' dispregiatori di chi si ritroua in cõtrario termino, imperoche il dispregio è opposto alla emulatione, & l'emulare al dispregiare. Però è di necessità, che chi è di tal' fatta, che egli habbia, dico, in emulatione alcuno; ò allincontro che da alcuno sia hauuto in emulatione, che costui, cio è, sia dispregiatore di quegli, & per cagione di quelle cose, che egli habbino in loro contrariamente; io vo' dire, che habbin' de' mali, che sieno opposti alli beni, che sien' degni d'emulatione: Di qui nasce molteuolte, ch'e' sono spregiati gli huomini fortunati quando e' si vede, che gli han-

no tal' prosperità scompagnata da' beni honorabili. Onde s'eccitino adunche le perturbationi dell'animo, & in che modo elle si mitighino; Et donde possa l'Oratore acquistarsi fede, di tutto è stato insino à qui detto. Discorreremo doppo questo, quali costumi conseguitino secondo gli affetti, secondo gli habiti, secondo l'età, & secondo la fortuna di ciascheduno; io chiamo affetto dell'animo l'ira, il desiderio, & altri simili, de' quali di sopra s'è detto. Habiti chiamo le virtù, & i vitii, de' quali anchora s'è parlato; Et medesimamente s'è discorso da me, quali sien' quelle cose, che gli huomini eleghino, & quali sieno l'attioni, delle quali e' si piglin' piacere. L'età, che ci restaua à dire, son' queste, Giouanezza, Virilità, Vecchiezza. Beni di fortuna sono Nobiltà, Ricchezza, Possanza; & li contrarii à questi. Et in somma la fortuna si diuide in buona, & in maluagia.

De costumi de' Giouani.

I GIOVANI adunche sono per natura vogliolosi, & proti à mettere in atto tutto quello, che essi desiderano; & infra tutti i piaceri del corpo sono vogliolosi massimamente de' piaceri di Venere, & sono circa questi incontinentissimi. Questi tali cangiano ageuolmẽte pensieri, & presto s'infastidiscono de' piaceri, che e' si pigliano. Desiderano vna cosa con gran vehemenza, & presto vi si raffreddano; la ragione, è perche essi hanno le voglie acute, & non grandi, & non altrimenti interuiene in queste, che nelle seti, & nelle fami degli ammalati. Sono costoro iracundi, & pronti allo adirarsi, & atti à seguire l'impeto della iracundia, & da essa son' vinti il piu delle volte: & questo interuiene, perche, essendo ambitiosi, essi non possono patire d'esser'

dispregiati, anzi si dolgono acerbamente, quando e' par' loro d'essere ingiuriati. Et sono amatori dello honore, ma maggiormente della vittoria; per questa ragione, che la Giouanezza desidera l'eccellenza, & la vittoria è vna certa eccellenza: & queste due cose son' piu bramate da loro, la vittoria dico, & l'honore, che non sono bramati i danari, anzi de' danari tengon' poco conto per non hauer' mai prouato, che cosa sia il bisogno, sicome è il detto di Pittaco ad Amphiarao. Mancano anchora di malignità, anzi hanno costumi semplici, per non hauere consideratò anchora troppe cattiuità. Et sono creduli per non essere stati anchora molto ingannati. Et viuono con buona speranza, perche e' son' fatti caldi dētro dalla natura, sicome sono gli Ebri fatti dal vino; Et per vnaltra ragione anchora, perche essi hanno poche volte sfallito in quello, che e' desiderano. Questi tali viuono nella piu parte delle loro imprese con speranza; & la ragione, è che la speranza è di quello, che ha da venire, & la memoria è del passato: Ma quello, che ha da venire nella giouentù è assai, & il passato v'è poco, perche de primi giorni loro e' non hanno da ricordarsi di nulla, anzi sperano ogni cosa, & per questa ragione medesima interuiene, ch'e' sono atti facilmente ad essere ingannati, per la ragion cio è, che egli sperano ageuolmente. Et hanno li giouani piu de gli altri l'habito della fortezza, & hanno buona speranza; chel primo fa, che essi non temono, & il secondo è, ch'e' confidono assai: ch'a dire il vero, nessuno adirato che tema, & la speranza di cose buone dà confidenza. Sono anchora vergognosi, perche e' non stiman' nulla esser' honesto fuor' di quello, che ha loro insegnato la legge. Hanno l'animo grande, perche e' non sono stati mai fatti miseri, anzi sono inespetti delle necessità. Et

anchora ſon' tali, perche egli è coſa da magnanimo lo ſtimarſi degno di coſe grãdi;& l'eſſer' magnanimo è da chi ſpera bene. Eleghono coſtoro di far' piutoſto le coſe honeſte, che l'utili; perche e' viuon' piu ſecondo il coſtume, che ſecondo il diſcorſo: ma il diſcorſo conſidera l'utile, & il coſtume l'honeſto. Sono piu amatori degli amici, & de' compagni, che alcuno di neſſuna altra età; perche e' ſi dilettano di viuere inſieme, & perche e' non giudicano coſa alcuna ſecondo l'utile: onde nè anchora gli amici con ſimil' regola van' miſurando. Tutti gli errori, che eſsi commettono, gli commettono nel piu, & con piu vehemenza, faccendo cio contra'l detto di Chilone, che, à dire il vero, i giouani fanno tutte le coſe troppo, Egli amano, dico, troppo, egli odiano troppo, & ognaltra coſa operano ſimilmente. Dannoſi anchora ad intendere, & affermano di ſapere ogni coſa; il che anchora è cagione, ch'e' fanno ogni coſa troppo, & tutte l'ingiurie, che eſsi commettono, le commettono con diſpregio, & non con malignità. Sono anchora miſericordioſi, perche egli ſtimano tutti gli huomini buoni, & ragioneuoli, miſurando gli altri con la bontà loro; & però credono, ch'e' patiſchino indegnamente. Sono amici del riſo, & per queſto ſono motteggieuoli; nè il motto, & il tratto è gia altro ch' vn' detto, che ha inſieme del villano, & del diſciplinato. Et tali adunche ſono i coſtumi de' Giouani.

De' Coſtumi de' Vecchi.

MA li Vecchi, & che ſono sfioriti tengon' coſtumi contrarii quaſi per la piu parte alli ſopra racconti; perche eſſendo coſtoro viſſuti molti anni, & in molte coſe rimaſti ingannati: & hauendo anchora molteuolte sfallito nella lor' vita, & la piu parte delle coſe,

che ſi trauagliano, eſſendo cattiue, però non vſano li vecchi d'affermare coſa alcuna, anzi tutte le coſe man co che non biſogna confermano, & piu toſto le van ſo ſpettando,& dicono di non ſaper' nulla, & coſi dubbii in tutte le coſe ſempre vi aggiungono il forſe; & tutti i lor' ragionamenti fanno in queſta maniera,ſenza mai dico affermar' niente. Sono di maligna natura, perche la malignità ogni coſa ritira nel peggio. Sono anchora ſoſpettoſi, perche e' non hanno fede in perſona; & di fede mancano per la eſperienza, che egli hanno. Non amano con vehemenza per la ragion' medeſima;ma ſe-condo il conſiglio di Biante amano,come ſe e' doueſsi no odiare:& odiano come ſe e' doueſsino amare.Sono puſillanimi per hauer'ſopportato a' lor' di molte miſe-rie;però non deſiderano coſa neſſuna, che habbia del grande, ò del Magnifico,ma quella ſola,che ſia neceſſa ria alla vita. Sono anchora auariſsimi, & perche la fa-cultà è vna delle coſe neceſſarie alla vita; & perche l'e-ſperienza ha inſegnato loro quanto ſia difficil' coſa l'ac quiſtar' roba,& quanto facile à perderla. Sono oltra di cio pauroſi,& atti à temere d'ogni coſa; perche e' ſi tro uano diſpoſti dentro al cõtrario de' giouani, per eſſer' dentro,dico, raffreddi, & li giouani per eſſer' caldi:La onde quella età antica fa loro la via innanzi al timore, conciosia che il timore non ſia altro, che vn' raffredda-mento.Sono amatori della vita, & maſsimamẽte negli vltimi giorni loro; & queſta coſa bramano eglin' aſſai per hauer'deſiderio di quello,che è paſſato,et di quello di che eſsi mancano. Sono anchora rãmaricheuoli piu che non ſi conuiene; & queſto procede in loro da pu-ſillanimità:Et miſurano tutta la vita loro con l'utile,& non con l'honeſto per eſſer' di loro ſteſsi amatori piu che non è giuſto; perche l'utile gioua al particulare,&

l'honesto gioua assolutamente. Questi tali mancano anchora piutosto di vergogna, che essi n'abbondino; perche non tenendo essi vgualmente conto dello honesto, & dello vtile, della oppinion'degli altri si fanno beffe, & viuono senza speranza, indotti à cio dalla esperienza: imperoche la piu parte delle cose passate son' ree, onde le piu riescon'nel peggio. Et anchora sono tali per la timidità, che regna in loro; Et viuono piu con la memoria, che con la speranza, perche egli è poco quello, che à loro resta di vita, & quello, che è passato, è assai: Ma la speranza è del futuro, & la memoria è del passato. Il che è anchora cagione in loro del fauellar' troppo, perche e' non fanno mai altro, che raccontar'le cose state; Et la ragione di questo è, che nel riccordarsene e' ne piglian' piacere. Sono anchora veloci all'adirarsi, ma deboli. Et delle voglie, che hanno gli huomini, vna parte ha lasciato loro, & l'altra ha in loro poca forza. Onde nasce, che essi non sono vogliolosi, nè operatori di quello, che dettan' le voglie, ma di quello, che detta il guadagno; onde in simili huomini apparisce la temperanza, & perche le voglie, dico, gli hanno lasciati, & perche e' sono stiaui dello vtile, & viuon' piu secondo il discorso, che secondo il costume: risguardando il discorso l'utile, & il costume hauendo per fine la virtù. L'ingiurie, che costoro commettono, e' le commettono per malignità, & non per far' villania. Sono anchora misericordiosi, ma non gia per la ragion' medesima che gli giouani, perche gli giouani son' tali mediante la benignita della natura, che egli hanno, & i vecchi per la debolezza, conciosia ch'e' si stimino sempre vicini al douer' sopportare ogni male: & questa è propietà del misericordioso. Nasce di qui che li Vecchi sono rammaricheuoli, & non faceti; & ch'e' non si

dilettano di ridere, essendo il rammarichio opposto à vn' tal' diletto. Tali adunche sono li costumi de' Giouani, & de' Vecchi; però approuando ciascuno quel' modo di dire, che è accommodato a' costumi suoi, & che gli è somigliante, non sia, dico, percio nascosto all'Oratore qualmente, vsando il parlare, egli habbia à fare apparire di tal' qualità & lui, & la sua oratione.

De costumi della Età Virile.

E' MANIFESTISSIMO, che chi si troua nel fiore della età, ha il costume nel mezo dell'uno, & dell'altro de' conti; perche ei to' via dall'una, & dall'altra parte l'eccesso, che gli huomini di simile età non son' confidenti troppo, perche questo è vn' segno d'audacia: nè troppo son' paurosi, ma bene stanno disposti nell'uno, & nell'altro affetto. Non prestano fede à ogni huomo; nè anchora con ogni huomo ne mancano, ma giudican' piu secondo la verità: nè sono intenti alla auaritia, nè alla prodigalità, ma à quello, che si conuiene. Pari modo tenghono nelle cose, che appartengon' alla ira, & a' desiderii; che esi, dico, sono temperati con fortezza, & sono forti con temperanza: perche queste due virtù ne' giouani, & ne' vecchi stan' disperse, conciosia che i giouani sien' forti, & intemperati, & i vecchi sieno tẽperati, ma paurosi. Onde per dire generalmẽte l'età virile ha tutti quei beni, che nella giouanezza, & nel la vecchiezza stãno scoppiati; et di tutti gli eccesi, et di tutti, i difetti, che si ritrouano nelle altre età, in questa di loro ci si ritroua il mezo, & il conueneuole. Fiorisce l'età del corpo dell'huomo da'.xxx.anni insino in.xxxv. & la mente fiorisce in lui circa l'anno. xlix. Et tanto basti hauer' detto della Giouanezza, Della Vecchiezza, et della Virilità, quali sieno di ciascuna d'esse i costumi.

De Costumi, che conseguitano a' beni di fortuna.

DICIAMO hora continuando il ragionamento nostro intorno a' beni, che procedono dalla fortuna, da quanti d'essi ne'conseguitino costumi negli huomini, & quali costumi e' sieno. Conseguita alla nobiltà vn' costume, che chi è nobile sia, cio è, piu ambitioso degli altri; vsando ciascuno quando egli ha qualcosa di buono, di sempre volerla accrescere. La nobiltà è vno honore negli antichi di chi la possiede, & è spregiatrice degli altri, & de' simili alli suoi passati: per la ragione che le cose lontane son'piu stimate di quelle, che ci son' vicine, & sono hauute da noi in maggior vanto. La nobiltà si piglia dalla virtù di coloro, che son' della tua stirpe. Et la generosità si piglia dal nō degenerare da quella natura; il che non riesce molteuolte ne' nobili, anzi molti di loro son'd'animo basso: & certamēte, che nelle stirpi degli huomini è la fertilità molteuolte, non altrimenti che ne' frutti, che produce la terra; & quando vna stirpe è buona, ella produce per qualche tempo huomini eccellenti, & poi à poco à poco va peggiorando. Gli huomini ingegnosi vanno degenerando in furiosi costumi, come furono i descendenti da Alcibiade, & da Dionisio primo; Et gli ingegni quieti vanno degenerando in pigritia, & in dappocagine, come furono gli descendenti da Cimone, da Pericle, & da Socrate.

De Costumi de' Ricchi.

I COSTVMI, che conseguitano alla ricchezza, da ciascuno si possono cōsiderare; perche li ricchi hanno costumi villani, & gonfiati, patendo vn' simil' danno dalla possessione dalla roba: perche e' son' disposti non

altrimenti,che se egli hauesſino in loro tutti quãti i beni,di che n'è cagione la ricchezza, laquale è come vn' pregio della dignità di ciascuna cosa. Di qui si stima dal vulgo,che da lei si possa cõperare ogni cosa. Sono anchora li ricchi delicati, & arroganti; il primo nasce in loro per le delitie,inche eſsi viuono,& perche e'vogliono dimostrare agli altri d'esser' felici. Il secondo,del l'esser'cioè arroganti,& superbi è in loro,perche la piu parte degli huomini vsa di consumare il suo tempo intorno alle cose, che sono amate, & hauute in marauiglia da'ricchi. Nasce anchora per vnaltra ragione, perche li ricchi,cio è,si stimano, che ciascuno habbia in emulatione quelle cose,che hanno eglino; & cio interuiene ragioneuolmente, perche li piu han' bisogno di quello, che hanno li ricchi: onde è approuato il detto di Simonide intorno alli Filosofi, & alli Ricchi, che egli vsò alla moglie di Hierone domandantelo,che fusse meglio essere ò ricco,ò filosofo,ilquale affermò per migliore l'esser' ricco,per la ragione che io veggio,diss'egli,li filosofi stare appiccati all'uscio de'ricchi. Sono anchora li ricchi di tal' natura,perche e'si stiman'degni del principato,parendo loro d'hauer'quelle cose,per le quai possedere, si stima l'imperio. Et per dire in somma questa materia,il costume, che nasce dalla ricchezza, non è altro, che costume d'uno stolto felice. Son' ben' differenti li costumi de'ricchi di nuouo, & de'ricchi ab antico,per esser'quei de'ricchi di nuouo in ogni cosa peggiori; essendo la ricchezza di nuouo si come vna imperitia nel saper' vsarla. L'ingiurie, che fanno i ricchi non hanno del maligno;ma parte hanno del contumelioso, & parte dello intemperato, come sono (l'una & l'altra parte pgiliando)quelle che si fanno nel battere altrui;& quelle che si fanno nel vituperare altrui.

De Costumi de' Potenti.

NELLA potenza,& grandezza di stato li costumi, che deriuano da lei,son' quasi à ciaschedun' manifesti,perche vna parte d'esſi son'li medesimi con quegli della ricchezza;& vna parte son'migliori questi,per che li potenti bramano l'honore,& hanno costumi piu virili,che non hanno li ricchi, volendo esſi mettere in atto tutte le cose,che la potẽza,che egli hanno,permette loro d'operare. Sono piu diligenti, che non sono i ricchi, per istar' sempre in vigilanza; esſendo costretti à cio fare per auuertir' le cose del loro stato.Hanno anchora piu del grande,che del molesto;perche la degnità,che egli hanno,faccendoli piu manifesti à ogni huomo,fa,ch'e' viuon'con piu modestia.Et questa grandezza,che io uo dire,non è altro, che vna certa seuerità delicata, & composta:& quando tali huomini fanno ingiuria,e' non la fanno in cose piccole,ma in cose grãdi.

Della buona fortuna,& de' suoi costumi.

LA buona fortuna ha nei costumi li particulari simili a'detti; perche le prosperità di fortuna non tendono ad altro segno,che à quello,che tendono i ricchi, & i potenti. Anchora s'estende la buona fortuna nello auanzare gli altri di buona prole,di figliuoli, & de'beni del corpo. Sono adunche questi tali piu vani degli altri;& viuono con manco ragione: Et questo effetto fa in loro la buona fortuna. Vn' costume solo le conseguita migliore,che e' non conseguita alle qualità conte; & questo è,che li ben' fortunati sono amici di Dio,& inuerso di lui stanno ben'dispostì,hauendo tal dispositione per cagion di quei beni, che la fortuna ha lor'dati. Sia detto adunche insin' qui de'costumi, che

dalla età, & dalla fortuna deriuano; perche li costumi contrarii alli detti sono manifesti dalle qualità contrarie: qual'sia, dico, il costume del pouero, & dello sfortunato, & di chi è sottoposto.

Delle cose communi à tutti i generi.

MA perche l'uso del parlare prouabilmente è per fine del giuditio, conciosia che noi non habbiamo bisogno, ch'e' ci sia dimostrato col parlare quello, che noi sappiamo, & che di gia è stato giudicato; & questo parlare prouabilmente si puo vsare anchora con vn' solo nel persuadergli, ò dissuadergli vna cosa, come fanno coloro, che ammoniscono, ò che persuadono: perche vn' solo non si puo dir' manco giudice, che li piu, conciosia che giudice sia veramente colui, che s'ha à persuadere ò litigandosi contro alla parte auuersa, ò parlandosi in difesa di qualche causa: perche nell'un' modo, & nell'altro è di necesità vsare il parlare, & confutare l'oppinion' contraria, contra la quale s'ha à combattere con l'oratione, non altrimenti che contro allo auuersario. Similmente nel genere dimostratiuo il parlare, che vi si fa, vi si fa come appresso à vn' giudice, che sia di quel, che vn'dice, consideratore. Ma colui propiamente de'chiamarsi giudice, che nelle contentioni ciuili giudica quelle cose, che vi vengono in quistione; lequali son'tutte quelle, che appartengono a'litigii, & tutte quelle, di che si consiglia. Et quanto alli costumi, che sono in ciascheduna Republica, sen'è detto inanzi nel genere deliberatiuo: onde si puo quiui determinare in che modo, & donde noi habbiamo à fare l'oratione, che esprima i costumi. Ma perche in ciascun'genere di parlare il fine v'è differēte; & di tutti li fini habbiamo noi detto innāzi l'oppinioni, & le pro

positioni, onde noi ci possiamo acquistar fede, & consigliando, dico, & dimostrando, & litigando. Et anchora vi habbiamo detto, onde ci sia lecito à fare l'oration costumata; & di tutte queste cose s'è fatto innanzi determinatione, però ci resta à trattare de i luoghi communi, che di necessità sono i luoghi del possibile, & dell'impossibile, che in ogni genere s'usano; Et i luoghi da dimostrare, che egli ha essere, ò che gli è stata vna cosa; Et anchora della amplificatione, ch'è cõmunissima à tutti i generi; conciosia che tutti vsino il diminuire, & l'accrescere nel consigliare, ò persuadendo, ò dissuadendo vna cosa, ò lodandola, ò biasimandola, ò accusandola, ò difendendola. Et queste materie poi che noi l'haremo terminate, ci sforzeremo di dire vniuersalmente de gli Entimemi, & dello Esempio, accioche, aggiunto à queste cose quello, che ci resta poi à dire, noi diamo compimento alle cose in principio proposte da noi. Infra' luogi communi l'amplificatione è propia del genere dimostratiuo, come di sopra s'è detto. Il fatto è propio del Giuditiale, perche in esso si fa giuditio delle cose fatte. Et il possibile, & quello, che ha da essere è propio del genere deliberatiuo.

Del possibile, & dello impossibile.

DICIAM o imprima del possibile, & dell'impossibile in questo modo. Se l'un' cõtrario puo essere, ò essere stato, & laltro puo anchora il medesimo; come è dire S'e può l'huomo infermarsi, e puo medesimamente sanarsi, perche la medesima cosa è nell'un' contrario, & nell'altro. Et se e' puo essere vna cosa simile, ella può essere anchor' dissimile Et s'e' puo essere il piu difficile, e' puo essere anchora il piu facile. Et s'e' si puo dare vn huomo, che sia virtuoso, ò bello, e' si puo darne ancho-

ra vno, che manchi di tai conditioni, che egli è inuero piu difficultà à fare la casa bella, che à far'la casa. Anchora doue puo essere il principio, quiui puo medesimamẽte essere il fine; perche nessuna cosa impossibile nè si fa, nè si principia, come è che il diametro si possa misurare con la costa: nè mai si potè cominciare à fare, nè mai si fa. Et doue puo essere il fine, puo anchora essere il principio; perche dal principio si fa ogni cosa. Et se quello, che vien'doppo nella natura, & nella generatione d'una cosa, puo essere stato, e' puo anchora essere stato quello, che viene imprima; come è, Se l'huomo puo essere stato, e' può anchora essere stato il fanciullo, perche questo vien' prima. Et se e' puo essere stato il fanciullo, e' può essere anchora stato l'huomo; perche quello è principio. Et doue è l'Amore, & il desiderio naturale, quiui anchora puo essere la cosa desiderata; conciosia che nessuno ami, nè desideri il piu delle volte quello, che è imposibile. Et doue s'hanno le scienze, & l'arti d'una cosa, quiui puo essere, che tai cose sieno, ò sieno state. Et medesimamente possono essere, & essere state tutte quelle, delle quali il principio di generarle è in coloro, che noi possiamo sforzare, ò persuadere; nel qual'grado son'gli huomini, di chi noi siamo ò Padroni, ò Signori, ò Amici. Anchora doue puo essere la parte; quiui puo essere il tutto. Et doue il tutto, & la parte, & questo è il piu delle volte, perche s'e'puo essere l'imbusto & le maniche, e'puo anchora esser'la veste. Et se la veste intera puo essere, puo anchora esser'limbusto, & le maniche. Et se tutto il genere è posibile, egli è possibile anchora la spetie. Et se la spetie, & il genere, come è dire, S'e' puo esser' la naue, e' puo anchora esser' la trireme. Et se la trireme, anchora la naue. Et s'e'puo essere vno de relatiui, e' puo anchora esser' l'altro; come è

dire, S'e' puo essere il doppio, e' puo anchora esser'lo scẽpio. Et se lo scempio, & il doppio. Et s'e' si puo condurre à fine vna cosa senza artificio, & senza apparato, maggiormente si potrà condurla & con artificio, & con diligenza; Et però disse Agatone.

Molte cose ci fa l'arte, & molt'altre
Ci fa fortuna; & molte fa il bisogno.

Et quello, che posson'fare i piu cattiui, ò li da meno, ò li piu stolti, piu ageuolmẽte lo potran' fare i contrarii; si come disse Isocrate Esser' ben'cosa acerba, se quello, che Eutemo hauea imparato, egli imparar'non potesse. Et quanto allo impossibile è manifesto, che da'luoghi contrarii a'detti e' si puo cauare.

Se la cosa è stata, ò non stata.

Et se egli è stato, ò nõ stato la cosa, da questi luoghi si puo cõsiderarla. Imprima se egli è venuto quello che suol' venir' piu; Et s'egli è venuto quello, che suol' venir'doppo, e'sarà venuto anchor' quello, che suol' venir'prima; come è Se vno s'è scordato vna cosa, è segno, ch'e' l'ha anchora imparata. Et se egli ha potuto, & voluto farla, è segno, ch'e'l'ha anchor fatta; perche ciascuno, quando e' puo fare vna cosa, & vuol'farla, egli la fa, perche e' non ha impedimẽto nessuno; Et se egli ha voluto, & non ha hauuto impedimento difuora; Et se egli ha potuto, & è stato adirato; Et se egli ha potuto, & halla desiderata: perche egli accade il piu delle volte, che gli huomini mettono in atto, quando e'possono, i lor desiderii, li rei, dico, indotti dalla intemperanza; & i buoni, perche e'desiderano cose buone: Et se vna cosa doueua esser' fatta, ò doueua farsi, è segno che ella è stata fatta; perche egli è ragioneuole, che se vno doue-

ua farla,che e'l'habbia fatta. Et s'e'sono ſtate tutte quel le coſe,che innanzi à vna,ò che per cagion'd'vna naturalmente ſogliono eſſere ſtate,come è dire,ſe egli è balenato,egli è anchora tonato. Et ſe vno ha tentato di fare vna coſa,e'l'ha anchora fatta. Et ſe allincontro ſono ſtate tutte quelle,che naturalmente ſogliono eſſer' doppo,ò per quel'conto e'ſaranno anchora ſtate le prime,ò elle ſarãno ſtate imprima per conto di quelle coſe,come è dire Se egli è tonato,egli è anchor' balenato. Et ſe egli ha fatto la coſa,e'l'ha anchor'tentata. Et qui ſi debbe notare, che vna parte delle coſe dette conſeguita di neceſsità; & vna parte il piu delle volte. Et in quanto al non eſſer ſtata la coſa, ſi puo trarla dai luoghi contrarii a'detti.

Di quello,che ha da eſſere.

Et dalli medeſimi luoghi è manifeſto, ch'e' ſi puo cauar'quello,che ha da eſſere,perche quello,che ſi può,& che ſi vuol' fare,ſarà; Et quello,che ſi deſidera, & chi ci fa adirare,& che ſi diſcorre,& che ſi può fare, ſarà medeſimamente. Per queſta ragione tutto quello, che è nell'impeto da farſi,ò che debba eſſere,ſarà; perche il piu delle volte rieſcono le coſe, che debbono eſſere piu di quelle, che non debbono eſſere. Et anchora ſaranno quelle coſe, in caſo ch'e' ſieno innanzi ſeguite quelle,che imprima per natura doueuan'ſeguire,come è dire,Se gli è rannugolato, è ragioneuole, che' ſia per piouere. Et ſe egli è ſtato quello, che ſuol'eſſer'per cagione d'unaltra coſa;& laltra è ragioneuole,che habbia da eſſere,come è dire Se egli è ſtato il fondamento, e'ſarà anchor' la caſa.

Della grandezza, & Piccolezza.

QVANTO alla grandezza,& piccolezza delle cose, & al maggiore, & al minore; & in somma quanto alle cose grandi, & piccole,di tutto è fattosi manifesto da me, per quanto s'è detto disopra:perche nel genere deliberatiuo s'è ragionato della grandezza de'beni,& del maggiore, & del minore assolutamente.La onde essendo in ciaschedun' genere il fine,che v'è proposto,cosa buona,come è dire l'utile, & l'honesto,& il giusto: E chiaro però, che lamplificatione si debbe pigliare in ciaschedun'genere da quei fini. Et il volere fuor'delle cose dette ricercar' piu oltre circa la grandezza assolutamente,& circa allo eccesso,nõ è altro, che vn'parlare à voto;imperoche la consideratione del particulare è piu necessaria per fine dell'utile, che la consideratione dello vniuersale. Sia detto adunche à bastanza in sino à qui del possibile,& dello impossibile;Et se la cosa è stata, ò non stata;Et se ella sarà, ò non sarà: Et della grandezza, & della piccolezza delle cose.

Delle fedi communi à tutti i generi.

RESTACI hora à dire delle fedi communi à tutti i generi,dappoi ch' e' s'è detto delle propie. Le fedi,ò le proue communi son' di due sorti, Vna è l'Esempio,& l'altra è l'Entimema;Io non ci metto la sentẽza, perche ella è parte dell' Entimema. Ma diciamo imprima dello esempio, che egli è simile alla induttione, ma l'indutione è principio. L'esempio è di due sorti;Vna è il raccõtare le cose passate; Et l'altra è fingerle da se stesso;Et questa cosa si fa in due modi,Vno è cõ le parabole;& l'altro col fingere apologi,come sono quegli d'Iso

po,& di Libia. L'esempio primo è vna tal' cosa, come quãdo vno voglia persuadere, ch'e'si debba fare resistẽ za al Re,& nõ lo lasciar' sottopor' l'Egitto,debbe dire, che Dario non pasſò prima nella Grecia, che egli hauesse preso l'Egitto; & preso che egli l'hebbe, che ei pasſò. Et che Xerse medesimamente non prima asſaltò la Grecia, che egli hauesse preso l'Egitto; Et preso che egli l'hebbe, che e' la asſaltò: Onde anchora alpresente douere interuenire il medesimo, che preso che il Re harà l'Egitto e' passerà nella Grecia,& però non si douer' lasciargliene sottomettere. Infra le parabole sono i detti Socratici, come è quando vno volesse persuadere, che li Magistrati non fussero da trarsi per sorte, dicesse, che il fare vna simil' cosa non fusse altro,che voler' trar' per sorte coloro, che douesſino esser' mesſi agli essercitii de' giuochi, & nõ metterui quegli, che potesſin' cio fare commodamẽte;anzi si douesse tor' quegli à chi toccasse la sorte,ò trarla medesimamente infra i marinari per chi douesse esser' nocchier' della naue, perche e' la gouernasse chi fusse tratto per sorte, & nõ chi sapesse. Fauola,ò Apologo è come quella di Stisicoro contra à Fallari; Et quella d'Isopo in fauore d'un' Capo popolo. Stisicoro, hauendo gli Imerensi eletto Fallari per lor Capitano con podestà asſoluta; & douendo dipiu dargli la guardia del corpo,contra di questa impresa hauendo molteuole parlato,cõtò loro questa fauola, Era, disse,vn' Cauallo,che solo si pasceua in vn' prato,il quale,esſẽdo quiui cõparso vn'Ceruio,che gli mangiaua la sua pasciona,desiderando contra di lui vendicarsi, domandò vn' huomo, se e' gli desse il cuore insieme con lui di fare le sue vendette contra quel Ceruio; & promettendogli l'huomo di farlo, in caso che e' si lasciasse mettere il freno, & che egli su vi fusse

montato co' dardi in mano: della qual' cosa essendo rimasti daccordo, montato che l'huomo vi fu su, in cambio di fare le vendette contro al Ceruio, il Cauallo diuentò suggetto dell'huomo. Cosi voi ò Imerensi, disse egli, auuertite, che, mentre che voi volete pigliar' vendetta de' vostri nimici, non v'interuenga il medesimo, che interuenne al Cauallo; gia hauete voi il morso in bocca, hauendoui eletto per Capitano vno, che habbia assoluta licenza: & hora se voi gli darete la guardia del corpo, & lascierete uelo montare addosso, voi diuenterete serui di Fallari. Isopo in Samo difendendo vn' Capo popolo, che era stato condannato alla morte, disse, che vna Golpe nel passar' d'un' fiume era caduta in vna fossa; Onde ella non potendo vscirne, per buona pezza hauerui patito assai mali, et che molte Zecche se l'eran messe addosso: ma passando per quel luogo vno Echinno, & vedutala in tanta miseria, presa di lei molta compassione, hauerla domandata, se ella voleua, ch'e' le cacciasse quelle Zecche daddosso, & che ella, cio non gli hauendo permesso di fare, domandata della cagione, gli rispose cosi, Io nō vo, che tu mele cacci, perche queste Zecche son' digia satie, & succianmi poco sangue; le quali se tu hora mi discacci, altre ne sopragiugneranno affamate, che mi succieran' tutto il resto. Cosi ò Cittadini Samii ammonisco io voi, Costui piu non vi nuoce, perche egli è diuentato ricco; hora se voi l'ammazzerete, degli altri poueri vi verranno addosso, che rubbandoui il publico, vi consumeranno. Queste fauole son' buone ne' consigli per questa ragione, perche egli è dico, difficil' cosa à ritrouare appūto attioni simili, che sieno state; & di queste è ageuole impresa à trouarne, perche e' sene puo fingere, sicome è anchora ageuole il fingere delle parabole à chi sa, dico, ritrouare le simili-

tudini: Et questo ci insegna fare ageuolmēte la Filosofia. E' adunche piu facile à prouare per via di queste fauole, ma bene è piu vtile à consigliare per via delle cose state; la ragione è, che quello che ha da venire, è simile il piu delle volte à quello, che è passato. Vsa adunche gli esempi quādo tu non hai gli argumēti, come s'e' fussin dimostrationi; perche la fede s'ha ad acquistare cō il lor' mezo: Et quando tu gli hai, seruiti degli esempi in luogo di testimoni doppo gli Entimemi nella peroratione perche quando e' si mettono innanzi, e' diuentan' simili alla induttione: il qual' modo d'argomentare, cio è, con l'induttione non è propio dello Oratore, se non in radi casi. Ma quando e' son' messi doppo, e' diuentano simili al testimonio; & il testimonio in ogni luogo della oratione s'acquista fede. Onde à chi mette l'esempio dauanti fa di mestieri di raccontarne assai. Et à chi lo mette di dietro, vn' solo è bastante; perche vn' testimonio solo è vtile, & è degno di fede. Quante sieno adunche le sorti dello Esempio; & qualmēte, & come elle si debbino vsare, siane detto à bastanza.

Della Sentenza.

QVANTO al sentētiare, poi che noi haremo diffinito, che cosa sia la sentēza, fia manifesto di che cose, & quando, & à chi stia bene nel parlare questo modo di sententiare. La sentenza è vna manifestatione non di cose particulari, come è dire, di che qualità sia Ificrate; ma è di cose vniuersali: nè è di tutte le cose vniuersalmente, come è à dire, che il diritto sia opposto al torto; ma è in tutte le cose agibili, doue sta l'elettione, ò la fuga nello operarle. Onde poi che gli Entimemi non sono altro, che Silogismi quasi di simili cose; Le conclusioni però, & le prime d'essi Entimemi,

tolto lor' via il Silogiſmo, ſaranno ſentenze, come è à dire

Euripidis.

Fugga l'huom' ſaggio d'auezzare i figli
Troppo agli ſtudij della ſapienza.

Queſto detto in cotal'modo è ſentenza; ma aggiuntaci poi la cagione, & il perche, tutto inſieme diuenterà Entimema, com' è dire

Euripidis.

Laſciato ir' l'otio, che gli ſtudij fanno
E' ſi tirano anchor' di tutto il mondo
L'inuidia addoſſo.

Et queſtaltro

Non ſi trou' huom' che ſia beato in tutto.

Et queſto

Non ſi trou' huom', che veramente poſſa
Libero dirſi.

Et queſta è ſentenza: ma in quel che ſegue ſi fa. l'Enthimema, che dice

Perche ciaſchun' mortal' reſta ſuggetto
Di fortuna, ò dell'oro.

Se adunche la ſentenza è vn' cotal' detto, ne conſeguita di neceſsità, che e' ſieno di quattro ſpetie ſentenze, perche ò ella ſarà cõ l'Epilogo, ò ſenza. Quelle adũche che ſono con l'Epilogo hanno biſogno della dimoſtratione, quando elle profferiſcono alcuna coſa, che ſia fuori della commune oppinione, ò che ſia dubbia. Ma quelle, che non dicono coſa alcuna fuori della oppinion' commune, ſi profferiſcono ſenza epilogare: Delle quali certe ne ſono, che di neceſsità non han' biſono d'Epilogo, per eſſere innanzi da ogni huomo cono ſciute,

ſciute, come è dire, Egli è ottima coſa all'huomo lo ſtar' ſano, ſicome à me pare, perche tal coſa appariſce vera à ogni huomo; Et certe altre, ſubito ch'elle ſon' profferite, ſi fan' manifeſte à chi le conſidera, come è dire

Neſſun' è amante, che non ami ſempre. *Euripidis.*

Ma di quelle, che ſi profferiſcono con l'Epilogo certe ne' ſon', che ſon' parte d'Entimema, come è quella

Fugga l'huom' ſaggio d'auuezzare i figli.

Et certe ne ſono Entimematice, ma non parte d'Entimema; & queſte piacciono aſſai: & ſon tutte quelle nelle quali appariſce la cagion'del detto, com' è in queſta, Non mantener' l'ira immortalmente, eſſendo mortale; perche il dire, ch'e' non ſi debba mantener' l'ira immortalmente è ſentenza: ma l'aggiugnerci Eſſendo mortale, Queſto, dico, eſprime la cagione. Simile à queſta è Debbe curare coſe mortali chi è mortale; Et non immortali, chi è mortale. Di qui adunche è manifeſto per le coſe dette da noi, quanto ſieno le ſpetie della ſentenza; & intorno à qual' materia ella ſi conuenga, cio è, che ella nõ ſi debbe profferire ſenza Epilogo nelle materie, che ſon' dubbie, ò fuor' della oppinione; ma e' biſogna ò aggiugneruelo, & vſar' poi la concluſione per ſentenza, ſicome è quando vno diceſſe, Io adunche, da poi che e' nõ è bene eſſere inuidiato, & che e' non è bene lo ſtare otioſo, affermo, ch'e' non ſi debba imparare; O' veramente ſi debbe queſto vltimo mettere innanzi, & metter' doppo le premiſſe. Et nelle materie, che non ſon' fuori d'oppinione, ma che non hanno certezza, ſi debbe aggiugnerui la ragione con grauità, & con eleganza; & qui ſtanno bene accommodati i detti Laconici, & che hanno dello Enigmatico, come è il detto di

Stisicoro appresso i Locrensi, E' non si debbe, cio è, fare ingiuria ad altrui, accioche le cicale non ci habbino à cantare in terra. Il profferire vna sentenza sta bene alli vecchi; & sta bene il dirla di quelle cose, doue vno habbia esperienza, perche egli è disconueneuole il dir' sentenze à vn' fanciullo, cosi come egli è anchora disconueneuole à vn' simile il fingere Apologi: Et il dirle di cose, che vno non habbia esperienza, è inuero vffitio da stolti, & da ignoranti. Et bastici perciò questo segno, che li contadini, cio è, formano assai sentenze, & diconle senza pensarui. Il dire vna sentenza vniuersalmente in materia, che non sia vniuersale, sta bene quando vno è in dispiacere, & quando e' vuole amplificare; & in questi duoi casi sta bene il farlo, ò nel principio del parlare, ò quando vno ha dimostrato. Debbonsi vsar' le sentenze, che son' vulgate, & communi, quando elle ci sono vtili, che per essere elle communi, ciascun' le confessa; Onde pare, che elle sien' ben' dette, come è questa vsata da chi conforta l'entrare ne' pericoli, senza hauer' prima preso gli auspicii

Iliados.

Ottimo augurio ha sempre chi la santa
Paria difende.

Et per voler' confortare chi sia mãco di numero à combattere, è buona questa sentenza, Marte è Dio per tutti. Et per voler' fare ammazare i figliuoli de' nimici, auuenga che essi figliuoli non t'habbino offeso, è buona questa altra

Stolto è chi'l padre ancide, e' figli in vita
Contra se lascia.

Mettonsi anchora per sentenze certi prouerbii, come è questo, Il vicin' d'Atene. Sta anchor' bene sentẽtiare di cose, che sieno contra sentenze vulgate; com', è dire

Conoſci te ſteſſo. Et quella, Non far' nulla troppo. Io dico, che egli ſta bene dir' contra queſte ſentenze ò quando il coſtume debba apparir' migliore ò quando elle ſon' dette da chi ſia perturbato; io chiamo eſſer' perturbato vno, che nell'ira diceſſe Non eſſer' vero il detto affermante, che egli è ben' conoſcer' ſe ſteſſo: perche ſe coſtui ſi fuſſe conoſciuto, e' non ſi ſarebbe reputato mai degno di comandare agli Eſerciti. Appariſce in queſt'altra migliore il coſtume, come è dire E' non è bene amare, come dicono i piu, di maniera ch'e' ſi poſſa odiare; anzi piutoſto è bene odiare di maniera ch'e' ſi poſſa amare. Biſogna anchora nel detto dimoſtrarui l'elettione; & quando e' non ſi puo, vi ſi debbe aggiugnere la cagione, ò dicendo, che egli è bene amare non come ſi dice, ma in modo ch'e' ſi debba amar' ſempre; perche il fare nel modo di prima è inganno: O' veramente dicendo E' non mi piace quel detto, perche e' ſi conuiene agli veri amici amare di tal ſorte, che egli habbin' ſempre ad amare. Et anchora ſta ben' dire, E' non mi piace quel detto, che nulla nõ ſi debba far' troppo; perche gli huomini cattiui debbono eſſere odiati troppo. Le ſentenze adunche danno gran' forza al parlare, parte per l'autorità degli vditori, i quali ſi rallegrano d'udire vniuerſalmente quella oppinione, che egli hanno in particulare. Quello, che io vo' dire, qui di ſotto fia manifeſto. Et anchora fia manifeſto in che modo ſi debba ire gli vditori guadagnando; imperoche, come io ho detto di ſopra, la ſentenza è vn' detto vniuerſale. Piglia adunche piacere il giudice d'udire in vniuerſale quello, che egli intende in particulare; come è quando vno haueſſe vicini, ò figliuoli cattiui, ſe egli vdiſſe dire, Neſſuna coſa eſſer' piu moleſta che li vicini. Et neſſuna eſſer' piu ſtolta, che la generatione

de' figliuoli:Però bisogna indouinare quali oppinioni habbino gli vditori, & à quelle poi irsi accommodando col detto vniuersale; & questa è vna vtilità, che ci arreca il profferir' la sentenza. Ma e' cen' arreca anchora vnaltra migliore, & tale è, ch' e' ci fa il parlare costumato; Et quei parlari hanno il costume, nei quali si scorge l'elettione:il che fanno tutte le sentenze, perche chi sententia, manifesta in vniuersale quello, che è nelle cose eligibili. Et però quando le sentenze son' buone,elle fanno anchora apparire chi le dice di buon' costumi. Sia adunche detto à bastanza della sentenza, & che che ella si sia, & di quante spetie, & in che modo ella si debba vsare,& che vtile ella ci porga.

Degli Entimemi.

DICIAMO hora degli Entimemi generalmente in che modo e'si debbin' trouare; & doppo questo ragionaremo de'luoghi,perche l'vna cosa,et l'altra è differēte di spetie. Disopra adunche s'è detto,che l'Entimema è vn'certo Silogismo;& di che fatta Silogismo; & in quello,che egli è differente da'Silogismi Dialettici,cio è, che in questo non sta bene di raccorre le cose molto lontane;nè anchora tutte quelle, che occorrino innanzi altrui. Il primo si debbe sfuggire per la incertitudine,che genererebbe quella lunghezza. Et il secondo,perche egli è vn'parlare vanamente à discorrer' cose, che troppo sien' manifeste. Questo ch'io dico è cagione, che gli huomini ignoranti persuadono maggiormente appresso la moltitudine, che non fanno gli huomini dotti,affermando i Poeti

Euripidis.

Piu suaue parlar' da chi non sappia
Rendersi al uulgo.

La ragione di ciò è,perche li dotti dicon' cose comuni

& vniuersali, quando che e'voglion'prouare vna cosa. Et questi altri la prouano con cose, ch'e'sanno, & che son' vicine. Dico pertãto, ch'e'non si debbe cõchiudere con ogni premissa, che apparisca buona, ma con quella, che sia determinata alla materia, di che si parla, ò da coloro, che son' giudici, ò da coloro, di chi si tien' conto. Et debbesi auuertire, che tal determinatione paia ò à tutti, ò alla piu parte; nè si debbe conchiuder' solamente con propositioni necessarie, ma con quelle anchora, che vengono il piu delle volte. E'però da sapere innanzi tratto, che di ciascheduna materia, che vno si parli, & discorra; ò facci ei ciò in causa ciuile, ò in qual' altra e'si voglia, è di necessità, dico, sapere di lei ò tutte, ò almeno qualcuna delle cose, che in essa causa si racchiudono: perche chi non ne saprà nessuna, non potrà mai farui nessuna conclusione. Io dico, ponendo in esempio, che noi non potremo mai consigliare gli Ateniesi, s'e debbino, ò non debbino far' guerra; non sappiendo qual'sia la possanza loro in mare, & in terra, ò disperse nell'uno, ò nell'altro luogo: ne sappiendo anchora quanta ella sia per il numero de soldati; nè quante entrate egli habbino; nè quali sieno gli amici, & gli nimici loro; & di piu ignorando l'imprese, che egli habbin'gia fatto, & in che modo, & altre cose simili. Che à dire il vero Come potremmo noi mai lodargli, non sappiendo la battaglia di mare, ch'e'ferono appresso di Salamina? nè la vittoria, che egli hebbero à Maratone? nè le cose bene operate da loro in seruigio de' Nipoti d'Hercole? ò altre simili cose? perche ciascheduno vsa di lodare altrui dalle cose honeste, che egli ha, ò apparisca, che egli habbia. Et dalle contrarie allincontro vsa di biasimarlo; con esaminare ciò è, se egli ha, o se egli apparisce, che egli habbia nessuna cosa degna di biasimo:

come è nello esempio dato degli Ateniesi,ch'e' mettesſino gia la Grecia in seruitù,& hauessin'mandato à sacco la Città d'Egina,& di Potidea;che gia collegate con loro haueuano contro ai barbari ottenuto vittoria; Et contare; altre cose simili ricercando diligentemente,se in loro si ritroua alcun'altro diffetto. Nel medesimo modo chi accusa,& chi difende,fa l'una cosa,& l'altra;considerando quello, che si troua dentro in colui, che ei difende, ò accusa. Nè qui ci importi niente il far' questa cosa ò per gli Ateniesi, ò per gli Spartani,ò per vn' huomo, ò per vno Dio; perche chi parla in fauor'd' Acchille, & chi lo loda, & chi lo biasima, & chi l'accusa,& chi lo difende, debbe pigliar' di lui tutte quelle qualità, che egli ha,ò che appariscono in lui, accioche di loro ragionādo e'le possa ò lodare ò vituperare;in caso,dico, che in lui si ritroui qualche qualità honesta, ò vituperosa: Et medesimamente possa accusarlo,ò difenderlo,se e'ne ritroua alcuna in lui giusta,ò ingiusta;Et possa consigliarlo,se alcuna ne ritroua vtile, ò dannosa. Questo medesimo interuiene in qual si voglia materia,di che tu habbi à parlare; come è,se tu vuoi parlare della giustitia, s'ella è cosa buona ò cattiua,debbi cio considerare per le cose, che sono in essa giustitia,ò in esso bene. Ma perche ciascuno fa in tal modo la dimostratione ò con piu,ò con meno diligenza,ch'e' faccia il suo discorso;non argomentando,cioe, da ogni cosa,ma da quelle solamente,che sono intorno à quella materia,& con la ragione: & è manifesto, che altrimenti è imposibile à dimostrare. Però conseguita (come nella Topica habbiam'detto)ch'e'si debbe hauer' propositioni scelte per ciascheduna materia; propositioni, dico di cose posibili,& opportune. Et nelle cose, che di nuouo son'fatte,si debbe tenere il medesimo ordine,cioè, non si debbe risguardare in infinito, ma à

quello,che è intorno alla materia,di che si parla:& deb besi andar' circunscriuendo la piu parte delle cose, che sono propinque alla causa; perche e'si viene à dimostrare tanto piu ageuolmente,quanto e's'ha piu cose da dire di quelle,che sieno nella causa:Et quanto tai cose le son' piu vicine, tanto vengono ad essere piu propie, & manco communi.Io chiamo cosa commune nel lodare Acchille,il dire,ch'e'sia huomo; il dire,ch'e'sia Semideo: il dire, che egli andasse à combattere à Troia; perche tai cose tutte sono à molti altri communi.Onde chi in tal maniera lo loderà,non piu lui,che Diomede andrà celebrando.Cose propie son'quelle,che à nessuno altro che ad Acchille interuennero,come è, lhauere ammazzato Hettore, che fu fortissimo di tutti i Troiani.Et hauere ammazzato Cigno,che nō lasciaua vscir'fuori i Greci; & questo faceua senza mai esser' ferito.Et l'esser andato alla militia quādo egli era giouanetto;& nō obbligato al sacramento: & altre cose simili tutte son'propie.Et questo è vn'modo,& il principal' luogo discerre le propositioni. Diciamo hora de' principii degli Entimemi;io chiamo principio Elemēto,& luogo dello Entimema vna cosa medesima;ma diciamo imprima quello,che imprima fa di dirsi mestieri. L'Entimema è di due sorti,Vna, che mostra la cosa essere,ò non essere;Et l'altra si chiama Elentica: & è differente,si come nella Dialettica s'è detto l'Elenco dal Silogismo.L'Entimema Dimostratiuo è quello, che conchiude con propositioni concedute. Et l'Entimema, che ha l'instanza,è quello,che conchiude con propositioni non cōcedute.Quasi adunche insino à qui è stato detto da noi in ciaschedun' genere vtile, & necessario quali sieno i luoghi propii;perche in ciascheduno d'essi generi habbiamo noi scelto le propositioni:Et innan

zi sono stati dichiarati,& messi i luoghi, di che si possin'fare gli Entimemi circa il buono, ò il cattiuo, ò il bello,ò il bruto,ò il giusto, ò l'ingiusto; & medesimamente circa gli affetti morali, & circa gli habiti. Al presente ripigliando questa materia in vnaltro modo, diremo vniuersalmente de'luoghi communi à tutti, notando quegli dello Entimema Elentico, & del Dimostratiuo;& di quello anchora,che pare Entimema, ma che non è,perche e' non è anchora Silogismo. Et fatta questa dichiaratione dichiareremo delle solutioni, & delle instanze,onde s'habbino à cauare gli Entimemi.

De'luoghi communi.

1 Il primo luogho commune, che è apertamente allo Entimema Dimostratiuo è quello, che si fa dai luoghi contrarii; doue è da considerare se all'uno de' contrarii si troua il contrario,che se egli non l'ha, che tu lo nieghi;& se egli l'ha,che tu l'affermi;come è dire, Ch'e'sia bene l'esser' tẽperato, perche l'esser' intemperato sia cosa nociua. Sicome è questo altro nell'oration' per quei di Messina,Che se la guerra è cagione de'presenti danni, certamente la pace ci arrecherà grandissimi commodi. Et questo altro,Che s'e' non è cosa ragioneuole adirarsi con chi ci ha fatto male contra à sua voglia,però non si debbe restare obbligato à chi forzatamente ci fa benefitio. Et questaltro Se agli huomini si puo persuadere il falso,è anchora da stimarsi l'opposito,che molte cose vere nõ sien'credute da loro. Vnaltro

Alcida.

2 luogo si piglia dalle cadẽze simili perche la cosa debbe essere,ò nõ essere;similmente nell'uno, & nell'altro, come è questa,che proua,ch'e' nõ è bene ogni giusto,perche e' sarebbe bene anchora quello,che è giustamente; ma il morire giustamẽte non debbe essere eletto. Vnal-

3 tro sene

tro ſene caua dai relatiui, perche ſe all'uno ſta bene, & è giuſto il fare vna coſa; all'altro ſta bene, & è giuſto il ſopportarla. Et ſe all'uno il comandare ſta bene; all'altro ſta bene l'eſſeguire: ſicome diſſe Diomede publicano de publicani, Se à voi, diſſe, non è coſa brutta il vendere, nè à noi è il comperare: Et ſe à chi ha patito interuien queſto con giuſtitia, anchora chi ha fatto l'ingiuria, l'harà fatta à ragione: Et chi l'harà riceuuta, l'harà riceuuta a ragione. Ma in queſto caſo ci ſi puo ingannarſi; perche e' puo eſſere, che vno muoia giuſtamente, & per conſeguenza giuſtamente patiſca. Et forſe non patiſca egli tal' danno giuſtamente da te: Però biſogna conſiderar' qui diſperſe l'una coſa, & l'altra, cio è, Se chi ha patito vn' danno, ha meritato patirlo; Et ſe chi l'ha fatto, doueua farlo: Et dipoi vſar' queſto luogo in quel modo, che ſi conuiene; perche il caſo detto diſopra certe volte diſcorda. Et niente vieta, che cio non poſſa eſſere, ſicome è nello Alcmeone di Teodette

Chi non odiua la tua madre? dimmi.

Et chi riſponde l'acconſente; ma e' biſogna conſiderando, diſſe, diſtinguer' queſta materia, & domandata Alfeſibea in che modo poteua ſtar' queſto, ſoggiunſe colui riſpondendo

Ben' chiarita ella fu degna di morte
Ma non gia che da me doueſſe hauerla.

Et come interuenne nel giuditio di Demoſtene, & di coloro, che haueuano ammazzato Nicanore; perche poi ch'e' fu giudicato, ch'e' l'haueſsino ammazzato à ragione e' parue anchora, che' e' moriſſe à ragione. Et come interuenne di colui, che fu amazzato in Tebe; del quale fu meſſo il caſo in giuditio, s'e' meritaua d'eſſere ammazzato, come s'e' non fuſſe ſtata co-

sa ingiusta ammazzare vno, che meritasse la morte.
4 Vnaltro sene caua dal piu, & dal meno, come questo, Se tutti gli Dei anchora no'l sanno, non mai lo sapranno gli huomini. Et questo è il luogo dal piu, cioè, Se la cosa non è doue ella douerebbe esser'piu, è manifesto, ch'ella non sia anchora doue ella douerrebbe esser'meno. Et questo, che dice, che ogni huomo batterà colui, che batte suo padre; si chiama luogo dal meno, cio è, Che se il meno è, che anchora il piu vi sara: Onde difendi qual'parte piu ti piace, ò quella, che sia, ò quella, che non sia da questi luoghi. Anchora ci è vn'luogo, che si trae da quello, che non è nè piu, nè meno, ò vogliam' dirlo dal pari, come è quel' detto

Et sia tuo padre misero, e'nfelice,
Per hauer'perso i figli, & ei non sia
Eneo, dico, infelice, c'ha perduto
Vn' figlio, ch'era à tutti i Greci illustre?

Et questo altro, Che se nè Theseo ha fatto ingiuria; nè anchora l'ha fatta Alessandro. Et se e'non l'han'fatta i figliuoli di Tindaro; nè anchora l'ha fatta Alessandro. Et se Hettore ammazzò Patroclo; & Alessandro ammazzò Acchille. Et se nè gli altri artefici son' tenuti cattiui, nè anchora debbon'esser'tenuti cattiui i filosofi. Et se i Capitani degli eserciti non son' tenuti dappochi, anchor'che spesse volte e'sien'vinti; nè anchora debbon' esser' tenuti dappochi i Sofisti. Et se à vn'priuato s'appartiene di tener' cura della gloria vostra; & à voi medesimamente sta bene di tener' cura di quella de' Greci.
5 Vnaltro luogo è considerare al tempo, sicome vsò Ificrate, parlando in fauor'd'Armodio, Se voi, disse egli, gli hareste conceduto la statua, domandandola innanzi al fatto, in caso che egli hauesse operato,

certo voi glien' hareste data; & hora quando egli ha operato si egregiamente,non gliene concederete voi? O' adunche gliene hareste voi impromessa,quando voi aspettauate quel benefitio; & hora che voi l'hauete riceuuto,non gliene vorrete attenere? Et questaltra è simile,Se li Tebani, dico,lascieran' passare Filippo nel l'Attica con dire, che egli harebbono impromessogli tal' cosa assolutamente,s'e' l'hauesse lor'domandata,innanzi ch'e'gli hauesse aiutati contra' Focensi; esser' però disconueneuol' cosa il dubitare,ch'e' non gli habbino à dare il passo, sebene e' non ne fusse stato innanzi fatto cauto, & hauesse prestato lor' fede. Vnaltro si caua dalle cose dette contra di te, riuoltatele contra di chi l'ha dette; & è tal luogo eccellente, sicome l'usò Ificrate nel Teucro contra d'Aristofonte, ilquale,domandato da lui s'e'fusse mai per tradir' l'armata per danari,gli negò vna tale sceleratezza: perilche soggiunse Ificrate,Et tu adunche,che sei Aristofonte non tradiresti l'armata? Et io che sono Ificrate la tradirei? Ma qui bisogna, che egli apparisca ad ogni huomo, che quel primo sia piu cattiuo; perche stando altrimenti il detto sarebbe ridiculo,quando e'fusse, cioè,vsato contr'à Aristide, che l'accusasse; perche questo termino debbe esser' vsato contra la poca fedeltà di colui, che accusa: perche in somma chi accusa debbe esser' tenuto miglior'del reo: Questo adunche bisogna far manifesto. Et questo luogo è buono vniuersalmente,quando vn' riprende in altri quelle cose, ch'e'non fa,& non è per fare;ò nel medesimo modo le dissuade. Vnaltro luogo si trae dalla diffinitione,come è quello,che il Genio non si dia, ma ch'e' sia ò Dio, ò fattura di Dio; onde chi pésa, ch'e'sia fattura di Dio,costui è forza che pensi anchora,che Dio sia.Et come disse Ificrate, Che

6

7

l'huomo virtuoſo era nobile; conciosia che nè Armodio, nè Ariſtogitone haueſsino neſſuna coſa da nobile innanzi, ch'e' l'haueſsino operata: & che egli era piu lor' parente di lui, perche le ſue attioni erano piu ſimili à quelle d'Armodio, & d'Ariſtogitone, che non eran' le ſue. Et come è in quella oratione chiamata l'Aleſſandro, Ciaſcuno, dico, confeſſerà, che gli huomini dishonesti non ſi ſatisfaccino ſolamente di goderſi in vn' bel' corpo. Et per queſto anchora diſſe Socrare di non volere andare à trouare Archelao; perche egli è, diſſe, villania à non poter' rendere il cambio ne' benefitii, come nelle ingiurie. Che tutti coſtoro, come ſi vede in queſto modo d'argumentare vſan' la diffinitione; & mettendo innanzi tratto che che ſia la coſa dappoi diſcorrono col Silogiſmo intorno alla materia, ch'e' parlano.
8 Vnaltro ſene piglia da quello, che in molti modi ſi dice, come è nella Topica, doue ſi tratta di quello che ſta bene.
9 Vnaltro ſi piglia dalla diuiſione, come è Se ogni huomo vſa di far' l'ingiuria per tre cagioni, & non piu, ò per queſta, dico, ò per queſta, ò per queſta; & per queſte due è impoſsibil', che io l'habbia fatta: ch'io l'habbia fatta per queſta terza, nè anchora il confeſſeranno i nimici.
10 Vnaltro ſi toglie dalla induttione, come è quello cauato della oration' detta Peparetia, Che le madri, cioè, de' figliuoli in ogni luogo diſcernono il vero; perche in Atene fe queſto la madre à Mandia Oratore, che dubitaua se'l figliuolo era ſuo: Et in Tebe litigando d'una ſimil' coſa Iſmenia, & Stiluone; La madre detta Dodone affermò colui eſſer' figliuolo d'Iſmenia: & per tal' cagione fu tenuto dappoi, che Tetaliſco fuſſe figliuolo d'Iſmenia. Cauaſi queſto medeſimo dalla legge di Teodette; ch'e' non ſi debba, cio è, dare à guardia i propii Cauagli à

chi ha mal' gouernato i Cauagli d'altrui: nè anchora si debba commetter' la sua armata à chi ha rouinato la datagli in guardia da altri. Hora se questo in tutti i casi apparisce vero; non però douersi seruire vno per guardar' la propia salute di chi ha mal' guardato la salute d'altri. E' simile il detto d'Alcidama, Che ogni huomo, cio è, in vn' certo modo honori li sapienti; perche li Pariensi honorarono Archiloco, benche egli hauesse di loro sparlato. Et gli Sciotti honorarono Homero, bench'e' non fusse lor' Cittadino. Et quei da Metellino honorarono Sapho, che era vna Donna. Et gli Spartani, i quali non amauano li Filosofi; messono con tutto cio Chilone nel numero de' lor' vecchi. Et gli Italiani honorarono Pittagora. Et i Lansaceni dettono degna sepultura ad Anassagora, che era forestieri; & hoggi anchora perseuerano in honorarlo. Et gli Ateniesi douentaron' felici per hauere osseruato le leggi, che lor' dette Solone. Et il medesimo agli Spartani interuenne per hauere osseruate quelle, che lor' dette Licurgo. Et in Tebe auuenne medesimamente, che essendo i Filosofi preposti al gouerno, vi furono perciò cagione di fare in vn' subito beata quella Città.

11 Vnaltro luogo si piglia dalle cose giudicate, che sieno ò le medesime, ò simili, ò contrarie; & allhora massimamente quando tutti hanno giudicato in quel modo, & sempre, ò almeno li piu, ò li saggi; ò tutti, dico, ò la piu parte; ò li buoni, ò essi giudici; ò quegli, che s'hanno in riuerenza; ò quegli, dai quali non si puo discordare nel giuditio: nel qual' grado sono li Signori, ò quegli, contra de' quali di giudicare è cosa inhonesta; nel qual' grado è Dio, il Padre, & il Precettore: sicome disse Autocle contra Missidemide, Se alle furie venerabili, che sono Dee son' bastate quelle pene, che si danno nello

Ariopago, cotali non bastano à Misidemide? O' come disse Sapho, Che'l morire era cosa cattiua; perche gli Dei cio haueuano giudicato: perche se e' non fusse cosi, essi harebbon' voluto morire. O' come disse Aristippo contra Platone, che alquanto, come à lui parue, parlò superbamente, Il nostro compagno, disse, non mai harebbe detta vna simil'cosa; accennando di Socrate. Et Egesippo hauendo innanzi domandato l'Oracolo nel monte Olimpo, il medesimo dappoi ridomãdaua in Delfo ad Apolline, Se le medesime cose, cio è, pareuano à lui, che à suo padre. Come se e' fusse cosa brutta, che egli l'hauesse intesa altrimenti. Et come d'Elena scrisse Isocrate, che ella era virtuosa, dappoi che Teseo hauea cosi giudicato. Et di Paride, il quale dalle Dee era stato eletto innanzi à tutti gli altri per giudicarle. Et d'Euagora, che egli era virtuoso, hauendo Isocrate detto, Conone adunche, essendo venuto in miseria, lasciati ire tutti gli altri, sen'andò ad Euagora.

12 Vnaltro si toe dalle parti, sicome nella Topica s'è dimostrato; qual'è, dico, il moto della anima. ò egli è questo, ò egli è quello. Habbiam' di cio l'esempio nel Socrate di Teodette, Qual' sacrifitio non hebbe egli in riuerenza? A' quale Dio non fece egli honore di quegli, che la Città tiene in pregio?

13 Vnaltro sene caua dal conseguente, perche in molte cose accade, che lor'conseguiti, & il bene, & il male, ò con persuadere, ò dissuadere, & accusare, ò difendere, & lodare, ò biasimare; sicome cõseguita alla eruditione l'essere inuidiato, che è male: & anchora le coseguita il diuenir' saggio, che è bene. Puossi dire adunche cosi, ch'e' non sia bene essere erudito, perche e' non è bene l'essere inuidiato. Puossi dire allincontro, che e' sia bene l'essere erudito, perche egli è bene l'esser' saggio. Questo luogo è nell'ar

te di Calippo, doue si debbe anchor' torre il posibile, & l'altre cose, che disopra son' dette. Vnaltro è quando tu vogli persuadere, ò dissuadere due cose contrarie, puoi cio fare d'amendue nel modo detto disopra; ma questo modo è differente da quello, perche quiui sono opposte le cose, che vi vengono à caso, & qui sono opposti i contrarii, come è in questo esempio, Ieria, ò vogliam' dire vna Sacerdotessa, non voleua, che'l suo figliuolo orasse al Popolo, perche ella diceua, Se tu consiglierai cose giuste, gli huomini t'haranno in odio; & se tu consiglierai cose ingiuste t'haranno in odio gli Dei. Contro à questo detto si puo vsare, ch'e' sia bene orare al Popolo, perche se vno consiglierà cose ingiuste, gli huomini l'ameranno, & s'e' consiglierà cose giuste, l'ameranno gli Dei. Questo detto è simile à quel Prouerbio, che dice, Ch'e' si debbe comprare l'olio, e'l sale. Et la cõmutatione è vn' luogo, che si dice esser' quando all'uno, & all'altro de' duoi contrarii ne consequita il bene, & il male; che l'uno sia all'altro contrario. Vnaltro è perche non le medesime cose son' lodate alla scoperta, & in segreto; ma alla scoperta è lodato il giusto, & l'honesto: & in segreto si vuol' piu tosto l'utile. Sforzarsi, dico, di qui, che tu cõchiugghi vno de duoi; Et questo luogo è principalisimo nelle materie, che interuengono fuori della oppinione. Vnaltro è dallo accadere con proportione vna cosa, sicome disse Ificrate, essendo constretto il figliuol' suo d'età fanciullesca, (perche egli era grãde di persona) à sostenere i pesi Ciuili, Che se egli stimauano huomini li fanciugli, che eran' di persona grandi, che e' doueuano parimente stimar' fanciugli gli huomini, che fusino di persona piccoli. Et Teodette disse in quella legge, Se voi fate Cittadini i soldati mercennarii, cio è, Stabaco, & Ca-

14

15

16

ridemo, perche e' sono huomini da bene, non farete voi ribegli, allincontro quegli, che infra loro cattiuamẽte si portano? Vnaltro sene piglia dal conseguente, Se egli è il medesimo, che anchora sieno il medesimo le cose; Onde e' conseguita, sicome disse Xenofane, Che in pari grado di impietà era chi diceua, che gli Dei haueuono hauuto principio à chi diceua, che egli haueuono ad hauer' fine: imperoche egli accade nell'un' modo, & nell'altro, che qualcheuolta essi nõ fussino, & non debbino essere. Et anchora quello, che conseguita dall'una, & dall'altra cosa, si debbe pigliare, come vna conseguenza, che sia perpetua, com' è questo Voi douete giudicare hoggi non di Socrate, ma della institutione, se e' si debba, dico, dar' opera alla Filosofia. Et questaltro, Che il conceder' la terra, & l'acqua sia vn' seruire. Et questo, Che il partecipare d'una pace commune sia vn' riceuere le condittioni. Questi luoghi si debbon' pigliare da quella banda, che fa per te.

17

18 Vnaltro è quando non sempre si vuole il medesimo da' medesimi, ma vuolsi l'opposito ò innanzi, ò doppo; come è in questo discorso, Se nello esilio noi combattemmo per cagione di tornar' nella patria, ritornati che noi saremo nella patria, noi cen'andremo in esilio per non combattere. Che qui si vede, che hora è eletto per lo stare nella patria il combattere; & hora il non stare nella patria per non combattere.

Lisia.

19 Vnaltro luogo è, quando vna cosa non è fatta per vn' fine, dire, che ella sia, ò che ella sia stata fatta per quello; come è quando vno donasse qualcosa ad altrui, accioche, togliendogliela poi, e' lo facesse addolorar' maggiormente: Onde è quel detto

A' molti dona Dio richezze, & stati
Non perch' e' gli ami, ma perch' e' lor danni

Sieno

Sieno alla gente poi piu manifesti.

Et come quello d'Antifonte nel Meleagro

Non per la fiera ancider' feron' questo
Ma per' poter' contare à tutti i Greci
L'alta virtù di Meleagro, e' nuitta.

Et come è quello nello Aiace di Teodette, Che Diomede, cio è, preferi Vlisse non gia per honorarlo, ma perche quel secondo restasse di minor' fama; che egli è possibile, che e' lo facesse per questa cagione. Vnaltro 20 luogo, che è commune a' cosiglianti, & a' litiganti è veder' le cose, che persuadono, & che dissuadono; & li fini, onde gli huomini si muouono à operare, & nõ operare. Et queste cose son' quelle, che quando elle si ritrouano nella causa è di necessità, ch'e' s'operi, com' è dire, S'e' v'è la possibilità, & l'ageuolezza, & l'utilità ò à se stesso, ò agli amici; ò il danno, & la pena a' nimici; ò s'e' v'è manco la pena, che non è il guadagno: perche da questi luoghi si persuade vna impresa, & da' contrarii si dissuade; & dalli medesimi s'accusa, & si difende, cio è, pigliasi à fare la difesa da' luoghi, che dissuadono; & da quegli, che persuadono, si piglia l'accusa: Et in questo luogo è tutta l'arte di Panfilo, & di Calippo. Vnaltro 21 sene piglia dalle cose, che pare, che interuenghino, ma che sono bene incredibili; perche elle nõ sarebbon' mai credute, ò s'elle non si vedessino in essere, ò non si vedessino vicine: & debbesi dire, che tali maggiormente sien' vere con questa ragione cio è, che e' si stima, ch'e' sia vna cosa, ò quando ella è, ò quando ella è verisimile. Se adunche la cosa creduta è incredibile, & non è verisimile, è segno, che ella è vera; perche la verità nõ nasce dall'essere verisimile, ò persuasibile: sicome interuenne ad Androcleo Piteo, à cui, mentre ch'e' riprende

ua certe leggi, fu fischiato da tutto il Popolo, perche e' disse Le leggi hanno bisogno delle leggi, che le correghino. Et li pesci, disse egli anchora, hanno bisogno del sale. Et nondimanco non è verisimile, nè persuasibile, che chi si nutrisce nel mare, n'habbia di bisogno. Et medesimamẽte l'uliue hanno bisogno dell'olio per mantenersi. Et questo pare incredibile, che egli habbia, dico, di bisogno dell'olio quella cosa, che lo produce.

1 Vnaltro luogo è Elentico, col quale si considerano le cose, che sono repugnanti, parte nello auuersario se egli ha fatto alcuna cosa, che repugni à quella, ò in altro tempo, ò in altri detti; in questo modo cio è, Costui hora dice d'amarui, & gia fu nella congiuria de' trenta Cittadini. Et parte si considerano in se stesso, com'è Costui dice, che io sono amatore di litigii, & non ha da mostrare, che io habbia fatto mai nessun' piato. Possonsi anchor' considerare in se stesso, & nel l'auuersario, come è, costui non v'ha mai aiutato con danari, & io molti di voi ho per il lor' mezo ricomperato da' nimici.

2 Vnaltro è quando le cose, ò gli huomini sieno, ò paino sospetti, addur', dico, la cagione, che reca cotal' sospetto straordinario; perche il sospetto nasce da qualche cosa, come è questo, Che essendosi vna madre tirata addosso il figliuolo per baciarlo, ella venne però in sospetto d'impudicitia. Ma renduta che fu di cio la cagione, mancò quel sospetto. Et come è anchora nello Aiace di Teodette, doue Vlisse rende la cagione ad Aiace; perche, bẽche e' fusse di lui piu forte, e' non pareua agli altri.

3 Vnaltro è dalla causa, se ella è, che e' sia l'effetto; s'ella non è, dir', ch'e' non sia. Perche la causa, & l'effetto sono nel medesimo tempo; & nulla procede senza cagione, sicome si scusò Leodama contro di Trasibulo, che lo notò d'infamia,

per essere stato scritto sula Colonna nella Fortezza; ma disse, che egli era stato cancellato da'trenta Cittadini. E' non è questo posibile, rispose egli; conciosia che maggior' fede harei io hauuto appresso di loro, essendo stata publicamente notata l'inimicitia, che io haueua col Popolo. Vnaltro è considerare, se egli era posibile, ò se egli è meglio quello, che e' consiglia allhora, ò quello, che e' fa, ò quello, che egli ha fatto; perche egli è manifesto, che non stando cosi la cosa, e' non l'habbia fatta: conciosia che nessuno, sappiendolo, elegga di fare il male volentieri. Ma qui è l'inganno, perche egli auuiene molte volte, che e' si conosce doppo il fatto quello, che era meglio fare imprima; & innanzi al fatto non si sapeua. Vnaltro è vedere, s'e' si debe far' cosa, che sia contraria alle cose fatte; come consigliò Xenofane agli Eleati, che lo domandauano, S'e' doueuan' far' sacrifitio alla Dea Matuta; & se in tai sacrifitii e' doueuano piagnere, ò nò. Se voi, disse egli, stimate, che ella sia vno Dio, non piagnete; & se voi stimate, che ella sia huomo, non le sacrificate. Vnaltro luogo è accusare, ò difendersi con le cose mal fatte, come è nella Medea di Carcino; che ella vien' quiui in sospetto d'hauere ammazzato i figliuoli, perche esi non appariuano in luogo alcuno: Et in cio errò ella, hauendogli mandati via. Et ella qui si difende, che non gia i figliuoli, ma Iasone harebbe ella vcciso; & che ella harebbe ben' fatto male à nõ ammazzare Iasone, se ella hauesse ammazzato i figliuoli. Questo luogo, che io dico, & questa sorte d'argomento si ritroua tutta nell'arte prima di Teodoro. Vnaltro sene caua dal nome: sicome disse Sofocle

4

5

6

7

Ben' sei tu ferra, & ben' tal' nome porti.

Et come è negli Himni degli Dei. Et come disse Conone di Trasibulo; che vuol' dire Huomo d'audace

consiglio. Et Erodico di Trasimaco diceua, Tu sei sempre Trasimaco; che vuol' dire Huomo ardito nel combattere. Et di Polo, che sempre egli era Polo, che vuol' dire vn' figliuol' dell'Asino. Et di Dragone Dator' di legge; che le sue leggi, cio è, non eron' fatte da vno huomo, ma da vn' Serpente, perche elle erano molto crudeli. Et come dice l'Ecuba di Euripide contro à Venere chiamata in Greco ἀφροδίτη.

Ben' ti sta il nome, poi che sei Regina
Della Pazzia.

La qual pazzia in Greco è detta ἀφροσύνη. Et Chierimo fu detto Pétheo, cosi chiamato dalla miseria, che gli doueua incontrare. Infra gli Entimemi gli Elentici sono piu lodati, che non sono i Dimostratiui; perche nello Elentico visi fa in poco luogo vna ragunanza di contrarii, i quali diuengono piu manifesti all'uditore per la comparatione, che si puo fare infra loro. Ma infra tutti gli Entimemi atti ò à dimostrare, ò ad essere redarguiti, quegli fanno gran' forza agli vditori, che non stanno nella superficie, ma che sono acuti di sentenze, di tal' maniera che subito che tu gli incominci, e' sono intesi da loro, perche essi piglian' piacere d'hauere antiueduto il senso. Et nel secondo luogo piacciono quegli, dei quali s'acquista la notitia, subito che e' sono stati profferiti.

Dei luoghi del Silogismo falso.

MA perche e' si dà il Silogismo; & dassi quello, che non è Silogismo, ma che pare: però ne conseguita di necessità, ch'e' si dia l'Entimema, & quello, che non è Entimema, ma che pare. Et cio interuiene per questa ragione, perche l'Entimema è vn' certo Si-

logiſmo; & i luoghi dello Entimema apparenti ſon' queſti. Vno, cio è, che conſiſte nel modo del dire, & vna parte di lui è ſi come nella Dialettica dicemmo, quando, non fatto il diſcorſo, ſi mette nondimanco la concluſione: come è in queſto modo, E' non è queſto nè queſto; di neceſsità adunche e' ſia queſto. Et anchora pare Entimema, quando è ſi fa il diſcorſo con modo oppoſto, & diſtorto; perche tal' modo di dire è capace dello Entimema: Et tale inganno naſce qui dalla figura del dire Entimematica. Gioua bene in queſto caſo per parlare Silogiſticamente dire i principii di molti Silogiſmi, come è queſto, E' fe ſalui coſtoro. E' vendicò gli amici noſtri. E' riduſſe i Greci in libertà; perche ciaſcuna di queſte propoſitioni altroue è ſtata dimoſtrata: & aggiuntele qui inſieme pare, ch'e' ſi poſſa far' di loro qualche concluſione. L'altra parte dello Entimema apparente è vſare il nome equiuoco; come è à dire, Che il topo, che in Greco ſi chiama μῦσ, ſia coſa nobile, & virtuoſa, perche da lui ſien' detti i miſterii, che infra tutti i ſacrifitii ſono honoratiſsimi. O' ſe alcuno volendo celebrare il Cane, vada abbracciando in queſto modo la ſtella del Cane, che è in Cielo; ò lo Dio Pane, di cui diſſe Pindaro

O te beato, che dagli altri Dii
Chiamato ſei dalla gran' madre il Cane
Pezzato.

O'uero, perche egli è coſa dishonorata il non hauer' neſſun' Cane: però eſſer' coſa honorata, che e' ſene troui qualcuno. Et medeſimamente per lodarlo dire, che Mercurio infra tutti gli Dei ſia chiamato Cane; perche egli ſolo habbia nome di Commune: il qual' nome in Greco ha ſimilitudine col nome, che ſignifica Cane.

Et anchora è ſimil queſto à dire, che la eſiſtimatione ſia coſa ottima, perche gli huomini, che ſono ottimi, ſon' degni di eſiſtimatione, & non di danari: Et in queſto è lo equiuoco, che l'eſſer' degno d'eſiſtimatione non ſi piglia in vn' ſenſo ſolo. 3 Vnaltro luogo è dire le coſe diſgiunte inſieme; & le congiunte dir' diſperſe; perche in tal' modo parendo, che e'ſia il medeſimo quello, che ſpeſſe volte non è, debbi vſare vno de due, qual' t'è piu vtile. Et queſto luogo ſi trae dell'arte d'Eutidemo, come è queſto, Sapere che nel Pireo ſia vna galea; perche e'ſappia ciaſcuna coſa diſpersè. Et che chi ſa le lettere dello Alfabeto, ſappia anchora il verſo; perche egli è vna medeſima coſa. Et che ſe il doppio è mal' ſano, che lo ſcempio anchora ſia infermo; perche ſe due ſon buone, in che modo ſara vna di loro cattiua? Ma il detto in tal modo ſi puo contradire; & in queſto altro ſarà dimoſtratiuo, perche e'non è, dico, poſibile, che due coſe ſieno ree, delle quali ne ſia vna buona: ma queſto luogo aſſolutamente ha del Sofiſtico. Oltra di queſto il detto che diſſe Policrate contra à Taſibulo, cioe, ch'e' tolſe lo ſtato a'trenta Cittadini, è detto congiuntamente; Et queſto, che è nello Oreſte di Teodetto è detto diſperſe.

Ch'e'mora è giuſto, ch'il marito anciſe,
Et giuſto è anchor, che la uendetta il figlio
Faccia del padre.

Ma queſte coſe ſeguirono; lequali, ſe fuſsino congiunte, non ci ſi trouerebbe forſe il giuſto. Ma tal modo di dire, ſi puo anchora riferire à quella fallacia, che è detta Mancamento, perche e'non diſſe da chi. 4 Vnaltro è vſando l'amplificatione in confermare, ò sbattere vna coſa; & queſto interuiene quando tu vſi l'amplificatio

ne, innanzi che tu habbi dimostrato d'hauer' fatto la cosa, perche cio fa parere, ò che il reo non l'habbia fatta, quando egli vsa l'amplificatione; ò e'fa parere, ch' e'l'habbia fatta, quando chi accusa s'adira. Onde interuiene, che questo non è Entimema, perche l'uditore ci è ingannato in giudicare, che egli habbia fatto, ò non fatto vna cosa senza essergli stata dimostra. Vnaltro si piglia da'segni; perche in questo modo non si fa conclusione, come è quando vn'dicesse Che gli innamorati sieno vtili nelle Republiche, perche l'amore d'Armodio, & d'Aristogitone fu cagione di tor' lo stato ad Ipparco Tiranno. Ouero quando vn' dicesse, Che Dionisio fusse ladro, perche e' fusse vn' ribaldo; Che questo modo anchora non conchiude: perche ogni ribaldo huomo non è ladro; ma ben'va la ragione à rouescio. 5 Vnaltro è dallo accidente, sicome disse Policrate de' Topi, che egli haueuano dato loro aiuto, perche egli haueuano roso le corde degli archi. O'come se vno dicesse, Che egli è cosa honoreuolissima l'essere inuitato ad vn'pasto; perche Acchille non inuitato in Tenedo s'adirasse co' Greci: ma e's'adirò per essere stato dishonorato: & questo gli auenne per non essere stato inuitato à quel pasto. 6 Vnaltro si toglie dal conseguente, com'è nello Alessandro, cioè, Che Paride fusse magnanimo; perche, lasciate le cõuersationi degli altri huomini, e'si viuesse solo nel monte Ida: Perche i magnanimi sono cosi fatti, però anchora lui douere esser'tenuto magnanimo. Et anchor' dire, che vn'sia adultero, perche e's'adorni il corpo delicatamente, & perche e'sia andatore di notte; perche gli adulteri son'cosi fatti. Et questo è simile à dire, che i poueri, & ribegli sieno felici; perche li poueri nelle chiese cantino, & saltino; & perche i ribegli posśino habitare doue e' vogliono: perche e'

pare adunche, che chi ha queste cose sia beato; percio douer' anchor' parere, che questi sopradetti, che l'hãno, apparischin' beati. Ma e' sono differenti nel modo del- l'hauer' queste cose; & però tale argomento casca nel mancamento. 8 Vnaltro è quando e' si pone per cagione quello, che non è cagione, come è L'esser stata vna cosa insieme, ò l'essere stata doppo; perche e' si mette quello che vuol' dir' doppo, come quello, che vuol' dire insieme: & questo modo di dire s'usa nelle Republiche, si come disse Demade di quello stato, che gouernò Demostene, Che egli era stato cagione di tutti i mali, che vennero alla Republica; perche doppo quello stato ne conseguitò la guerra. 9 Vnaltro è quando nello argomento e' si lascia il Quando, & il Come; come è questo, Che Paride giustamente rapisse Elena, perche il padre di lei gli hauesse cio conceduto: perche non forse sempre gli fu conceduto questo ma nel principio, cioè quando il padre anchora era padrone della figliuola. O' come se vno dicesse, Che e' fusse villania à batter' gli huomini liberi; perche questo non è sempre vero, ma è vero quando e' non sono stati i primi à dare à te ingiustamente. Argomentasi anchora falsamente, secondo la parola posta semplicemente, ò non semplicemente; si come nella Sofisteria si dice: & fassi allhora vn' Silogismo apparente, come è nella facultà Dialettica questo, Che quello, che non è ente, sia ente per questa ragione, perche, cioe, quello, che non è ente, è non ente. Et questo, Che la cosa, che non si sa, si sappia, per questa ragione, perche e' si sappia, dico, la cosa, che non si sa, ch'ella non si sappia. Questo medesimo interuiene nella Rettorica dello Entimema apparente; inquanto egli è verisimile non assolutamente, ma in vn certo modo: Et questo non è vniuersalmente, si

mente, si come dice anchora Agatone

Forse potrebbe uerisimil dirsi
Quel che non ha del uerisimil punto.

Perche e'si fa anchora quello, che non è verisimile, onde interuiene, ch'e' sia verisimile quello, che non è verisimile. Il che stando cosi, ne conseguita, che quello, che non è verisimile, è verisimile, ma non assolutamente. Ma sicome nella Sofisteria s'è determinato, s'e'non vi si aggiugne in che luogho, ò à chi, ò in qual caso, e' vi si fa l'inganno nello arguméto. Et il medesimo interuiene qui nella Rettorica, per nõ ci essere il verisimile assoluto, ma vn'certo verisimile. Et di questo luogo è composta l'arte di Corace; perche se egli è accusato vn' huomo dappoco d'hauer' dato delle ferite, ilquale per tal' cagione non sia sospetto à questo peccato, e' fugge la colpa; perche questo caso non è verisimile. Et allincontro, se egli è accusato d'hauer cio fatto vno, che sia gagliardo, & che perciò e'venga in sospetto; questo dico anchora la puo fugire; perche e'non è verisimile quello, che par'che venga verisimilmente. Et questo simile puo auuenire discorrendo negli altri casi; perche egli è di necesità, che vno de casi detti sia sospetto, ò non sospetto alla colpa; & l'un' caso, & l'altro è verisimile: ma vno n'è verisimile, & laltro non assolutamente, ma nel modo, che io ho detto disopra. Et questo è vn' modo da far'che la ragione, che è da manco, vinca quella, che da piu. Et di qui è nato, che gli huomini hanno hauuto per male la professione di Protagora; perche egli insegnaua difendere il falso, & non il vero, ma il verisimile apparente, ilquale non cade sotto nessuna arte, ma solamente sotto la Rettorica, & sotto la Sofisteria. Et sia detto insino à qui degli Entimemi che sono, & cha pa-

iono;& seguitiamo hora di dire delle solutioni.

Delle Solutioni.

PVOSSI fare la solutione, ò con mettere vnaltro argomento incontro, ò col dare l'instanza. Come s'habbino adunche à fare gli argomenti incōtro, è manifesto, che dai medesimi luoghi è lecito trargli; & la ragione è, che i Silogismi son'composti di propositioni prouabili. Et assai propositioni prouabili si ritroua, che sono l'vna all'altra cōtrarie. Ma l'instanze si danno in quattro modi, si come noi dicemmo anchora nella Topica; O' elle si dāno, cioè, dal medesimo. O' dal simile. O' dal contrario. O' dalle cose giudicate. Io chiamo darsi dal medesimo, come è quando vno volesse prouare, che l'amore fusse cosa buona; à questo in due modi si potrebbe dar' linstanza, ò dicendo vniuersalmente, che ogni mancamento fusse cattiuo; ò in particulare, che l'Amore non sarebbe stato chiamato hor' ottima, & hor' pessima cosa, se e' non si dessino degli Amori, che fussino cattiui. Dassi l'instanza dal contrario in questo modo, come è, Se vno argomentasse, che l'huomo, che è buono, fa bene à tutti gli amici. Si potrebbe rispondere à questo detto, Che nè anchora l'huomo cattiuo fa loro ingiuria. Dassi dal simile cosi; Se vno argomentasse, che gli huomini ingiuriati sempre portino odio. Si puo dire allincōtro, Che nè gli huomini beneficati sempre amino. I giuditii si cauano dagli huomini celebrati, come è, quando vno argomentasse cosi, Che e' si douesse perdonare agli Ebbri, perche egli errassino ignorantemente. Si potrebbe dire, che Pittaco non meritasse d'esser' lodato per hauer' messa doppia pena à coloro, che errassino, quando egli eran' cotti dal vino. Ma perche gli Entimemi son'di quattro cose cō-

posti; lequali sono Il verisimile. L'esempio. Il Tecmirio. Et il Segno. Quegli Entimemi sono di propositioni verisimili, che sono, ò che paiono, che sieno il piu delle uolte. Et quegli si cõchiuggono con l'esempio, i quali son' composti d'induttione, con dare la similitudine ò d'vno, ò di piu: Io dico, quando, preso l'uniuersale, e' si discorre poi il particulare. Et quegli si fanno col Tecmirio, che sono di propositioni necessarie. Et quegli si cõchiuggono col segno, che si fanno con propositioni di segni, ò vniuersali, ò particulari, che elle sieno; ò affermando la cosa, ò negandola. Ma il verisimile non è sempre; ma è quello, che accade il piu delle volte. Onde è manifesto, che à tutti li sopra racconti argomenti si puo dar' sempre la solutione con l'instanza. Ma questa solutione sarà apparente, & non sempre vera, perche chi dà l'instanza, non solue con dire, che la cosa non sia verisimile, ma con dire, che ella non è necessaria. Onde in questo modo falso d'argomentare abbonda sempre piu di ragioni chi difende, che chi accusa: Et la ragione, è questa, Che chi accusa, dimostra la cosa per mezo del verisimile. Ma in soluere questa cosa non è il medesimo à dire, che ella non sia verisimile, ò à dire, che ella non sia necessaria; ma quello, che interuiene il piu delle volte, ha sempre l'instanza: perche s'e'non l'hauesse, e'non sarebbe verisimile, ma sarebbe sempre, & necessariamente. Et qui il Giudice resta ingannato; stimando, che chi dà la solutione in questo modo, faccia che quella cosa ò non sia verisimile, ò che à lui non segli appartenga darne giuditio. Ma e'non debbe il Giudice dar' sentenza solamente in su dimostrationi necessarie; ma anchora le debbe dare in su ragioni, che sieno verisimili: Et questo è vn sententiare rettamente. Non basta pertanto, che vn' solua, che la cosa non sia neces-

ſaria;ma biſogna ſoluere, che ella non ſia veriſimile:Et queſto interuiene quando e'ſi dà l'inſtanza con le coſe, che ſono il piu delle volte.Et queſto ſi fa in due modi; ò nel tempo, dico; ò nelle coſe. Ma principaliſsima è quella,che ſi fa nell'uno,& nell'altro modo;perche ſe la coſa ſta coſi,il piu delle volte ella viene perciò ad eſſer' maggiormente veriſimile. Li ſegni anchora, & gli argomenti fatti dai ſegni,quando e'ſon'veri,ſi poſſon' ſoluere,ſicome diſopra habbiam' detto; perche neſſun'ſegno è, che poſſa conchiudere: & queſto è ſtato da noi manifeſtato nelle reſolutioni del Silogiſmo.Et contra gli argomēti, che ſi fanno per via dello eſempio,ſi da la medeſima ſolutione,che contro al veriſimile; perche ſe noi habbiamo da mettere qualche eſempio incontro, e'ſi ſolue,che la coſa non è neceſſaria: & ſe noi poſsiamo moſtrar' piu eſempi, & piu volte eſſere ſtati,ella ſi ſolue in vnaltro modo. Ma quando dalla parte dello auuerſario ſtanno piu eſempi,& piu volte; qui allhora biſogna combattere ò con dire,che il caſo preſente nō è ſimile;ò che e'nō è fatto ſimilmente;ò che egli ha qualche differenza da quello.Ma agli argomenti, che ſi fanno col Tecmirio,non ſi puo dar' la ſolutione con dire, Che e'non conchiughino.Et queſto habbiamo noi dimoſtrato nelle riſolutioni. Reſtaci vna via di ſalute, à dimoſtrar',cioè,che la coſa non ſia.Et ſe egli è pur'manifeſto, & che ella ſia, & che egli è Tecmirio; queſto gia diuenta inſolubile; perche ogni coſa per la dimoſtratione vi ſi vede chiaramente.

Della Amplificatione.

L'ACCRESCERE, e'l diminuire non è principio d'Entimema. Io chiamo principio, & luogo vna coſa medeſima. Et il principio,& il luogo non è altro,

che la ſtanza dello argomento. Ma l'accreſcere, e'l dimi nuire ſono argomenti trouati per dimoſtrare, che la coſa ſia grande, ò piccola; ſicome anchora e'ſon' trouati per dimoſtrare, che ella ſia buona, ò cattiua; ò giuſta, ò ingiuſta; ò altra ſimil' coſa. Lequai tutte coſe ſon' le materie del Silogiſmo, & dello Entimema. Onde ſe nè ciaſcuna d'eſſe ſi puo chiamar' luogo d'Entimema; nè anchora ſi potrà chiamare luogo d'eſſo l'accreſcere, e'l diminuire.

Della Confutatione.

GLI argomenti anchora, che confutano, non ſon' differenti di ſpetie da quegli, che confermano; perche egli è manifeſto, che e'ſi ſolue vno argomento ò prouando il contrario, ò dandogli l'inſtanza: Et prouaſi in contrario di quello, che ha detto la parte, come è quando ella ha dimoſtrato, che vna coſa ſia fatta; di moſtrare allincontro, che ella non ſia fatta. Onde per tal' cagione non ci viene ad eſſere alcuna differenza; perche l'una parte, & l'altra vſa i medeſimi modi in argumentando, che la coſa ſia, ò che ella non ſia. L'inſtanza anchora non è Entimema; ma, ſicome nella Topica dicemmo, è vn' profferire vna certa oppinione, onde ſi faccia chiaro, che la parte non ha conchiuſo, ò che ella ha preſo vna fallacia. Ma perche di tre coſe ſi debbe trattare circa alla arte del dire, quanto agli eſem pi; alle ſentenze; agli entimemi; & finalmente quanto s'appartiene alle coſe, che ſono nel diſcorſo: Onde, cio è, noi poſsiamo abbondarne; & onde noi poſsiamo ſoluer' gli argomenti, ſiane ſtato detto da noi inſino à qui à baſtanza: Et hora reſtici à dire della locutione, & dello ordine.

LIBRO TERZO.

ERCHE di tre cose debbe considerare chi tratta del modo del dire. Vna è, Donde si posino acquistare le fedi. L'altra, circa la locutione. Et la terza circa la dispositione delle parti della oratione. Della prima parte, che è intorno allo acquistarsi fede, ho io detto di sopra; doue anchora ho detto da quante cose ella s'acquisti, cio è, da tre: & di che natura elle sieno, & perche elle sien' tre, & non piu. Ilche nasce, replicando, perche gli vditori restano persuasi ò per esser' disposti dal parlare dello Oratore; ò per essere stimato l'Oratore huomo da bene: ò vltimamente per essersi dimostrato, che la cosa sta in quel modo. Ho detto anchora donde s'habbino à trarre gli Entimemi; & che e' si dà piu sorte d'esi: Et di piu, che e' si danno i luoghi di quegli. Però hauendo di tutte queste cose discorso, è bene consequentemente parlare della Locutione; non bastando per fine di ben' parlare l'hauer' solamente l'inventione: ma essendo di necesità, per ben' far' questa parte, sapere il modo da dire le cose trouate. Et questo gioua assai à far' parere l'Oratione, da qualcosa. Ho io pertãto nel ragionare di queste cose imitato la natura; hauẽdo imprima ragionato di quelle, che prima son' per natura: onde, cio è, si posino persuader' le cose facilmente. Nel secondo luogo sta bene di disporle col modo del dire. Et nel terzo sta bene considerarci tutto quello, che appartiene alla attione, & alla prudenza. Ilqual'

termino ha grandiſsima forza,& ſotto l'arte non è ſtato anchor' meſſo; perche tal' materia è venuta anchor' tardi in cognitione de' Poëti Tragici, & degli Eroici: vſandoſi gia di recitarſi le Tragedie dagli ſteſsi Poëti, che l'haueuon' compoſte. E' di qui però manifeſto, che eſſendo ſtata indotta tal'arte nella Poëtica, ella ſi debba indurre anchora nella Rettorica. La quale impreſa gia fu tentata da alcuni; & infra gli altri da Glaucone da Tio. L'importanza della quale conſiſte nella voce; qualmente, dico, ella debba eſſere vſata per ciaſcuno affetto, che tu vogli muouere: come è dire alta, ò baſſa, ò in quel mezo. Et qualmente debbino eſſere vſati gli accenti, ò acuti, dico, ò graui, ò in quel'mezo. Et coſi de' numeri, che à ciaſcuno affetto ſieno accommodati; perche in queſta materia tre termini conſiderar' ci ſi debbono, cio è, La grandezza della voce. L'armonia. Et il numero. Quegli adunche, che nelle contentioni del parlare hanno vſato bene queſta parte, n'hanno riportato i premii della vittoria. Et coſi come nell'arte Poëtica gli Iſtrioni v'hanno piu forza, che non hanno eſsi Poëti; ſimilmente nelle conteſe Ciuili quegli Oratori ſono ſtati tenuti da piu, che hãno hauuto l'attion' me' degli altri: Et queſto naſce dalla cattiuità degli ſtati. Contuttociò di tal' materia non cen'è anchora arte alcuna compoſta; anzi l'arte della Locutione è anchor' eſſa venuta fuor' tardi: Et pare à chi ben' la conſidera, che ella habbia del violento. Ma perche tutta queſta rettorica facultà è eſpoſta alla oppinione; però ſi debbe di queſta materia detta conſiderare, come di neceſſaria almeno, ſenon come d'honeſta: Che, à dire il vero, e' ſarebbe ragioneuole nell'orare, guardarſi ſopra ogni coſa da non muouere il giudice à alcuno affetto: & ſolamente s'harebbe à combattere con le ragio

ni, che ſon' nella coſa, & gli altri tutti sforzi s'harebbono à riputar' per ſuperflui, che fuori del dimoſtrar' la coſa vi ſi faceſsino. Nondimanco, come io ho detto diſopra, e' poſſono aſſai per la cattiuità degli Vditori; Onde la Locutione ha vn' certo poco di neceſſario anchora in ogni diſciplina; perche egli importa pure vn certo che per fine di dimoſtrare vna coſa il dirla in vno, ò in vn' altro modo. Ma ella non importa gia tanto, quanto nella facultà Oratoria; & tutto quello, che l'importa, è per cagione della fantaſia di chi ode. Et di qui naſce, che neſſuno è, che in queſto modo di parlare eloquentemente inſegni la Geometria. Quel modo adunche di parlare con l'attione, & con la pronuntia quando e' venga fuori, farà ſempre il medeſimo effetto, che fa l'arte Iſtrionica nelle fauole. La quale tentarono gia alcuni di metterla in arte, ſicome fece Traſimaco nella opera intitolata Miſericordia. Et tale arte appartenente alla pronuntia, & alla attione è molto naturale, & è di poco artificio. Et l'arte appartenente alla locutione è artifitioſiſsima. Et però s'uſa di dare i premii della Vittoria agli Oratori, che vagliono nella Eloquēza; ſicome à quegli, che vagliono nella Pronuntia. Et per l'orationi, che reſtano ſcritte ſi proua cio eſſer' vero; le quali vaglion' piu per l'arte della locutione, che v'è dentro, che elle non vagliono pe' concetti. Cominciarono adunche innanzi à tutti gli altri (ſicome la natura porſe) à muouere queſta coſa i Poëti; imperoche li nomi ſono imitationi delle coſe: Et ecci dipiù la voce, che infra tutte le parti noſtre è attiſsima ad inuitare. Et di qui nacquero l'arti appartenenti all'attioni delle Fauole, & le appartenēti ai Poemi; & altre, ſe altre ne ſono. Ma perche li Poëti ſono ſtati reputati eccellenti pel modo del dire; auuenga che eſsi habbino

detto

detto cose di poca sustanza: Però la Locution' Poëtica innanzi all'altre è venuta in campo; sicome è quella di Gorgia. Et hoggi anchora sono molti ignoranti, che stimano tal' Locution' Poëtica essere ottima. Ma questo non è gia vero, perche la locutione del parlare sciolto, & del parlare in versi, è differente. Et che la verità stia cosi, lo dimostra l'effetto, cioè, che li Poëti Tragici de' tempi nostri non vsan' piu quel modo antico di locutione; anzi cosi come ne' versi egli hanno lasciato quegli di otto piedi, & sono trapassati a' Iambi, per esser' il numero di questi versi sopra di tutti gli altri alla Prosa similissimo. Medesimamente de' nomi hanno eglino lasciati tutti quegli, che nel parlare sciolto non s'usano; senza tener' piu alcun' conto degli altri: Onde gli antichi Poëti de' versi Esametri ornauano, & anchora hoggi ornano la lor' Poësia. Però giudico io cosa ridicula l'imitar' costoro nella locutione; i quali non vogliono anchor' essi imitar' il modo antico. Diqui si fa manifesto adunche, che per fare la locutione, non si debbe considerare diligentemente ogni cosa, che sia stata vsata per farla; ma quella sola, che s'appartiene al parlare sciolto: del quale parlo io al presente. Perche di quell'altra, che alla Poësia s'appartiene, n'ho io detto nella Poëtica. Quiui per tanto di lei sene faccia consideratione.

Della Locutione.

Et qui nel ragionamento nostro determinisi la bontà della Locutione essere la chiarezza. Siami di cio segno il parlare stesso, il quale, se non è chiaro, non viene à far' l'uffitio suo. Non debbe anchora il parlare oltre alla chiarezza esser' troppo humile; ò troppo gonfiato: ma conueniente. Che forse qui dir' si potrebbe,

che il parlar' Poëtico non fusse humile; ma e' non si po trebbe dir' perciò, che e' fusse conueniente alla Prosa. Infra' Nomi,& infra' Verbi, quegli chiariscon' la cosa, che sono d'essa cosa Signori, ò vogliam' dire Padroni, ò propii per dimostrarla. Quegli, che fanno il parlare non basso, anzi che lo vanno esornando, son' tutti gli altri nomi, de' quali s'è trattato nella Poëtica; perche e' si dà maiestà alla oratione: vsando nomi non consueti. Et interuiene in questo caso il medesimo, che interuie ne de' forestieri, & de' cittadini. Ammonisco però, che nel parlare si debba mettere de' Nomi forestieri, volendo farlo marauiglioso; il che gli danno le parole lontane: & essendo marauiglioso, e' viene anchora ad esser' piaceuole. Vedesi certo ne' versi, che i Nomi di tal' natura ci partoriscono vn' simil' effetto; & ch'e' vi sono accommodati,per esser' nella Poësia si le materie, & si le persone,di che si ragiona piu eccellenti. Ma nel parlare sciolto, per esserui la materia di men' dignità, vi si debbono vsare cotai nomi piu parcamente. Et que sto,ch'io dico,nella Poësia stessa si proua esser vero;nel quale è disconueneuole ad introdurre vn' seruo, ò vn' giouanetto,che parli troppo ornatamente, ò che trop po esalti le cose basse. Onde si puo vedere,che li Poëti stesſi anchora osseruino il decoro nel ritirare,& nello allargare secondo il douere questi termini. Debbesi però auuertire in questo modo di parlare di farlo in tal' maniera,che gli vditori non sen' accorghino;& che e' non paia fatto con artifitio: anzi apparisca naturale. Et questo modo è quello, che lo rende atto à persuade re;& l'altro fa l'opposito. Perche gli Vditori sene guardano come da vno inimico,che ponga l'insidie;non altrimenti che si guardi ciascuno dal vino, che sia concio. Ne debbe gia stare il parlare in altra maniera che si

stesse la voce di Teodoro Istrione in comparatione di quelle degli altri Istrioni; perche la sua pareua la propia di lui stesso:& l'altre pareuon' finte. Occultasi ben' questa parte quando vn' compone il parlare di parole scielte della sua lingua ordinaria. Et questo ha fatto Euripide, & innanzi à tutti gli altri cel'ha insegnato far' bene. Ma essendo il parlare composto di nomi,& di verbi;& essendo i nomi di tante sorti,di quante nella Poëtica s'è dimostrato: Infra tutte le dette sorti, dico,ch'e' si debbe vsare radeuolte, & in radi luoghi i nomi barbari,& i doppi,& i finti. Et doue questo si debbe vsare, dirò io piudisotto. Et la cagione, perche e' non si debbino vsare,ho io anchor' detta innanzi;cio è, perche e' fanno il parlar' troppo alto. Ma il nome, che signoreggia la cosa, & il propio, & la metafora son' buoni alla locutione del parlare sciolto. Questo si proua dall'uso, che di questi soli si fa da tutti gli huomini;i quali parlano in questa maniera; vsando ciascheduno le metafore,& i nomi,che io ho disopra racconti. Onde è manifesto, che se tal' parte sarà bene vsata, che il parlare harà il forestiero;& non sarà conosciuto: & sarà chiaro il concetto. Et questa è la bontà; & questa è l'eccellenza del parlare oratorio. Infra i nomi quei, che sono equiuoci,son' buoni pel Sofista; perche e' fa l'inganno per mezo di loro. Et i nomi Sinognimi son' buoni al Poëta. Io chiamo nomi, che signoreggian' la cosa. Et Sinognimi, Come è andare, & camminare; perche l'uno, & l'altro di questi nomi è signoreggiante; & Sinognimo scambieuolmente. Che sia adunche la differenza di ciascuno di questi; & di quante sorti sien' le metafore,& che ell'hanno gran' forza & nel parlare sciolto,& nel parlare in versi, habbiamo noi di tutto questo parlato nella Poetica. Ma io dico,che nel par

lare ſciolto tanto maggiormente ſi debbe vno affatica re in vſarui bene le metafore;quanto che tal' parlare ha di maggiori aiuti biſogno, che non ha il verſo:perche la metafora ha in ſe la chiarezza;la piaceuolezza; & ha il foreſtiere;& non ſi puo cauarla da altri. Debbeſi nel parlare mettere gli Epiteti; & le metafore, che ſieno conuenienti. Et queſto ſi conſeguiſce,quando tali nomi ſon' con proportione; che il dirgli altrimenti ſi diſconuiene:per queſta ragione cio è,che li contrarii appariſcon' piu,quando e' ſon' poſti preſſo l'uno all'altro. Perche e' biſogna auuertire, ſe il color' purpureo ſta bene al giouane, quello che ſtia bene al vecchio proportionatamente;perche il medeſimo non ſi confà all'uno,& all'altro. Et quando tu vuoi celebrar' vno,debbitor' la metafora da quello, che ſia piu eccellente in quel genere. Et ſe tu vuoi biaſimarlo, debbi torla da quello, che vi ſia peggiore. Io voglio dir' coſi, ponendo in eſempio, Che, eſſendo i contrarii ſotto vn' medeſimo genere, egli è vna medeſima coſa à dire d'un' pouero, che e' ſia ſupplicheuole; & d'un' ſupplicheuole ch'e' ſia pouero. Et l'uno, & l'altro puo dirſi; perche l'una, & l'altra coſa ha del ſupplicheuole. Coſi come diſſe anchora Ificrate di Callia, che lo chiamò Vno accatta danari con la caſſetta, & non vn' porta fiaccola. Volendo dire,ch'e' non era anchor' Sacerdote;perche s'e' fuſſe ſtato altrimẽti e' non l'harebbe chiamato Vn'accatta danari cõ la caſſetta,ma vn porta fiaccola,perche l'uno vffitio, & l'altro era intorno à quei ſacrifitii. Ma vno ven' era honoreuole, & l'altro nò. Anchora gli adulatori di Dioniſio ſi faceuan' chiamar' Maeſtri; & l'un' nome, & l'altro è metafora. Il primo è d'huomini ſordidi. Et il ſecondo è l'oppoſito. I corſali hoggi anchora ſi chiamano buſcatori; onde è lecito per queſta ra-

gione à dire d'uno, che ingiurii, ch' ei faccia errore. Et d'uno, che faccia errore, che egli ingiurii. Et d'uno che ha rubato si puo dire, & che egli habbia tolto; & anchora che egli habbia rapito. Ma quello, che disse Telefo appresso Euripide, Che i remi regnauano, è disconueneuole; perche questo nome di regnare in questo luogo trapassa il segno: di sorte che egli apparisce ad ogni huomo. Fassi anchora errore nelle Sillabe quando elle non son significatiue di voci piaceuoli; si come disse Dionisio chiamato L'huom'di bronzo nelle sue Elegie; che chiamò la Poesia Lo stridore di Calliope, Et stette bene in vn' certo modo la metafora; perche l'una cosa, & l'altra è voce: ma ella fu ben' tolta male, per essere stata tolta da voce non significante. Non si debbe anchor' tor' la metafora troppo da lungi; ma da cose propinque, & che sieno dalla medesima spetie: Et debbesi por' nome alle cose che nō l'hãno. Et ch'ella si debba torre da cose propinque, (si come io ho detto) si proua pèr questo Enigma approuato, I vidi vn' huomo, ch'à vnaltro huomo appiccaua il bronzo col fuoco. Questa cosa manca di nome; ma l'appiccamento, & essa cosa, l'una & l'altra sono vno appiccamento. Et però disse bene, chiamando appiccamento l'appiccar le coppette. Et certo che negli Enigmi approuati vi si puo trouar' la metafora commodamente; perche hauendo ella similitudine col parlare Enigmatico, è manifesto però, che di quiui ella si puo tor' bene. La bellezza del nome (si come dice Licinnio,) consiste parte nel suono, & parte nel significato: & cosi la bruttezza. Ecci vna terza cosa, che lo fa bello, & questo è quando e' solue il parlare Sofistico. Ne gia è vero quello, che dice Brisone; cioè, Che nessun parli bruttamente. Auuenga che vn' medesimo nome significhi vna co-

sa strettamente; che contuttocio si troua vn'nome, che è piu propio dell'altro:& che è piu simile,& piu efficace à metterci la cosa dauanti agli occhi. Non è anchor'vero il detto disopra per questa altra ragione; & tale è, Che se bene il nome significa questa, ò quell'altra cosa; e'non significa perciò, l'una come l'altra: onde per tal verso si vede vn'nome esser'd'unaltro piu bello, & piu brutto; che lun', & l'altro inuero significa la cosa bella, ò honesta; ò la cosa brutta, & dishonesta: ma non inquanto ell'è honesta, ò dishonesta. O'se pure e' fa questo, e'significa piu l'una, che l'altra. Le metafore si debbon'torre da cose, che sien belle, ò nel suon' della voce; ò belle in potenza, ò in aspetto, ò in qualunche altro senso: perche eglie è molta differenza, & molto meglio à chiamare l'Aurora Rosata, ch' e' non è à chiamarla Purpurea, ò Rossa; che è peggio di tutte. Anchora negli Epiteti l'aggiunte, che si fanno, si posson' torre dal bello, & dal brutto; come è dire, Micidial'della madre. Et puosi allincontro torre dal migliore, come è dire, Vendicator' del padre. Et Simonide Poeta non volse lodar' le mule, quando il vincitore mediante loro non gli dette il prezzo, che gli pareua conueniente; ma quãdo e'l'hebbe poi sodisfatto à suo modo, disse lodãdole

De' ueloci corsier' ben sia alle figlie,

Et poteuale chiamare figliuole degli Asini; essendo anchor'nate di loro. Puosi anchora col nome diminuir' la cosa; & la diminutione mostra minor' il bene, come il male: come vsa di far' Aristofane nella Comedia de' Babillonii, dicendo, In cambio d' Oro, Oruccio. Et in cambio di Veste, Vesticciuola. Et di Villania, Villaniuccia. Et di Malattia, Malattiuccia. Ma in tal'modo di dire bisogna esser'cauto; & bisogna osseruarci la mediocrità nell'una cosa, & nell'altra

Del Parlar' freddo.

IL parlare si fa freddo in quattro modi. In vno vsandoui i nomi doppi; sicome vsò Licofrone, Che chiamò il Cielo Assafronte. Et la Terra Altatesta. Et il Lito del mare Strettoporto. Et Gorgia chiamò gli Adulatori, Parlatori à prezzo. Et Giuratori pel vero, & pel falso. Et Alcidama disse, Egli haueua l'animo pien' di furie, & il volto feroce, & di color' di fuoco, Che in Greco è detto πυρίχρων. Et stimò che la lor' prontezza douesse bastar' à finir' quella impresa. Il che è detto col nome Greco τελεσφόρον. Disse anchora col medesimo vocabolo il parlare persuasiuo; & che conduce à fine vna impresa. Et il pauimento del mare chiamò Ceruleo, che in Greco è detto κυανόχρων. Et tutti questi nomi per la doppiezza loro hanno del Poetico; i quali vsati nell'oratione rendono il parlar' freddo. Vnaltra cagione da fare il medesimo effetto è in vsando i nomi barbari, come vsò Licofrone, che chiamò Xerte Pelorio. Et chiamò Schirone, che vuol dire vn ladro, Sinne. Et Alcidama chiamò quel, che vuol dir' fauola, & piaceuolezza nella Poesia ἄθυρμα. Et chiamò Atastalia quel che vuol dire stoltezza della natura, & disse Animo ardente d'ira intemperatamente. La terza cosa, che fa il parlar' freddo è negli Epiteti quando e's'usano ò lunghi, ò lontani, ò troppo spessi; che nella Poesia si conuien' dire Il latte bianco: ma e' non sta gia bene à metterlo nell'oratione sciolta. Et certi Epiteti sono, che vsati troppo spessi fanno il parlare chiaramente Poetico; ma essendo pur di bisogno l'usargli perche e' tolgon' via il modo del parlar' consueto, & fanno parere la locution' forestiera, però si debbe tenerci dētro vna certa modestia: cōciosia che messi altrimē ti e' faccin peggiore effetto, che non fa il parlare à caso

perche ſe tu nõ gli metti nell'oratione,ella nõ ha il buo no,& ſe tu vegli metti ſenza miſura,ella viene ad eſſer' cattiua:Per queſto riſpetto le proſe d'Alcidama hanno il freddo eſſendoui dentro meſsi gli Epiteti,non come per condimẽto ma come per cibo,in modo vi ſono egli no,& ſpeſsi,& grandi,& manifeſti,perche e' nõ dice il ſudore ma l'humido ſudore, Et nõ dice gli Iſmii ma le ſolẽnità de' giuochi Iſmii.Et nõ dice leggi,ma dice leg gi delle città gouernatrici;Ne dice con l'impeto,ma col veloce impeto dell'animo,Et non dice Muſeo,ma v'ag giugne muſeo della natura; Et chiama il penſiero triſto penſier'dell'animo;Et non dice fabricator' della gra tia,ma della popolar' gratia; Et dice Edificator' del piacer' di chi ode; Ne dice ch'e'ſi copriſſe co' rami,ma co' rami del boſco; Et non dice E' copriua il corpo, ma le parti vergognoſe del corpo:Chiama anchor l'appetito rapreſentatore ò imitatore col nome greco ἀντίμιμον. Et queſto nome è Epiteto, & è compoſto, & però ha ei del Poetico. Et coſi queſti ſimili hanno ritrouato eceſsiuamente il modo del parlar' male; perche parlando Poeticamente egli han' detto coſe ridicule, & fredde, non v'hauendo dentro oſſeruato il decoro. Et hanno parlato oſcuramente, hauendoui meſſo dentro coſe friuole, lequali auuenga, che l'uditore l'intenda, nondimanco tai modi vſati nel parlare gli oſcurano aſſai la chiarezza. Vſanſi i nomi doppi,quan do e'non è poſto nome alla coſa che tu vuoi ſignificare,& anchora quando la parola compoſta torna bene,come è à dire Perdigiorno: Ma ſe tu vſi cio molto ſpeſſo, tal' modo ha del Poetico. Per queſto le parole doppie ſtan'bene ne'verſi Ditirambi,perche egli hanno il ſonoro; Et i nomi barbari ſtan' bene ne' verſi Eroici, perche egli hanno il graue, & l'ardito. Et la metafora

ſta bene

ſta bene à Iambi,i quali hoggi s'uſano aſſai; ſi come io ho detto. La quarta, & vltima cagione,che fa il parlar' freddo,cōſiſte nelle metafore;perche e' ſene fan' molte diſconueneuoli, parte pel ridiculo, ſi come l'uſano i Comici;& parte pe'l troppo graue,& pel troppo Tragico. Perche tali non s'intendono quando elle ſon'tolte da lontano, ſicome l'usò Gorgia, che chiamò le faccende verdi, & ſanguigne; Et diſſe Tu ſeminaſti queſte bruttamente, & bruttamente l'hai ricolte. Che à dir'il vero ell'hanno in tal modo troppo del Poetico. Et il ſimile auuiene in quelle d'Alcidama, che chiamò la Filoſofia vn' baſtion' delle leggi. Et l'Odiſſea Vn' bello ſpecchio della vita humana. Et nella ſua Poeſia non mette neſſuna tal' piaceuolezza. Simili tutte metafore hāno poco del perſuaſiuo per le ragioni dette innāzi. Bella metafora in fra tutte le Tragiche fu quella di Gorgia, che e'diſſe verſo d'una Rondine,che nel volare gli haueua cacato addoſſo. Ah,diſs'egli, Filomela queſta è pur coſa brutta. Perche à vno vccello non fu brutto queſto atto,ma ſi à vna fanciulla. Fu adunche bene vſato il tratto contra chi ella fu gia, & non contra chi ella è hoggi.

Delle Imagini.

L'IMAGINE,ò ſimilitudine ch'io voglia dirla è anchor'metafora;perche ella varia poco da lei: che doue ſi dice d'Acchille,che egli andò com'vn'Lione addoſſo a'nimici. In tal modo il detto è inmagine. Ma quando e'ſi dice Il Lione aſſaltò i nimici; Quella è metafora: che Homero lo chiamò Lione, perche egli erano amendue forti. L'imagine vſata nel parlare ſciolto ſta bene,ma di rado;perche ella ha del Poetico. Et debbonſi cauar' l'imagini dai luoghi medeſimi, che le me-

tafore, perche inuero elle ſon' metafore, ma differenti pel modo detto. Sono imagini per via d'eſempio queſte, che io dirò qui di ſotto, come è quella d'Androtione inuerſo d'Idriea, cioè, che Idriea era ſimile a' cani vſciti di catena; perche i cani mordon' chiunche gli incontra. Et Idriea medeſimamente ſciolto da'legami faceua offeſa ad ogn' huomo. Vnaltra è quella di Teodama, che aſſomigliò Archidama à Euſseno, che nõ ſapeua Geometria; onde per proportione ſi poteua dire, che Euſſeno fuſſe Archidamo gemetrico. Cauaſi anchora vna imagine della Republica di Platone, doue e'dice Chi ſpoglia i morti eſſer' ſimile a'cani, che mordono i ſaſsi; & nõ ardiſcono di toccar'chi gli ha tratti. Et quella di Demoſtene vſata contra'l popolo, Che egli era, cioè, ſimile à vn'nocchiero robuſto, ma ſordo. Et bella imagine è quella, che fu detta contra'uerſi de'Poeti, che egli erano, cioè, ſimili a'giouani, che hanno vna certa gratia, & vn'certo fiore ſenza veramente eſſer'begli; perche li giouani sfioriti: & i verſi leuati da quel numero piu nõ ſi riconoſcono. Et quella di Pericle cõtra i Samii, che dice loro eſſere ſimili a'fanciugli, che pigliano il pane, ma piagnẽdo. Vnaltra ne fu detta cõtra' Boetii, Che egli erano ſimili a'Lecci; perche i Lecci da loro ſteſsi ſi ſpezzano, & coſi i Boetii da loro ſteſsi s'ãmazzano. Et quella anchora di Demoſtene è imagine, che diſſe, Il popolo Atenieſe eſſer'ſimile à quei nauiganti, che non poteuon' ſopportar' il faſtidio del mare. Et quella di Democrate, che aſſomigliò gli Oratori alle balie; Le quali inghiottendoſi il cibo per loro con la ſciliua impiaſtran la bocca a'bambini. Et quella d'Andiſtene, detta inuerſo di Ceſiſodoto, ilquale era ladro; Che egli era, cioè, ſimil'all'incenſo, che diletta, quand' egli è arſo. Tutti queſti detti ſi poſſono vſare, & come

imagini,& come metafore:onde tutti quegli,che detti in metafora piacciono,i medesimi piacerāno detti come similitudini. Et le metafore non sono altro che similitudini mancanti di ragione. Ma e'bisogna bene, che la metafora, che si caua dalla proportione, si mantenga nell'una parte,& nellaltra; & nelle cose, che son' nel medesimo genere: come è dire, Se la Tazza si puo chiamar'lo Scudo di Bacco: e'si potrà anchora per questa ragione commodamente chiamare esso scudo Tazza di Marte. Di queste cose adunche è composto il parlare.

Della buona Locutione.

IL principio della buona locutione è parlar' la suá lingua correttamente. Et questo si fa in cinque modi, Il primo è nelle coniuntioni, rendendole innanzi,& doppo com'elle sono state messe naturalmēte l'una inuerso dell'altra; & come si richiede di metterle, com'è dire Et costui, & io richiede; & tu & egli. Et debbesi render'la coniuntione a tempo che tu posi ricordartene, ne ti debbi discostar' troppo di lungi, nè debbi render' altra coniuntione innanzi à quella, che è necessaria, perche l'usare vn' simil'termine sta ben' rade uolte, com'è in questo parlare, Et io dappoi ch'e' mi disse, perch'e'venne à me Cleone a pregarmi, & à scongiurarmi, andai in compagnia di costoro. In questo parlare si vede molte coniuntioni esser'intramesse innanzi à quella, che si doueua rendere. Et se innanzi al verbo Andai vene fusino state troppe, il parlare era oscuro. La prima bontà della locutione adunche consiste nel render'ben'le coniuntioni. La seconda nell'usare i nomi propii,& non i circunscritti. La terza si fa non vsando i nomi dubbi; se gia tu non vuoi far' il contrario di

quel che tu mostri. Ilqual'modo è vsato da chi, non hauendo nulla da dire, finge di dir' qualcosa; come fanno i Poeti: & Empedocle infra glialtri. Perche quella circuitione delle parole, quando elle sono spese, inganna chi ode. Et in tal' caso interuiene all'uditore il medesimo danno, che interuiene à chi ode gli Oracoli; perche chi gli ode, acconsente à quei detti: auuenga ch'e' sieno incerti, com'è questo

Creso passato l'Ali, vn' grande imperio

Andrà strugendo.

Ma i Profeti vsan'questo modo di dire, perche e' si commette manco errore con profetar' le cose col genere, perche in vero e' s'appone meglio chi giuoca à pari, ò casso, dicẽdo ò pari, ò casso, che dicendo quanti e'sieno. Et meglio s'appone nel dire chi dice vna cosa douere essere di, chi dice il quãdo. Per questa cagione i Profeti nõ metton' mai il termin'appunto. Debbesi adũche fuggire questo modo di parlare, se gia tu nõ lo fai in proua per la cagion'detta sopra. La quarta bontà della locutione si fa, come dice Protagora, nel dare al nome il suo genere, cioè il masculino, il feminino, & il neutro. I quai generi si debbon'render'cõuenientemẽte, come è, Ella venuta da me, & parlato ch'ella hebbe meco, si diparti. La quinta si fa nel rendere i numeri, cioè, il singulare, il duale, e'l plurale; com'è, Costoro, cõparsimi addosso, mi batterono. Debbesi finalmẽte osseruare, che lo scritto sia ageuole à leggersi, & à parlarsi; ilche si fa in vn' medesimo modo. Ilqual' fine non si puo conseguire nè doue sono molte cõiuntioni nello scritto; nè doue non si puo ageuolmente puntar' la sentenza: come interuiene negli scritti d'Heraclito. I quali non si posson'distinguere per la incertitudine, che v'è dentro; oue s'habbia

dico,ad accommodare l'auuerbio,ò alle parole dinanzi,ò à quelle dappoi. Et questo si vede nel principio del libro,che comincia, Essēdo la ragione sempre gli huomini sono imprudēti. Che egli è poi dubbio doue quel sempre s'habbia accostare. Fassi anchora il parlar' cattiuo, quando e'non si rendon' le parole conuenienti à quello, che elle s'harebbono à rendere; se gia e'non vi si soggiugne vna parola,che conuenga all'uno,& all'altro: come è,ponendo in esempio, del suono,& del colore,il dire ch'e'si veghino,non è parola all'una,& all'altra cosa cōmune,ma si bene il dire ch'e'si sentino. Fassi anchora il parlare oscuro,quando e'si parla senza poruì termino;& mettesi molte cose in quel mezo: com'è in questa clausula,Io deliberai, poi che io hebbi parlato queste,& quelle cose con lui,& in questo modo,d'andare. Che questo modo non sta bene, & staua meglio dire innanzi d'andare, che mettere in quel mezo il resto della clausula.

Come si faccia il parlare grande, & corto.

PER fare il parlar' grande gioua assai l'usare in cambio del nome la diffinitione,com' è,Se tu vuoi dir' cerchio,chiamarlo superficie dal centro vguale. Et per farlo corto gioua l'usar' il contrario, di porre, cioè, il nome in cambio della diffinitione. Et doue tu hai à trattar' di cose brutte,ò disconueneuoli; se la bruttezza è nella diffinitione, mettiui il nome. Et s'ella è nel nome mettiui la diffinitione, & vsa le metafore, & gli Epiteti; hauendo nondimen' l'occhio di non trapassar' nel Poëta. Serue anchora per questo fine il dire vna cosa sola col numero plurale, com' vsano di fare i Poëti, che dicono

I porti Greci *Euripides.*

Volendo ſignificare vn' ſol' porto. Et dicono

Queſte lettere mie piene di pianto,

Volendo ſignificare vna ſola lettera. Faſsi anchor' lungo il parlare, quando e' ſi dicono le coſe diſgiunte; come è à dire Della Donna noſtra. Della Donna tua. Et faſsi allincontro breue, quando e' ſi dice, Della noſtra, & della tua Donna. Allungaſi medeſimamente quando e' vi ſi mette la coniuntione; Et faſsi breue quando ella non vi ſi mette. Con la coniuntione è, come è dire Poi che io fui andato, & che io gli hebbi parlato. Et ſenza è com' è dire Poi che io fui andato gli parlai. Gioua anchora in queſto caſo il modo, che vſa Antimaco parlando del monte Tecmeſſo & ſerue à fare; ch'e' ſi dica qual coſa, quando e' non s'ha da dir' nulla, com' è in queſto eſempio, Egli è vn' certo piccol' Colle, doue il vẽto puo aſſai; perche in queſto modo il parlare ſi puo accreſcere in infinito ſi nelle coſe buone, come nelle cattiue. Et è vtile queſto modo di dire quando tu manchi dell'una, ò dell'altra coſa. Et per queſto riſpetto i Poeti anchora aggiungon' de' nomi, com' è l'Armonia ſenza corde, & ſenza Lira, che in Greco è detto μέλοσ ἄχορδον, καὶ ἄλυρον, ſegnandogli con la priuatione: la qual' coſa ſta bene à vſarſi nelle metafore di proportione, com' è dire La tromba è vn' ſuon' ſenza Lira; il che s'eſprime con la parola Greca ἄλυρον.

Del Decoro della Locutione.

La locutione harà il conueneuole, s'ella ſarà affettuoſa, & coſtumata; & s'ella ſarà accommodata alle materie, di che ſi tratta. L'accommodato, & la proportione harà ella, ſe nelle materie grandi ella non ſia detta humilmente. Et ſe nelle baſſe ella non harà l'ampulloſo, & s'e' non vi s'andra adornando i nomi baſsi,

perche faccendo altrimenti ella pare locution' Comica, come si vede vsato da Cleofone; perche egli adorna certi nomi in vn' modo medesimo: & direbbe anchora Venerabil' fico. Harà l'oratione il perturbato, se e' vi saranno vsate dentro parole adirate, quando l'orator' sia crucciosо. Et s'e' vi saranno vsate parole caute, & quasi con difficultà espresse, quando l'Oratore sia in materia impia, & dishonesta. Et s'elle vi saranno vsate marauigliose, quando egli andrà celebrando qualcuno. Et se humili, quando e' dirà cose compassioneuoli. Et se il simile discorrendo per ciascuna altra materia sarà oseruato; che à dire il vero il parlare cosi acommodatamente fa la causa degna di fede; perche l'Vditore visi inganna, stimando quel, che egli ode, esser' vero, per veder'talmente disposti quegli, che son'dauuero in simil' affetto. Et però crede egli, che la cosa stia nel modo, che dice l'Oratore; anchora ch'ella stia altrimenti: & sempre interuiene in simili casi, che gli Vditori hanno compassione insieme con l'Oratore, che parli perturbatamente, se bene e' non dice il vero. Per conseguire vn' simil' fine vsano molti Oratori di spauentare i Giudici col gridare; ma sopra tutti gli altri quel' parlare ha il morale, che si fa co' segni; perche vn' tale conseguita accommodatamente à ciascehedun' genere, & à ciaschedun' habito. Intendo io genere nella età, com' è dire fanciullo, ò huomo, ò vecchio. Et intendo anchor' genere, com' è dire Donna, ò Huomo Spartano, ò di Tessaglia. Et per habiti intendo quegli, che dãno qualità à ciascuna vita; perche non tutti gli habiti dan' lor' qualità. S'e' si metterãno adunche i nomi accommodati à ciaschedun' habito, e' si farà il parlar' costumato; che inuero e' non si conuiene dir' le parole medesime: ne si confà di parlare nel medesimo modo à vn' igno-

rante,& à vno litterato. Dispongonsi anchora assai gli Vditori in fauore dello Oratore per quella figura di dire, che da loro è vsata frequentemente Chi è di voi, che non sappia ò giudici quello, che sa tutto il mondo? Et auuiene qui, che l'Vditore, vergognandosi, confessa quello, che egli ode, esser' vero; per non essere da men' degli altri tutti, che lo sanno. Et qui è da auuertire, che l'usare i modi detti opportunamente, ò contra tempo, è cosa commune à ogni genere di parlare. Ma quando l'Oratore ha nel parlare trapassato il segno, e' ci è vn' rimedio molto vulgato; E' fa, dico, di mestieri di riprender' se stesso. Et in tal' modo apparisce, che quel' ch'e' dice sia vero; perch'e' si vede, ch'e' sa bene quel, ch'e' faccia. Non si debbe anchor' nel parlare metterui tutte quelle cose, che hanno insieme proportione; perche e' si vien' meglio ad ingannar' l'Vditore: tenendo il modo detto. Quello che io vo' dire è questo, Quādo i nomi, che vn' profferisce, son' aspri; dico allhora, ch'e' non si debbe aggiugnere l'asprezza nel volto, ò nella boce, ò negli altri atti della persona: perche se l'oratore l'userà anchora in questi, e' sarà conosciuto questo suo sforzo. Ma s'e' vorrà, che l'arte non ci sia conosciuta dentro, e' ne farà vna parte, & non l'altra. Ma s'e' dirà le cose aspre con piaceuolezza, & le piaceuoli con asprezza; e' non gli fia prestato mai fede. I nomi epiteti, & i doppi, & i forestieri stanno bene à esser' vsati assai volte da chi si ritroua nella perturbatione; perch' e' si perdona à vno adirato, che chiami il suo danno, Danno tocca Cielo, ò Pelorio. Et stanno anchor' bene quando gli Vditori sono stati commossi nel lodar', ò nel vituperar' altrui à odio, ò ad amore; sicome fa Isocrate nella fine del suo Panegirico la fama, & la memoria: & altroue. I quali hāno sopportato, che tai cose sogliono

esser'

esser' dette con grido da tutti quegli, che si trouano nello affetto; onde gli Vditori, che sono similmente disposti, odono cio volentieri. Et però questa figura di parlare torna bene nella Poesia, perche la Poesia ha del furioso. Bisogna adunche dirle in questo modo, ò vero per via d'Ironia; sicome faceua Gorgia: & com' è vsato nel Fedro.

Del Numero della Oratione.

LA figura della locutione non debbe esser' numerosa, nè anchora di numeri debbe mancare. Il primo non debbe ella hauere, perche e' non ha il verisimile; anzi pare in tal' modo, che il parlare sia fatto con arte. Et oltra di questo e' distrae l'Vditore, faccendo, ch' egli aspetti di nuouo, ch' vn' simil' numero gli caggia agli orecchi; sicome si vede interuenire a' fanciugli, che, vdendo il banditore, gli vanno preoccupando la voce, quando e' viene à publicare chi debbe esser' il procuratore eletto da colui, che vuol' far' libero Cleone. Di numero non debbe mancare l'oratione, perche ell' harebbe in questo modo l'infinito; ma egli sta bene, ch' ella sia finita: ma non gia col verso. Che in vero l'infinito non è piaceuole, & non si puo conoscere. Et col numero si dà termino, & fine à tutte le cose; ma il numero di questa simil' locutione è il Ritmo, del qual' i versi sono vna parte. Et però l'oratione debbe hauere il Ritmo, & non il verso; perche in tal' modo, hauendo il verso, ella sarebbe Poema. Nè debbe ella però hauere esquisitamente questo Ritmo, ò vogliam' dir' questo numero, ma insino à vn certo che. Infra numeri l'Heroico ha il graue, & l'elegante, & manca di suono; & il Iambo non è altro, ch' il parlare ordinario. Et diqui nasce, che tal' numero si parla senza pensarui; ma io vor-

rei, che l'oratione haueſſe piu il graue:& ch'ella ſi rele-
uaſſe alquanto. Il numero del Trocheo ha troppo del
molle. Et queſto celò dimoſtrano i verſi di otto piedi,
perche il numero di tai verſi ha il leggieri. Reſtaci il nu
mero del Peane, il quale fu anticamẽte vſato come co-
ſa ſegreta;& cominciò al tempo di Traſimaco: ma e' nõ
ſi ſapeua allhora dire quel ch'e'ſi fuſſe. Et certo che egli
è vn'terzo numero, che de'predetti è compoſto; perche
e' v'è la proportione di dua con tre. Et in quegli altri
v'è la proportione, che ha vno con vno. Et nell'altro
v'è la proportione, che ha vno con due. Infra le quai
due ſorti di proportione è la ſeſquialtera. Et tal propor
tione ha il Peane. Laſcinſi ire adunche gli altri nume-
ri & per le ragion' dette; & perche e' ſeruon' troppo al
Poeta. Et ſia dall'oratore riceuuto il Peane, di cui ſolo
infra i detti numeri nõ ſi compone il verſo;& però nõ
ſi conoſce. A' tempi noſtri non s'uſa ſenon vn' Peane
anchor' ne' principii della oratione; ma egli ſta bene,
che la fine dal principio ſia diuerſa. Due ſorti di Pea-
ne ſi ritroua,& infra lor' differenti; & l'una ſta ben' nel
principio, ſicome ella è anchora vſata: & tal' ſorte è
quella, che ha la prima lunga,& tre breui, com'è in que
ſto nome Greco δαλογενὲς. Et nella noſtra lingua ſono
queſti nomi, com' è dire Terminino, Seminino, Serbin
celo, & ſimili. L'altra ſorte di Peane è doue nel princi-
pio è tre breui,& l'ultima lunga, come è in queſto ver
ſo Greco

μέτα δὲ γᾶν ὕδατά τ' ὠκεανὸν ἠφάνισε νύξ

Doue ſi vede, che queſta vltima lunga fa la fine, per-
che la breue, eſſendo imperfetta, manca, quando ella è
poſta nell'ultimo; & però biſogna ſtabilir' la fine con
la ſillaba lunga; & in tal' modo verrà l'oratione à eſſer'
manifeſta. Io non dico, perche lo ſcritto, ò la compoſi-

tion' ſia finita; ma per il fine, che le dà il numero. Et di queſta ſorte numero nella noſtra lingua ſon' queſti nomi, com' è dire Dishoneſtà, Impietà, Sagacità, & ſimili. Detto ſi ſia adunche à baſtanza, che la locutione non debbe hauer' il numero; & non debbe mancar' di numero. Et quai ſien' quei numeri, che faccino il ſuon' numeroſo, & in che modo poſti.

Dell' Oratione pendente.

FA di meſtieri, che l'oratione ſia ò pendente; & vna per via della coniuntione: ſicome ſono quei circuiti delle parole, che s'uſano ne' Ditirambi. O' uero ch'ella ſia diſtorta, & ſimile agli Andiſtrofi degli antichi Poeti. Oratione pendente è quella, che fu vſata anticamente da Erodoto Turio nella ſua hiſtoria; la quale s'uſaua allhor' da ogn' huomo: & hora è vſata da pochi. Chiamo oratione pendente quella, che per ſe ſteſſa non ha alcun' termino; ſe gia e' non finiſce il ſenſo di quel' ch'e' ſi ſcriue. Et tal' parlare non ha piaceuolezza, perche egli ha l'infinito; & ciaſcun' deſidera di vedere il fine. Onde anchora i Cauagli, che corrono intorno alla meta, quando e' ſono ne' luoghi piu torti, & ch'e' non la veghono, anſano con gran' vehemenza; & quaſi vengon' mancando: ma quando e' la veghono, benche da lontano, e' non duran' tanta fatica nel corſo. E' adunche l'oration' pendente, com' io ho detto. Et l'oratione diſtorta è quella, che ſi fa nelle circuitioni delle parole; ò vogliam' dire ne' Periodi. Chiamo Periodo quella clauſula, che ha in ſe ſteſſa il principio, & la fine; & che è per grandezza atta à ben' poterſi tutta vedere. Et tal' ſi fatta clauſula ha il dolce, & ha il chiaro. Ella ha il dolce, perche ella è in vn' modo contrario à quella, che è ſenza termino; & perche all'uditore ſempre pare d'in

tenderui qualcosa per esserui dentro sempre qualche conclusione; che doue non s'antiuede nulla, & doue non s'espedisce nulla col dire: in tal' parlare non è alcuna piaceuolezza. Ha la chiarezza, perche e' si ritien' bene nella memoria; & questo auuiene, perche ne' Periodi v'è dentro il numero: il quale fa sopra d'ogn'altra cagione, che la cosa si ritien' benissimo à mente. Et diqui nasce, che ciascuno ritiene in memoria piu i versi, che e' non fa la prosa; per la cagione, cioè, che i versi hanno il numero, dal quale e' son' misurati. Debbesi anchor' ne' Periodi finirui dentro il concetto, & non lasciaruelo tronco, sicome è vsato da Sofocle in questi Iambi

Calidon' questa terra qui del Regno
E' de' figliuoi di Pelope.

Perche in tal' detto si puo trarne senso cōtrario à quello, che si farebbe à diuider' la clausula; sicom' è nel medesimo esempio, che vorrà dire, diuidendola, che Calidone sia Città del Peloponneso: & cio non è vero.

De' Periodi.

De' Periodi vna parte sene profferisce ne' membri, & l'altra si profferisce semplicemente. Il Periodo ne' membri si fa & terminato, & diuiso; & fassi di tal' maniera, ch'e' vi si possa ben' far' dentro la respiratione: io non dico diuidendo il Periodo, com' interuiene nel detto di sopra: ma in tutto il Periodo compreso insieme. Et il membro è vna parte di questo Periodo. Periodo semplice chiam' io quello, che ha vn' sol' membro, Et debbesi qui auuertire, che li membri, come i Periodi non sieno nè corti troppo, nè lunghi troppo; perche i troppo corti fan' quasi inciampare l'uditore: che egli è di necessità, che andando egli innanzi con hauersi constituito vn' termino lungo, ò mediocre, come egli

è interrotto da quello impeto, che da quella repulsa quasi egli inciampi. Et allincontro i troppo lunghi Periodi lasciano l'uditore, non altrimenti che chi nel passeggiare, trappassato il termino, lascia gli altri, che insie me andauan' passeggiando. E' pertanto il Periodo lungo simile à vna suspēsion' di parlare, cōtra il qual'modo di dir' sta ben' quel' tratto, che vsò Democrito da Scio contra Melampode, che in cambio di fare Andistrosi, vsò questo parlar' sospeso

Quest' huom', ch' ad altri il mal' va fabricando,
L'ha fabricato pur' contra se stesso:
Perche chi parla si sospesamente
A' se stesso, che parla, fa gran' danno.

Questo detto sta bene contra di coloro, che ne'periodi vsano i membri troppo lunghi. Ma chi gli vsa troppo corti, non puo far' periodo, perche e'fanno schauezzar' l'orecchia all'uditore. La clausula, che è ne'membri, è parte diuisa, & parte opposta. Diuisa è, com'è dire, Io mi son'piu volte marauigliato di coloro, che celebrano queste festiuità; & di coloro, che hanno questi giuochi ordinati. Opposta è quella, quando nell'un'membro, & nell'altro ò e'u'è il contrario, che all'altro si riferisce; ò nel medesimo membro vi sono i contrarii aggiunti: com'è dire, E'giouarono all'uno, & all'altro; & à quei, dico, che rimasono, & à quei, che gli seguitarono: perche egli acquistaron'per quegli piu roba, ch'e'non haueuano à casa; & per questi lasciarono in casa il bisogno loro. Ma il restare è qui contrario al seguire, & il basteuole è cōtrario à quello, che è piu. Onde à chi ha bisogno di danari, & à chi gli vuole spendere, la spesa è contraria all'acquisto. Vedesi anchora il medesimo in questo altro esempio, Egliauuiene assai volte in queste Città,

che li prudenti vi sieno infelici; & che li stolti vi prosperino. Et in quest'altro, Subito e'furon'fatti degni de' primi honori del dominio di terra ferma, & non molto dappoi diuennero padroni dell'imperio del mare. Et in quest' altro, E'solcò con le naui la terra ferma, & co' piedi fe la via per il mezo dell'acque. Perche e'congiunse l'Ellesponto, & forò il monte Ato. Et in quest'altro, Quegli, che per natura son'cittadini, per legge son'priuati della Citta. Et in questo, Parte di loro honoratamente morirono, & parte vituperosamente saluaronsi. Et in questo, Egli vsarono priuatamente per serui le genti barbare; & in publico non hebbon' cura, che molti de'lor' compagni fussin' suggetti. Et in questo, O'douergli ritener'viui, ò douergli lasciar morti. Et in questo, che fu detto cōtra Pitolao, & contra Licofrone nel Pretorio, Costoro standosi à casa, ci vendeuan'per serui; & poi ch'e'vennero à voi e'furon' comperati. Tutti gli esempi conti mostran' quello, che io ho detto disopra. Ou'è da notare, che simil'locutione è piaceuole; per la ragione che i contrarii si conoscon' bene: & molto piu quando e'sono l'uno all'altro vicini. Et anchora per quest'altra ragione, cioè, Perche vn tal modo di parlare è simile al Silogismo. Che l'Elenco inuero non è altro, che vna ragunanza di contarii. Questo tal' parlare si chiama adunche Parlare opposto. Et questo altro si chiama Vguale, che è doue i membri son'pari. Et quello si chiama in simil modo cadente, doue l'ultime parole de'membri son'simili. Et questa similitudine delle cadenze è qualche volta nel fin' della clausula; & qualche volta nel principio d'essa. Nel principio debbon' esser' i nomi. Et nel fine l'ultime sillabe, ò le cadēze dello stesso nome, ò i nomi stessi. Il principio si fa cosi, Il campo comperò da lui; manco, dico, d'ogni ricolta. Il che è det

to nome greco ἀέργόν, che non suaria dall'altro senon in vna lettera, che è detto ἀγρόν. Et in quest'altro esempio

Placati fur co'doni
E'inuitati co'preghi à far la pace.

Et nel fine si fa così, E'fu stimato, ch'ell'hauesse partorito quel putto; & ch'ella fusse stata principio, & cagion' del tutto. Et in quest'altro, Egli era in vn'gran pensiero, & poca speranza haueua di ritrouar'il sentiero. Col nome medesimo sta così, Tu sei degno d'esser' messo in piazza di bronzo, & non meriti, che l'opere tue sien' ricomperate col bronzo. Sta anchora il nome medesimo nella fine con questo esempio, Tu di lui, mẽtre ch'e' visse, sempre dicesti male; & hora ch'egli è morto ne scriui male. La desinenza nella sillaba si fa in questo modo, In che t'è egli stato noioso, se ben' tu l'hai veduto star'otioso? E' possibile, che tutte queste cose in vna clausula medesima alcuna volta cõcorrino; ch'e' ui sia, cioè, l'oppositione: la parità ne' membri; & la cadenza simile. Li principii de' periodi ho io racconto di che natura e' sieno, & quanti per numero ne' libri scritti à Teodette. Ritrouasi anchor' ne' Periodi dell'oppositioni, che nõ son' vere oppositioni; com'è in questa d'Epicarmo, Alcuna volta era io vno di loro; & alcuna volta con loro er'io.

De' detti Vrbani.

MA per essersi determinato di queste materie, com'elle s'habbino à dir' commodamente; però diciamo al presente, onde si cauino i detti vrbani: & che appresso ad ogn'huomo hanno gran' fauore. Che inuero il trouar' detti simili è cosa da huomo ingegnoso, & da esercitato. Ma l'insegnare com'e' s'habbino à vsar, s'appartiene à questa arte rettorica. Diciamo però di questa materia, & raccontiamo quanti e' sieno; pigliando

questo principio di dire. L'imparare ageuolmente è cō sa, che per natura piace ad ogn'huomo. Et i nomi son' quegli, che le cose ci significano. Et però tutti quei nomi, che ci partoriscono scienza, ci verranno à essere piaceuolissimi. I nomi barbari non ci danno intelligenza di nulla: & i nomi propii si sanno. La metafora sola infra i nomi piu di tutti gli altri ci partorisce dottrina, perche quando la vecchiaia è metaforicamente chiamata pel nome di paglia. Tal detto ci dà intelligēza, & cognitione pel mezo del genere; conciosia che l'uno, & l'altro sia gia sfiorito. Fanno questo medesimo effetto le similitudini indotte da'Poeti, onde per la cagion' medesima elle ci appariscono vrbane, & piaceuoli. Et là similitudine, sicome io ho detto disopra, è differente dalla metafora solo per l'appositione; & però viene ella à esser'manco piaceuole, & perche ell'è piu lunga della metafora: & perche ella non ci dimostra, che questa sia quella cosa. Ilche desidera l'animo nostro sapere. Fa però di mestieri per la locutione, & per l'entimema, che ha da essere vrbano, di partorire negli animi nostri vna presta scienza. Per questa ragione le propositioni superficiali ne gli Entimemi nō piacciono. Io chiamo propositi on superficiali quelle, che sono ad ogni huomo manifeste; & doue per la lor' molta chiarezza non v'accade di ricercar'niente. Et però tali non piacciono, nè quelle medesimamente, le quali, auuenga che dette, nondimeno per la loro oscurità non s'intendono. Ma quelle ci dilettano, onde subito ch'elle son' profferite all'intelletto sen'acquista cognitione; anchor'che prima ella non ui fusse: ò uero sen' acquista poco doppo, ch'elle son' profferite. Conciosia che per simil' modo di dire chi l'ode, vien quasi ad imparare; & per quegli altri modi non s'impara nulla. Sono certamente lodati

questi

questi parlari per le sentẽze, che sono in loro; ma e' sono anchor' lodati per la figura del dire, quando e' ui si vede dentro il parlare opposto, com' è in questo esempio, Quella ch'agli altri era pace cõmune, à loro stessi reputaron' eglino, che fusse guerra. Qui, come si vede, è opposta la guerra, & la pace. Dalle parole è lodato vn' simil' parlare, quando e' u' è dentro la metafora; & di tal' sorte ch'ella non sia troppo lontana: perche in tal' modo ella è difficile ad intendersi; & quando ella non sia troppo manifesta: perche in tal' modo ella non ci muoue dentro à cosa alcuna. E' anchor' lodata quella metafora, che ci mostra la cosa dauanti agli occhi, come s'ella si facesse allhora: Che meglio inuero si possono scorger' le cose, che si fanno, che quelle, che hanno da farsi. Tre cose pertãto si debbono auuertire in questa locutione, la metafora, cioè, l'oppositione, & la rappresentatione in atto. Ma per esser' le metafore di quattro sorti; piu di tutte l'altre è approuata la metafora di proportione: si come l'usò Pericle dicendo, La giouentù, che nella guerra era morta, essere non altrimenti stata tolta della Città, che se vno hauesse tolto dell'anno la Primauera. Et Lettine, parlando degli Spartani, disse, Che non permetterebbe mai, che la Grecia restasse con vn' solo occhio. Et Cefisodoto veggendo Carete, che si studiaua di render' conto della amministration' della guerra Olintiaca; hauendo tal' cosa per male, disse, Costui s'affretta di render' conto al Popolo, quand' egli ha la cauezza alla gola. Et il medesimo confortando vnaltrauolta gli Ateniesi, che in Negroponte haueuan' fatto prouision' di frumento, disse, E' bisogna à voler' aiutar' la prouincia cauar' fuori il decreto di Milciade. Et Ificrate, hauendo gli Ateniesi patteggiato con Epidanno, & con tutta la region' marittima, sopportando cio maluolen

tieri,disse,Egli è stato leuato il vitto alla guerra. Et Pitolao chiamò la naue detta Parolo Il baston'del popolo. Et chiamò Sesto Il granaio del Pireo. Et Pericle comādò ch'Egina fusse rouinata; dicendo lei esser'il fastidio del Pireo. Et Mirocle disse, In nessuna cosa esser' di lui piu cattiuo;(nominando vn'certo huom'da bene,) per che ei dà disse egli, à vsura à trenta per cento, & io mi contento di dieci. Et bello fù quel Iambo d'Alessandro detto per le sue figliuole, che eran'gia vecchie, & non maritate, che le chiamò

De' giorni delle nozze allungatrici.

Et Pogliette disse inuerso di Speusippo, alquale era caduto la gocciola, La fortuna anchor' non lascia fermar' costui, ch'in questo male è legato, & attonito. Et Cefisodoto chiamò le Galee Mulini dipinti. Et Cione chiamò le Tauerne d'Atene L'amicitie di Sparta. Et Esione disse, Egli è stato sparto in Sicilia la Città d'Atene. Et questo detto è metafora, & è inanzi agli occhi. Et questaltra è simile che dice. La Grecia tutta gridaua; Et nel medesimo modo l'usò Cefisodoto, dicendo, Esser'da auuertire, che le ragunāze ne'consigli non fusin' Cōcorsi. Et Isocrate disse il simile à coloro, che concorreuono à quelle feste. Et come è in quella oration' funebre, cioe, E'sarebbe ragioneuole, che la Grecia si tosasse i capegli nell'essequie di coloro, che son morti à Salimina; come se la sua libertà andasse con la virtù loro à sepellirsi. Qui s'egli hauesse detto Esser' ragioneuole il pianto, andādosi à sepellire la virtù di coloro. Tal'detto staua in metafora, & innāzi agli occhi. Ma l'hauerui aggiunto, che la libertà con la lor' virtù andaua à sepellirsi; fa di piu questo parlare opposto in vn'certo modo. Et Isicrate disse, La via de'miei ragionamenti sarà pe'l

mezo delle cose bene operate da Carite. Et questo detto è in metafora di proportione; & quella parola pel mezo mette la cosa dinanzi agli occhi. Et quest'altra fa il simile, che dice, I pericoli ci confortano à ire incontro a' pericoli. Licoleone anchora difendendo Cauria l'usò, dicendo, Non harete voi in riuerenza la sua imagine, che è qui di bronzo? Il qual' detto è in metafora in quel tempo, ma non sempre; & è metafora dauanti agliocchi: perche quell'imagine, che è senza anima, pregaua allhora per i figliuoli, che eran' venuti in pericolo. Nella qual' metafora la cosa sẽza anima è posta come animata; quell'imagine, dico, che era vna ricordanza delle cose, che la Città haueua fatte in suo honore. E' ancor' metafora, E' metteuano ogni loro studio, & usauano ogni modo per saper' poco, che il metter' ogni studio è vno ampliar' la cosa. Et quest'altra è simile, Dio ha messo in noi vn lume, cioè, l'inteletto: perche l'una cosa & laltra ci fa scorger' qualcosa. Et quest'altra è medesimamẽte metafora, Noi nõ dissoluiam' la guerra, ma prolongiamola: che qui l'una cosa, & l'altra è futura; & vna prolungatione, cioè, della guerra è vna si fatta pace. Et in simil' modo è quest'altra, che dice, Il far' pace esser' vn' Trofeo molto piu honoreuole di quegli, che nella guerra s'acquistano; perche in essa e' s'acquistano per virtù d'una piccola, et d'una sola buona fortuna. Ma nella pace e' s'acquistano per fine di tutta la guerra vniuersale; & l'una, & l'altro è in segno di vittoria. Quest'altro detto è anchor' simile, Le Città per le infamie degli huomini hanno pagato grandissime pene; perche la pena è vn' nocumento, che si dà ragioneuolmente. Sia detto adunche in sin' qui, onde si cauino i detti vrbani in metafora di proportione; & in quella, che si chiama dauanti agli occhi.

Che cosa sia metafora dauanti agli occhi.

DICIAMO hora quel che noi intẽdiamo per dauãti agli occhi; & qualmente si possa cõseguir' tal' metafora. Quei nomi tutti metton' la cosa dauanti agli occhi, che ci rappresentano la cosa in atto; come è dire, L'huom'buono è quadrato. Tal detto è in metafora, perche l'una cosa, & l'altra è perfetta; ma e' nõ ci rappresenta gia la cosa in atto; & si questo ce la rappresenta, che dice, Costui era in sul fior'della giouẽtù. Et questo E' ti lasciaron' come vna bestia vagabonda. Et questo

Et di qui i Greci liberi affrettantisi
Giuan' coi piedi.

Che qui l'affrettarsi è metafora, & rappresenta la cosa in atto; mostrandoui dentro la prestezza. Et tal modo di locutione vsa Homero spesse volte, dando metaforicamente l'attione alle cose, che non hanno anima; come s'elle l'hauessino: ne'quai modi di parlare è approuato piu di tutti quello, che dimostra la cosa in atto, com'è in questi versi d'Homero

Et di nuouo rotandosi quel sasso
Senza uergogna.

Et altroue dice

Volaua la saetta.

Et altroue

Facean' à gara i dardi d'esser' tratti.

Et altroue

Vanno alla terra, & pascer' quiui i corpi
Han' gran' disio

Et altroue

Trapassò dentro l'animoso ferro.

Doue in tutti pare, ch'e'ci sia l'attione; come se quella

cosa fusse animata: perche l'impudenza; l'assaltare; & tutte l'altre cose dette sono attioni. Le quali dal Poeta sono state congiunte insieme per via della metafora di proportione; perche, come sta la pietra con Sisifo, parimente sta l'impudente inuerso di chi è impudentemen te trattato. Vsa anchora Homero questo medesimo nel l'imagini approuate in cose, che non hanno anima: com' è questa

Come le bianche gonfiate onde hor' quinci,
V an trascorrendo, hor' quindi.

Et tutte le dette locutioni dimostrano, che quelle cose si muouino; et ch'elle habbin' l'attione, et il muouersi: et hauere attione nõ è gia altro, che imitatione. Ma, com' io ho detto, la metafora si dee torre da cose propie, & manifeste; sicome in filosofia ci è insegnato à tor' le simi litudini. Il ritrouamento delle quali è da huom' sagace, masimamente nelle materie, che son' l'una dall'altra molto lontane; sicome l'usò Archita dicendo, Essere vna simil' cosa l'altare, & il giudice: perche all'uno, & al l'altro ricorre chi è stato offeso. Nel qual' modo si potrebbe dire l'Ancora, & l'Vncino esser' simili; perche l'uno & l'altro fa vn' medesimo vffitio: ma in questo so lo differentemente, che l'una tira da basso, & l'altro da alto. Et il medesimo si vede nel dire, che le Città sien' fatte disuguali; per esser' il nome di disugualità vsa to in cose molto lontane l'una dall'altra: nella superficie, dico, & nella possanza. La piu parte de' detti vrbani è per via di metafora, & per via d'inganno; perche e' s'impara vna cosa meglio, quando ella riesce doue vn' non aspetta: & pare allhor' ch'e' si dica, Egli è cosi infat to, ma io m'ingannaua. Fansi anchora commodi detti, & piaceuoli, quando e' non par' ch'e' si dica quel', ch'e'

ſi dice; com' e' quel' detto di Stiſicoro, Che le Cicale, cioè, vi canterebbono in terra. Per laqual' medeſima ca gione gli Enigmi approuati hanno del piaceuole, per che e' vi ſi impara dentro; & ſon' detti in metafora. Par laſi anchora metaforicamente, come dice Teodoro, quando e' ſi dice qual' coſa nuoua; come interuiene al lhora, che la coſa rieſce fuori della oppinione, & fuor' del modo, che colui la dice: s'ella ſi va comparando al l'oppinion' di prima. Nel qual' caſo interuiene, che l'u ditore ci reſta ingannato; non altrimenti che auuiene ne' detti ridiculi, di quegli, che ſono alquanto rimuta ti: che queſto ſimile rieſce ne' detti faceti doue ſia ſcam biata qualche lettera. Et ſimilmente ne' verſi, quando il parlar' non conſeguita, ſicome l'Vditore s'era propo ſto, com' è in queſto verſo

E' ſen' andaua, hauendo i pie calzati

Di pedignogni.

Doue qui l'uditore aſpettaua, ch'e' diceſſe di calze. Et è da auuertire, che tai detti ſi debbon' chiarire, mentre che' ſi dicono. L'inganno, che ſi fa con lo ſtorcere il no me, moſtra vna coſa diuerſa da quella, che ſi proferiſce; com' è quel' detto di Teodoro contra di Nicione Cita redo, Coſtui ti dà impaccio. Il qual' ſignificato è eſpreſ ſo con vn' verbo Greco θράττει; che Teodoro voleua di re, Coſtui t'inganna: ma e' non lo dice. Et perciò vien' queſto detto à eſſer' piaceuol' à chi l'intende; perche chi non haueſſe inteſo, ch'e' fuſſe di Tracia, non harebbe quel detto tenuto per Vrbano. Simile è queſt'altro, che dice, Tu vuoi rubar' coſtui: eſpreſſo con queſte parole Greche βούλει αὐτὸν πέρσαι. La qual' parola vltima vuol' dir' anchor' Perſeggiare, ò ver' trattarlo à vſo di per ſiano. Et debbeſi in ſimili detti oſſeruare, che l'un'

ſenſo,& l'altro vi ſtia accommodato. Et queſto medeſimo ſi debbe oſſeruare ne' detti faceti, com' è in queſto, Il principato del mare agli Ateniesi non fu principio de' lor' mali; perch'e' n'acerebbon' di ſtato. O' come è quel' d'Iſocrate, che dice, L'imperio à quella Città eſſere ſtato principio di tutti i mali. Doue nell'un' detto, & nell'altro appariſce, ch'e' vi ſi dica quello, che non s'aſpettaua d'udire; & conoſceſi ch'egli è il vero. Ma ſe quel vocabolo, che ſignifica Imperio, fuſſe ſtato meſſo nella medeſima ſignificatione; il detto harebbe hauuto dello ſciocco. Ma egli ſta altrimenti, che il nome, cioè, che nel primo luogo è meſſo per imperio; nel ſecondo è meſſo per principio. Et tal' modo di dire allhora ſta bene, quando il nome, che ſia equiuoco, ò in metafora, è poſto conuenientemente; com' è in queſto detto, Inſopportabile tu non ſei inſopportabile. Et ſia il nome d'inſopportabile meſſo qui per equiuoco; cioè, perche e' ſignifichi vn' nome propio: & perche e' ſignifichi vno che ſopportar' non ſi poſſa. Et tal' modo vſato ſta bene, quando il nome ſi replica; com' è anchora in queſt'altro detto, Tu non ci puoi eſſer' raccettatore piu ch'e' ti s'appartenga d'eſſerci raccettatore. O' veramente di, Tu non ci puo eſſer' raccettatore piu ch'e' ti ſi cõuenga. Et queſto detto ha la medeſima forza. Et in queſt'altro modo anchora, E' non ſta bene à vn' raccettatore eſſer' ſempre raccettatore. Et la galanteria del detto conſiſte qui nel nome del raccettatore, che hoſpite è detto in Latino, & in Greco ξένοσ. Il qual' nome ſignifica anchora il foreſtiero. A' queſta locutione è ſimile quella di Anaſſandride, che dice, Eſſere honeſta coſa morire innanzi, ch'e' ſi faccia coſa degna di morte. Et la medeſima è quaſi queſta, Egli è degna coſa morire, quando vno non è degno di morire. O' vero, Egli è

degna cofa morire, quando vno non è degno di morte. O' vero, Quand'uno non fa cofe degne di morte. In tutti quefti detti la locutione è la medefima, ma quanto ell'è fatta piu breuemente, & piu oppoftamente; tanto ha ella piu del piaceuole; per la cagione che nel parlare oppofto s'impara piu: & nel parlar' breue s'apprende piu tofto. Ma e' fi debbe in tai modi di dire farui fempre quadrarlo ò inuerfo di chi e' fi dice, ò veramente fi dee fare, che'l detto fia per fe bello: ò ch'e' fia vero, & non manifefto à ogni huomo. Perche tal' hora auuiene, che fimili cõditioni nel parlare ftanno difperse; com' è in quefto detto, Egli è ben' morire fenza hauer' commeffo neffuno errore. Cotal' detto non ha il falato. Nè queft'altro anchora, Egli fta bene imparentarfi degnamente à chi è di fimili parentadi piu degno. Ma il detto ha del falato, & dello vrbano, quando e' vi fi comprende dentro l'uno, & l'altro nome in quefto modo, Egli è ben' morire, quand'uno non è degno di morire. Et quanto piu cofe faranno in quefto parlare, tanto apparirà ei maggiormente vrbano; io dico Se ne' nomi fia la metafora, & vna fimil' metafora; & s'e' vi fia l'oppofitione, & l'ugualità: & s'e' dimofterrà l'attione.

Delle Imagini.

L'IMAGINI, come difopra anchora io ho detto; l'approuate, dico, fon fempre in vn' certo modo metafore: perche elle fi fanno in due cofe, come la metafora di proportione. Verbigratia, S'e' fi dice lo Scudo effere la Tazza di Marte, ò l'Arco effere vna Lira fenza corde; allhora che ella fi profferifce in tal' modo, ella non viene à effere ftietta metafora. Ma quãdo e' fi dice l'Arco effer Lira; & lo Scudo effer' Tazza: ell'è ftietta. Fanfi anchor' le fimilitudini in quefto modo, com'è dire, la

re, la Bertuccia è simile al Sonator' di Piffero. Et vn' lume minuzzato, & piccolo si dice esser' simile à vn' che sia lusco; perche l'una, & l'altro nel guardare aguzza le ciglia. Ma il detto sta bene, quando e' ci è la metafora; perche e' si puo somigliar' lo scudo di Marte alla Tazza di Bacco. Et la rouina d'un' casamento à vna veste stracciata. Et puosi assomigliare Nicerato à Filottete morso da Pratia serpente; sicome l'assomigliò Trasimaco: hauendo veduto Nicerato nel cantar' versi vinto da Pratia. Il qual' Nicerato haueua i capei lunghi, e'l volto squallido. In queste similitudini non poco son' derisi li Poeti, quando e' non l'usan' bene; & quando e' non le fanno di sorte, ch'elle sieno approuate: com' è questa similitudine fatta da loro

Le gambe ei porta come l'Appio torte.

Et com' è questa

Filammone combatte come s'egli
Hauesse à far' con Corico.

Et molt'altre di cotal' sorte son' similitudini. Delle quai similitudini ho io detto assai volte, ch'elle son' metafore. I Prouerbii anchora son' metafore, ma di quella sorte, che si chiama da spetie à spetie; come sarebbe questo Prouerbio da vsarsi contra vno, che per conseguir' qualche bene hauesse allincontro vna cosa, onde e' glie ne venisse poi dãno: che dice, Come à quei di Carpato delle lepri. Per esser' all'uno, & all'altro interuenuto il simile. Sia detto pertanto insin' qui, onde si tragghino i detti vrbani; & qual' sia la cagione, che gli faccia tali.

Dell' Iperbole.

L'IPERBOLE approuata è anchor' metafora, come fu la detta inuerso d'uno, ch'era stato succiato, Voi pensauate, disse egli, che costui fusse vn' cane-

ſtro di more. Dicendo coſi, perche il ſuccio è roſſo: ma à dire il vero l'auanza troppo. Ma l'Iperbole, che dice in ſimilitudine il Come, è differēte dalla metafora per quella appoſitione; com' è dire, Sicome Filāmone combatte con Corico. Che queſta è detta in ſimilitudine. Et queſt'altra è Iperbole, Io penſaua, che Filammone combatteſſe con Corico. Et queſta è dinuouo in ſimilitudine, Egli haueua le gambe torte come l'Appio. Et queſt'altra è Iperbole, Io ſtimaua non le gambe, ma l'Appio eſſer' coſi torto. Et notiſi qui, che l'Iperbole è da fanciugli; perch'ella dimoſtra la coſa troppo: Onde gli adirati l'uſano, com' è in Homero

Nè ſe tant'oro, quant' è rena in mare
Mi deſſe, non vorrei la figlia in Donna
Del Re de Greci; anchor' che di bellezza
Fuſſ' à Vener' vguale: e in arti dotta
Fuſſe quanto la Dea, c'ha ſi begli occhi.

Tal' modo di locutione è vſato aſſai dagli Oratori Ateniesi. Ma e' non ſta gia bene à eſſere vſato da' vecchi.

Dell'Oratione, che ſi fa alla moltitudine.

QVESTO non ci debb' eſſer' naſcoſto vna medeſima locutione non ſtar' bene à ciaſcun' genere di parlare; perche la medeſima non ſerue al parlare ſcritto, & al parlare contentioſo: nè la medeſima ſerue nelle cauſe deliberatiue, & nelle cauſe giudiciali. Ma egli è di neceſsità ſapere l'una, & l'altra ſorte di locutione. Et l'una è per ſaper' bene la ſua lingua. Et l'altra per non eſſer' coſtretto à ſtar' cheto, quando vn' voleſſe in ſcritto far' partecipe vnaltro di qualche coſa. Il che interuiene à chi non ſa ſcriuere. La locutione, che ſerue allo ſcritto, è quella, doue ſi mette aſſai dili-

genza. Et quella, che ſerue à orar' nelle cauſe, è quella, doue ſi mette aſſai attione. Et queſt'ultima in due ſi diuide; In locution' morale: & in locutione affettuoſa. Onde gli Iſtrioni vanno dietro volētieri alle fauole di ſimil' ſorte. Et i Poeti hanno in pregio gli Iſtrioni, che fan' bene queſto vffitio. Le Fauole di Chieremone patiſcono d'eſſer' lette, perche e' fu diligente com' vno ſcrittor' d'Oratione. Et Licinnio medeſimamente infra coloro, che ferono verſi Ditirambi. Et comparando queſti duoi generi inſieme, La locutione, che ſi ſcriue à metterla in atto nelle contentioni oratorie, ha del ſerrato. Et la Locutione oratoria infra mano ci rieſce pouera. La cagion'è, perche tale ſta bene nel cōbatter' le cauſe. Però tutta quella, doue s'appartien' l'attione, toltale via la pronūtia, & i geſti, appariſce fredda; perche ella non fa l'uffitio ſuo, come ſono le clauſule ſenza cō iuntione: & doue ſi ripete aſſai volte il medeſimo. Le quali vſanze nell'oratione ſcritta non ſono approuate; & con ragione. Ma nell'oratione laudatiua gli Oratori ve l'uſano, perche in tale oratione puo aſſai la pronuntia. Ma e' ſi debbe nell'uſare queſta figura ſcambiare il medeſimo nome, quando tu lo di; perche e' dà la via all'attione in queſto modo, Coſtui, che ha rubato le coſe voſtre; coſtui è quegli, che v'ha ingannato: Coſtui vltimamente è quegli, che di tradirui ha tentato. In queſto modo vſaua di fare Filemone Iſtrione nel Vecchio furioſo d'Anaſſandride, quando Radamanto, & Palamede parlauano. Et nel Prologo della Comedia intitolata De' pii, v'è ripetito queſto nome Io. Et ſe in queſto caſo e'non ci s'uſa la pronuncia, & l'attione; e' pare, che chi le dice altrimenti, porti la traue addoſſo. Il medeſimo interuiene nelle parole diſgiunte, com' è dire, Io andai. Io l'incontrai. Io lo pregai. Che egli è, dico, di ne-

cessità vsarci dentro la pronuntia, & non profferir ciascuna di queste parole con vn' medesimo modo: nè con vn' medesimo tuon' di voce. Le parole dette senza coniuntione hanno anchora vn' certo commodo propio; perche e' pare, che in vn' tempo medesimo si dica assai cose. Et interuiene il rouescio doue sono le coniuntioni; che molte cose quiui, cioè, vi diuengono vna sola. Onde tolta via la coniuntione, egli è manifesto, che vna sola v'apparisca assai cose. Et però così dette elle amplificano l'oratione, Io venni. Io dissi. Io lo preghai d'assai cose: E' par', ch'egli schernisse tutto quello, ch'io gli dissi, & che io gli prouai. Et questa figura vsa Homero, doue e' dice

Il buon' Nereo da Assime Nereo figlio
D' Aglea Nereo, ch' ognun' di beltà vince.

Perche di chi si dice assai cose fa di mestieri di replicarui assai volte il medesimo. Et s'e' si replica assai volte, e' pare anchora, che elle sieno assai. Et però Homero vsò qui l'amplificatione astutamente, faccendo vna sola volta mentione di lui, per nõ douerla fare in nessun' altro luogo.

Di diuersi generi di parlare.

E' ADVNCHE la locutione, che si fa al popolo, in tutto simile alla Dipintura dell'ombre; perche doue concorre piu popolo, quiui piu da lungi si guarda. Però in tai luoghi le cose troppo diligenti vi sono superflue, & peggio v'appariscono; & nella dipintura dico, & nella locutione di tal' sorte. Ma il parlare, che si fa ne' giuditii, debbe hauer' piu l'esatto; & tanto piu, quando e' si fa appresso à vn giudice solo: perche allhora vi si puo vsare pochissimo artifitio oratorio. Perche il propio della causa vi si vede meglio, & medesima-

mente quello, che è fuori d'essa; & l'attione v'è lontana: onde il giuditio quiui non è corrotto. Per questa ragione i medesimi Oratori non sono approuati in tutti i giuditii; anzi doue bisogna vsare assai attione, quiui non debb'esser' nel parlare troppa diligenza; & massimamente questo interuiene doue e' bisogna vsar' la voce, & dou'e' bisogna intonar' alto. Ma il parlare nel genere dimostratiuo è atto piu degli altri ad esser' messo in scritto; perche e' serue assai ad esser' letto. Nel secondo luogo è il parlare del genere giudiciale. Ma il voler' qui diuidere la locutione in piaceuole, & in magnifica, giudico io cosa superflua. Et à che fine si conuiene far' piu questo, che diuiderla in liberale? & in temperata? ò in qual' altra virtù morale tu ti vogli? Perche ella verrà ad esser' piaceuole, osseruando i precetti dati disopra; posto, che la diffinitione della buona locutione sia stata data da me rettamente. Per ilqual' rispetto medesimo debb'ella non esser' humile, ma chiara, & accomodata; perche se ella fia troppo lunga, ella non harà la chiarezza: & il medesimo interuerrà se ella fia troppo breue. Ma s'ella fia in quel' mezo, ella harà la conuenienza. Et medesimamente la faran' piaceuole le cose dette, s'elle fien' ben' mescolate con le parole ordinarie, con le forestiere, & col numero; & s'ella harà il credibile, che proceda da quello, che si conuiene. Sia detto adunche della locutione, & vniuersalmente per ogni genere; & particularmente per ciascheduno: & restici hora à dire dell'ordine.

Delle parti dell'Oratione.

L'ORATIONE ha due parti, perch'egli è di necessità proporre imprima la cosa; & poi dimostrarla. Et di qui nasce, che egli è imposibile à non dimostrar'

la cosa quand' ella è stata proposta; ò allincontro senza hauerla proposta dimostrarla: perche chi dimostra, inuero qualcosa dimostra. Et chi propone, propone per fine di dimostrare. Et di queste due parti l'una si chiama propositione. Et l'altra si chiama argomento. O' vogliam' diuiderla in vn' altro modo con dire, che vna si chiami Problema; & l'altra Dimostratione. La diuisione, che da i moderni si fa di lei, ha bene del ridiculo; per che la narratione serue appunto alle cause giudiciali. Ma nelle cause dimostratiue, ò deliberatiue, in che modo vi può ell'esser' di quella sorte, ch'e' dicono? Et come vi possono essere le cose, che si dicono contro alla parte? O' come puo esser' l'Epilogo nelle orationi dimostratiue? Ma il Proemio, & il Comparare le tue ragioni cō quelle della parte; & la replicatione s'usano allhora nelle concioni, quando e' v'è controuersia: perche l'accusare, & il difendere vi s'usa spesso; ma non gia come cosa appartenente al genere deliberatiuo: ma l'Epilogo vi s'usa. Ilquale Epilogo non s'usa anchora in ogni causa giudiciale; com'è quando la causa è breue: ò la cosa è atta à ritenersi nella memoria. Onde accade, che tolta via la lunghezza all'orationi, due parti vi restino necessariamente; cioè, la propositione: & l'argumento. Queste due parti adunche sono le sue propie. Et l'altre sono il Proemio. La propositione. La persuasione. Et l'epilogo. Perche le cose, che si dicono contro alla parte, vengon'ad esser' sotto agli argumenti, che seruono per acquistarsi fede. Et la comparatione contro a'detti è vna amplificatione delle cose tue; onde ella viene ad esser' compresa sotto le parti degli argomenti: imperochè chi fa questo non fa altro che prouare. Ma il proemio, & l'epilogo non fanno gia questo; ma mettono la causa in memoria. Onde se noi vogliam' diuidere queste

parti,come vſarono di fare i diſcepoli di Teodoro; altra parte ſia la Narratione:& altra l'Antinarratione: & altra la Sopranarratione.Et altra coſa ſia la Confutatione: & altra ſia la ſopraconfutatione. Ma e' non ſi debbe por'nome à vna coſa,s'ella non ha vna ſpetie, & vna differenza da ſe;che altrimenti à porlo è coſa friuola,& vana:ſicome vſa Licinnio nella ſua arte,che pone i nomi di Corroboratione d'Abberratione,& di Rami.

Del Prœmio.

IL Proemio adunche è il principio della oratione, & è il medeſimo,che è il Prologo nella Poeſia; & che è nel ſuono la ricerca: perche amendue li conti ſono principii,& quaſi vn'ponte alla via, che s'ha da fare. La ricerca adunche ne'ſuoni è ſimile al principio dimoſtratiuo;perche coſi come i ſonatori quello,che egli hanno à ſonare, congiungono inſieme con quello, che egli hanno alquanto innanzi ſonato.Coſi ſi debbe fare nella oratione dimoſtratiua,perche ſubito che tu hai propoſto quello,che tu vuoi; e' ſi debbe dipoi allungarlo: & congiugnerlo con quello, che tu hai à dire.Et cotal' modo vſano gli Oratori tutti. Et ſiaci in eſempio l'Elena d'Iſocrate, doue non è coſa alcuna propia con Elena;& co'parlari contentioſi, che ſono in quella oratione.Et quando e'ſi fa digreſsione in vna oratione, egli è cōueneuole,che ella nō ſia tutta d'una medeſima ſorte. I Proemii dimoſtratiui ſi cauano dalle lodi, & dai biaſimi;ſicome l'usò Gorgia nell'oration'Olimpiaca,O huomini greci degni d'eſſer' hauuti in marauiglia da molti. Doue ſon'lodati in queſt'oratione quegli,che celebran' quelle feſte.Et da Iſocrate ſon' biaſimati,dicendo egli, Ch'e'premiauano co'doni le virtù del corpo;& non poneuano premio alcuno alle virtù dell'animo.Et dal con

ſiglio ſi poſſon'trarre ſimili proemii, com'è, Che e'ſi debbe honorare gli huomini buoni; & perciò lodar'lui Ariſtide, & non quei tali, che non erano tenuti in buona fama, ſebene e'non eran' cattiui; ma che non erano conoſciuti, ſi come era Aleſſandro di Priamo. Et queſto modo di dire è propio di chi conſiglia. Anchora ſi tragghono i Proemii dimoſtratiui dalle cauſe giudiciali; & faſsi queſto col dir'le coſe, che s'appartengono all'Vditore. Io dico, quando e's'ha à parlar'di coſa nuoua, & che ſia fuori della oppinione; ò di coſa difficile: ò di coſa manifeſta, Che in tali e'ſi debba perdonargli, ſicome vsò Cherilo dicendo,

Ma hor ch'e'ſon tutti gl'altri ſuggeti
Stati preſi dagli altri.

Recapitulando adunche; I Proemii dimoſtratiui ſi cauano da queſti luoghi, cioè, Dalla lode, & dal biaſimo. Dal perſuadere, & dal diſſuadere. Et dalle coſe, che ſi dicono inuerſo dell'Vditore. Dou'è neceſſario, che quelle coſe, che aprono la via alla oratione, ſieno ò congiunte alla cauſa; ò lontane da quella.

Dei Proemii del genere giudiciale.

MA i proemii del genere giudiciale è da ſapere, che vagliono tanto, quanto i Prologhi delle Comedie; & quanto gli Eſordii del Poema. Imperochè gli Eſordii de'Ditirambi ſon' ſimili a' proemii dimoſtratiui; com'è

Per tua cagione, & pe tuoi don'uenuto
Sono; & per le tue prede o Bacco ſanto.

Ma nell'Oratione, & nella Poeſia e'ſeruono per moſtra di quello, che s'ha à dire; acciochè gli vditori antiueghino la materia, di che ſi tratta; & acciochè la mente non reſti ſoſpeſa. Perche quello, che non è terminato,

ci conduce

ci conduce in errore. Colui adunche, che mette il proemio come in mano altrui, fa che l'Vditore ritenuto da questo piacere seguita volentieri d'udire il resto dell'oratione; perciò vsa Homero di dire

L'ira contami ò Dea. Iliados.

Et questo

Dimmi Musa colui.

Et questaltro

Siemi tu scorta à dir l'alta cagione
Ond'all'Europa una si fiera guerra
Fu mossa dalle parti d'Oriente. Odißeos.

I Poeti Tragici medesimamente dimostrano alquanto la fauola, benche non cosi subito, com'usa Euripide; pur' non dimanco e' la dimostrano nella prefatione in qualche luogo; sicome vsa Sofocle, che dice

Polibo fu mio padre.

Et la Comedia fa il simigliante. E'adunche il propio vfficio, & necessario del Proemio dimostrare l'intentione; per cui è fatta l'Oratione. Onde douunche ell'è manifesta, òuero doue il corpo della causa è piccolo; quiui non si debbe vsar' proemio. Tutti glialtri colori, che s'usano nell'Oratione, son' comuni, & aiuti che si tragghono ò dalla parte di colui, che dice; ò dallo Vditore: ò dalla causa: ò dalla parte auuersa. Traggonsi queste cose dalla parte nostra, & dalla parte dello auuersario, quand'elle sono circa la calunnia; ch'e' bisogni dico, ò metterla adosso ad altri; ò leuarla da se. Et tal' cosa non si fa in vn' medesimo modo. Imperoche chi si difende, debbe imprima leuarsi da dosso la calunnia. Et chi accusa debbe calunniar' altrui nel fine dell'Oratione. Et la ragione, perche tal' cosa si debba in tal modo fare, è manife-

sta; perche chi si difende, è di necessità, che, innanzi ch'egli spieghi le sue ragioni contro all'auuersario, e' si lieui le calunnie da dosso, che l'impediscono: però debbe egli imprima dissoluerle. Ma chi accusa debbe calunniare nello Epilogo, acciochè gli vditori lo tenghino meglio in memoria. L'uditore si dispone con il renderce lo beniuolo, & con il farlo adirato inuerso la parte; & alcuna volta con il farlo attento; ò allincontro con il fare, ch'ei disprezzi la causa. Ma non sempre gioua il fare attento l'vditore. Però si trouan' molti oratori, che si sforzan'd'indurlo à riso. Et tutte queste cose son'buone per far' l'uditore docile. Et serue anchora pel medesimo fine l'oppinione, che s'habbia buona dell'oratore; perchè ai buoni si presta piu attentione. Attenti sono gli Vditori nelle cause di grande importanza, nelle proprie; nelle marauigliose: & nelle piaceuoli. Onde è di necessità, che l'oratione apparisca piena di queste materie. Et quando noi vorremo far' l'vditore non attento alla causa, diremo ch'ella sia di poca importanza; ch'ella nō attenga loro niēte: & ch'ella sia piena di dispiacere. Et questo si sappia, che tutte le cose, che io dico al presente, son' fuori dell'arte; perche elle s'usano inuerso di quegli vditori, che non son'buoni; & che odono volentieri le cose, che sono fuori della causa. Perche, s'e'non fussino cosi, e'non sarebbe di mestieri alcuno di proemio. O' se pure, e'ne sarebbe tanto, che fusse bastante à dir'la cosa sommariamente; acciochè l'oratione non altrimenti che vn' corpo paresse, che anchora ella hauesse capo. Anchora il far' l'vditore attento è vffitio non pure del proemio, quanto d'ogn' altra parte dell'oratione; quando cio far' vi bisogni. La ragion' è questa, che in ogn'altra parte dell'oratione si ritroua piu stracco l'uditore, che e'non si ritroua nel principio. Et però è cosa

da ridere à voler fare attento appunto nel principio, quando ciascheduno, che ode, è per se stesso attento piu che mai. Laonde vsisi douunche è l'occasione nel parlare questo modo di dire, Prestatemi ò Giudici l'orecchie vostre;perche io non ragiono di cosa, che piu à me appartenga, che à voi stessi. Et quest'altro. Io vi raccomando vna cosa, dellaquale non mai piu hauete inteso la maggiore; nè si fattamente marauigliosa. Et questo modo di dire si debbe, vsare, sicome dice Prodico, quando gli vditori s'addormentano; cioè si debbe spargere infra loro qualche detto di gran valuta. Quelo, che si debbe dire inuerso dell'vditore, consideratolo non come vditore, è manifestissimo; perche ciascuno vsa di calunniare altrui, ò vero di dimostrare confidenza nel giudice; com'è in questo detto.

Io dirò Re non gia con quanto studio.

Et quest'altro

A che mi vai cosi proemiando?

Quegli, che hanno la causa brutta, ò che pare, che l'habbino tale; debbono in ogn'altra cosa consumare il tempo piu tosto che nella causa. Però li serui, che hanno errato, anchora non rispondono alle cose loro domandate; ma dicon cose, che sono fuori della causa: & consumano il tempo. Ma donde si faccia l'vditore beniuolo, & di tutte l'altre simili cose ho io detto insin'qui. Ma perche egli è bello quel detto

Dammi, ch'io possa de' Feaci al litto
Condurmi, io che ti fui sempre deuoto;
Et c'hor pur sono à tal miseria giunto.

Odißeos.

Però queste due cose dette disopra si debbono auuertire diligentemente, cioè la beniuolenza; & la compassione.

De' Proemii dimostratiui.

NE' proemii dimostratiui bisogna fare, che l'Vditore si stimi, ò che tu lodi lui, ò la stirpe sua; ò i suoi studii; ò in quale altra maniera sia bene di lodarlo. Et qui è vero quello, che dice Socrate in quella oratione funebre, Ch'e'non è difficil'cosa à lodar'gli Ateniesi in Atene, ma si bene appresso degli Spartani.

De Proemii deliberatiui.

I PROEMII del genere deliberatiuo si cauano dai parlari del genere giuditiale, perche da loro stessi e'non gli hanno. Et la ragion' è ch'e' parlano delle cose, che sanno gli Vditori; nè vi fa quiui mestieri alcuno di proemio, senon inquanto à se stesso; ò inquanto à coloro, che hanno oppinione contraria. Et fa di lor mestieri anchora quando la causa, di che si parla, non è riputata di quella importanza, che vn'vorebbe; ò vero è reputata ò di maggiore ò di minore. Et però v'è di necessità ò dar calunnie, ò leuarsele da dosso; ò l'accrescere; o'l diminuire. Et per tali cagioni v'è bisogno del Proemio, ò vero ven'è bisogno per cagione d'adornare l'oratione; perche ella parrebbe bassa in simil modo; com'è la lode di Gorgia inuerso gli Eliensi. Perche in essa oratione non hauendo egli innanzi proemiato nulla, nè commosso l'Vditore à niente; subito incominciò, Elide Città beata.

De luoghi da leuarsi la calunnia.

1 VN' luogho dà dissoluer' la calunnia è dir' quelle cose, che habbino ad alleggerir' quella, che ci sia stata data. Ne qui ci importi, che l'auuersario cel'habbia messa addosso egli, ò nò; ma vniuersalmente questo 2 è vn' luogho buono. Vnaltro è, scacciar' da noi i pecca-

ti,che ci ſieno ſtati appoſti ò con dire,ch'e' non ſieno;ò con dire ch'e'nõ ſieno nociui:ò almãco ch'e'nõ ſieno nociui alla parte.O' ch'e' non ſieno tali,quali ella dice. O' ch'e' nõ ſieno ſtati fatti ſenza ragione. O' ch'e' non habbino nociuto aſſai,nè bruttamẽte.O' che i danni nõ ſieno ſtati grandi.Perche di queſte ragion'coſe ſi diſputa, ſicome diſſe Ificrate inuerſo di Nauſicrate; che cõfeſsò d'hauer' fatto quel male,che ei diceua,& d'hauergli nociuto:ma non d'hauergli fatto ingiuria. O' veramẽte ſi debbe opporre vna coſa all'altra in queſto modo,cioè, Io ho fatto il nocumento, ma tal' coſa m' e' ſtata honeſta.Io gli ho dato dolore,ma cio m'e' ſtato vtile.O' debbeſi vſare vnaltro ſimil' modo. Vnaltro modo da ſcuſar' la calunnia è, confeſſare d'hauere errato, ò dire, ch'e' ſia ſtato infortunio,ò d'eſſere incorſo in cio per neceſsità:ſicome diſſe Sofocle,Io tremo non gia per quella cagione,che dice colui, che m'accuſa, cioè per apparir' vecchio, ma io lo fo per neceſsità: concioſia ch'io non porto addoſſo volentieri ottanta anni.Anchora ſi fa queſto medeſimo con mettere vn'fine in cambio d'unaltro fine;dicendo,Io non ho voluto farti nocumento,ma io ho voluto far' queſto; & non quello,ch'io ſono accuſato d'hauer' voluto fare, ma eſſere accaduto, che io t'habbia fatto nocumento:& eſſer' ben' coſa giuſta,che la parte m'haueſſe in odio, ſe io haueſsi cio fatto per quella cagione, ch'ella dice. 3

Vnaltro luogo è quando l'accuſatore è compreſo nel peccato medeſimo,che egli accuſa altrui ò allhora;ò innanzi: ò egli, ò alcuno de' ſuoi. 4

Vnaltro è, ſe altri ſon' cõpreſi in quel peccato,che la parte ſteſſa confeſsi,ch'e' non vi ſia dentro;com' e' dire,Se l'adultero non ha errato:nè anchora queſti,nè quegli haranno commeſſo l'adulterio. 5

Vnaltro luogo è, Se la parte ha meſſo altri nella calunnia 6

medesima;ò se altri v'ha messo lei. O' vero, Se senza esser' calunniati egli erano in quel' sospetto, com' è egli allhora; i quali nondimanco non hauessino errato.

7 Vnaltro luogho è, dando carico à chi ne dà à te con dire, Et perche, se costui non ha fede, hanno ad esser' credute le sue parole? 8 Vnaltro è quando di ciò sia gia stato fatto giuditio, come disse Euripide contra d'Igienonde; dal quale era egli stato accusato d'Impietà nel giudicio chiamato Antidosi: perche egli hauea insegnato giurare il falso, con questo verso cioè

La lingua ha fatto il giuro, & non la mente.

A' cui dis' egli, Igienonde certo mi fa gran' torto, volendo ridurre al foro le sentenze date negli Spettacoli di Dionisio, doue io prima m'era difeso: & dinuouo son'per difendermi anchora, s'e' vorra pur' quiui accusarmi. 9 Vnaltro luogo è con dar' carico all'accusatore, & con dire, ch'egli appella ad altri giudici; perch'e' non confida nella causa sua. Et luogo comune all'una parte, & all'altra è quello, che si caua da' Segni; sicome dice Vlisse nel Teucro, Che Teucro, cioè, era propinquo di Priamo, hauendo Hesione per sorella. Et che egli era il contrario, perche il padre suo Telamone fu sempre nimico di Priamo. Et per quest'altra ragione anchora esser' gli Teucro propinquo, perchè egli, cioè, non fe manifeste le spie. 10 Vnaltro è propio dell'accusatore, quãdo e'si loda alquanto la parte, per darle poi maggior' biasimo; ò raccontando con breuità le cose grandi ben' fatte da lei: ò vero raccontando di lei molte buone attioni per vituperarne poi vna, che apparteñga alla causa. Et tali oratori son'quegli, che con grãde artificio vsano ingiustamente di dire mal' d'altri; sforzandosi cõ questo modo di nuocere agli huomini buo

ni: mescolando le lor' cose ben' fatte con le cattiue. Et luogo comune è all'accusatore, & à chi difende. Conciosia che vna cosa medesima si possa far' per piu fini, che chi accusa tiri sempre la cosa nel peggio; & che chi difende la tiri nella miglior' parte: com'è in questo esempio del giuditio d'Vlisse fatto da Diomede, Chi lo difende dica, ch'e' desse cotal' sentenza per hauere stimato Vlisse sopra tutti gli altri fortissimo. Et chi l'accusa dica, ch'e' lo facesse non gia per questo; ma per non hauere vno Emulo: mettendogli innanzi vn' huomo dapoco. Et quanto alle calunnie siane detto à bastanza.

Della Narratione.

La narratione del genere dimostratiuo non debbe esser' fatta continuatamente, ma debb'esser' diuisa in piu parti; perch'e' bisogna esporre le cose fatte, onde l'oratione è cõposta, laquale è cõposta, parte di cose, che nõ hanno artifitio; conciosia che l'oratore nõ sia cagione delle cose: Et parte è composta di cose, che hanno artifitio. Et questa parte cõsiste nel dimostrare, che la cosa sia; massimamẽte allhora che ella pare incredibile, ch'ella sia, ò di tal' qualità, ò di tãta importãza: ò vero l'una cosa, & l'altra. Per questa cagione non si debbe alcunauolta narrare continuatamente ogni cosa, perchè in tal' modo ella si ritien' peggio nella memoria. Ma dall'attioni narrate di fortezza si debbe dimostrare, che un' sia forte. Et dall'attioni narrate di sapienza, che e' sia vn' saggio. Et di Giustitia, ch'e' sia vn' giusto. Et questo modo di narrare è piu chiaro. Et quell'altro è piu oscuro, & non semplice. Debbesi auuertire nel raccontare le cose degli huomini celebrati d'andarle quasi che riducendo in memoria. Perciò interuiene, che in

assai di questi simili non vi bisogna fare alcuna narratione; com' è nel voler' lodare Acchille:perche ciascheduno sa le sue attioni,basta toccare le cose fatte da lui, perche elle sono da' ogni huomo conosciute. Ma nel voler' lodar' Critia è di necessità raccontare le sue attioni,non si sappiendo quelle da ogni huomo. Quegli, che vogliono, che la narratione debba esser' fatta breuemente,meritano, che altrui si rida di loro;non altrimenti,che meritò quel fornaio,che domandaua s'e' doueua rimenare la pasta tanto,ch'ella fusse dura,ò ch'ella fusse tenera:al quale fu risposto, Nell'un' modo, & nell'altro esser' impossibile à far' buona pasta. Che il medesimo in questo luogo puo dirsi, cioè, ch'e' non si debba fare le narrationi troppo lunghe; cosi come nè anchora proemiare,nè argumentar' troppo lungamente si debbe:conciosia che in questo non consista il bene di questa materia. Nè anchora si debbe fare le narrationi con troppa breuità, nè con troppa prestezza;ma debbecisi vsare il modo mezano. Et questo si conseguisce, narrando quelle cose, che habbino ad aprir' la causa; ò quelle,che habbino à far' pensare, che il caso sia stato:ò ch' egli habbia nociuto:ò ch' egli habbia fatto l'ingiuria:ò altre cose simili, ch'vn' si voglia dire. Et le cose contrarie si debbono dimostrare essere dalla parte contraria. Debbesi anchora appiccare nella narratione tutte quelle cose, che habbino à dimostrar' le tue virtu, ò i vitii dell'auuersario; com'è questo, Io consigli ai sempremai quello,che era ragioneuole,& pietoso;che i figliuoli,cioè, non douessino esser' lasciati in abbandono. Et costui mi rispondeua sempre, che douunche ei fusse,non mai gli mancherebbono altri figliuoli. O' vero dir' quello, che dice Herodoto, che risposono i ribegli dello Egitto. O' vero dir' tutte quelle cose, che

fussino

fuſsino grate a' Giudici. A' chi difende ſta bene vſare la narratione con piu breuità. Et alle querele ſi debbe riſponder' negando con dire, ò che il fatto non ſia ſeguito; ò ch'e' non ſia ſtato nociuo; ò ch'e' non ſia ſtato ingiuſto: ò non di tal' qualità, qual' dice la parte auuer ſa. Et fare di tal' ſorta, ch'e' s'allontani da noi il piu che ſi puo la confeſsione di tal coſa; ſe gia qualche vtile nõ vi ci traſporta. In queſto modo, confeſſando, dico, ch'el la ſia fatta; ma ch'ella non ſia ſtata ingiuſta. Anchora ſi debbon' narrare tutte le coſe fatte, quand' elle habbin' forza di commuouere il Giudice à ſdegno, ò à miſericordia. Ecci in eſempio di queſto l'Apologo d'Alcinoo fatto appreſſo di Penelope in ſeſſanta verſi. Simile è anchora il Ciclope di Faillo. Et quello, che dice il Prologo nell'Eneo. La narratione debb'eſſer' ripiena di coſtumi. Il che harà ella ſe noi ſapremo ſcorgere da che coſa e' ſien' partoriti. Et in vn' modo ſi partoriſcon' coſtumi nell'oratione; quando, cioè, nelle coſe, che ſi dicono, v'appariſce dentro l'elettione. Imperoche la qualità del coſtume, che è nell'oratione, la fa della qualità medeſima. Et la qualità della elettione ſi piglia dal fine. Nè gia per altra cagione le ragioni matematiche mancan' di coſtume, ſe non perch'elle mancano d'elettione; & l'elettione vi manca, perch'e' non v'è dentro il fine: ma bene è egli ne' ragionamenti di Socrate, perch'e' trattano di coſe morali. Fanno adunche l'oration' coſtumata quelle parole, che conſeguitano a' coſtumi degli huomini; com'è, ponendo in eſempio, Coſtei, andando, alzaua le voci. Che in tal' detto ſi dimoſtra vna certa audacia, & vn' certo modo villano; come anchora ſi dimoſtra coſtume, quando e' ſi dice in tal' modo, che chi dice non paia ſtato perſuaſo à cio fare dal diſcorſo (& tal' modo è hoggidi oſſeruato) ma paia ſtato indotto à far

lo dalla elettione; com' è dire, Io volsi, & elessi di far così; & se bene e' non m'era vtile lo giudicai piu honesto. Perchè il primo s'appartiene al prudente;& il secondo allo huom'buono. Conciosia che'l prudente seguiti l'utile; & che l'huom' buono tiri dietro all'honesto. Ma quando l'oratore dice qualcosa incredibile, allhora sta bene aggiugnerui la cagione; sicome è vsato da Sofocle nell'Antigone: alla quale premeua piu il caso del fratello, che non faceua quel del marito, & de' suoi figliuoli: dicendo in sua ragione

Il marito e' fratei di nuouo nascermi
Ponno, ma, il Padre, & la mia madre morta,
Non puote altro fratel' veuirmi in vita.

Ma doue non si puo addurre alcuna ragione dall'oratore, e' puo vsare questo modo di dire, Io so bene, che quel' ch'io dico, apparisce poco credibile; ma io lo dico, perch' io son così fatto dalla natura. Che egli interuiene, à dire il vero, che difficilmente si creda, che vno operi volentieri cosa alcuna per altro fine, che dell'utile. Debbe anchor' dire l'oratore in modo, ch'e' muoua gli affetti; & l'altre cose, che egli affetti conseguitano, & che sa ogni huomo: & quelle, che son' propie di lui; ò che son' propie dello auuersario; com' e' dire, Costui si parti poi ch'e' m'hebbe assai dileggiato. Et come di Cratilo disse Eschino, Egli fischiando, & percotendo le mani. Che tutti questi atti fanno il parlar' verisimile, mostrandouisi dentro segni, che sono agli Vditori manifesti di cose, che non son' lor' chiare. Molti di questi colori si ritrouano in Homero, com' è, doue e' dice

Odisseos.

Ma la Vecchia le man' teneasi al volto.

Perchè chi comincia à piagnere si mette le mani agli

occhi. Debbe ſubito doppo queſto moſtrarſi agli Vditori quale e' vuol'eſſere; accioch'e' lo poſsin' conoſcer' per tale. Et il medeſimo debbe fare dell'auuerſario, ma debbe farlo in maniera, che'e' non ſen' accorghino. Et ſia di qui manifeſto, che cio ſi poſſa conſeguir' facilmẽte; conciosia che, auuenga ch'e' ci ſia incognito vno, che nuouamente ci apporti qualche imbaſciata: contuttociò egli interuenga per il mezo del ſuo parlare, ch'e' ſi faccia qualche giuditio di che ſorta e' ſia. La narratione ſi dee fare in più luoghi dell'oratione, & alcunauolta non ſta bene vſarla nel principio. Nel genere deliberatiuo non accade di farla, perchè neſſuno è, che racconti quel che ha da eſſere; che ſebene e' vi ſi fa narratione alcuna, ella vi ſi fa di coſe paſſate: perchè li Giudici, rimettendoſele in memoria, poſsin' meglio conſigliare di quello, che dappoi venir' debbe; ò biaſimando, ò lodando ch'un' ſelo faccia. Ma ſappiaſi in tal' caſo, ch'e' s'eſcie dell'uffitio del conſigliatore. Quando e' ſi narra alcuna coſa poco credibile ſi debbe ò renderne diſubito la cagione; ò promettere almanco di renderla: & debbeſi rimetter' tal' coſa ai giudici nel modo, che piu loro accommoda, ſicome fa Iocaſta appreſſo di Carcino nello Edippo, che, domandata da colui, che cercaua il figliuolo, ſempre gli impromette. Et come fa l'Emone di Soſocle.

Della Conſermatione.

GLI argumenti debbon' eſſer' dimoſtratiui, & per lor' mezo ſi dee dimoſtrare. Et perchè la diſputa è ne' litigii di quattro coſe, però ſi debbe accommodare la dimoſtratione à quella, che è ricercata nel giuditio; com'è, s'e' ſi niega il fatto: ſi debbe per dimoſtrar'

questo addurr' gli argumenti. Et il medesimo si dee fare, s'e' si niega il danno; ò niegasi, ch'e' non sia stato tanto: ò vero si dice, ch'e' sia stato fatto à ragione. Et questo modo medesimo si dee tenere, disputandosi se la cosa è stata, ò nò. Doue non ci debbe esser' nascosto in questa sola disputa douersi necessariamente l'una delle parti rimanere in concetto di cattiua; perche in tale nō si puo addur' l'ignoranza per sua escusatione: com' interuiene, ch'ella si puo addurre doue si disputa, Se la cosa è stata giusta, ò non giusta. Et però in questo, & non negli altri casi, si dee consumar' il tempo per prouarlo. Ne' parlari dimostratiui per lo piu vi si debbe vsare l'amplificatione per via dell' vtile, & dell'honesto. Et la ragion'è, perche e' si presta fede alle cose; delle quali rade volte auuiene, ch'e' s'habbia à farne la dimostratione: se gia elle non sono incredibili, ò se altri non è di loro stato cagione. Ma nella oration' deliberatiua vi si puo dubitare, ò ch'e' non habbia à essere quel' che tu di; ò che le cose bene habbino à essere: ma non habbino à esser' giuste, ne' vtili, nè di quella natura, che tu racconti. Et debbesi auuertir' innanzi ad ogn' altra cosa, se chi parla mentisce in nulla, che sia fuor' della causa; perche questo sarà vn' segno manifestissimo, ch'e' mentirà anchor' nell'altre. Gli esempi seruono assai à dimostrare nel genere deliberatiuo. Et gli Entimemi nel genere Giudiciale. La ragion' è, Che nel genere deliberatiuo vi si fanno le pruoue di cose, che hanno à venire; & per ciò l'esempio di cose passate è buono à prouarle. Ma le pruoue, che si fanno nel genere giudiciale, si fanno di cose, che sono, ò che nō sono; ou'è piu bisogno della dimostratione, anzi ven' è di necessità: imperoche le cose state digià l'hanno. Gli argumenti non si debbon' gia dire continuatamente, ma alla mescolata; che, faccendo

altrimenti, e' vengono à darsi noia l'un' l'altro: perche inuero alla quantità si dee porre il termino, sicome dice Homero

Amico, perchè tante cose hai detto,
Quante di dire ad huom' saggio conuiensi.

Ecco che Homero qui dice, Quante, & non dice, Di tal'qualità. Non si debbe per ogni cosa addur' l'Entimema, perche in tal'modo e'si viene à incorrere nell'errore; doue incorrono molti Filosofi, che voglion' conchiuder'col Silogismo conclusioni piu manifeste, & piu credute, che non son'le premisse: onde e'le conchiugho no. Quando tu vuoi muouer'gli affetti, non addurre Entimema; perche ò tu lo torrai via: ò tu lo dirai indarno. Et la ragion'è, perche li moti, che sono insieme, distrughon'l'un' l'altro; ò e' non appariscono: ò e'diuengo n' di poco valore. Quando tu vuoi far' anchora il parlar'costumato, qui medesimamente non ci mettere in mezo l'Entimema; perche nella dimostratione non si scorge nè elettione: nè costume. Debbesi ben' vsar' la sentenza & nella narratione, & negli argumenti; perche la sentenza ha del morale: com'è dire, Io gliene detti, se bene era certisimo, ch'e'non si doueua prestargli fede. Et quãdo tu vuoi parlare affettuosamente, debbi dire in questo modo, Nè gia mi pento io d'hauer fatto questo, benchè io sia da lui stato offeso; che sebene e' m'auanzerà nell'utile: io l'auanzerò nell'honesto. La causa deliberatiua è piu difficile ad esser'trattata, che non è la giudiciale; & ragioneuolmente: perche quella è circa il futuro; & questa è circa il passato. Lequai cose passate son' sapute anchora dai Profeti, come disse Epimenide di Candia, Di non voler', cioè, indouinare di cose future; ma si ben'di passate: & che fusino incerte. Pro-

uaſi il modeſimo anchor' per vnaltra ragione; & tale è, che la legge è ſottopoſta alle cauſe giudiciali. Onde cõ tal' principio viene ad eſſer'piu facile à ritrouar'la dimo ſtratione. Anchora nelle cauſe deliberatiue non ui ſi fa molti perdimẽti di tempo, com'è in dir', contra l'auuer ſario; ò in parlar' di ſe ſteſſo: ò in mouer' gli affetti. Laqual'parte men'di tutte l'altre vſar'vi ſi debbe, ſe gia tu non vuoi vſcir' della materia. Laqual' coſa ſi debbe fare per via di dubitatione nel modo, che è vſato dagli Oratori Ateniesi, & da Iſocrate; ilquale, mentre ch'e' conſiſiglia, vſa di far'l'accuſatione; come nel ſuo Panegirico ſi vede vſato contra gli Spartani; & nell'Oration'ſociale contra Carete. Nella Oratione del genere dimoſtratiuo le digreſsioni vi ſi debbon' far' con le lodi, ſi come fa Iſocrate, che ſempre induce qualcun' per lodarlo. Nè altro volſe gia ſignificar' Gorgia, quando ei diſſe, Che le parole mai non gli mancherebbono; perchè doue e' loda Acchille, egli introduce di piu à lodarui Peleo; di poi Eaco: & vltimamente Tetide. Et nel medeſimo modo lodando la fortezza, ei la loda, perchè ella partoriſce queſti, & quegli altri beni; il qual'modo è il medeſimo. Qando tu hai adunche argumenti, puoi dire & moralmente, & dimoſtratiuamente. Ma quando tu non gli hai, vſa di far' l'Oration' coſtumata. Et certamente ſi conuien' piu à vn'huomo, che ſia buono, di voler'apparir' tale nel parlare; che di voler' fare il ſuo parlar'diligente. Infra gli Entimemi quei, che conchiughon' coſe contrarie, ſon'piu approuati di quei, che dimoſtrano; perchè le coſe, che hanno infra loro repugnanza, ſi raccolgon'meglio: cõcioſia che i contrarii poſti l'uno appreſſo dell'altro maggiormente ſien' conoſciuti. Tutto quel, che ſi dice contra la parte, nõ è ſpetie diuerſa da quella degli argumenti; de'quali vna parte ſi ſol-

ue con l'istanza:& l'altra col Silogismo. Nelle cause deliberatiue,& nelle cause giudiciali si dee nel principio della Oratione confermare quel',che vn'vuole;& dipoi confutare i detti dell'auuersario,ò con soluergli ; ò con dispregiargli . Et se gli accade , che l'Oratione dell'auuersario sia varia, & habbia assai capi;debbesi imprima confutare le sue ragioni,come fe Calistrato nella consulta fatta à Mesina , Che,prima confutate le ragioni della parte , dappoi addusse le sue . Ma doue l'Oratore è il secondo à parlare,'e' debbe in tal' caso confutar' prima le cose dette dall'auuersario,ò soluendole;ò faccendo loro incontro altri argumenti : & allhora masimamente quando e' paia , che le sue ragioni habbin' persuaso. Perchè qui interuiene il simile , che interuiene d'un' huomo , che sia infame ; ch'e' pare,cioè,che l'animo non ci sopporti d'amarlo . Parimente auuiene,dico, dell'Oratione,che ella è sprezzata,quando la parte auuersa pare,che habbia detto bene ; & però si de' preparar' la via nell'animo degli vditori per quello , che habbiamo à dir' noi.Et tal fine si conseguiterà , confutando le ragioni della parte auuersa . Dico pertanto, che l'Oratore acquisterà fede a' suoi detti ; se prima egli harà combattuto ò contra tutte le ragioni della parte auuersa;ò contro alle importantisime; ò contro alle aprouate da'giudici; ò contro à quelle,che ageuolmente confutar' si possono:vsando questo modo,

Io prima porsi aiuto all'alte Dee
Giunon'sempre honor ando. — *Euripidis.*

Che qui primamente disse il Poeta quello,che era piu debole.Et quanto agli arguméti siane detto à bastanza.

Per fare il parlar' costumato.

QVANDO noi vogliam'fare l'Oration' costumata (perche alcuna volta il parlare di se stesso ha ò dell'inuidioso, ò del lungo; ò ha contradittione: & il dire d'altrui ha ò del villano, ò del contumelioso) però, dico, bisogna introdurre vnaltro nell'oratione, che faccia questo ufficio. Il che vsa di fare Isocrate nell'oratione di Filippo; & nell'Antidosi. Et questo modo medesimo osserua Archiloco nel biasimare. Perchè egli introduce il padre, che parla della figliuola in questo Iambo

Che spene manca, ò qual pergiuro all'oro?

Et in cert'altri suoi Iambi, il principio dequali è

Non gia di Gige le richezze estimò

Dou'è indotto Caronte fabbro. Sofocle anchora introduce Emone contra suo padre in difesa d'Antigone; talmente ch'e' pare, che altri dica quello, che vuol' dire egli. Debbesi anchora tramutare gli Entimemi, & le sentenze scambieuolmente; sicom'è questo, Gli huomini saggi debbono allhora far'le conuentioni, quando e' sono al disopra; perchè elle si fanno con gran'vantaggio. Questa sentenza si puo dir' cosi ad vso d'Entimema. Se egli sta bene fare le conuentioni quando elle ci sono vtilissime, & che noi le possiam'fare à nostro vantaggio, allhora si debbono elle'fare, che noi siamo al disopra.

Della Interrogatione.

QVANTO all'interrogatione allhora massimamente si debbe ella fare, quando l'una delle due cose ha detto la parte; di sorta che con vna domanda fattale e' ne conseguiti vna cosa disconuene

uole

uole:come ſi dice, che riſpoſe Lambone à Pericle domandantelo de' Sacrifitii della Dea Salute, Ch'e'nō era lecito, cioè, d'intenderne coſa alcuna da chi non fuſſe intromeſſo à quei ſacrifitii. A' cui hauendo detto Pericle, Se egli ſapeua, che coſa e' fuſsino. Eſſendo ſtato acconſentito cio da Lambone; gli ſoggiunſe Pericle, Et in che modo puo eſſer' queſto, che non vi ſei intromeſſo? Vnaltro modo è, quando eſſendo manifeſta l'una delle propoſitioni, tu non dubiti, che l'auuerſario non t'habbi l'altra à concedere. Et qui non ſi debbe domandar'la propoſitione, che è manifeſta; ma debbeſi dir' la concluſione: ſicome fece Socrate inuerſo di Meleto, che l'accuſaua d'impietà, cioè, Ch'e' negaſſe gli Dei. A' cui diſſe Socrate, Dimmi, oh non concedo io i Demoni? Et confeſſando di ſi, lo ridomandò, S'e' credeua, ch'e' Demoni fuſsin' figliuoli di Dio; ò coſa, che haueſſe in ſe del diuino. Il che medeſimamente acconſentendo Meleto; replicò Socrate, Ecco adunche ch'e' ſi troua vno, che dà i figliuoli agli Dei; & non concede gli Dei. Anchora ſi debbe vſarla, quando noi fuſsimo per dimoſtrare, che la parte diceſſe coſe contrarie, & che fuſsin' fuori della oppinione. Nel quarto luogho ſi debbe farla, quando e' ſi penſa, che la riſpoſta non habbia hauere vn'ſignificato ſolo; anzi ch' ella habbia à eſſere ambigua, ò ſofiſtica: perchè s'e' ſi riſponderà in queſto modo, cioè, Che la coſa ſia in vn' certo modo, & in vn' certo modo non ſia; ò che vna parte delle coſe dette ſia coſi, & l'altra non ſia: ò ch'ella ſtia coſi in queſto luogho, & in queſto nò. Allhora dico, che gli Vditori ſi perturbano, come dubbi. Et auertiſcaſi, che in altri tēpi, ò in altre occaſioni non ſi faccia la domāda; perchè, ſe la parte reſiſte, e' pare, che la vittoria rimangha dal ſuo: cōcioſia che e' nō ſi poſſa doman

dar' molte cose per non dar' fastidio agli Vditori. Et per questa ragion' medesima gli Entimemi anchora si debbono riuoltare in sentenze.

Del modo da rispondere.

NELLE risposte si debbe vsar' questo termino. Debbesi imprima distinguere le parole ambigue, parlando distesamente, & nō mozzo. Et alle cose, che hanno contrarietà si debbe dar' la resolutione, rispondendo innanzi, che la parte ti ridomandi, ò ch'ella possa conchiudere; perch'e' non è dificil' cosa à scorgere doue sia la ragione. Et questo, ch'io dico, nella Topica ci si manifesta; & le solutioni medesimamente. Et debbesi auuertire, che chi conchiude le cose stategli interrogate, subito doppo la conclusione adduca di cio la ragione; come fece Sofocle domandata da Pisandro, Se egli anchora fusse stato in parere, come furon' gli altri Consiglieri di quella Republica: ch'e si douesse' cioè, dar' la balia ai quattrocento Cittadini. Egli l'acconsenti. Et soggiugnendo Pisandro, Et tu adunche hai operato queste tristitie nella tua Patria? Si, rispos egli; perchè io non conobbi di poter' in quel' tempo far' cose migliori. Et come vsò vno Spartano, essendo stato chiamato in giuditio per essersi portato male nel Magistrato degli Efori; che domandato, Se gli altri suoi compagni erano stati giustamente condannati alla morte à suo giuditio. Si rispos' egli. Et colui soggiunse, Tu adunche intendesti la cosa, come intesono eglino? Et egli l'accōsenti. Adunche, disse colui, Et tu giustamente debbi esser' condannato alla morte. Non per mia fe, disse lo Spartano, è questo ragioneuole; perchè quei miei compagni l'intesono per quel' verso, essendo

ſtati corrotti con danari:& io non per queſta cagione, ma perch'e mi parue coſi. Non ſi debbe pertanto domandare doppo la conclusione, ſe gia e' non ti reſta ad intendere aſſai del vero. Quanto ai ridiculi, perchè anchora eſsi pare, che nelle contentioni Oratorie ſieno di qualche importanza; & perchè di loro diſſe Gorgia, Ch'e' ſi doueua sbattere col riſo gli sforzi dell'auuerſario:& allincontro il riſo della parte con lo sforzo delle ragioni. Et cio ottimamente diſſe. Però di loro ſi conſideri nella Poetica, oue habbiamo determinato quante ſpetie ſi dia di ridiculi;de' quali ne ſta bene vna parte agli huomini liberi:& l'altra nò. Traggaſi adunche di quiui quel' tanto, che nella Rettorica di loro fa di meſtieri. Queſto ſi ſappia, che infra i ridiculi, il motto dell'Ironia ſi confà agli huomini liberi, piu di quello della buffoneria;perchè il primo produce il ridiculo per conto ſuo propio:& il ſecondo per conto d'altri.

Dell' Epilogo.

L'EPILOGO è di quatro coſe compoſto. Vna di diſpor' bene l'uditore inuerſo di ſe; & male inuerſo la parte. L'altra d'accreſcere, & di diminuire. La terza di far' l'Vditore perturbato. Et la quarta, & vltima è di ricordare le coſe dette. Che egli è coſa naturale, chè doppo l'hauer' dimoſtrato, che la cauſa tua ſia vera; & che quella dell'auuerſario ſia falſa: allhora vſar' la lode, & il vituperio, & il priemer' la parte. Doue ſi debbe vna delle due coſe hauere per fine di dimoſtrare a' Giudici; ò vero che quella coſa, che tu difendi, ſia buona in quel' caſo: ò aſſolutamente. Et allincontro, che quella, che tu offendi, ſia cattiua in quel' caſo; ò aſſolutamente. Et donde noi poſsiam'

conseguir' questo, n'habbiamo noi innanzi dimostrato i luoghi da preparare gli huomini virtuosi, & vitiosi.

Della Amplificatione.

QVELLO, che doppo questo seguita secondo l'ordine della natura, è l'amplificatione, & la dimostratione; il che è stato dimostrato. Perche egli è di necessità confessare imprima le cose, & dipoi aggiugnerui la grandezza; conciosia che l'augumento, che è ne' corpi, non si possa far' senza la materia, che sia innanzi preparata. I luoghi da amplificare, & da diminuire sono stati innanzi racconti da noi. Doppo questo ci è manifesto quali, & quante sieno quelle cose, onde si possa muouere il Giudice; le quali sono Misericordia. Spauento. Ira. Odio. Inuidia. Emulatione. Et Contesa. Per le quai tutte cose sono stati manifestati da noi i luoghi per dimostrarle. Onde non ci resta altro, che mettere le cose dette nella memoria del giudice. Et questa parte sta ben' farla in quel' modo, che molti dicono douersi osseruare ne' proemi. Et errano in questa cosa, perch'e' dicono, ch'e' si debbe assai volte repetere il medesimo; accioche 'e' resti meglio nella mente dell'Vditore. Ma nel Proemio la causa vi si debbe proporre solamente per questo fine, cioè, perch'e' si sappia la materia, di che s'ha à fare il giuditio. Et qui nell'Epilogo si debbe sommariamente dir' le cose, che sono state prouate; & debbesi incominciar' cosi, Io ho attenutoui giudici quel' tanto, che io v'impromessi. Et dipoi si debbe narrar' quello, che noi habbiamo detto; & le ragioni. Et sogliońsi alcunauolta fare queste numerationi, comparando le ragioni della parte auuersa con le nostre; ò

mettendo insieme le ragion' nostre, & della parte circa la medesima cosa vsate; ò quelle, che non son' contrarie: & dire, Ma costui disse le tali ragioni per prouarui questo. Et io le tali,& per questo conto. O' veramente vsando l'Ironia, com'è dire, Costui disse le tali cose. Et io dissi le tali. Et che harebb'egli mai fatto, se egli hauesse prouato quello, che ho prouato io? & non quello,che ha prouato egli? O' vero voltandosi a' Giudici per via di domanda,& dire, Che nō v'è egli stato prouato da me? Et che v'ha prouato la parte? & in che modo? O' comparandole insieme, ò vsando il modo naturale; cioè, di raccontare le cose tue: & dipoi,se tu vuoi, dir' disperse qulle della parte auuersa. La fine dell'Oratione sta bene senza alcuna coniuntione, accioch'e' paia vno Epilogo, & non paia Oratione. Io dissi. Voi hauete inteso. Voi sapete. Date sentenza.

ΤΈΛΟΣ.

Dichiaratione sopra il primo Cap.

SE da principio, quando i presi questa fatica di tradurre in questa nostra lingua la facultà Oratoria scritta da Aristo tile, mi fusse uenuto nell'animo quello, che forse era ragioneuole mi uenisse; di fare, cioè, qualche dichiaratione alle parole del testo non mi sarei condotto doppo l'intera traduttione di questa opera à scriuerci sù; anzi l'harei distinta in qualche Cap. & con breuità u'harei detto qualcosa, sicome anchora ho fatto nel la Poetica. Ma perchè tal' pensiero non mi uenne da prima, & perchè io conosco anchora, che senza qualche aiuto non è possibile à trarre molta utilità dagli scritti di questo sommo Filosofo; però son' risoluto con quanta maggior' breuità sara possibile di dire alcune cose sopra à questa opera, attenenti una parte al senso uniuersale d'essa: & l'altra alla particulare espositione di qualche luogho, che sia piu difficile. Acciochè gli lettori men' litterati possino in qualche parte pigliar' giouamento di questi scritti fati da Aristotile per insegnar' l'arte del parlare. Nella qual' materia coloro, che esattamente uorranno pigliarne dottrina, lo conseguiranno con grandissima commodità loro nel leggere il Commento di Piero Vettori; doue con molta scienza, & con nõ minore eleganza di dire è fatto aperto ogni luogho, benchè difficile à penetrarsi: & è fatto chiaro, & manifesto ogni senso benchè oscuro, & che in molte tenebre fusse racchiuso. Dico pertanto l'intentione d'Arist. in quest' opera essere il dar' la dottrina agli huomini del modo da parlar' rettamente. Per la qual' cosa conseguire diuide egli nel primo libro i generi del parlare in tre sorte, cioè, nel genere Dimostratiuo, nel Deliberatiuo, & nel Giudiciale; hauendo innanzi nel principio del libro diffinito l'arte Oratoria, & dimostrato l'utilità sua. La natura della qual' arte conferma egli essere un' misto di Dialettica, & di Ciuil' facultà; come quella, che dell'una, &

dell'altra partecipante, dall'uno pigli il modo del parlare, et del disputare: & dall'altra pigli l'inuētioni, & le materie da dirsi. Distinti adunche da lui i tre modi del parlare, mette egli di ciascun' d'esso i luoghi propij da trattargli; cioè, le materie, onde e' si possa in detti generi ragionare, cominciādosi dal genere Deliberatiuo, per la ragione che egli è il piu bello, & il piu utile infra gli huomini: sebene ne' nostri tempi egli è anchor' quello, che men' di tutti gli altri s'esercita. Et quanto alle materie, che in esso genere trattansi, elle son' tutte quelle, uniuersalmente parlando, che dependenti dal consiglio humano si trauaglian' tra gli huomini l'un' con l'altro, & nella uita priuata; & in quella, che attende al gouerno delle Republiche. Et queste materie, che dentro à tal' genere son' trattate, corrispondono in quest' arte oratoria à quella parte, che l'ha simile con la moral' facultà; perchè inuero da lei s'accattano i luoghi, et le materie da ragionarci dentro: & i modi, con che ci si ua argumentando, & prouando le cose, corrispondono à quella altra parte, onde l'arte oratoria uien' simile alla Dialettica. Et questo medesimo, che io dico nel genere Deliberatiuo, si dice nel genere Dimostratiuo, & nel genere Giudiciale; perchè le materie dell'uno, & dell'altro di questi, ò uogliam' dire i luoghi, sono accattati dalla facultà morale; & gli argumenti dalla Dialettica. Doppo il genere Deliberatiuo tratta egli del genere, che dimostra, nel quale per esserui l'uffitio suo il laudare, ò il uituperare altrui però fa di mestieri il saper' ragionar' delle uirtù, & de' uitij: delle quali tratta egli con breuità, dando in ciascuna d'esse le diffinitioni insino al genere Giudiciale. Del qual' genere Giudiciale, perchè in esso si trattano le cose, che appartengono alla giustitia, & all'ingiustitia; però ui ragiona ei dentro di tre termini: onde gli huomini commettono l'un' contra l'altro l'ingiuria. Il primo termino è il considerar' la cagione, onde gli huo-

mini sono spinti à operarla. Il secondo è uedere qualmente sien' disposti coloro, che uanno operando. Il terzo è il considerare inuerso di chi e' uanno operando, le uirtù dico, ò i uitij. Dai quali tre termini raccontati risulta, che in questo genere si ua trattando degli effetti, che uenghon' dalla fortuna; di quei, che uenghon' dalla necessità: di quei, che uenghon' dalla natura: & in somma di quei, che uenghon' dalla consuetudine; dal discorso; dall'ira; & dalla concupiscenza. Nel qual' ragionamento ci si abbraccia anchora il trattato del Piacere, il ragionamento dell'attion' giuste, & dell'ingiuste; & quello dell'equità: & della minore ingiuria: insino al trattato delle fedi, che mancan' d'artificio. Le quai fedi, ò argumenti, ch'io uoglia dirle da prouar' una cosa, son' cinque; cioè, Leggi, Testimoni, Patti, Tormenti, & Giuri. Delle quai tuttacinque cose ua ei trattando insino alla fine del libro primo. Et tali son' chiamate fedi senza artificio, perchè l'Oratore non l'ha in se stesso anzi gli uenghon' difuori; come per l'opposito interuien' di quelle, ch' egli ha innanzi parlato: doue egli ha, dico, trattato de' luoghi de' tre generi sopra racconti, i quali luoghi procedon' dall'artificio, & dalla dottrina d'esso Oratore. Et perche in ogni arte, & in ogni facultà bisogna sapere i termini, con li quali ui si procede dentro; però innanzi che io dichiari nulla del Testo, dirò breuemente che cosa sia Silogismo: che Entimema: & così alcun' altre cose, che dal Filos son' presupposte per cognite: & senza la cognition' delle quali chi legge non potrebbe intendere, ò uero debolmente.

Del Silogismo.

SILOGISMO è un' discorso fatto per prouare una cosa. Tale si fa con tre termini in questo modo. Verbigratia per prouar', ch'ogni huomo habbia la ragione dicasi così, Ogni animal', che discorre, ha ragione; Ogni huomo è animal', che discorre:

scorre: Adunche ogni huomo è animal', che ha ragione. Vedesi pertanto in questo discorso esserci dentro tre termini. Il primo si chiama maggior' propositione, che è quello Ogni animal', che discorre, ha ragione. Il secondo si chiama minor' propositione, che è quello Ogni huomo è animal', che discorre. Il terzo si chiama conclusione, che è quello Adunche ogni huomo è animal', che ha ragione. Puossi adunche per le cose dette diffinir' il Silogismo in tal' modo. Il Silogismo è un' discorso, nel quale, proposto certe cose, è di necessità, che cert' altre ui si conchiugghino in uirtù di quelle prime; & perchè quelle prime sono ò sempre, ò il piu delle uolte.

Del Silogismo Elenco.

IL Silogismo Elenco è Silogismo di contradittione, onde ha egli il nome d'Elenco. Diuidesi tale in uero, & in falso. Il falso s'appartiene al Sofista; & fassi cosi, Tutti gli Etiopi son' neri, & hanno i denti bianchi; Costui è Etiopo: Adunche l'Etiopo è nero, & bianco. L'Elenco uero si forma dalle risposte d'altri, com' è dicendo uno, Che ogni habito, che fa sapere, è scienza; Vnaltro lo conceda: Et egli dipoi sogghiunga, La Rettorica è un' habito; Adunche la Rettorica è scienza. Doue poi dinuouo, se un' dicesse, Nessuna scienza insegna il cōtrario; La Rettorica insegna il contrario: Et che l'altro glie lo concedesse; Verrebbe egli però à conchiuder' la Rettorica non essere scienza.

Dell'Etimema.

L'Entimema è un' Silogismo imperfetto, perchè e' li manca il primo termino, che è la maggior' propositione; et questo è il Silogismo oratario: il quale si fa in questo modo, Costui ha uinto ne' giuochi Olimpici; Adunche e' merita la corona. Questa conclusione si fa in uirtù d'una propositione, che ci man

ca, che è, Chiunche uince ne' giuochi Olimpici merita la corona: la quale è lasciata dall'Oratore per nō infastidir' chi ode. Questo Entimema si compone di propositioni necessarie, & di non necessarie. Componsi di propositioni necessarie, quando egli è fatto col Tecmirio. Tecmirio è un' discorso necessario, com'è à dire, Questa Donna ha il latte, adūche ella ha partorito. Et quest' altro, Costui ha la febbre, adunche egli è malato. Fassi di propositioni non necessarie, quando e' si discorre per uia di segni, ò di cose prouabili; com'è dire, Costui ua pulito, adunche egli è adultero. Costui è Filosofo, adunche egli è giusto: per la ragion', che tali conclusioni non son' di necessità.

Della Induttione.

L'Induttione è uno Argumento, nel quale, proposti molti particulari, si conchiude l'uniuersale; com'è dire, Questo riobarbero purga la collera, & questo; et questo: adunche ogni riobarbero purga la collera.

Dello Essempio.

L'Essempio è uno argumento, nel quale, propostosi molti particulari, ui sene conchiude unaltro; com'è dire, I Sanesi combatteron' con la Chiesa, & fecion' male, Et i Lucchesi, et i Vinitiani faccendo questo medesimo feron' male: Adunche i Fiorentini, combattendo con la Chiesa, faranno male. Et questo modo d'argumentare è propio dell'Oratore.

Della Amplificatione.

L'Amplificatione, & la diminutione è uno argumento, il qual' serue al genere dimostratiuo il piu delle uolte; perchè e' si fa per accrescere, ò diminuir' le uirtù di qualcuno: ò per accrescere, ò per diminuire i suoi uitij. Fassi questa argumentatione in piu modi, come nel Testo chiaramente si uede. Ma mettiamci un' modo per uia d'essempio, com'è uolēdo amplificare la

lode, ò'l biasimo d'uno dalla uirtù della liberalità, ò dal suo contrario; dicasi, Costui haueua poca roba, & assai figliuoli; & non lasciaua mai nessuno, che gli chiedesse, scontento: nè solamente faceua questo inuerso di chi lo richiedeua, ma spontaneamente daua del suo à chiunche e' uedeua in bisogno. Et il medesimo anchor' si uede in questo nel biasimo; Costui era ricchissimo, & da ogni banda gli abbondauano i guadagni; & trouauasi senza heredi: contuttociò à uno, che gli haueua gia saluato la uita, et che si trouaua in bisogno grandissimo, non seppe egli, & non uolse aiutarlo in cosa, che non era però di molto ualore. Et della diminutione si potrebbe dare essempio cosi, Costui, se bene gli prestò danari, era ricchissimo, & senza heredi; oltra di questo uolse esser' molto ben' cauto di malleuadori: et non gli prestò senza grande interesso. Et dipiù, Guardate con chi egli usò simili termini; con uno, che per saluarlo haueua messo à rischio la uita. Queste cose adunche cosi dichiarate, cominciamo breuemente à dir' qualcosa soprà'l senso, & soprà'l testo della Rettorica.

La Rettorica ha similitudine.

MOstra in questo testo insino à doue e' tratta dell'utilità di quest'arte la similitudine, che hanno insieme la Rettorica, & la Dialettica; per la ragione che nè l'una facultà, nè l'altra ha materia nessuna propia: anzi l'uffitio d'esse non è altro, che'l disputare, & per uia degli argumenti prouare le cose, che cascano sotto l'altre scienze, & arti. Per la qual' ragione apparisce, ch' elle non sono scienze; conciosia che ciascuna scienza consista circa'l propio suggetto. Stando uero adunche, che tai facultà non habbin' altro ufficio, che'l detto; conseguita però, ch'e' faccin' male tutti quegli, che, di lei trattando, non trattan' delle sedi propie, ma di quelle che son' fuori d'essa facultà.

Et quai sien' le sedi propie di quest' arte, & quai sien' quelle, che ne son' fuori, si dimostra nel testo. Et medesimamente ui si dimostra, onde nasce, che li professori di tal' arte insegnan' piu tosto le cose appartenenti al genere giudiciale; che quelle, che appartengon' al genere deliberatiuo. Oue è messo nel principio il nome ἀντίστροφος ho io tradotto Simile; anchor che da altri e sia tradotto Conuertibile, che nõ molto uaria, nel qual significato lo mette il Filosofo in piu luoghi nella Politica; eccetto che nel IIII. libro, doue trattando della Tirannide e dice ἔστι δὲ τυραννὶς ἀντίστροφος τῇ βασιλείᾳ. nel qual luogo si uede, ch'egli è messo per contrario.

La Rettorica è utile.

IN questo testo insino alla diuision' degli argumenti si tratta dell'utilità della Rettorica, & del suo ufficio. Il quale ufficio non è il persuadere, ma è il dir' in ciascuna materia cose atte à persuadere; ò uero che apparischin' di tal' sorte: sebene elle non sono. Onde si caua, che l'Oratore possa usar' l'Entimema rettorico uero; & l'Entimema rettorico falso: Sicome anchora interuien' nel dialettico, il qual' può usar' il Silogismo uero, & il falso. Nella qual' cosa non occorre à punto il medesimo nell'una, & nell'altra facultà; perchè nella Dialettica il Dialettico, che usa il uero Silogismo: & il Sofista, che usa il falso, son' differenti; non già perchè 'l Dialettico non sappia anchor' egli il Silogismo falso, come si sa il Sofista; anzi perchè il Dialettico non uuol' usarlo: el Sofista si. Et tali son' differenti anchora ne' nomi. Ma nella facultà oratoria gli Oratori ui son' differenti, perchè 'l buono Oratore non usa il falso Entimema; & il cattiuo l'usa. Ma ne' nomi e' non son' differenti. Et questo è il senso del Filosofo, doue e' dice [Ma il Sofista è tal' perchè e' uuole]

Delle fedi alcune ne son' artificiose.

TRatta il Filosofo insino alla diuision de' generi dell'Oratione. Primieramente di quelle cose, onde l'Orator' s'acquista fede; le quali diuide in fedi artificiose: & in fedi, che d'artificio mancano. Quest'ultima parte si diuide in cinque; di ciascuna delle quali parla egli nell'ultimo del primo libro. La fede artificiosa dinuouo si diuide in tre. In una, che consiste nel costume dell'Oratione; dal qual' costume l'Oratore debbe apparir' uirtuoso: piu che da altra cagione, sebene anchora e li gioua l'essere tenuto in buona oppinione senza il costume dell' oratione. Della qual' materia cioè, qualmente debb' esser' l'oration' costumata: & tutte l'altre sue bontà si trattano nel III. libro di quest' opera, & parte nel II. Nell' altra fede consiste il muouer' gli affetti, de' quali parla egli nel principio del II. libro. Et auuertiscasi qui, che queste due fedi dette, sebene elle son' nell'artificio Oratorio, ch'elle non son' però propie di quest' arte; anzi l'usarle è di necessità per douersi parlare appresso di quegli uditori, che non son' buoni. Nella terza fede (& questa è la propia della Rettorica) consiste il modo degli argumenti, i quali son' l'Entimema, & l'Essempio corrispondenti nella Dialettica, al Silogismo, & alla Induttione. Ecci dipiù l'Entimema falso, sicome egli è anchora nella Dialettica il Silogismo sofistico. Et questi argumenti Oratorij son' diffiniti nel testo; et dipiù u'è mostrato il modo, come con tali argumenti s'habbia in tal' arte à procedere. Vedesi doppo questo la compositon' dell' Entimema esser' di propositioni necessorie; di uerisimili: & di segni. Et quali sien' le necessarie in quest' arte, & di quante sorti sieno le propositioni fatte co' segni; & di tutte ci si dà la diffinitione. Nell'ultimo di questo testo, doue e' fa la differenza degli Entimemi; è il senso, Che'l Filosofo mostra gli Entimemi della

Rettorica, et della Dialettica esser' differenti da quei dell'altre scienze; mostrando li propij della Rettorica esser' quegli, che si fanno ne' luoghi communi: ò uogliam' dir' nelle propositioni, che non son' di nessuna scienza propie, ma che son' di tutte uniuersalmente. Com' è uerbigratia il luogo del piu, & del meno; quello de' contrarij, & di tutti gli altri: di che nel II. libro si parla. Gli argumenti non propij dell'Oratore son' quei, ch' e' caua da' luoghi propij, ò propositioni di ciascuna scienza; cioè quegli, onde l'Orator' discorre per le materie, che non son' sue: ma che sono ò della facultà ciuile, ò della medicina, ò di qualunch' altra si sia. Le quai materie, che l'Orator' caua da altri, quando e' le ua troppo esquisitamente trattando; allhora egli esce della facultà Oratoria: diuentando piutosto uno di quelle facultà, ò scienze, ch' e' tratta. Et dall'altra parte se l'Oratore non tratterà senon quei luoghi communi (perch' e' son' troppo generali) e' non uerrà à dimostrar' cosa alcuna. Debb' egli adunche usar' le materie d'altri, ma in tal' modo ch' e' non paia, ch' e' le tratti troppo scientificamente. Doppo questo diuide il Filosofo queste propositioni, ò luoghi in propii, & in communi; & in questo libro parla de' propii à quei generi, & à quelle scienze: di che l'Orator' ua trattando. I quai luoghi chiama ei forme. Et i communi chiama luoghi, i quali sono impropij per far' l'Entimema oratorio, ò 'l Sillogismo dialettico; de' quali tratta ei nel secondo, sicome io ho detto: hauendo imprima trattato del possibile, del fatto, et di quel' che ha à essere. Le quai materie son' communi à tutti i tre generi.

Et faccendoci dal Consiglio.

Comincia qui à trattar' del genere deliberatiuo, nel qual' genere, perchè il consiglio è la sua prima parte; però tratta egli imprima di lui: & mostra intorno à che cosa e' sia. Et

qui si potrebbe dubitare, perchè, hauend'ei proposto tre generi, e' si cominci dal deliberatiuo piutosto che da nessun' degli altri. Al qual' dubbio si può rispondere Che ciò sia fatto da lui rettamente. Imperochè il deliberatiuo è il piu bello; & quello, doue consiste maggiormente l'artificio Oratorio: quello dico, che è piu propio di quest'arte. Ma il Consiglio, ritornando, mostra egli farsi intorno à cinque cose; le quali tutte dichiara egli à sufficienza. Et doue e' mette l'essempio del Naso ragionando delle mutation' degli Stati; di tale n'ho io parlato nel Commento della Politica: doue medesimamente egli è indotto.

Diciamo hora quai sieno i luoghi.

DOppo il consiglio tratta il Filosofo delle materie, che si trattan' nel genere deliberatiuo; chiamate da lui Luoghi: & tali son' li beni intrinsechi, & li beni estrinsechi. Pigliando per estrinsechi li beni di fortuna. Et per intrinsechi i beni dell'animo, & quei del corpo. Le quai materie sono appartenenti alla moral' facultà: & comincíasi dalla felicità come da fine di tutti i beni. Discorrendo doppo lei delle parti sue, che son' tutte l'altre sorti de' beni; de' quali, com'ei dice nell'Ethica, ell'è Vno Aggregato. Delle quai tutte materie dà ei la diffinitione non esatta, ma in quel' modo, ch'ell'è riceuuta da' piu; trattando di loro esattamente ne' luoghi propÿ. Oue e' dice trattando dell'honore [Et il fuggirsi per riuerenza dal cospetto loro] Tale spetie d'honoranza fù anticamente usata da' Popoli dell' Asia; & hoggi anchora intendo, ch'ell'è usata doue signoreggia il gran' Turcho. Doue è fama, quando e' passa per le strade, le botteghe serrarsi, & gli huomini fuggirsi dal suo conspetto; come s'e' nō fussin' degni di rimirarlo. Oue è il uerso d'Homero

Giunt'è l'hora, che Priamo, e' suoi figli
Sentiran' gioia.

E tale nel primo dell' Iliade detto da Nestore à proposito di

quelle attioni fatte dagli huomini, dalle quali i nimici piglian piacere. Dou'è il Prouerbio [Il mal congrega gli huomini insieme] Starebbe per dichiararlo ben quell'essempio di Scuti di Tracia, il quale non possendo persuader à quei popoli, che contra i Romani non uolessin tumultuare; essendo allhora i Romani nelle discordie ciuili: fece uno spettacolo, nel quali ei messe in piazza due cani l'un contra l'altro fortemẽte irritati. Nel mezo della qual guerra hauendo fatto uenir da unaltra banda un lupo, nacque subito, che quei due cani, lasciata infra lor ogni rabbia, contra lui si riuolsono. Col qual essempio mostrò è loro, che s'e' moueuon guerra a' Romani, ch'e' gli farebbon riunir insieme contra di loro. Et dou'è, trattando del bene, il uerso d'Homero

Et à Priamo il uanto della guerra
Lascin, e'l pregio.

Tale è nel II. dell'Iliade detto da Pallade à Vlisse per dimostrare, che'l fine, et la gloria di quella impresa non si douea lasciare a' Troiani. Et questo simile si conferma per l'altro uerso d'Homero nel libro medesimo

L'indugio senza frutto arreca biasmo.

Fa anchora à questo proposito il Prouerbio allegato da lui [L'orcio innanzi all'uscio] Il quale è interpretato da Erasmo, come detto inuerso di quelle cose, che non sieno il fine; & che non sieno molto apprezzate: per potersi tali possedere ageuolmente. Ma forse tal prouerbio inteso qui altrimenti quadrerà piu al senso d'Arist. cioè, che essendosi durato fatica à portar l'acqua di lontano (sicome auuiene in molti luoghi, doue n'è carestia) per i bisogni di casa; che poi il lasciarla dauanti all'uscio, ò il uersarla: sia contra il fine, che noi ci erauamo proposti. Il uerso di Simonide Poeta addotto nel Testo contra quei di Coranto è uenuto in Prouerbio contra coloro, che, benchè ti sien nimici, per

dappo

dappocagine, ò per poca fedeltà inuerso gli amici non si fan male. Sicome forse auuenne à costoro nella guerra Troiana, i quali per essersi portati in tal guerra ò dappocamente, ò con poca fedeltà; furon' perciò degni d'esser' amati da' Troiani. Nell'essempio di Leodama, che accusò Calistrate, doue e' tratta del maggiore, & del minor' bene; si uede alcunauolta potersi pigliar' per maggior' bene il principio: & alcunauolta potersi pigliare il fine; sicome in tale essempio apparisce. Oue e' dice [Anchora la uirtù è maggiore di quella cosa, che non è uirtù] Significa in piu grado d'eccellenza douersi riporre la uirtù, che la dispositiоn' d'essa, innanzi ch'ella sia fatta uirtù. Imperochè la uirtù (sicome egli afferma nell'Ethica) è un'habito, al quale precede innanzi la dispositione, che è piu imperfetta dell'habito. Et questo medesimo interuien' del uitio, benchè in lui harebbe à esser' l'opposito; cioè che men' cattiuo douesse esser' la dispositione tendente al uitio, che non è esso uitio. Et ciò è uero con la consideratione del bene. Ma qui il Filosofo intende dell'eccellenza, onde una cosa auanza l'altra in possanza. Oue e' dice [L'esser' ingiuriato esser' meglio, che l'ingiuriar' altrui] Pare in tal' detto, ch'e' contradica à se stesso; mettendo piu disotto per miglior' cosa la uendetta, che non è il sopportar' l'ingiuria. Ma l'uno, & l'altro detto sta bene con diuersa consideratione. Imperochè quanto à quello, che da un' huom' pattiente, & modesto douerrebbe farsi; è meglio il sopportarla. Et quanto à quello, che douerrebbe farsi da un' huom' forte; & forse da un' huom giusto: è meglio il uendicarla. Onde l'una, & l'altra attione è degna di lode, & per l'una, et per l'altra l'hanno meritata huomini celebrati, & famosi; auuenga che piu degna sia da reputarsi quell'attione, che perdona, che non è quella, che fa la uendetta: in caso dico, che la uendetta sia potuta farsi, ma non uoluta. Et la ragion' è, che tale attione uince maggior' forza, che

non fa quella, che si uendica; perchè la prima uince se stessa: et l'inclination' naturale molteuolte alla ragione inimica, che alla uendetta ci spigne: essendo ella, come dice Homero, dolcissima cosa. Et la seconda attione uince un' nimico estrinseco, il quale è sempre piu debole in comparation' dell'intrinseco. Oue sono allegati i uersi d'Homero detti dalla moglie di Meleagro. Tali si cauano del IX. della Iliade. Onde si uede, che'l diuidere in piu parti quel, che un' dice, accresce quel detto, & fallo maggiore. Et li uersi allegati per colui, che uinse ne' giuochi Olimpici; & quello d'Ificrate dimostrano maggior' grandezza nella uirtù; conciosia ch'egli apparisca molto piu difficile impresa, et degna di maggior' lode il ueder' uno ignobile, ò pouero rileuarsi; & uenire in quei gradi, doue li nobili à pena, & li ricchi possono aggiugnere. Et al medesimo tende l'essempio allegato d'Vlisse da Homero nel XXIII. dell'Odissea

Io imparai da me stesso.

Perchè maggior' cosa, & di piu marauiglia degna è, che uno senza precettore uenga dotto, che non è à conseguire il medesimo per uia dell'eruditione.

Del genere dimostratiuo.

Mostra il Filosofo in questo testo i luoghi, che seruono al genere dimostratiuo; il fine del quale per esser' l'honesto, & il dishonesto; però ci si tratta della uirtù, & del uitio: & dannosi le diffinitioni di tali habiti. Et la ragion' di tal' cosa è, perchè l'Oratore douendo in tal' genere usar' la lode, ò il biasimo; gli è perciò di necessità saper' quei luoghi: onde gli huomini si possino l'una, ò l'altra cosa acquistare. Et anchora per un altra ragione, & tale è, che douendo egli acquistarsi fede per uia del parlare; nè ciò potēdosi conseguire in parte, senō per uia del parlar' costumato: però gli bisogna saper' ragionar' de' costumi, acciochè per mezo di tal' parlare e' s'acquisti oppinione

d'huomo uirtuoso appresso à chi l'ode. Oue e' dice [Ma non gia nelle conseguenze di questa uirtù si uerifica] Ha detto disopra il Filosofo la uirtù esser' cosa honesta; & tutti gli atti da lei dependenti, & li segni: et tutte le cose, che le conseguitano. Com'è uerbigratia nella Fortezza, ch'ella cioè sia cosa honesta; che l'ammazzare: che'l ferire: che'l prepararsi in tutti i modi atto agli esercitij militari per difender' la patria, sien' parimente cose honestissime. Et anchora sia in tal' grado d'honestà il sopportar' la morte, le ferite, & ogn' altro male, che per tal' conto interuenga: che questo significa il nome πάθος detto nel testo. Che tai cose tutte afferma il Filosofo esser' honeste in ogni uirtù, sicome sarebbe anchora usando piu l'induttione, la pouertà, che si sopportasse, per essere stato liberale. Et cosi in ciascuna altra, eccetto che nella giustitia; perchè in essa li mali, et l'afflittioni del corpo, che u' interuengono à un' giustamente, non gli sono honeste: come accade à coloro, che sono scopati, miterati, ò impiccati per qualche maleficio da lor' commesso. Anzi piu honesta cosa sarebbe il sopportar' questi mali à torto. Oue e' dice [Esser' ageuol' impresa lodare gli Atheniensi in Atene] E' detto ciò, perchè l'Oratore nel lodare auuertisca il luogo, conciosia che non in ogni luogo la lode sia simile; & che maggiore, & piu bella sia la data appresso degli inimici, ò degli emuli, che non è la data appresso agli amici: ò che insieme dell' honor' non gareggiano: sicome diceua Socrate interuenire à chi lodaua gli Ateniesi in Atene. Che tal' lode inuero non era da reputarsi troppo grande; ma si quella, che lor' si desse appresso degli Spartani. Oue e' dà l'essempio d'Ificrate, & del Vincitor' ne' giuochi Olimpici per confermar' il suo detto; ch'e' meriti cioè d'esser' lodato chi diuenuto grande non insuperbisce. S'esprime questo nel uerso d'Ificrate, doue rammentandosi egli della sua ignobilità mostraua di ritener' costumi modesti. Et il medesimo

s'esprime nel uerso di colui, che uinse ne' giuochi Olimpici; doue apparisce il medesimo: per ricordarsi di chi egli era stato. Ma nell'essempio di Simonide apparisce piu chiaramente la confermatione del detto d'Aristotile; per esser' quella Donna accompagnata da tanti honor' di stirpe: & contuttociò per hauer' mantenuto costumi benigni, & humani. Et tal' lode è certamente bellissima ne' Principi, i quali constituti in quelle grandezze, nondimanco ritenghino conuersationi, et costumi non troppo altieri. Oue e' dice [Et qui è uero, che la felicitatione, & la beatione] Mette quiui il Filosofo la differenza infra questi due nomi, & infra la lode, & la commendatione. La qual' cosa meglio s'esprime co' nomi Greci ἔπαινος, καὶ ἐγκώμιον. Perchè li due primi afferma egli esser' come generi delli secondi; & li secondi come spetie, & come contenuti in essi: non altrimenti che auuenga della uirtù con la felicità. Mette doppo questo un' bel precetto da far' la lode, & il consiglio; doue apparisce la conuenienza, che ha insieme l'una cosa, & l'altra. Et doue si dice di Isocrate, è il senso, che Isocrate componeua le sue orationi molto esattamente; per la ragione che e' le daua scritte, & non l'oraua: et però poteua farle con piu diligenza. Nell' ultimo di questo genere mostra egli, che l'argumento della amplificatione, sebene egli è commune à tutti i generi; nondimãco ch'e' si conuien' piu al dimostratiuo: et adduce di ciò la ragione.

Del genere giudiciale.

TRattasi qui de' luoghi appartenenti al genere giudiciale insino al trattato delle fedi senza artificio; nella qual' materia se nulla ci fia da dichiarare, l'andrò breuemente esponendo. Oue si tratta del piacere, sappiasi la diffinitione data quiui di lui non esser' la medesima, che la data da lui nel VII. & nel X. dell' Ethica. Che qui tal' diffinitione non è esatta, ma

è in quel modo, che ell'era riceuuta da' piu. Nel processo della qual' materia si uede il piacere in tre tempi esperimentarsi, nel tempo presente; nel passato: & nel futuro. Ma l'importanza d'esso farsi nel tempo presente, perchè in esso come in suo principio si riduce il passato, e'l futuro. Nel qual' luogo sono addotti gli essempi degli ammalati, & degli innamorati; doue è bella consideratione quella, oue si dimostra la generatione, e'l principio dell'amore: cioè, quando si possa dire l'huomo esser' innamorato. Il quale affetto afferma egli interuenire allhora ch'e' si ritien' nell'animo il simulacro della cosa amata. Della qual' materia molte cose ci si potrebbono filosoficamente discorrere; se forse elle non fussino troppe à questo proposito di ragionare. Oue è messo nel testo [Sicome auuiene de' fanciugli, & delle bestie] Mostra ei quiui dell'oppinioni di simili non si tener' conto, doue il dirsi una tal' cosa delle bestie par' molto disconueneuole; per non hauer' le bestie la parte dell'anima, che discorre: & con la quale si fa l'oppinione. Rispondesi à questo, il Filosofo per le bestie intender' quegli huomini, che poco usando la ragione hanno con le bestie piutosto che con gli huomini similitudine. Oue è nel testo [Li successi anchor', che interuengono] Nel Greco è messo περιπέτεια. Del qual' nome ho tradotta la diffinitione nel modo, che ella è da lui data nella Poetica. Oue è messo [Et questo caso interuiene à quei, che rubano i Cartaginesi] Mostra per tale essempio la gran distanza del luogo, come auueniua alli Pirati di Grecia, che uenissino à rubar' nell'Affrica. Oue è messo il Prouerbio [Preda de' Misij] Tale è detto contra coloro, che da ognun' si lascian' offendere, tratto dal costume di questi Popoli; i quali da tutti i lor' uicini patirono infiniti danni in quel tempo, chè Telefo lor' Re staua fuori. Oue è tratta della maggiore, & della minore ingiuria è messo [L'opposito interuiene nella giustitia] Mostra quiui una cagione, onde l'ingiu-

ria si chiami grande, la qual si piglia dal modo dell'ingiustitia, & della cattiuità, onde ella si commette; dandone l'essempio di coloro, che nelle Chiese rubano, auuenga che cose di pochissimo pregio: procedendo un tal delitto da una ingiustitia grandissima. Doue l'opposito afferma egli auuenir nella giustitia, doue chi possiede tal habito non può essere smosso dal proposito di far giustamente; auuenga che con grandissimi doni fusse tentato. Sicome interuenne di Fabbritio con Pirro, il quale, rimandatogli gran somma d'oro, ch'e' li presentaua, disse di stimar maggiormente il comandare in pouertà à chi possedeua l'oro, che l'esserne possessore. Oue e' dice nel ragionamento delle fedi senza artificio trattando delle leggi [Interpreta, che'l giudicar rettamente sia] Haueua ei detto di sopra, che'l giudicar rettamente non era il giudicar à punto secondo lo scritto della legge, ma secondo l'equità. Hora incontrario insegna dire contra questo detto per chi uuole, ch'e' s'osserui lo scritto; con mostrar cioè, che quel modo non fu trouato, perch'e' si facesse contra la legge: ma perch'e' non si facesse falso giuramento quando alcuna uolta occorresse, che per ignoranza e' non s'osseruasse lo scritto. Conciosia che egli era in costume (sicome egli è anchora hoggidì) di giurarsi da' Giudici l'osseruanza delle leggi. Oue è messo [Che interpretò il muro di legno] È da sapere, che quando Xerse assaltò la Grecia fu dato agli Ateniesi una risposta dall'Oracolo, ch'e' si difenderebbono dal nimico, faccendo alla lor Città il muro di legno. Del quale Oracolo si serui Temistocle consigliando li suoi Cittadini à uscir alla guerra del mare; con interpretar quel muro di legno per la guerra nauale. Ou'è posto

Ben è stolto colui, che'l Padre ancide.

Ha tal sentenza dell'impio non meno che del sicuro ne' Principi, la quale si dice essere stata in bocca di Filippo Re di Macedonia.

NEL LIBRO SECONDO.

Diuise il Filosofo nel primo libro li modi d'acquistarsi fede in tre, in quello cioè, che se l'acquista per uia degli argumenti; in quello, che sel'acquista per uia di muouer' gli affetti: & in quello, che sel'acquista per uia del parlare, che habbia costume, & l'altre parti, che s'appartengono alla buona locutione; onde l'orator' debbe apparire huom' da bene. Et quiui medesimamente dimostrò i luoghi (i quali non sono altro, che la stanza degli argumenti) che seruono al genere Deliberatiuo; al Dimostratiuo: & al Giudiciale. I quai generi da tal' numero son' compresi, perchè dal medesimo numero anchora son' comprese le sorte degli Vditori; essendone una, che ode per giudicare le controuersie; unaltra, che ode per giudicare i casi della Republica, ò per deliberarne: & la terza, che ode per considerare le uirtù, & i uitij & dell' Oratore stesso, & di coloro ch'e' biasima, ò loda nella sua oratione. In questo II. uiene egli à mostrar' i luoghi, che seruono alla seconda fede; & parte anchora, che seruono alla terza; & però ci fa ei discorso di ciascuno affetto dell' anima, accattando tal' materia per lo piu dalla dottrina dell' anima: oue il Filosofo ne mette XI. sei nella parte concupiscibile; et cinque nella parte irascibile. Et nell' ordine d'essi tenuto qui, & quiui e qualche uarietà. Ma tornando, dico il Filosofo trattare qui di questi affetti, acciochè l'Oratore, conoscendo ben' questi luoghi, possa seruirsene per muouer' gli animi de' giudici in qual' parte e' uuole. Doppo il qual' discorso per la cagion' medesima, & anchora per cagion' d'insegnare il modo da far' l'Oration' costumata, tratta ei de' costumi di ciascuna età; & di quei, che conseguitano à' beni di fortuna. Et perchè i luoghi, che insino à quiui egli haueua mostrati nel libro primo, eran' propij di ciascun' genere; però doppo quegli tratta ei de' luoghi communi à

tuttatrè i generi detti : i quali sono il possibile :il fatto : et quello, che ha à essere. Doppo la qual dottrina manifesta egli quai sieno gli argumenti rettorici, cioè l'Essempio, & l'Etimema; doue tratta egli anchora della sentenza, la quale è dell' Entimema parte : & mostra le sorti d'essa. La qual materia assoluta tratta ei de' luoghi propij dell' Arte rettorica, chiamati da lui I luoghi communi; onde si fanno gli Entimemi uniuersalmente per ciascuna facultà, & per ciascuna scienza. I quali diuide egli in tre sorti; in quei, che seruono all' Entimema dimostratiuo; in quei, che seruono all' Elentico: & in quei, che seruono al falso. Et nell' ultimo del libro tratta delle Solutioni; dell' Instanze: et dell' Amplificatione.

Dell' Ira.

INcominciasi il Filosofo dall' Ira per trattare del primo affetto dell' animo nostro, nella quale (sicome in tutti gli altri affetti) tre cose debbon' esser' imprima considerate. Vna è il uedere come sien' disposti gli huomini, che operano in tale affetto. L'altra inuerso di chi e' l'operino. Et l'ultima è ueder' la cagione, perchè e' l'operino. Nel qual' ragionamento dà ei le diffinitioni di ciascuno affetto. Oue e' dice nel testo [Che l'ira si tien' col particulare, & non con l'uniuersale] Cauasi tal' conseguenza dalla diffinition' dell' ira, la quale faccendosi in noi per un' apparente dispregio, & per cagione d'un' apparente uendetta; pare per tal' ragione, ch' ella non possa tenersi senon col particulare. Et seben' qui si potesse dire, ch' ella si potesse tenere pe'l medesimo conto anchor' con l'uniuersale; com' è dire con una Città, ò con una Prouincia : conciosia che l'una, & l'altra cosa possa ingenerar' l'ira, & che contra l'una, & l'altra si possa far' la uendetta; com' auuerebbe ne' Principi. Si risponde in tal' caso tal' Città, ò Prouincia con un' Principe considerata stare non

altrimenti che si stia un sol' huomo; perchè quel Principe può in loro far' apparir' la uendetta: & medesimamente può apparire, che l'una cosa, & l'altra sia stata cagione di farl'adirare. Ma ne' particulari auuien' radeuolte, che molti insieme concorrino à far' un' medesim'atto ingiurioso; & anchora che inuerso di molti si possa far' uendetta da se solo che apparisca: però si dice, che l'ira si tien' col particulare: & che l'odio si può tenere con l'uniuersale. Li uersi d'Homero allegati in questo Cap. Vno n'è nel I. dell'Iliade detto da Acchille. Et il secondo è detto dal medesimo nel libro IX. Et gli altri due messi piu disotto si cauano del libro II. dell'Iliade detti da Vlisse. Oue è nel testo [Et se tu non te gli opponi dirittamēte] Vuol' dire, che per due cagioni l'uno s'adira con l'altro. Per l'una, quand'uno s'oppone per diritto alla uoglia d'unaltro; com'è quando all'assetato si prohibisce il bere. Et per l'altra (stando nel medesimo essempio) quando al medesimo non si prohibisce il bere; ma non s'aiuta in tal'uoglia. La quale seconda cagione ingenera l'ira, sebene men' dell'altra. Oue e' dice [Et à quei, che hanno in pregio l'oppinion' dell'Idea] Hanno alcuni tradotto qui la Bellezza. Ma io stimo, che Aristotile intendesse della oppinion' dell' Idea, la quale per l'autor' d'essa era in quei tempi famosa; & contra la quale il Filosofo altroue procede à schernirla. Ma tal cosa poco importa.

Della Mansuetudine.

E' in questo trattato messo l'essempio de' Cani, che non mordino chi stia à sedere, ò uero che si prosterni, per confermare che l'ira si mitiga con gli humiliati; doue tale essempio è manifestamente non uero: se gia non uolessimo saluare il Filosofo con dire, che li Cani manco offendino chi si sta, che chi gli assalta. Nel qual' modo non quadrerrebbe molto questa espositio-

ne. Nè mi sia imputato à presuntione il dire, che tale essempio sia falso, potendo ciascuno riprouarlo col senso; & io infra gli altri con l'esperienza, hauendo cinque anni fa ueduto, & senti to in fatto li cani mordere & chi si sta, & chi si prosterne. Perchè del mese d'Ottobre essendo à una mia Villa uicino à Firenze, doue solo m'andaua à sollazzo, & da ogni casa lontano, fui nondimanco assaltato da uno stuolo di cani; i quali con tal' furia, & con tant' impeto mi uennero addosso, che, benchè difesomi un' gran pezzo, et nella zuffa caduto in terra, non perciò potetti schifare, ch'e' non mi lasciasser' ferito in piu luoghi: & di tal'maniera che io non n'hauessi ad esser' portato, et un' mese intero à starmi nel letto per le ferite. Oue certamente conobbi, se tosto nō mi fussi ritto di terra, ch'e' m'harebbono anchor' mangiato. Puossi adunche dire in tal' caso d'Aristotile quello, che piuuolte udij da M. Francesco Verino nostro Filosofo eccellentissimo, & maestro honoratissimo non pur' mio, quanto di tutti quei Fiorentini, che hoggidi hanno nome d'hauer' buone lettere; la cui memoria nomino uolētieri per ricordarmi d'un' huom' santissimo, & insieme sapientissimo: usaua costui di dire, che Aristotile negli essempi era alquanto straccurato, come quegli, che di simil' baie non teneua conto. Et questo si uede espressamente non pure in tale essempio forse accommodato a' Lioni, et non a' Cani; quanto anchora nell' allegare i uersi d'Homero: doue e' li mette alcunauolta non à punto com' e' sono, nè insieme com' e' son' posti. Del quale errore non merita ei altro carico (per dire il uero) che si meritasse ne' tempi nostri il Portio filosofo eccellentissimo; se, dandofuori qualche sua opera di Filosofia, & uolendo honorar' l'Ariosto, e' citasse qualche suo uerso, che non stesse cosi à punto: nè in quell'ordine, che egli è messo. Che stolto certamente sarebbe chi una tale straccurataggine non piutosto li riponesse à lode che biasimo. Oue e' dice [Esser'

impossibile insieme temere, & adirarsi] È la ragione, perchè tai moti s'eccitano per contrarie cagioni. L'un dico pe'l ribollimento del sangue; & l'altro pe'l raffreddamento d'esso: et pe'l ritiramento da tutte le membra. Ov'è

Di, ch'egli è stato Vlisse.

È tal' uerso nel libro IX. dell'Odissea, allegato qui per confermare, che gli huomini bramano, che'l nimico senta la uendetta con l'essempio d'Vlisse; al quale non bastò l'hauer cauato l'occhio à Polifemo: se dipiù e' non li faceua assapere chi glien' haueua cauato. Et doue è nell'ultimo di questo trattato

Ei batte irato, ohime.

Tal' uerso è nel XXII. dell'Iliade detto da Apolline per confermare il medesimo; cioè, che Acchille non doueua tener' piu collera con Hettore, che non sentiua la uendetta.

Dell'Amore.

OV'è messo nel testo in questo trattato [*Et quegli, che inuerso di te stanno disposti, di tal' maniera ch'e' non tenghin' conto di quello, che in lor' dishonor' apparisca*] È il senso, che infra quegli è anchor' molta amicitia, co' quali non s'ha rispetto di commetter' certe cosuzze, che apparischin' brutte; & dalle quali un' s'asterebbe: s'e' non fusse con un' suo grand' amico. Siem' in essempio di ciò il far' uento di sotto, ò di sopra, ò altra simil' cosa; dalla quale l'un' non si guarda per confidenza, che egli ha con l'altro. Ma bene allincontro si riguardano gli amici infra loro di non commetter' cose, che ueramente sien' brutte. Et quanto all'inimicitia, ò uogliam' dire all'odio, apparisce la differenza nel testo, che sia infra lei, & l'ira.

Della Paura.

MEtte il Filosofo infra quegli, che si debbon' temere, per piu terribili li dissimulatori, & li tardi à uenire in collera; che li contrarij. Di che n'adduce la ragione il Filosofo nell'

Ethica, la qual'è, perchè tali, che non sfogan' l'ira, non mai si riconciliano, s'e' non fan la uendetta; perchè nell'ingiuria è di necessità, che sia qualche ricompenso. Vna sorte del quale si fa nell'adirarsi, & nello sfogarsi con le parole. Et l'altra sorte consiste nella uendetta: onde chi si sfoga con l'adirarsi, s'acquieta in gran parte. Ilchè non auuiene à quegli altri, i quali non si sfogando in cosa alcuna, è forza, che tirin dietro alla uendetta. Et tali afferma il Filosofo nella Ethica esser' di peggior' natura.

Della Confidenza.

LA Confidenza in questo luogo importa quasi il medesimo, che la Speranza; il qual'affetto è opposto al timore. Et due modi infra gli altri mette qui il Filosofo d'essa: i quali dal medesimo nel III. libro dell'Ethica, doue e' tratta della Fortezza, son' messi per due modi di fortezza non uera. Et di questi uno è l'esperienza, che s'ha ne' pericoli; sicome auuiene nel mare à quegli, che son' buon' notatori: perchè tali nelle tempeste hanno piu confidenza degli altri. L'altro modo è quello dell'Ignoranza; sicome (stando nel medesimo essempio) auuiene à chi non essendo mai piu stato in mare, non conosce d'esso i pericoli.

Della Vergogna.

OV'è messo il prouerbio [La uergogna habita negli occhi.] E' di ciò la ragion' naturale, perchè la uergogna insieme cō la paura refrigera quella parte; onde il caldo abbādona tala, u' interuiene, che gli occhi s'abbassano: faccendo la natura mediante il calore tutti gli uffici ne' membri. Ou'è messo [Et però ci uergognamo appresso di quegli, che la primauolta ci richieggono] E' il senso, che l'huom' si uergogna à non far' piacere à chiunche la primauolta lo ricerca. Per la ragione, che non essendo ei piu stato in oppinion' alcuna di colui, che'l ricerca,

desidera però d'essergli in buon' concetto; la qual' cosa non spera di conseguire senza fargli il piacere, di che egli è ricerco. Di questo affetto parla il Filosofo nel IIII. libro dell' Ethica doppo le uirtù, quasi come di cosa, che s'e' non è uirtù, le sia molto simile; perchè e' lo mette per affetto degno di lode se non assolutamente, almeno per accidental' cagione. Imperochè egli afferma quiui la uergogna nascere per qualche nostro difetto, onde ne' giouani stare ella bene; perchè tali, essendo pieni di perturbationi, non posson' far' senz'errare: onde nella uergogna apparire, ch'e' n'habbin' pentimento. Ma ne' uecchi interuenir' l'opposito, cioè, che della uergogna e' ne riportino piutosto biasimo. Ma quel che sia la uergogna, apparisce per la diffinition' da lui datane; cioè, ch'ella non è altro, che una paura di dishonore. Il qual' dishonore è collocato nell' oppinione, che altri habbin' di noi, non perchè da ciò cen' habbia à conseguitar' mal' nessuno altro: infuori che tal' oppinione d'esser' dishonorati nel concetto d'altri. Puossi qui dubitare, se la uergogna è un' timore; onde nasca, che uergognandoci noi non ci alteriamo dentro nel modo medesimo, che si fa nell' affetto della paura: diuentando in esso gli huomini pallidi, & smorti; & in questo diuentando rossi. La diuersità di questa alteratione nasce dalla diuersità delle cose, che si temono in questi affetti; perchè nell' uno temendosi un' male, che può corrompere la nostra natura, è di necessità, che'l sangue ricorra alla rocca, & al principe della uita, che è cosa intrinseca: & questo è il cuore per difenderlo. Onde conseguita, che l'altre parti del corpo rimaste senza sangue apparischino pallide, et smorte. Ma nella uergogna temendosi di non perder l'honore, che è ben' di fuori, il sangue corre alle parti esteriori del corpo nostro per ricoprirlo, & difenderlo: donde nasce, ch'e' le fa rosse.

Della Gratia.

QVesto affetto della gratia è messo qui dal Filosofo per quello, onde gli huomini sono benefici, & pronti inuerso d'altrui à far lor piacere: nè s'intende per quella gratia, la quale è parte cōgiunta alla bellezza. Oue e' dice [Che dette una stuoia à colui, ch'era in Licio] Stimo, ch'e' uoglia significare un' luogo di carcere; ò, come noi diremmo, di fondo di torre. Nel qual luogo ogni piccol' benefitio, che si fa à chi si ritroua in quelle miserie, debb'essere stimato grande.

Della Misericordia.

IN questo trattato doue e' dice [Che non son' nell'affetto della fortezza] Chiama il Filosofo l'ira, & l'audacia affetti della fortezza, che qui son' messi non per uirtù, ma per estremi della uirtù. Perchè la fortezza è bene intorno agli affetti detti, ma è allhora uirtù, quando ella gli ha ridotti al mezo; anchor' che l'ira non si debba ueramente chiamare affetto di fortezza: ma piutosto una parte suggetta d'essa fortezza, della quale ella si serue nelle sue attioni. Oue è messo [Hassi misericordia inuerso li non molti stretti per parentado] Mostra il Filosofo con l'essempio d'Amasi Re d'Egitto (benchè Piero Vettori dica, ch'e' fu Psammetico, à chi auuenne un' tal' caso) ch'e' non s'ha compassione de' figliuoli, & degli stretti per parentado; ma si ben' de' simili: & degli altri, che non t'attenghino. Com'è uerbigratia un' pouero, che sia ignudo nell'inuernata, ci muoue à compassione; alla quale non ci mouerebbe se noi uedessimo un' figliuolo; un' fratello: ò un' simile, che ci fusse strettissimo. Perchè tal'uista, & tal' pensiero ci genererebbe un' affetto molto peggiore, che non è il cōpassioneuole; chiamato dal Filosofo δεινόν: il qual' nome ho io tradotto Duro, ò Atroce, sebene e' mette tal nome anchora per terribile, come apparisce nella Poetica, et qui

anchora nella Rettorica. Per la qual cosa ritornando ammonisce ei qui l'Oratore, che auuertisca, quand' e' uuol' muouer' il giudice à compaßione, à non dir' cose, che muouino quest' altro affetto; imperochè tale affetto è opposito alla misericordia: et serue per far' gli uditori duri, & ostinati; & non compaßioneuoli. Et però dice egli, che egli è utile all' auuersario.

Della Nemesi.

PEr là diffinitione di questo affetto si scorge la differenza, che è infra lui, & infra quel dell' inuidia; perchè seben' l'uno, & l'altro ha per male il ben' del proßimo, e' non l'han però nel medesimo modo per male: anzi la nemesi l'ha per male in chi non è degno d'hauerlo: & l'inuidia l'ha per male senza questa consideratione in ciascuno, che le sia simile. Et diqui nasce, che l'inuidia è uno affetto cattiuo; & per l'opposito che la nemesi è uno affetto buono: et però afferma il Filosofo, ch'ella s'attribuisce agli Dei: stimando gli huomini quando e' ueggono un' huomo fortunato, & cattiuo ridotto in miseria, che Dio allhora habbia inuerso di lui hauuto un' simil' affetto. Et quanto all' inuidia nel testo apparisce inuerso di quai beni ella sia, & oltre alla differenza detta, che ell'ha con la nemesi, quella, che ell'ha con l'affetto dell' emulatione. Doppo il discorso degli affetti mette il Filosofo per le ragioni allegate nel principio del libro li costumi de' Giouani, de' Vecchi; & di quegli, che sono nell' età uirile: & similmente seguita à metter' quegli, che conseguitano à' beni di fortuna. Doppo i quali seguita di dire del poßibile, dello stato: & di quel, che ha essere: cose communi à tutti i tre generi, de' quali egli ha trattato nel primo libro. Continuando doppo loro di dire degli argumenti, che sono l'Essempio, et l'Entimema; & della Sentenza, la quale è parte d'Entimema: mettendo di lei quattro sorti, sicome apparisce nel Testo. Nel qual'

ragionamento. Oue è messo [Che le Cicale nõ ci habbino à cantare in terra] Ha tal' detto dell'Enigmatico, & serue à persuadere, ch'e' non si faccia ingiuria à' uicini. Et anchora seruirebbe per chi sconfortasse, ch'e' non s'aspettasse la guerra in casa; minacciando il guasto, che li nimici potessin' dare al paese: di sorte ch'e' non ui restasse nè case, nè alberi. Oue è messo il uerso d'Homero detto da Hettore nel XVII. dell'Iliade, serue un' tal' detto per confortare gli Cittadini à difender' la patria, anchor' che gli auspicij non si fussin' presi sicome s'usaua anticamente. Et sarebbe una simil' cosa ben' detta nella nostra religione inuerso di chi fusse superstitioso in uoler' udir' messa ogni mattina, conciosia che in certi casi, non si potendo far' l'una cosa, & l'altra, fusse meglio scampar' un' dalla morte, ò liberarlo da qualche miseria; che non è l'udir' messa; et potrebbesi dire l'udir' messa è l'usar' l'atto della carità; io dico quando con l'udir' messa e' non potesse esser' usato. Oue è messo il Prouerbio [Il uicin' d'Atene] ò uero Il uicin' Attico. Tale è ben' detto contra li uicini, che sien' feroci, & uillani, cauato dal costume degli Attici, che eran' soliti à far' ingiuria à' uicini. O' uero è cauato dagli Ateniesi, i quali, mandati ad habitare in Samo, ne cacciarono gli antichi habitatori. Oue e' dice, trattando dell'Entimema

Più suaue parlar' da chi non sappia

Conferma per tal' detto, che l'Oratore non debba prouar' le cose con ragioni scientifiche, et uniuersali; ma cõ ragioni propinque, & che sien' conosciute dagli Uditori: i quali si presuppongono huomini grossi; sicome è detto da lui nel principio di quest' opera.

De' luoghi communi.

LUoghi Communi son' chiamati da lui quegli, che son' proprij della Rettorica, & della Dialettica; et son' detti communi, perch'e' trattan' di cose, che seruono à ogni scienza: al contrario

trario

trario di quegli, di che egli ha discorso nel primo libro, che seruo no à quelle scienze, & facultà propie, delle quali e' trattano. Questi luoghi communi son' dal Filosofo diuisi in tre parti. Vna che serue all'Entimema dimostratiuo, che in XX. luoghi si diuide. L'altra, che serue all'Elenco, della quale fa ei VII. luoghi. Et la terza in IX. luoghi è distribuita, che seruono all'Entimema falso. Ou'è nel luogo XIIII. dell'Entimema dimostratiuo [E' bisogna comperar' l'olio, e'l sale.] E' tal' prouerbio detto per significare, che in alcuni casi si debbon' usare contrarij rimedij; cioè hor' aspri, & hor' lenti; sicome nel proposito allegato si uede. Et doue è nel XIX. luogo [Che Diomede preferi Vlisse] Cauasi tal' cosa del IX. dell'Iliade, doue Diomede, andando à specular' l'esercito Troiano, elesse piutosto di menar' cō seco Vlisse, che non era tenuto huom' forte; che e' non elesse di menare Aiace, ch'era tenuto fortissimo. Et doue è nel XX. luogo [Che l'uliue hanno bisogno dell'olio per conseruarsi] Tale usanza è forza, che fusse appresso gli antichi; che hoggi altro modo è (come sa ognuno) di conseruarle. Ou'è nel III. luogo del Silogismo Sofistico [Sapere, che nel Pireo eran' le Triremi] Mostra un' modo di fallacia preso dal dir' le cose disgiunte ueramente, & accozzate insieme con falsità; com'è quiui uno, che essendo domandato se egli era nel Pireo porto d'Atene, mentre ch'e' u'era; l'acconsentì; Il quale dappoi ridomandato s'e' sapeua, che le Galee degli Ateniesi fussin' ite in Sicilia: L'acconsentì medesimamente. Onde l'interrogante falsamente conchiuse, Adunche tu sai, che nel Pireo son' le galee. Et questo significa [Perchè e' sapeua ciascuna cosa disperse] cioè, che disperse e' sapeua tai cose esser' uere; et non per questo conseguitaua, ch'elle fussin' uere accozzate insieme. Et il contrario modo di fallacia è, doue e' dice [E' tolse lo stato a' trenta Tiranni] Perchè e' uuol' dire, che e' congiunse falsamente insieme trenta

Tirannidi, essendo nel uero una sola Tirannide il gouerno di quei trenta Cittadini.

NEL TERZO LIBRO.

TRatta in questo libro il Filosofo della Locutione, & di tutte le parti, che se le appartengono per farla buona; et nell' ultimo della dispositione delle parti dell' oratione: cioè del Proemio, della Narratione, della Confutatione, et dell' Epilogo. Le quai materie seruono per far' apparir' l'Oratore huom' da bene, essendo questo il terzo modo d'acquistarsi fede, proposto nel principio del primo libro. In questo libro andrò dichiarando qualche luogo senza continuarci altrimenti il testo. Et incominciandomi dico, che'l Filosofo nel primo discorso mostra, che all' Oratore importa assai l'attione; cioè quella parte, che appartiene alla pronuntia, & a' gesti: la quale nella Poesia è detta Arte istrionica. La quale mostra egli essere stata prima nella Poesia, che nella Rettorica; & della quale afferma egli non ci esser' anchora stato nessuno, che l'habbia messa in arte. Oue, trattando delle Metafore nel discorso della Locutione, è allegato Ificrate, che disse di Callia [Che egli era uno accatta danari con la cassetta] Son' quiui messi quei nomi per distinguere due uffici, che eran' intorno à quei sacrificij; l'un' de' quali era piu, et l'altro manco honoreuole: come sarebbe à dire hoggi nella messa del Sacerdote, & di quello, che serue intorno all' altare: doue l'uno uffitio è piu degno dell' altro. Et oue è messo [Et quel che disse Telefo] In questo luogo ho lasciato di tradurre [κοὺ ἀχρβαὰ εἰς μυσίαν] Perchè non ho saputo cauarne senso. Oue e' dice [La bellezza del nome] Può essere, che tal bellezza del nome sia quella cosa, ch'e' mette nella Poetica per nome ornato: La diffinition' del quale lascia ei quiui indeter-

minata. Oue è tratta dell'Immagini, apparisce la differẽza, che è infra l'Immagini, & la Metafora; la qual non è altra che il Come messo nell'una, et non nell'altra: ilchè è espresso dal Filosofo, oue e' dice [L'immagine hauer' bisogno di ragione] cioè hauer' bisogno di quella similitudine, che la manifesti; della qual cosa non ha bisogno la Metafora: et però è ella tenuta piu bella. Oue e' dice parlando della Locutione [Il primo è nelle coninntioni] Son' quiui messi cinque termini per far' la locution' buona, infra quali n'è uno il metter' la coniuntione, dou'ella sta bene. Et qui è da notare, che'l Filosofo non intende per coniuntione quella particella, che intendono li Grammatici; ma quelle parti, che appiccono insieme il parlare: & fannolo manifesto. Oue e' dice trattando dell' Oration' numerosa [Et l'Heroico manca di suono] Intende del pie Dattilo, il quale afferma egli mancar' di suono, ò d'armonia: di quella forse, ch'alla Prosa è conueniente. Dou'è trattando del Peane [Perch'e' u'è la proportione di due con tre] Intende, che'l Peane con li piedi del uerso Heroico, che son' il Dattilo, & lo Spondeo; & con li piedi de' uersi Iambi, infra' quali è'l Trocheo: sta nella proportione detta Sesquialtera. Perchè nel uerso Heroico il Dattilo, che è composto di due breui, & d'una lunga, ha la proportione, che ha un' con uno; essendo due breui equiualenti nel tempo à una lunga. Et il medesimo auuiene nello Spondeo, che di due sillabe lunghe è composto. Ma il Trocheo, che è composto d'una sillaba lunga, & d'una breue, ha la proportione, che ha un' con due; onde il Peane, che di tre breui, & d'una lunga è composto, ha la proportion' sesquialtera. Ou'e' dice [Dell'Oration' pendente] Chiama egli tale oratione l'opposta all'oration', ch'e' ne' membri; la natura della quale si dichiara nel Testo. Perchè l'oratione ch'è ne' membri, si contien' in se stessa; et sta insieme appiccata per uia di quei membri. Et quell'altra non s'appicca insie-

me, senon per uia delle coniuntioni. Oue è tratta de' principij del nome, che sien' simili, allegando l'essempio

Placati fur' cō doni.

Tale si caua d'Homero nel IX. dell'Iliade. Oue, trattando de' detti urbani, è messo [θράττει σε] E' il tratto in quel nome θράττει, che uuol' dire ordinariamente Dar' noia, ò impaccio; & quiui uuol' dire E' ti tratta come huomo del paese di Tracia: i quali huomini eran' tenuti di cattiua natura. Oue seguita quell' altro [βούλει αὐτὸν πέρσαι[E' qui anchora il tratto nell' equiuoco di quel uerbo πέρσαι; del quale n'ho io parlato nella Poetica. Oue trattando delle similitudini è messo [Et un' lume minuzzato, & piccolo] La forza di tal' similitudine non apparisce per la ragione, ch'ei ne dà; conciosia che'l lume nō aguzzi, & non ritiri le ciglia nel guardare. Nè medesimamente si confà quando in cambio di Lume si traducesse Lupo, sicome può essere inteso benissimo da chi possiede la lingua Greca. Oue è dice

Filammone combatte come s'egli
Hauesse à far' con Corico

E' tal Prouerbio interpretato da Erasmo per detto contra coloro, che uoglin' combattere con chi è da più che non son' eglino; essendo stato tenuto Corico uno Atleta inuincibile. Ou'è messo il Prouerbio [Come à quei di Carpato delle Lepri] E' da sapere, che gli habitatori di tal' Isola, non hauendo lepri, procacciaron' di uenirne insieme; le quai poi cresciute (sicome è quell'animale fecundissimo) in gran numero ui si mangiauano tutti i frutti della terra; non hauendo tai popoli anchora imparato à pigliarle, nè conosciuto, che ell'eron' buone à esser' mãgiate. Oue sono allegati i uersi d'Homero nell' Iperbole, tali si cauano del IX. dell'Iliade, benchè e' non sieno allegati per ordine, come egli stanno in Homero.

Dell'Oration', che si fa alla moltitudine.

MOstra qui la differenza dell'Oratione, che si fa al Popolo; & di quella, che si fa per rimanere scritta: allargandosi in questa materia assai. Doppo la qual cosa diuide ei l'oratione nelle sue parti quantitatiue, trattando di ciascuna d'esse insino all'Interrogatione; della quale, & dell'Epilogo discorre insino alla fine. Ou' è trattando de' Poemi [Et quando e' si fa digreßione] Mostra, che gli Episodij, ò Digreßioni, che si fanno nell'oratione, non debbin' tutte essere d'una fatta, ma uarie; forse perchè, essendo d'una fatta, elle uerrebbono à infastidire: & tali afferma douersi usare nell'Orationi laudatiue. Oue son' meßi i uersi d'Homero

Dammi, ch'io possa de' Feaci al Litto.

Tali uersi si cauano del libro XIIII. dell'Odißea, detti da Vlisse inuerso di Pallade; pe' quali si conferma esser' ben' fatto il mostrarsi beniuolo inuerso di chi tu parli: & il mostrarsi degno di compaßione. Oue e' dice [Quello, che risposono i ribegli d'Egitto] Tali è fama hauer' mostrato il membro genitale à chi, rimprouerando lor' l'esilio, diceua, ch'e' resterebbon' priui de' figliuoli; come-se per mezo di quello e' non fußin' lor' per mancarne. Vna simil' cosa si dice hauer' risposto una grã DONNA de' tempi nostri à chi la minacciaua d'ammazzare i figliuoli, s'ella non daua la Fortezza, doue ell'era; cioè ch'e' non eran' guaste le forme da farne degli altri. La qual' risposta mostrò in lei quel grande animo, & degno di quella Madre, che douesse generare il piu forte, & il piu Illustre Capitano di guerra, che mai doppo un lungo tempo nascesse. Oue e' dice trattando della Narratione [Ecci in essempio l'Apologo d'Alcinoo] E' tale stato accettato in Prouerbio da dirsi contro coloro, che con molta lunghezza contano cose prodigiose, et miracoli da non esser' creduti; sicome fece Vlisse appresso ad Alcinoo Re de' Feaci:

doue e' li conta in piu libri tutti i suoi errori: i quali poi ritornato in casa e' racconta à Penelope sua moglie in breui uersi. Oue e' dice [Conciosia che'l prudente seguiti l'utile] E' preso qui il prudente non per quel uero prudente, com' egli è preso nel VI. dell' Ethica; ma per quello, che si piglia uulgarmente, che par' che sia colui, che pensi all' utile piu ch' all' honesto. Et tanto basti breuemēte hauer' detto per la fine di questa espositione, la quale seruirà per chi nō uoglia esattamente ogni cosa intendere. Nella qual' materia non uo' io mancare in questo ultimo di scusarmi con i Lettori della locutione, non hauendolo fatto imprima. Io uo' dire di non hauer' usato in questa mia traduttione le figure del parlare, che usa il Boccaccio; per la ragione che e' non m'è parso conueniente l'usarle qui, doue si tratta d'una Scienza, ò uogliam' dir' d'una Facultà. Nel qual' luogo medesimamente ho lasciato di mettere alcune uoci dal medesimo Boccaccio usate, per la ragione ch' elle non sono usate da nessuno, che sia Fiorentino; & le quali, mi rendo certo, ch' el Boccaccio istesso, s'e' fusse uiuo, hoggi non userebbe. Che io nel uero mi sono ingegnato, seguitando il precetto dato da Aristotile in questo terzo libro, di parlare la mia lingua correttamente, & con le miglior' parole, che io habbia in essa saputo scerre.

ALLO ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS. S. & Pad. mio il S. COSIMO de' Medici Duca di Firenze.

ON fu da prima nel mio concetto Illustriß. Principe inteso di mandar' fuori la traduttion' di questa opera, sebene come la Rettorica l'haueua ridotta nella nostra lingua uulgare; et ad alcuni amici miei fattala manifesta: & però nella Pistola prima indiritta à V. Eccell. non ne feci mentione alcuna. Ma perchè (com' è in Prouerbio) il mutar' consiglio è da saggio, & allhora maßimamente, quando di tal' mutamento è cagione l'amico uero, & prudente; perciò l'ho io anchor' rimutato: & quest' opera d'Aristotile sopra l'arte della Poësia parimente insieme con la Rettorica mando fuori sotto il nome Illustriß. Vostro. Della quale opera seguitando può dirsi, ch' Aristotile quāto nessun' altra sua l'habbia scritta, et con grand' artifitio, & con molta dottrina; onde auuiene, ch' ell' è molto difficile ad esser' intesa. La qual' difficultà dipiù

l'è stata accresciuta dal mancamento di quegli, che l'habbino uoluto porger' aiuto; perchè nel uero ell'è stata gran tempo abbandonata, & negletta. Et il primo aiuto, ch'ell' hebbe, le dette non molto fa Alessandro de' Pazzi nostro Cittadino non men' litterato, che nobile; il quale con l'ingegno, & con la dottrina sua la rileuò da quelle macchie: dalle quali lungo tempo ell'era stata imbrattata. Et doppo lui pur' hoggidì l'è uenuto un' secondo aiuto di Messer' Francesco Rubertello honorato Lettore nel Pisano studio, il quale per la correttione del testo, & per l'espositione d'esso l'ha di tal' maniera fatta manifesta, & ridotta alla sua natura, che poco più ci resti per la sua intelligenza à desiderare. Uerrà ella al presente per questa mia fatica, qualunche ella si sia, nella nostra lingua; acciochè più numero d'huomini poßin' partecipare della cognition' di quest'arte; della cui bellezza, & insieme della conuenienza, ch'ell'ha con l'Arte rettorica dirò primieramente qualcosa, incominciandomi da questa seconda. Ha l'una facultà con l'altra similitudine, perchè l'una, & l'altra col parlare, che habbia discorso, & costume; & l'altre conuenienze atte à far bella la locutione, fanno il loro ufficio. Seruonsi anchora amendua nel dimostrare, & nel prouare una cosa degli argumenti medesimi, dell'Entimema cioè, dell'Essempio, & dell' Amplificatione; sebene la Poesia piutosto dell'Essempio che dell'Entimema si serue. Nè l'una, nè l'al-

tra

tra anchora è intorno à ſuggetto determinato, ma è ciaſcuna d'eſſe libera, & ſciolta à potere d'ogni coſa diſcorrere; auuenga che la Poeſia inquanto all'imitatione uadia imitando perſone piu degne, & attioni piu celebrate, che non fa la facultà Oratoria. L'attione anchora, nella quale ſi comprendono i geſti, & la pronuntia, ſono all'una, & all'altra communi; imperochè infra gli Oratori quegli ſono ſtati reputati famoſi, che l'attione hanno ſaputo uſar' rettamente: & infra' Poeti l'imitation' di quegli hanno potuto piu muouere gli animi, & piu dilettargli, che ſono ſtate recitate beniſſimo dagli Iſtrioni. Nella qual' coſa anchora all'una, et all'altra è auuenuto il medeſimo; concioſia che gli ſcritti dell'una, et dell'altra facultà poſſin' piacere, & giouare a' mortali ſolamente con l'eſſer' letti, et ſenza alcun' altra attione. Et quanto all'utilità, & bellezza della Poeſia, nella bellezza per confeſſion' di ciaſcuno ſoprauanza queſta l'Arte Oratoria. Imperochè l'imitatione rappreſentataci in atto per uia della Poeſia, le parole ſcelte, grandi, le metafore, l'immagini; & in ſomma tutta la locution' figurata, che in lei ſi ſcorge piu che nell'Arte oratoria: il numero oltradiqueſto riſtretto nel uerſo, le materie, di che ui ſi tratta, che hanno del grande, & del diletteuole la fanno apparir' belliſſima, & degna d'eſſer' hauuta in piu marauiglia. La qual' coſa le fa medeſimamente conſeguitare l'uniuerſale nella uirtù, & nel uitio, che da lei è

considerato, & ultimamente il uedersi, che tutto'l bene, che in lei si racchiude, è piutosto dalla natura cagionato ch'e non è dall'arte. Per il qual uerso uien' ella anchora maggiormẽte hauere del diuino. Ma nell' utilità, et nella forza da muouere gli animi, qual delle due sopr auanzi, ad altri di ciò ne resti il giuditio; conciosia che quegli effetti, che l'una, & l'altra può far' grandißimi, ne' tempi nostri non sien' ueduti: & quei pochi, che ci si ueggono, sien' piutosto dell' Arte oratoria ch'e' non son' della Poesia. Perchè sebene anchora all' oratoria manca quella parte, che in lei è la piu bella; tale contuttociò le resta, senon altroue, almanco su per quei pulpiti, oue da' professori della nostra religione ci sono per uia del parlare moßi gli affetti. La forza del quale sebene hoggidi apparisce non molto, non è perciò ch'e' non sia qualcheuolta fattosi manifesto quanto un' simile sforzo messo in atto co' gesti, & con la pronuntia habbia potuto in muouer' gli animi. Ma gli effetti della Poesia bene ci sono incogniti interamente, quegli dico, che tal facultà ci potrebbe indur re ueramente; i quali, secondo che afferma il Filosofo stesso, non son' altro, che il purgamento, che nasce negli animi nostri mediante il Poema heroico, & il tragico meßo in atto dagli Istrioni. Della qual' uista resta certamente priuato il secol' moderno, il quale seben può dirsi riccodi queste due sorti di Poemi mediante l' Ariosto, l' Alamanno, il Trißino, il Martello, ò se altri

che io non sappia, n'hanno composti; egli si può allincontro dir'anche pouero dell'intera perfettione, che à essi Poemi conuiensi; la qual' perfettione le dà lo spettacolo. Et forse Illustriss. Principe che uoi, che di tutte le buone usanze antiche siete dignissimo albergo per mostrare in ogni uostro affare quei costumi, & quell' attioni, onde li celebrati grandi huomini hanno nel mondo acquistato fama; forse dico alli suoi di, che ella uorrà uedere la forza, che habbia il Poema tragico messo in atto con quegli ordini, & con quei modi, che dagli Antichi eron' osseruati: & mediante i quali Aristotile afferma nascer' negli animi tranquillità, et nettezza da ogni perturbatione.

D. V. Eccell. Illustriss.

Seruitore Bernardo Segni.

POETICA D'ARISTO TILE TRADOTTA DI

Greco in lingua vulgar' Fiorentina Da Bernardo Segni Gentil'huomo, & Accademico Fiorentino.

Capitolo Primo.

DELLA Poetica, & di lei, & delle ſue ſpetie, qual ſia di ciaſcuna d'eſſe la forza; & qualmente debbino eſſe re conteſſute le fauole da chi vuole, che la poeſia vi ſtia rettamente. Oltradi- queſto di quanti, & di qua li parti ella ſia compoſta; & ſimilmẽte di tutte l'altre coſe, che à queſta inſtitutione s'appartengono, dirò io conſeguentemente: incominciatomi ſecondo l'ordine naturale primieramente da quelle coſe che ſono imprima dell'altre. Il poema Heroico adunche detto Epopeia, & il Tragico; & inoltre quello della Commedia, & quello de' Ditirambi: & anchora la piu parte di quell'arti, che ſono intorno al ſuono de' Flauti, & delle Citare. Tutte, dico, conuengono in queſto generale, ch'elle ſono imitationi. Ma ſon bene differenti infra di loro per tre conti, ò perche elle imitano con coſe diuerſe di ſpetie; ò perch'elle imitano coſe diuerſe: ò perch'elle imitano in modo diuerſo, & non in vn'medeſimo. Perchè coſi come certi ſono, che vanno imitando con li colori, et con le figure molte coſe per renderle ſimiglianti; certi, dico, ſono che fanno

questo per via dell'arti: & certi per via della consuetu dine. Et altri sono, che imitano con la uoce. Parimente interuiene nell'arti raccontate disopra, che tutte, cioè, fanno l'imitatione & col numero, & col parlare, & con l'armonia. Et con queste cose la fanno, ò dispersè, ò insieme; come auuiene nell' arte de' suoni de' Flauti, & delle Citare, ò s'alcune altre se ne ritrouano, che habbino la medesima forza: sicome è nell' arte del sonare le Zampogne. Queste, dico, tutte nel fare la loro imitatione vsano l'armonia, & il numero. Et il numero dispersè senza l'armonia vsa nell'imitatione tutta l'arte, che è intorno a' balli, ò a' salti. Conciosia che quiui per via di quei numeri messi in atto co' gesti vi si vada imitando & i costumi, & le attioni, & gli affetti. Ma l'Epopeia fa l'imitatione solamente con la prosa, ò col verso; & col verso, ò mescolato di piu sorti: ò con quello, che sia d'una sola spetie. Et ciò è osseruato insino al presente tempo. Imperochè stando altrimenti nessuna altra cosa sarebbe, che noi potessimo dire esser cōmune infra i Mimi di Sofrone, & di Xenarco; & infra i ragionamēti di Socrate. Nè anchora s'alcuno facesse l'imitatione co' versi Iambi, o con gli Elegi: ò con altri simili. Eccetto che gli huomini, congiugnendo insieme il poetare, & il verso, hanno chiamato questi Poeti di Elegie; & quegli Poeti di Essametri; non hauendo in ciò rispetto all'imitatione: ma dando generalmente il nome di Poeta secondo il rispetto del verso. Conciosia che se tali Poeti hanno detto in versi alcuna cosa appartenente ò alla medicina, ò alla musica; essi hanno vsato nondimanco con la ragion' detta di chiamargli Poeti. Ma e' non è cōmune alcun'altra cosa infra Homero, & Empedocle eccetto il verso. Onde l'uno si debbe ragioneuolmente chiamar Poeta; & l'altro piutosto Filo-

sofo naturale, che Poeta. Et questo simile auuiene doue anchora vno, mescolate tutte le sorti de' versi, nondimanco non vi facesse l'imitatione: sicome fe Chieremone nel suo Caual centauro, che di tutte le sorti de' versi vi fe vn' mescuglio. Et non per ciò debbe esser' chiamato Poeta. Di queste cose adunche basti la determination' detta. Sono anchora certe spetie di poesie, che vsano nella loro imitatione tutte le cose dette, cioè, il numero, l'harmonia, & il verso; come è la poesia de' Ditirambi, & quella delle leggi: & come è la Tragedia, & la Commedia. Ma sono differenti in questo, che certe di loro vsano insieme tutte le cose dette; et certe l'usano dispersè. Ma cōciosia che chiūche imita, imiti coloro, che operano. Et questi è di necessità, che sieno ò buoni, ò maluagi; perchè i costumi quasi sempre conseguitano à questi soli: per esser' ciascheduno differente ne' costumi mediante la virtù, ò'l vitio. Conseguita però necessariamente, che e' si vada imitando ò gli migliori degli altri; ò gli simili, ò gli peggiori: sicome anchora interuenne fra' dipintori, che Polignoto andò ritrahendo i migliori. Pausone i peggiori. Et Dionisio li simili. Onde è manifesto, che ciascuna delle imitationi sopradette haurà queste differenze; & fia diuersa l'una dall'altra, s'ella imitera cose diuerse nel modo detto. Perchè queste medesime differenze anchora si possono scorgere nell'arte saltatoria, & in quella de' suoni detti disopra. Nè questo medesimo ancora ci è nascosto nelle prose, & nei versi, oue si faccia l'imitatione heroica; sicome si può vedere in Homero, che imita li migliori. In Cleofone, che imita i simili. In Egemone da Tasio, che fu il primo, che compose le Parodie. Et in Nicocle, che compose la Deliade. Che amendue imitarono i piu vili. Questo simigliante si vede anchora nel-

la poesia de'Ditirambi,& delle leggi .Doue si potrebbe far' l'imitatione di simil fatta ; sicome la fe Timoteo, & Filosseno nella fauola , chiamata I Persi . Et in quella, che fu chiamata I Ciclopi. Questa medesima differenza ha la Tragedia con la Commedia , perchè insino al di d'hoggi l'una vuole imitare i piu rei ; & l'altra vuole imitare i piu buoni . Aggiungecisi anchora vna terza differenza , & questa consiste nel modo dello imitare ; perchè dalli medesimi , si possono imitare le medesime cose . Alcunauolta imitando vno che racconti, ò che si vesta la persona d'altri; come vsa Homero. O' uero imitando vn medesimo, & che non si scambi con altri . O' veramente faccendo l'imitatione tutta con gli agenti, & co' negotianti. Sta adunche l'imitatione, sicome nel principio dicẽmo, in tre differenze,cioè,Con che,Che cose,& In che modo.Onde conseguita per vna ragione, che Sofocle sia il medesimo imitatore , ch'è Homero;perchè amendue imitano huomini saggi.Et per vna altra sia il medesimo,che Aristofane ; perchè amendue imitano agenti,& negotiãti . Onde alcuni sono,che tali spetie di poesie chiamano Atti, che in Greco son detti δράματα.Perchè e'vi s'imita gli agẽti,che in greco son' detti δρῶντασ . Di qui nasce ancora, che i Doriensi s'attribuiscono il poema della Tragedia,et della Comedia. Quello della Cõmedia s'attribuiscono quegli di Megara ; si li nati,dico,quiui nel tempo , ch'egli haueuono il popolare stato:Et si quegli,che vennero di Sicilia.Onde fu Epicarmo Poeta , che visse molto innanzi à Connide,& à Magnete. Et quello della Tragedia s'attribuiscono certi , che habitano nelle Moree . Et che ciò sia vero,ne traggono questo inditio dal nome; Conciosia che e' dichino,che appresso di loro i borghi si chiamassero κώμαι . Et appresso degli Atheniesi si chiamassero

δῆμον: come ſe i Comedi non fuſsin'detti da κωμάζειν, che vuol dire laſciuire; ma fuſsin'detti dall'andar' vagabondi pe borghi. I quai borghi eran' detti κῶμαι, per eſſere hauuti in diſpregio nelle Città. Dipiù eſsi chiamauano queſto nome di Fare col vocabolo greco δρᾶν. Et gli Athenieſi col vocabolo πράττειν. Delle differenze adunche, che appartengono alla imitatione, & quante; & di che natura elle ſieno, baſtine quello, che è detto inſin' qui.

Della Poetica, & di lei. Cap. Primo.

Nell'eſpoſitione di queſta arte Poetica uerrò toſto al particulare, non uſandoci dentro (ſicome fanno li piu degli eſpoſitori) quelle coſe, che per dichiaratione d'una facultà ſoglion' metterſi innanzi; imperochè l'intento mio non è di farci commento, ma un' po di parafraſi: acciochè dagli men' dotti ne ſia inteſa qualche parte, ſenon il tutto. Che inuero gli litterati per intenderla perfettamente hanno doue ricorrere à' dotti ſcritti nuouamente mandati fuori di Meſſer Franceſco Rubertello, il quale di tal' ſorte ha fatto aperta queſta opera, che neſſuna oſcurità più ci reſti. Il modo adunche, che io ci terrò dentro, ſarà imprima di narrare il ſenſo d'Ariſtotile, & poi d'eſporre qualcoſa del teſto; il qual' teſto per più facilità di chi legge ho diſtinto in Capitoli. Et cominciandomi dal primo, dico il Filoſofo ſeguendo l'ordine della natura cominciare il ſuo ragionamento da quelle coſe, che ſono imprima. Le quali ſono (laſciate ir' le quiſtioni) qui le particulari ſpetie della Poeſia per uenire all' uniuerſale d'eſſa; cominciando cioè à diffinire ciaſcuna d'eſſe Poeſie, per cauarne la diffinitione uniuerſale. Diuiſa adunche in piu ſpetie la Poeſia (ſicome appariſce nel teſto) moſtra la differẽza della imitatione in tre termini, cioè nel modo dell'imitare; nelle coſe, che s'imitano: & nelle coſe, con che ſi imita. Doppo il qual' diſcorſo moſtra l'imitatione eſſer' quella coſa, che fa il Poeta, & non eſſere il uerſo. La qual' coſa ſi caua dalla diffinitione di ciaſcuna Poeſia, la quale ha per genere l'imitatione. Onde ſi può dire uniuerſalmente la Poeſia eſſere imitatione; ma hor' con queſta, et hor' con quella coſa, ſecondo la diuerſità delle Poeſie: nõ potẽdo in uero darſi qui una diffinitione uniuoca, ſicome anchora ella nõ può darſi alla Repub. per la ragione addotta nella Politica. Nell'ultimo di

queſto

questo Capitolo mostra, onde la Comedia, et la Tragedia hauesse il principio suo. Ma dichiarando qual cosa del Testo, oue e' dice [Perche cosi come certi sono] Proua quiui con l'essempio della Dipintura, et della Scultura le cose diuerse, onde le Poesie faccin' l'imitatione; mostrando la Dipintura farla con li colori: La Scultura con le figure. Et doue e' dice [Con la uoce] Intendo, ch'e' uoglia dir' dell' arte Istrionica ministra della Poetica, che fa l'imitation' sua con la uoce. Et doue e' dice [Ma l'Epopeia fa l'imitatione] Mostra quiui con che cose il Poema Heroico faccia l'imitatione; cioè col uerso, & con la prosa: esprimendo questo secondo con quelle parole Greche λόγοισ ψιλοῖσ, prese da lui medesimamente nel III. della Rettorica in questo medesimo senso. Che ciò sia uero, cioè che li Poemi heroici si faccino anchora in prosa, lo proua egli doue e' dice [Che infra' ragionamenti di Socrate] Dicendo cioe, che infra' ragionamenti di Socrate, che eran' Dialogi di cose graui; et infra i Mimmi di Sofrone, et di Senarco non sarebbe stato nulla commune, s'e' non si facesse anchora in prosa l'imitatione Heroica. Perchè li Dialogi di Socrate ch'e' presuppone esser Poesie, et le Commedie di quei Poeti detti; de' quali li primi eran' in prosa, & le seconde in uersi: non haueuon' commune altra cosa, che l'imitatione. Per i quali suoi detti si può conchiudere, che le Fauole del nostro Boccaccio si possin' chiamar' Poemi atti secondo le materie, & secondo le persone, di chi si tratta, à poter' essere hor' Poemi heroici, & hor' Poemi comici; di quella sorte, che (come più di sotto uedrassi) corrisponde al Margite d'Homero. O uogliam' dire, che possin' esser' Poemi tragici, & Poemi comici, s'e' fussino rappresentati con gli Istrioni. Nè m'e nascosto questo detto à molti apparire strano, cioè che li Poemi heroici possin' esser' in prosa: nè io di ciò posso addurne in confermatione altro, che le parole d'Aristotile in questo testo: le quali à mio giuditio significano quel ch'io ho detto. Et stimo, che Aristotile quando e' mette, che'l Poema heroico si faccia in prosa, ch'egli intenda per Poesia quell'imitatione; anchor' che ueramente Poesia sia quella, che, oltre all'imitatione, la quale è la parte sua principale, habbia congiunto il uerso, che à tal' Poesia è conueniente. Oue e' dice [Ma conciosia che chiunche imiti] Mostra qui il Filosofo la diuersità delle cose, che s'imitano; hauendo mostrato di sopra la diuersità delle cose, con che s'imitaua. Consiste la diuersità delle cose, che s'imitano, in tre termini, ò in imitar' dico i miglior' degli altri. Et questi si fatti si presuppone il Poema heroico, & il tragico. O in imitare i simili à noi. Et questi si presuppone il Poema comico. O in imitare i peggiori.

Et questi si presuppongono i Poemi cattiui, ò nelle Commedie, ò nelle Tragedie, ò nel Poema heroico; sicome n'è dato l'essempio da lui della Fauola de' Persi: per mostrare, che il Poeta d'essa, & di quell'altra raccontata nel testo, u'imitasse huomini cattiui. Et questo luogo addotto qui della Fauola de Persi potrebbe forse aiutare ad intender' un luogo nel III. della Rettorica, Oue trattando de' detti Vrbani, e' mette un' nome equiuoco πέρσαι, dicendo βοῦλει αὐτὸν πέρσαι; Che forse uuole ei dire scherzando Tu lo uuoi mettere nella Fauola de' Persi; uolendo quasi accennare, Tu lo uuoi fare un' cattiuo huomo: imperochè li Persi eran' riputati per tali. Et oue e' dice [Aggiugnesi anchora] Viene ei quiui alla terza differenza proposta. Et questa è il modo dell'imitare; doue il senso è breuemente seguendo in ciò il Rubertello, che il Poema heroico alcunauolta imiti un', che racconti; com' è uerbigratia Virgilio, che imita Enea, che racconta à Didone l'eccidio di Troia: & fallo uestire hor' una, & hor' unaltra persona mentre che tai cose e' ua raccontando. Et questo è un' modo. L'altro è quando il Poeta imita uerbigratia Enea nel IIII. ò nel V. libro, doue e' lo fa operare, & non scambiarsi con altre persone in raccontar' cose d'altri. L'altre cose insino all'ultimo del Capitolo s'appartengono agli inuentori del Poema tragico, & del Poema comico. Ma e' si potrebbe dubitare, oue e' dà l'essempio de' Dipintori, i quali afferma imitar' costumi; in che modo stia, che egli imitino i costumi, se il costume (come egli ha diffinito in piu luoghi) è quello, che dimostra l'elettione: & se l'elettione si scuopre pe'l fine. Et questo medesimo dubbio si può anchor' fare in tutte l'arti imitatrici, nelle quali non si uede l'elettione, nè il fine di chi opera. Ma per rispondere imprima nella Dipintura, la quale imita con li colori, che sono oggetto del uiso; dico tal' Arte mediante i lineamenti, che nell'imagini sono espressi, rappresentare di tal' maniera il uestito, li gesti, & gli atti, ch'e' si possa ageuolmente stimare il costume di quei tali, che sono imitati: conietturandosi da noi, che li rappresentati in quella dipintura eleggessino di far' quelle cose, & finalmente ch'e' l'opperassino. La qual' cosa non è altro, che costume. Et questo simile si può dire in tutte l'altre facultà, che imitando senza parlare ci porgon' l'imitatione mediãte la uista. Ma nell'imitatione fatta col parlare dalla Poesia, & anchora nell'imitatione fatta dalla Musica il costume maggiormente si scorge; imperochè tali, faccẽdoci l'imitatione con quella cosa, che serue al senso dell'udito, il qual' senso è piu degli altri utile all'intelletto: però interuiene, che l'imitatione dell'una, & dell'altra piutosto, & meglio delle prime ci uadia rappresentando i

costumi. La qual'cosa medesimamente è affermata da lui nello VIII. libro della Politica; oue, ragionando della Musica, e' conferma lei esser' attißima ad imitare i costumi: et però douer' esser' riceuuta, et imparata da' Giouani. Et tanti basti.

Delle cagioni, che hanno generato la Poesia. Cap. II.

MA due son' le cagioni; & quelle naturalissime, che par' che habbino la Poesia generato. Vna è l'imitatione, che con ciascuno huom' insieme nasce insin' da fanciullo; & per la quale essi huomini son' dagli altri animali differenti, per esser, dico, attissimi ad imitare: & per farsi in loro le prime cognitioni per via della imitatione; & perchè ciascun' si prende piacere dell' imitatione. Di che è segno quello, che accade negli stessi fatti. Perchè tutte quelle cose, che ci danno molestia nel riguardarle, delle medesime quando noi scorgiamo l'imagini diligentemente segnate, elle ci danno sommo piacere: come sono l'imagini delle bestie saluatiche, & de' morti. Et questo nasce, perchè non pure a' Filosofi, quanto anchora à tutti gli altri huomini l'imparare è cosa dolcissima. Ma perchè gli altri di tal'cosa poco participano, però si rallegramo eglino nel considerar' tali imagini per quello accidente, che interuien' loro d'imparar' in quel mentre che essi le considerano; & di fare la conclusione, che che sia ciascheduna d'esse: cioè che questa è quella cosa. Perchè dou'egli interuenisse, che vno, che risguarda l'imagine, imprima nō hauesse quella cosa veduta, e' non ne piglierebbe piacer' per via della imitatione; ma si bene per via dell'artificio, ò del colore: ò d'altra cagione simigliāte. Essendoci adunche l'imitatione cosa naturalissima, & l'armonia, e'l numero. Et che i versi sien' parte di numero è manifestò. Però da principio interuēne, che quegli, che per natura era-

no à tai cose inclinati assai à poco à poco con andarle allargando generassino la Poesia con inuentioni fatte dapprima all'improuiso. Et seguì dappoi, che la Poesia si diuise in piu membri secondo i costumi di ciaschedu no, che vi attese. Imperochè gli huomini di piu grauità imitarono l'attion' virtuose, & quelle degli huomini ta li. Et li piu leggieri imitarono quelle degli huomini rei, vsando di far' opere mordaci in cambio degli altri, che faceuono Himni, & opere, che lodauano altrui. Ma innanzi à Homero non si ritroua nessun' Poema già ta le: & pure è ragioneuol' cosa che e' ne fussero stati mol ti composti. Et cominciandomi da Homero si ritroua il suo Margite, & altri Poemi di simil fatta, ne' quali s'u sò il verso Iambo come à tal Poema accomodato. On de è nato, che tal maniera di Poema si chiama Iambico; perchè cō simil verso s'usaua di dir' male l'un dell'altro. Et infra i Poeti antichi alcuni d'essi furon' detti Poeti Heroici, & alcuni Poeti Iambici. Ma così come Home ro infra tutti gli altri imitò massimamente l'attioni vir tuose, perchè egli solo dimostrò non tanto quello, che era buono, ma perchè egli anchora nel suo Poema, fece l'imitationi da rapresentarsi in Scena. Medesimamente egli imprima di tutti gli altri mostrò qual' douesse esser' la forma della Commedia, cioè che in essa si doueuon' rappresentare i ridiculi, & non i vituperii degli huomi ni. Che (à dire il vero) il suo Margite ha la medesima corrispondenza con la Commedia, che ha l'Iliade, & l'Odissea col Poema tragico. Ma gli altri si spinsono all' una delle due sorti di Poemi, secondo che la natura gli fe più all'uno, che all' altro inchinati: diuentando que sti Poeti Comici in cambio di Poeti Iambici: Et quegli Poeti Tragici in cambio d'Heroici; per essere tali spe tie di Poemi migliori, & più honorate di quegli. Ma il

considerare se il Poema Tragico habbia anchora, ò nõ habbia la perfettion' sua, si con il rispetto assoluto di se stesso, & si con il rispetto del Teatro: di tutto questo sia tempo da vederlo altra volta. Et dicasi hora che hauendo la Tragedia, & la Commedia hauuto principio da cose fatte all'improuiso; & l'una hauendola hauuto da quegli, che principiarono i Ditirambi: & l'altra da quegli, che scrissono li Poemi fallici, i quali anchor'hoggi si conseruan' per leggi in molte Città: à poco a poco, dico, ch'ella venne ampliando insino à quel tanto, che di lei è manifesto à ogni huomo. Et doppo assai mutationi, che sopportò la Tragedia, riposossi al fine, conseguito ch'ell' hebbe la sua natura. Et allhora Eschilo prima di tutti l'accrebbe il numero degli Istrioni, cioè, d'uno, insino in due; & diminuì quelle cose, che appartengono al Choro. Ordinò dipoi il parlare delle prime parti. Et Sofocle dappoi aggiunse il numero degli Istrioni insino in tre, & aggiunse dipiù l'ornamento alla Scena. Oltradiquesto essa Tragedia di piccola Fauola, ch'ell' era imprima, et di locution' ridicula venne in grandezza; & scacciato da se il modo Satirico doppo vn' gran tempo finalmente riceuette in se grauità: & in cambio del verso di otto piedi riceuette il Senario, ò Iambo che io mi voglia chiamarlo. Che innanzi à lui s'usaua il verso di otto piedi, per esser' tal Poesia Satirica & conueniente alle feste de' salti, ò de balli. Et la natura stessa, trouata che fu la locutione, insegnò il verso, che le era conueniente; conciosia che il senario infra tutti gli altri numeri sia facile grandemente da poteruisi ragionar' dentro. Di ciò è segno questo, che io dirò; cioè, che nel parlar' ordinario, che fa l'un'con l'altro, molti senarii vi si profferiscono: & degli Esametri radeuolte. De quali se pur se ne profferisce alcuno, e' si profferisce tra

passando il suono del parlare ordinario. Dicesi anchora, ch'ella fu accresciuta di numero d'Episodii, & di tutte quelle cose; ciascuna delle quali le reca ornamento. Et di queste tai cose siesene detto à bastanza; che forse sarebbe impresa non piccola il voler'discorrere intorno à ciò particularmente ogni cosa.

Ma due son le cagioni. Cap. II.

IN questo Cap. il Filosofo doppo la diuision'fatta della Poesia nelle sue spetie, & della diffinition' d'esse, dice qui della sua generatione; la qual' mostra egli esser' naturalissima: & cosi l'Armonia, & il Numero. Doppo la qual'cosa uien'successiuamente à mostrar' l'origine del Poema Comico, et del Tragico. Le quai materie assai appariscon' nel Testo, del quale andrò io qualcosa dichiarando. Oue e' dice [Vna è l'imitatione] Due cagioni allega il Filosofo esser' generatrici della Poesia. Vna è l'imitatione. Et l'altra non dice egli affermatiuamente; ma e' si caua, ch'ella sia quiui oue è posto [Et perchè ciascun' si prende piacere] Il senso è, che l'imitatione, et il pigliarsi piacere dell'imitatione hanno generato la Poesia. Che l'imitatione l'habbia generata è certissimo, perchè la Poesia nõ fa altro che imitare. Et l'imitatione essendo naturale agli huomini, di qui nasce però, ch'ella ha generato quell'arte, che fa lor' fare una cosa naturalissima. Ch'ella sia naturale, si proua in ciascuno dalla prima sua infanza; che subito et con gesti, et cõ ogni cosa, ch'e' può, s'ingegna d'andare imitando. Ma e' si uede, ch'ella è naturalissima; et che all'huomo ell'è stata concessa particularmente dalla natura, per hauergli ella dato due cose infra l'altre attissime ad imitare: sicome egli l'accenna anchora nel III. della Rettorica, oue e' dice, Cominciarono una tal' cosa i Poeti. Et tali due cose sono il poter' profferire i nomi, et il potere usar' la uoce in quel'modo, che noi uogliam' per esprimere i nostri affetti. Nè li nomi essendo altro che imitationi de' concetti, et la uoce seruendo medesimamente ad imitare piu d'ogn' altra cosa; fa però tal' ragione, che l'imitatione ci sia naturale: faccendosi ella massimamente con due cose naturalissime. L'altra cagione è il piacere, che della imitation' si piglia. La qual' cosa afferma ei medesimamente nel primo della Rettorica, doue ei tratta del Piacere; mostrando quiui, che tutta l'imitatione ci dà allegrezza. Et una cagione di ciò, et la principalissima è l'imparare. Il quale effetto ci conseguita assai per tal'uerso, sicome

è ci conseguita anchora per il rispetto medesimo nel considerar' l'imagini degli animai feroci; et di quegli, che uiui noi haremmo in horrore à uedergli. Oue è dice [Che l'Armonia, et il Numero ci è naturale] Mostra ei questo come cose, che son' congiunte alla Poesia, et alla Imitatione; anzi come due cose, onde l'imitatione si fa masšimamente. Et che l'Armonia sia naturale s'esperimenta non pur' negli huomini, ma anchora negli animai bruti. Onde dice il Filosofo nello VIII. della Politica, Che perciò molti Filosofi hanno tenuto, che l'Anima nostra sia una Armonia. Et il numero non è altro, che armonia, non essendo egli altro, che un' andar' con tempo breue, ò lungo, et ordinatamente; donde son' nati li chiamati piedi ne' uersi: i quali uersi son' parte del Ritmo, ò Numero ch'io uoglia dirlo. Et nella prosa u'è egli piu sparso, et perciò piu incognito. Oue è dice [Il Margite d'Homero] Tal Poema non si ritroua, et dice il Filosofo, ch'egli è corrispondente alla Commedia; cioè, che ei tratta à uso di Poema heroico materie da uenire nel Poema comico: faccendo (mi stimo) l'imitatione per uia di narratione. Et se bene il Filosofo tali imitationi chiama anchora rappresentatiue; non è però, ch'elle sieno rappresentatiue: sicome son quelle della Tragedia, et della Commedia. Perchè in questi ultimi Poemi gli Istrioni fanno, et mettono in atto le cose. Et ne' Poemi heroici l'attione ui s'esprime per uia della narratione, senza che anchora essi Poemi heroici (tolto lor' uia quello, che dice il Poeta) si potrebbono recitare in Scena; sicome anticamente fu usato alcunauolta: & come si potrebbe usare. Verbigratia in Virgilio (doue tolto uia quello, che dice il Poeta) si potrebbe indurre in Scena Enea, che parlasse; & Didone, che gli rispondesse quelle medesime parole, che quiui son' dette. Oue è dice [Eschilo primo di tutti] Par' certo cosa strana, che le Fauole non haueßin' piu d'un' Istrione, infino in tre. Doue è da notare, che gli antichi Poeti (sicome ei dice anchora nel III. della Rettorica) da loro steßi si recitauano i lor' Poemi. Et se egli eran' pochi gli istrioni, nasceua ciò forse, ò perchè nella Fauola fußin' pochi Episodij; de' quali si dirà più disotto: che son quegli, per cagion' de' quali nelle Fauole s'ha bisogno d'assai istrioni. Che inuero l'attione steßa della Fauola senza Episodij harebbe di pochi istrioni di bisogno; ò uero tali pochi istrioni ui seruiuono per molti, ò uestendosi piu persone, ò faccendo diuerse uoci. Doue è dice [il uerso iambo è simile alla prosa] Vsando quel uocabolo λεκτικὸν. E da auuertire, che Arist. questo nome medesimo λεκτικὸν nel iij. della Rett. doue è tratta Del numero dell'Oratione, lo piglia in altro significato. Et questo basti.

che

Della imitatione Comica. Cap. III.

MA la Commedia (come noi habbiam' detto) è vna imitation' di cose cattiue; ma non già, che habbino il sommo grado della cattiuità: ma è vna imitatione di quella parte ridicula, che contien' la bruttezza. Conciosia che il ridiculo sia vn' difetto, & vna vergogna senza dolore; & che non corrompa la natura di chi l'ha: sicome è vn'uolto brutto, & cõtraffatto, il quale senza dolore di chi l'ha è ridiculo. Non sono adunche incognite le mutationi, che ha la Tragedia sopportato; nè anchora gli autori d'esse; ma ben' quelle della Commedia da principio furon' occulte per non hauer' ella hauuto troppi affettionati di lei. Perchè il Principe Atheniese doppo vn' gran tempo le concesse il choro, il quale fu d'huomini volontarii composto; nè di lei si raccontan' Poeti, senõ dappoi ch'ella venne sotto qualche forma: nè si sa già chi v'ordinasse le persone, ò i prologhi, ò la moltitudine de gli Istrioni, & altre cose simili. Ma alla compositione della Fauola Epicarmo, & Forme detter' principio. Onde tal' cosa imprima di Sicilia venne. Et il primo, che da Athene desse à tal'cosa principio, fu Crate; il quale, lasciata la forma della Poesia Iambica, cominciò generalmente à finger' le fauole, & i ragionamenti.

Ma la Commedia. Cap. III.

MOstra il Filosofo in questo testo, qualmente sia fatta l'imitation' Comica, & la Tragica; & anchora mostra, perchè di lei non si sien' saputi gli accrescimenti: sicome si son' saputi quei della Tragica. Oue e' dice nel Testo [Il Principe Atheniese] E da sapere, che tale era un' Magistrato composto d'un' solo, del quale fa egli mentione anchora nel V. libro della Politica; doue trattando delle cagioni, che fanno mutare gli Stati, e' fa mentione del consiglio detto Eliea. Oue e' dice [Fu Crate, che lasciata la forma Iambica] Et quel' che segue. Credo

ch'e

ch'è uoglia dire, ch'è commciò à fingere le Fauole uniuersalmente, cioè à dir' quelle cose, che stauan' bene a farsi: & non fare come li Poeti Iambici, che diceuon' particularmente d'uno, s'è uoleun' dirne male; quello cioè, che egli haueua fatto, ò facesse & non quello, che egli hareb be douuto fare. Nel qual' modo uenne egli à ridurre la Poesia Comica à più uera imitatione. Et questo basti.

Della differenza del Poema Heroico et, Tragico. Cap. IIII.

IL Poema Heroico adunche cõuiene co'l Tragico in questo solo, che ciascuno d'essi col parlare in versi imita l'attioni virtuose; ma è differente l'un' dall' altro & perchè il Poema Heroico ha il verso d'una sola fatta: & perchè e' fa la narratione: & anchora è differente per la lunghezza. Conciosia che il Tragico finisca l'impresa sua sotto vn' circuito di sole, ò poco più. Et l'Heroico la faccia senza tempo determinato. Et certamente da prima fu vsata la medesima libertà del tempo nell'uno, & nell'altro Poema. Le parti d'amendue questi Poemi sono & comuni; & parte sono propie della Tragedia. Onde chi sa discerner' bene intra la Tragedia buona, & la Tragedia maluagia; costui il medesimo saprà discernere infra' Poemi Heroici: imperochè tutto quello, ch'è nel Poema Heroico, è nella Tragedia: ma non già per l'opposito. Ma della imitatione Heroica, & della Commedia diremo più di sotto. Et della Tragedia diremo hora dando la diffinitione della sua natura, che per le cose dette si dimostra.

Il Poema Heroico adunche. Cap. IIII.

TRatta qui della conuenienza, & della disconuenienza, che hanno insieme il Poema Heroico, et il Tragico. Et la conuenienza è nell' imitatione, doue amendue la fanno d'huomini, & d'attioni eccellenti. La disconuenienza apparisce nella differenza della diffinitione, perchè l'un Poema fa l'imitatione col uerso d'una sorte; & l'altro d'unaltra. Anchora l'uno fa l'imitatione narrando; & l'altro rappresentando la

cosa con gli agenti. Di più ci è la differenza nel tempo, doue l'uno fa l'imitatione in tempo di molti anni; & l'altro in tempo d'un sol giorno, ò poco più. Et intendo io del giorno naturale d'hora XXIIII. perchè le materie, che si conducono nelle Tragedie, & anchora nelle Commedie, molteuolte sono di tal sorte, che piutosto di notte, che di giorno sta bene il farle; come sono gli adulteri, le morti: et simili. Nè qui ci perturbi il dire, che la notte sia tempo di riposo; conciosia che gli imtemperati, et gli ingiusti usin le cose nel modo contrario à quello, che la natura l'ha ordinate: & anchora perchè e' non è disconueneuole una sola notte, per condurr'una impresa, & una sua uoglia, lo star senza riposarsi.

Della diffinitione della Tragedia. Cap. V.

E' Adunche la Tragedia vna imitatione d'attione virtuosa perfetta, & che habbia grandezza con parlar suaue separatamente in ciascheduna sua spetie nelle parti di coloro, che van negociando; conducendo l'espurgatione degli affetti, non per via di narratione, ma per via di misericordia, & di timore. Io chiamo parlar suaue quello, che ha numero, armonia, & dolcezza. Et per separatamente in ciascuna sua spetie intendo il conduruisi à fine certe cose solamente per via del Verso; & certe altre anchora per via della Musica. Et conciosia che l'Imitation si faccia dagli agenti, però di necessità sia l'Apparato vna principale parte d'essa Tragedia; dappoi la Musica & la Locutione: perchè cō queste parti si fa l'imitatione. Io chiamo locutione essa cōpositura de' uersi. Et musica chiamo quella parte, che ha tutta quella forza, che è ad ogni huomo manifesta. Ma perchè questo Poema imita l'attioni, le quali da gli agēti si mettono in atto; che per necessità debbon'essere di questa, et di quella sorte: secondo che egli hanno il costume, ò'l discorso. Che inuero l'attioni son'tali secondo le due cose dette. Però conseguita, che il discorso, & il costume sien' due cagioni delle attioni huma-

ne, & che mediante queste due cose ciascun' conseguisca, ò non conseguisca i suoi desiderii. Et la Fauola è quella, che il fatto ci rappresenta. Chiamo Fauola lo intrecciamento di quel negotio. Costume quello, che dà qualità, & nome agli agenti. Discorso tutto quello, onde chi parla dimostra; ò non dimostra qualche sentenza. Onde è di necessità, che da sei parti sia tutta la Tragedia compresa; mediante le quali ella si chiami, ò buona, ò cattiua. Et queste sono la fauola, Il Costume, La Locutione, Il Discorso, L'Apparato, Et la Musica. Delle quali parti due ne sono, con che si fa l'imitatione. Vna serue solamente al modo dell'imitare; le tre altre seruono alle cose, che s'imitano: & fuori di queste altre non si ritrouano. Tali parti adunche vsan' assai i Poeti Tragici (per dir' cosi) nella Tragedia; conciosia che l'Apparato contenga il tutto: cioè il costume, la fauola, la locutione, la musica, & il discorso. Ma l'importanza di tutte queste parti è la constitutione delle cose, che vi si trattano; perchè la Tragedia imita non gli huomini, ma l'attioni, & le vite: & la felicità, & la infelicità. La qual' felicità consiste nell'attione. Et il fine è vna certa attione, & non qualità. Bene è vero, che da' costumi s'acquista la qualità. Et dall' attioni la felicità; ò il suo cõtrario. Non si fanno adunche l'attioni per cagione d'imitare i costumi; ma si ben' li costumi s'apprendon' mediante l'attioni. Onde auuiene, che l'attioni, & che la fauola sia il fine inteso dalla Tragedia. Et il fine (com'è detto) è infra tutte le cose il supremo. Imperochè e' nõ potrebbe essere mai Tragedia senza attione, ma si ben' senza costumi; conciosia che la piu parte delle Tragedie moderne ne manchino, & che assai Poeti si ritrouino della maniera medesima: sicome fra' Dipintori fu Zeusi dissimigliante da Polignoto. Perchè

costui ritrasse nella sua dipintura costumi buoni: & l'al tro nella sua non ve ne fece apparire alcuno. Anchora se vno nella sua Tragedia dirà continuatamente parole morali, vserauui buona locutione, & buon' discorso; non però farà egli il vero vffitio della Tragedia: ma via più lo farà, chi, vsando in essa piu parcamente tutte le cose dette, vi farà apparir' la Fauola, & la constitution' d'essa rettamente ordinata. Oltradiquesto quelle cose, che in essa Tragedia son' più possenti à conciliarsi gli à nimi degli vditori, sono d'essa Fauola parte; come son' le Peripetie: & le Recognitioni. Segno è di ciò, che quegli, che tentan' di fare il lor' Poema esatto, prima conseguiscon' ciò con la locutione, & con i costumi; che cõ la constitutione della Fauola. Ilchè auuenne quasi à tutti i Poeti antichi. E' adunche il principio, & quasi l'anima della Tragedia la Fauola stessa; & nel secondo luogo sono i costumi: doue in ciò apparisce anchora, ch'ell'è simile alla dipintura. Perchè se quiui alcuno dipignerà cõ bellissimi colori vna immagine in varii luoghi, non porgerà perquesto tanto diletto à chi la riguardi; quanto harebbe porto chi l'hauesse tinta distintamente à punto col bianco. E' ella pertanto imitatione d'una attione: & di quella massimamente, mediante la quale operano gli agenti. Nel terzo luogo è il Discorso. Et questo nõ importa altro, che poter' dir' le cose, che sono in essa causa; & che ad essa conuengono. Ilchè nel parlare sciolto propiamente s'appartiene alla facultà Ciuile; & alla Rettorica. Et certo che i Poeti antichi finsero quei, che parlasser' ciuilmente; & li moderni si son' attenuti piu al parlare Oratorio. Il Costume è quella tal' cosa, che mostra qual' sia l'elettione in quelle cose, doue non apparisce se, chi le dice, elegge, ò nõ elegge di farle. Et diquì nasce, che certi parlari

si ritroua, i quali non hanno costume. Il Discorso appa risce in quelle cose, oue e' si dimostra, che la cosa sia, ò non sia; ò doue si pronuntia qualche detto vniuersalmente. Il quarto luogo in questo ordine ha la locutione. Intendo (sicome ho detto innanzi) per la locutione quella cosa, che per uia della pronuncia de' nomi ci va significando i concetti; la quale ha la medesima forza ne' versi, che nella prosa. Del resto delle altre cinque parti la Musica le vince tutte nella dolcezza. Et l'ultima, che è l'Apparato, piglia assai gli animi, et mãca assai d'artifitio; & non è parte propia della Poetica: perchè la forza della Tragedia sta & senza gli Istrioni, & senza la Scena. Anchora tale arte, ch'all'apparato appartiensi, è più propia dell'Architettore, ch'ella non è del Poeta. Doppo queste determinationi diciamo qualmente debba esser' fatta la constitutione del negotio, conciosia che questa cosa sia la prima, & la più importante, che nella Tragedia si truoui.

E' adunche la Tragedia Cap. v.

IN questo Cap. dà il Filosofo la diffinitione della Tragedia, la qual diffinitione ua ei dipoi dichiarando à parte à parte; & anchor ci racconta le parti specifiche d'essa: le quali à una à una va ei diffinendo. Et parti specifiche son' quelle, che insieme con la forma constituiscon' la spetie; perchè non tutte le parti d'un' tutto la constituiscono, sicome egli afferma anchora nel libro IIII. della Politica: ma quelle sole, che attingono alla sua forma. Nel qual' grado son' le racconte qui, Imperochè senza esse parti non si potrebbe chiamar' Tragedia, auuega che in essa fusse l'inuention' sola; la quale ei mette per la sua anima: perchè come nella Metafisica è affermato da lui, la forma sola non ha l'esser' perfetto nella spetie senza la materia. Et qui l'Inuentione, et la Fauola è messa per la forma, et per l'anima della Tragedia; com'è ponendo in essempio, E nõ si può chiamar' huomo l'anima rationale dispersè dalla materia; nè quello anchora si può dire huomo, che manchi delle parti principali, che attingono alla spetie humana: com' è verbigratia il cuore, il cer-

uello, & il fegato. Et quai sien' queste parti specifiche d'essa Tragedia, le ua ei mostrando, & raccontando nel testo; del quale andrò io dichiarando qualcosa. Oue e' dice [Conducendo l'espurgation' degli affetti] E il senso, che la Tragedia purga gli affetti nostri non per uia della narratione (sicome fa il Poema Heroico) ma per uia della misericordia, et del timore; cioè, rappresentatoci da' negocianti. Imperochè il Poema Heroico anchora egli mediante le due cose dette ci purga l'animo, ma narrando, & non negociando. Ma che vuol dir' il Filosofo per purgar' gli affetti? Vuol' dire, che nel considerare simili imitationi, oue succedono casi terribili, ò compaßioneuoli, noi purghiam' l'animo: ma in che modo? O uero con considerar' tal' imitatione, che ci arreca piacere; faccendoci imparar' quei casi seguiti? O uer' quello, che è meglio? perchè, ueggendo noi simili casi auuenuti in persone eccellenti, più ageuolmente comportiamo le calamità nostre; ò uero impariamo à sopportarle. Et in tal' modo se noi siamo iracundi, ò intemperati uenghiamo à purgar' l'animo di tali affetti; considerando quei pericoli, & quei mali, che incontrano à chi è ne' uitij rinuolto, & à chi è fitto nelle perturbationi: dalla qual' consideratione è forza, che ne risulti piacer' grandißimo. Et di questa materia medesima tratta egli anchora nell' ultimo libro della Politica. Onde à chi paresse cosa disconueneuole quello, che piu disotto afferma il Filosofo, cioè che'l piacer' della Tragedia risultasse dalla misericordia, & dal timore; perchè tai casi non par' ch' apportin' piacere: si può rispondere, ch' e' l' apportano nel modo detto disopra. Oue e' dice [Delle quai parti due ne sono] Hauendo insin' quiui raccontato le sei parti specifiche della Tragedia, mostra qual' sia di ciascuna d'esse l'uffitio; cioè, che due seruono per parti instrumentali. Vna per suggetto. Et tre per parti finali da essere imitate. L'instrumentali sono l'pparato, & la Musica. Et per Apparato intendo nonsolamente quel della Scena, quanto gli Istrioni uestito à uso di Re, ò di tutte quelle persone, che si fingono, & in somma tutte le cose, che alla uista appartengono. Per Musica intendo nonsolamente quella, che si canta dal Choro tutto insieme, quanto tutto quel modo, che fuor' del parlare ordinario è usato dagli Istrioni nel recitarsi le Fauole. Perchè io giudico per questo luogo, che l'oppinion' d'Aristotile sia, che tutta la Tragedia si cantasse. Et qui mi souuiene quando tre anni fa alcuni giouani nobili di questa Città volson' far recitar' una Tragedia, che Giouanbatista Strozzi amico mio singularißimo, et di quel buono ingegno, et giuditio, che sa ogn'huomo, era in simil' oppinione, anchor' che io allhora da lui dissentißi; et in-

fra molte ragioni da lui ingegnosamente allegate, n'allegaua una, che in tal modo, cioè, la Tragedia verrebbe à muouer piu gli animi, et maggiormente ad esser intesa da gran multitudine: usandosi, diceua egli, di dar un modo rileuato di uoce con qualche numero al parlare, che fan gli Istrioni. Adduceua in essempio di ciò quelle feste, che anticamente faceuonsi al tempo di LORENZO de' Medici; le quali per udita, et per confessione de' vecchi moderni si diceuono hauer gran fauore: & hauer gran forza à muouere gli animi. Ma Tratornando dico, che le due parti dette sono instrumentali all' imitatione gica; cioè, son quelle, con le quali ella si fa: perchè inuero senza l'apparato, et senza il canto ella non potrebbe mettersi in atto. Parte suggetta ò materiale per dar l'inuentione è la Fauola, la quale è l'anima della Tragedia; et senza la quale ella non harebbe uita, nè l'essere. L'altre tre (et tali sono il discorso, il costume, et la locutione) son le parti finali: cioè son quelle, che s'imitano. Imperochè il Poeta nel suo parlare non fa altro che dimostrar costumi, ò discorso, ò buon modo di locutione. La diffinition di ciascuna delle quali parti è messa nel testo. Et qui è da notare, che nella mia traduttione, doue è il nome Greco, che dice διάνοια, io ho sempre tradotto Discorso, et nō Sentenza: perchè il nome di διάνοια è nome più generale, et che comprende la sentenza, et l'entimema: et tutto quello, che nel parlar s'usa per dimostrare. Ilchè si può prouare per Aristotile stesso nell' ultimo del II. libro della Rettorica, che il nome di διάνοια, cioè, significa quello, che io dico, oue e' dice Degli essempi adunche, degli Entimemi, delle Sentenze; et di tutto quello, che è nella διάνοια sen' è detto. Che inuero la διάνοια è la parte ragioneuole dell'anima nostra, che, congiugnendosi con l'appetito, considera i particulari; & da loro poi conchiude l'uniuersale: sicome è tutto il discorso humano, che in tal modo si fa. Oue e' dice [Anchora se uno nella sua Tragedia] E tale una ragione à prouare, che infra tutte le sei parti conte la Fauola è la principalissima; & di maggior importanza che tutte l'altre. Ilchè si dimostra per la difficultà dell'assettar ben la Fauola, molto maggiore, che non è l'assettar tutte l'altri parti. Oue e' dice [Oltra di questo] E quiui un altra ragion posta per dimostrar il medesimo con l'essempio della Peripetia, & della Recognitione, che son parti della Fauola. Et la Peripetia, diffinendola, non è altro, che un successo di cose in contrario à quello, che un si stima; com'è uerbigratia nell' Edippo Tiranno, quando egli aspettando di liberarsi da ogni incommodo con sapér donde egli era uscito: allincontro sappiendolo ui diuenne miserrimo,

et sopra d'ogn'altro infelice. Et della Recognitione che ella si sia, si dirà nel suo luogo; & nello essempio dato più disotto della Dipintura si manifesta il medesimo: cioè, che la Fauola è l'importanza, la quale in tal'essempio corrispõde all' immagine segnata distintamẽte à punto col bianco. Et l'altra parte dell'essempio corrispõde all'altre parte della Tragedia. Et questo basti.

Della Tragedia. Cap. VI.

E' Stato presupposto dà noi, che la Tragedia imiti vna attione intera, et perfetta; et che habbia qualche grandezza. Io dico questo, perchè e' si dà vn'intero, & vn' tutto, che nõ ha grandezza alcuna. Tutto è quello, che ha principio, mezo, & fine. Principio si dice esser quello, che per necessità non è doppo vnaltra cosa; ma à cui ben' ne conseguita doppo vnaltra, che sia, ò che si faccia. Il fine allincontro è quello, che per natura è atto à essere doppo vnaltra cosa, ò necessariamente, ò il più delle volte; & à cui nessun' altra cosa conseguita doppo. Mezo è quello, che sta doppo vnaltra cosa; & à cui doppo ne conseguita vnaltra. Dico adunche con tai cose presupposte, che le Fauole ben' tessute nõ debbon' cominciare onde vno si voglia; nè allincontro finire ouunche vn' si voglia: ma debbono vsare in ciò i sopradetti termini. Oltra di questo, perchè ogni cosa bella, ò animale, ò altro che egli si sia di più parti composto, non pur' debba hauere esse parti bene ordinate; ma anchora debba hauere la grandezza, ma non già qual si voglia: perchè la bellezza consiste nella grandezza, & nell' ordine. Però non mai potrà esser' bello animale quello, che sia troppo piccolo; perchè la vista vi si confonde, essendoui fatta quasi, che in vn' tempo insensibile. Nè anchora potrà esser bello allincõtro quello, che sia troppo grande; perchè la vista di lui non vi si fa tutta insieme: ma quel tutto, & quell'uno piutosto sfugge

la con

la consideratione, che di lui si fa: com' è dire quando vn animale fusse lungo vn' miglio. Onde si conchiude che cosi come auuiene nei corpi, & negli animali, che e' debbino cioè hauer grandezza, che sia atta à ben potersi vedere; parimēte che le Fauole debbino hauer lunghezza atta à ben potersene ricordare: il cui termino per quantô se n'aspetta allo spettacolo, & al senso, non è vfitio dell'arte. Imperchè quando e' bisognasse recitar cento Tragedie, elle si potrebbon' recitare tutte infra quello spatio di tempo, che misura l'horihuolo d'acqua; come si dice, che gia altroue è stato vsato di farsi. Ma il termino della lunghezza, che di sua natura ha la Fauola; sempre il maggiore è piu bello che si produce in lunghezza: infino à tanto che in tal lunghezza e' sia manifesto. Et per dir' questa materia assolutamente, quanto cioè debba essere il termino della lunghezza conueniente alla Fauola; dico che egli è quello, doue seguite le cose per via del verisimile & del necessario, successiuamente v'accade fare il trapassamento di miseria in felicità, ò di felicità in miseria.

E' stato presupposto da noi. Cap. VI.

Comincia il Filosofo in questo Testo à trattar' della Fauola, cioè della imitation' Tragica; di che natura ella debba essere: & quanto lunga. La natura di tale imitatione conferma douer' esser' uirtuosa, & eccellente; & douere imitar' un'attion' sola intera, et perfetta: et che habbia grandezza. Dice una, à differenza di quelle attioni; che, benchè parlino d'un' solo huomo, nondimanco son' di tal' sorte, che di loro non ne risulta una sola cosa: della qual buona imitatione più disotto e' ne dà l'essempio nell'imitationi d'Homero. Dice intera, et perfetta, per mostrar' ch'ell' ha hauere il principio, et il mezo, et il fine; i quai termini ui seguin' dentro per uia del uersimile, et del necessario. Et dice, ch'ella ha hauer' grandezza, à differenza di quei tutti, che nō l'hanno; sebene e' son' perfetti: sicome auuien' nel punto. Le quai materie si dichiaran' da loro pe'l testo. Oue e' dice [Il cui termino per quanto se n'

aspetta allo spettacolo] *Intende il Filosofo che essendo due li termini della grādezza della Tragedia;uno artificioso. Et questo consiste in esso Poeta,cioè,che à lui s'aspetta di farlo in modo per uia del uerisimile,& del necessario;che egli stia ottimamente. Et l'altro è senza artifitio del Poeta; cioè quello,che si constituisce col tempo. Verbigratia con quello spatio d'esso, che è misurato dall' horihuolo d'acqua; il quale horihuolo s'usaua ancicamente: & noi hoggi in quel cambio usiamo l'horihuolo di poluere. Questo termino adunche senza artificio non s'aspetta al Poeta,per la ragione, che è addotta nel testo.*

Quando la Fauola è una. *Cap. VII.*

LA Fauola si dice essere vna,non in quel modo che certi affermano,cioè se ella tratta d'un solo; perchè e' si dan molte cose, & differenti di spetie: di certe delle quali non mai ne risulta vna sola cosa.Et parimente si dan molte attioni d'un' solo huomo, delle quali nō mai ne risulta attione,che si possa dire vnica.Diqui nasce,che tutti pare che habbino errato quei Poeti,che l'Hercoleide,& la Theseide, & altri Poemi simili hanno finto; pensando, che cosi come e' fu vno solo Hercole:medesimamente ch'una sola Fauola di lui stia ben farsi. Ma Homero cosi come egli è in tutte l'altre cose eccellente, in questo anchora pare, ch'egli habbia conosciuto l'ottimo,ò per arte,ò per natura che ciò accaduto gli sia; perchè egli nell'Odissea non finge tutte le cose,che à Vlisse incontrarono: come è l'essere stato ferito nel monte Parnaso; & l'hauer' finto la pazzia nella ragunanza de' Capitani. Delle quali due cose l'una che fusse stata, non era verisimile, nè necessario che e' fusse l'altra; ma messeui tutte quelle,che potessin' constituire vna sola attione: quale noi chiamiamo l'Odissea. Et il simile fe nell' Iliade. Debbe adunche, sicome nelle altre arti imitatrici interuiene, doue vna sola imitatione ui si fa per vna sola cosa; parimente dico La Fa

uola,douendo imitare vna attione,debbe imitarne vna ſola & intera; & debbono le parti d'eſſe faccēde, che vi ſi contengono, di tal maniera ſtare inſieme accozzate, che qual ſi voglia d'eſſe tramutata dal ſuo luogo, ò tolta via, faccia variare, & rouinare quel tutto. Perchè quella coſa,che aggiuntagli,ò toltagli nõ lo fa diuerſo, non ſi può di lui chiamar' parte. Et dalle coſe dette ſia manifeſto non eſſer' l'uffitio del Poeta il raccontar' le coſe fatte,come elle furon' fatte;ma come elle douerebbono eſſere ſtate fatte. Et parimente eſſer' ſuo vfficio di dire le coſe poſsibili ad eſſere, ſecondo che le comporta il veriſimile,ò il neceſſario. Che non già ſta la differenza intra'l Poeta,& lo Hiſtoriografo; perchè l'uno parli in verſi,& l'altro in proſa. Conciosia che l'Hiſtoria d'Herodoto ſi poſſa mettere in verſi; nè per queſto debba meno eſſer' chiamata Hiſtoria in verſi, ò non in verſi che ella ſi ſia ſcritta. Ma ſono differenti l'uno, & l'altro per queſta cagione; perchè l'uno cioè dice le coſe ſeguite: & l'altro le dice come elle douerebbono eſſere ſeguite. Onde auuiene,che la Poeſia ha più del filoſofo,& più del virtuoſo,che non ha l'Hiſtoria; conciosia che la Poeſia dica più l'uniuerſale, & l'Hiſtoria più il particulare. Diceſi vniuerſalmente, quando e' ſi dicono le coſe, che conuenientemente interuengono à queſti,& à quegli; ò che ſi operano nel modo che ſia, ò veriſimile,ò neceſſario.Ilchè la Poeſia va conietturando,& mette i nomi per queſta cagione. Particularmente ſi dice, quando e' ſi raccontano le coſe,che fece Alcibiade;ò quelle,che gli incontrarono.Nella Commedia adunche queſto,che io ho detto, manifeſtamente ſi vede; perchè eſſendo in eſſa la Fauola intrecciataui per via del veriſimile, vi ſono nel medeſimo modo poſti i nomi, che ha dato la ſorte; & non vi è finto il particu-

lare: ſicome fingeuono gli antichi Poeti. Ma nella Tragedia s'è vſato conſeruare i veri nomi. Et di ciò è ſtato cagione il perſuaſibile, che non è ſenon quello, che può eſſere. Ma le coſe, che non ſono ſtate, non ſi crede, che poſsino eſſere. Et allincontro le coſe ſtate è manifeſto, che elle poſſono eſſere ſtate; perchè, altrimenti eſſendo, elle non mai ſarebbono ſtate. Contuttociò ſi trouano certe Tragedie, doue non è meſſo altro ch'un nome ſolo, ò due de' veri; & gli altri tutti vi ſono finti. Et certe n'è, doue nõ è alcuno vero; come in quella di Agatone intitolata Il Fiore: che quiui ſi l'inuentione, ſi li nomi ſon' finti, & non dimanco diletta aſſai. Onde non ſi debbe sforzare il Poeta nelle ſue inuentioni da Tragedie di mantenere à punto il caſo come egli è diuulgato. Che queſto inuero ſarebbe coſa ridicula, concioſia che quello, che in eſsi è cognito, à pochi ſia cognito; & nondimeno diletti tutti gli Spettatori. Manifeſtaſi adunche per le coſe dette, che più propio vffitio del Poeta è il comporre l'inuentione, che comporre i verſi; inquanto dico al riſpetto, che il Poeta è detto tale per cagione della imitatione: & che egli imita l'attioni. Et ſebene e' mette nel Poema talhora caſi, che ſieno ſeguiti; non è per queſto, che e' ſi debba chiamare manco Poeta. Imperochè niente prohibiſce, che certe coſe ſeguite non poſsino eſſere in quel modo ſeguite, che il veriſimile, & il poſsibile comporti; ſecondo i quai termini il Poeta è di tai coſe Poeta.

La Fauola ſi dice eſſer' vna. Cap. VII.

ALlargaſi in queſto Teſto il Filoſofo à moſtrar' come la Fauola ſi debba dire una ſola; cioè, quand' ella parla d'una ſola attione. Nel qual modo ſi dice eſſere una ſola attione l'Iliade, & l'Odiſsea; & medeſimamente l'Eneade di Virgilio. Nè qui ci perturbi, ſe in eſsi Poemi molte coſe ſi leggono; perchè tali ſono Epiſodij: de' quali ſi dirà piu di-

sotto. Ma l'attione di ciascun d'essi Poemi è una sola. Verbigratia nell' Iliade è imitata l'ira d'Acchille, & la sua riconciliatione con Agamennone insino alla morte d'Hettore. Nell' Odissea la tornata d'Vlisse dallo eccidio di Troia, & l'ammazzamento de' Proci. Nell' Eneade Enea condotto in Italia, che ammazza Turno. Et tutto il resto, che è in tai Poemi son' Episodij; ò uogliam' dire Digressioni. La natura de' quali Episodij è, ch'e' sien' trattanti di cose fuor' di quell' attione, che si propone à imitar' il Poeta; ma che non già sieno intutto da quella lontane: ma in qualche parte che se le conuenghino. Ma ritornando, il Filosofo dice l'inuentione esser' una, quand'ella tratta d'una sola attione. Et questo proua con Homero. Et dipoi mostra qualmente il Poeta debba imitare, cioè, ch'e' debba imitar' le cose, che douerebbon' essere; & non quelle, che sono, ò che sono state: sicome fa l'Historiografo. Per il qual' uerso uiene egli ad esser' di lui piu nobile, conietturando, dico, il Poeta l'uniuersale; & l'Historiografo il particulare: sicome in ciò s'esprime egli da se stesso nel Testo. Mette dappoi una differenza intra'l Poema Comico, & il Tragico nell'impositiom' de' nomi; mostrando che il Comico gli finge: & che'l Tragico ne ritien' qualcuno. Il chè fa, perchè le materie, che sono nel Tragico di persone, & di fatti grandi, habbino maggior' fede.

Delle Fauole Scempie. Cap. VIII.

INfra le Fauole, & le Attioni scempie, quelle che hanno assai Episodii, son' cattiuissime. Io chiamo Fauola Episodiaca quella, doue gli Episodii vi sono scambieuolmēte messi senza osseruatione di verisimile, ò di necessario. Et tali si fatte nascono da' Poeti cattiui per vitio d'essi Poeti; et da' Poeti buoni per vitio d'essi Istrioni; perchè in quei lor' gareggiamenti, mentre che essi più del giusto l'allungano: son' constretti perciò molteuolte à storcere l'ordine d'esse. Ma perchè la Fauola è vna imitatione nō pur' d'attione perfetta, ma anchora di casi spauentosi, & compassioneuoli; & tali massimamēte, & più allhora interuengono, quando egli accaggiono l'uno doppo l'altro fuori della oppinione: perchè il caso in tal modo successo dà maggior marauiglia, che

ſe e' ſuccedeſſe in quel modo medeſimo per via del caſo, ò della fortuna. Che certamente ſi vede in eſsi caſi fortuiti quegli porger' grandiſsima marauiglia, che ap pariſchino d'eſſer' venuti à poſta; ſicome interuenne nella ſtatua di Mite nella Città d'Argo, che caduta addoſſo à vno, che la riguardaua, ammazzò chi era ſtato cagione della morte d'eſſo Mite: perchè e' pare iuuero, che tal fatto non veniſſe à caſo. Onde di neceſsità ſi con chiude, che le Fauole in queſta maniera cõpoſte ſieno maggiormente belle. Ma delle Fauole, certe ne ſono ſcempie, & certe ne ſono intrecciate; ſicome anchora interuiene nelle Attioni, che da eſſe Fauole ſono imitate: le quali ſi trouano dell'una, & dell'altra ſorte. Io chiamo Attione ſcempia quella, che eſſendo vna ſola, & ſucceduta continuatamente (ſicome è ſtato determi nato) vi ſi fa dentro il tranſito ſenza la Peripetia, & ſen za la Recognitione. Et chiamo intrecciata quella, doue ſi fa il tranſito ò con la Recognitione, ò cõ la Peripetia; ò con l'una, ò con l'altra: doue tai coſe debbono ſeguirui mediante la conſtitutione d'eſſa Fauola, di tal manie ra, che per le coſe ſeguite innanzi elle vi ſuccedin' dappoi ò veriſimilmente, ò neceſſariamente. Perchè egli è vna gran differenza, che e' ſucceda vn' caſo, ò per via d'una tal coſa; ò doppo vna tal coſa. La Peripetia è vno mutamento di coſe ſtate nel loro contrario, ſicome s'è detto. Et tal ſucceſſo debbe accadere (ſicome anchora io ho detto innanzi) per via del veriſimile, ò del neceſſa rio; ſicome nello Edippo ſi vede, che colui, che gli vie ne innanzi per dargli conforto, & per liberarlo dal timore, che egli haueua per cagione della madre fatto, ch'egli hebbe manifeſto, chi era Edippo; gli ingenerò vn' contrario effetto. Et nel Linceo, doue è condot to colui per douere morire; & Danao che lo ſeguita

per ammazzarlo: doue per le cose seguite vi auuenne il contrario, che Danao cioè vi morisse, & l'altro vi re stasse saluo. La Recognitione (sicome lo dimostra il nome) è vn' mutamento, che dalla ignoranza venuto alla cognitione ci fa amare, ò odiare quei tali, che sono segnati ò di felicità, ò di miseria. Bellissima è quella, doue à vn' medesimo tempo si fa la Peripetia, sicome interuiene nello Edippo. Ma e' si fa anchora delle recognitioni altrimenti, conciosia che elle si faccino inuerso di cose senza anima; ò di quale altra si voglia cosa: & anchora si possa riconoscere se vno ha fatto, ò non fatto vna cosa. Ma la propia della Fauola, & quella, che masimamente alla attione s'appartiene, è la sopra racconta; perchè tale Recognitione, & tale Peripetia conterrà in se ò la misericordia, ò il timore. Delle quali attioni è stato presupposto da me la Tragedia essere imitatrice: Et anchora perchè in queste v'accade l'essere felice, ò l'essere misero. Ma la Recognitione d'alcuni è recognitione. Et ancora delle recognitioni, certe ne sono d'un' solo inuerso d'unaltro, quando e vi si manifesta chi è l'uno di loro. Et certe n'è, che si fanno per via d'amendue, sicome ad Ifigenia interuenne, che da Oreste fu riconosciuta per via d'una lettera scrittagli; & ad Oreste per esser' riconosciuto da lei fu di mestier' d'unaltra recognitione. Due sono adunche le parti della Fauola intorno à questa materia, la Peripetia cioè, & la Recognitione; & la terza parte è il male, che vi segue. Et della Peripetia, & della Recognitione s'è fauellato. La crudeltà, ò il male è vna attione, che corrompe, & che dà dolore alla nostra natura; come sono le morti, che son' fatte in publico, le ferite, & altre simili cose.

Infra le Fauole, & l'Attioni scempie. Cap. VIII.

Viene il Filosofo in questo testo à mostrar' come sien' fatte le Fauole cattiue, infra le quai mette ei quelle, che hanno molti Episodij. Et quai sieno gli Episodij s'è detto innanzi. Et tal' cattiuità dice accader' nelle Fauole scempie, le quali sono state determinate esser' quelle, doue s'imita una sola attione; et doue non è la ricognitione: nè la peripetia quando in modo contrario stanno quelle, ch'ei chiama intrecciate: ò uogliam' dire annestate di molti negocij. Oue è da notare che se ben' quelle, ch'ei chiama intrecciate, hanno assai negocij, che nondimanco in esse anchora debbe essere una sola imitatione per principale. In essempio di Fauola scempia è l'Iliade, che si conduce à fine senza Peripetia, et senza Recognitione. Et l'Odissea è in contrario. Ma ritornando, il Filosofo afferma la cattiuità delle Fauole nascer' per due cagioni; una è per il uitio de' Poeti; et laltra pe'l uitio degli Istrioni. Nasce dal uitio degli Istrioni quando non dà Poeti, ma dagli Istrioni è ui sono indotti; sicome fa hoggidì alcunauolta il nostro Barlacchia Istrione eccellente; il quale sebene non fa un' intero Episodio, aggiugne nondimanco nel recitare di molte cose di suo. Ma li Poeti antichi, et gli Istrioni similmente usauan' di gareggiare insieme nel recitar' le Fauole, et però gli Istrioni alcunauolta ueniuon' à metterui degli Episodij per farle apparir' piu belle. Mette dappoi il Filosofo la diffinitione della Peripetia, et quella della Recognitione. Delle quali due parti ragiona egli come di due parti principali nella Fauola, alle quali due s'aggiugne per terza la chiamata da' Greci πάθοσ, che uuol' dir' qui il Male, ò la Crudeltà, che nasce nelle Tragedie; come son' le ferite, le morti: et altri simili danni. Ha pertanto il Filosofo insino à qui proposto le sei parti spesifiche della Tragedia, doue la Fauola le sta in uece di forma, et d'anima; et l'altre cinque in uece di quelle parti, che insieme con la forma constituiscono la spetie Tragica di Poesia. Et quanto alla Fauola, et all'altre parti n'andrà ei conseguentemente parlando.

Diuisione della Tragedia in parti quantitatiue. Cap. VIIII.

ET quanto alle parti della Tragedia, che si debbono vsare come sue parti specifiche, se n'è detto innanzi; & quanto alle sue parti quantitatiue, nelle quali ella si diuide separatamente, tali sono Prologo, Episodio, Esito, Corico; et questo si diuide in quello, che entra in

scena

& in quello, che stà fermo. Et questi sono parti communi à tutti simili Poemi. Et propie son' quelle, che appartengono alla Scena, & i Commi. Prologo è vna parte intera della Tragedia innanzi all'entrata del Choro. Episodio è vna parte medesimamente intera, che è posta infra i canti interi de' Chori. Esito è vna parte simile, alla quale non conseguita dietro nessun canto fatto dal Choro. L'Entrata del Corico è la prima locutione di tutto il Choro. Et la Melodia posata del Choro è quella, che canta senza anapesto, & senza trocheo. Commo è vn' pianto vniuersale di tutto il Choro, & di tutti quegli, che sono nella Scena. Detto adũche s'è innãzi delle parti, che si debbono vsare nella Tragedia; & hora s'è detto di quelle, che la diuidono separatamẽte per via della quantità. Consequentemente è da aggiugnere alle cose dette quello, che debba essere risguardato: & quello, che debba esser' sfuggito da' cõpositori d'esse Fauole: & onde si debba cauare il propio uffitio della Tragedia.

Che debba hauere la Tragedia. Cap. IX.

Fattasi dal Filosofo la diuision' della Tragedia nelle sue parti specifiche, fa egli hora la diuision' d'essa in quelle parti, ch'e' chiama quantitatiue; che uuol' dire in quelle, che le danno grãdezza. Doue qui auuiene il medesimo, che in tutti gli altri cõposti, ne' quali dapprima bisogna adattar' la materia per introdurui la forma (le quai due cose constituiscon' la spetie d'essi) & dipoi bisogna dar' loro la grandezza conueniente. Tali parti quantitatiue adunche son' sei, sebene il Filosofo nel diffinirle non ne diffinisce piu che cinque. Ilchè nasce, perchè nella diffinitione della parte chiamata κόμμοι u' entra dentro tutta la scena, che è da lui messa per unaltra parte. Ma il uoler' dire particularmente di loro, & maßimamente le cose appartenenti a' Chori sarebbe impresa troppo lunga: & chi ne uuole una esatta notitia la può cauare dal dotto Commento del Rubertello. Bene è qui da auuertire, che'l Filosofo chiama ciascuna di queste parti intera. Ilchè non significa al-

tro, senon che ciascuna di loro ha principio, mezo, & fine, & può star' da se stessa.

Che debba hauere la Tragedia. Cap. X.

COnciosia adunche che la compositione della bella Tragedia non debba essere scempia, ma intrecciata; & che tale debba essere imitatrice di cose terribili, & compassioneuoli: imperochè questi due affetti sono propii da douere essere imitati da lei. Però manifestamente si vede, che in essa non debbe apparire mutamento tale, che gli huomini giusti, & buoni vi trapassino di felicità in miseria; conciosia che tal cosa non apporti misericordia, nè timore: anzi che ella ci dimostri vn fatto scelerato, & empio. Nè allincontro vi si debbe fare apparire vn tale mutamento, che li maluagi huomini di miseria vi pasino in felicità; perchè vn simil caso infra tutti gli altri è lontanisimo dalla Tragedia: per non essere in lui parte alcuna di quelle, che se gli ricercan' d'hauere; nè l'humanità dico, nè la misericordia, nè lo spauento. Medesimamente non vi si debbe fare apparire, che vno huomo grandemente maluagio di felicità vi trapassi in miseria. Perchè vna tal constitutione di Fauola può hauere assai del piaceuole, & non può muouere nè à misericordia, nè à timore; essendo l'uno affetto intorno à colui, che indegnamente viene in miseria: & l'altro intorno à colui, che gli è simile. La misericordia, dico, è intorno à chi non è degno; & la paura è intorno à chi è tuo simile. Onde vn simil caso non può apparire nè cōpassioneuole, nè spauētoso. Restaci adunche, ch'e' si faccia trapassare quei, che sono nel mezo de' sopra racconti. Et tali sono quegli, i quali nè per virtù, nè per giustitia essendo eccellenti fan trapassamēto nella miseria; nō per vitio, nè per iniqui-

tà,ma per qualche errore commeſſo da loro, che ſono in gloria,& in proſperità di fortuna conſtituiti:ſicome interuenne à Edippo, à Tieſte, & à tutti gli altri di ſimil fatta, che furono huomini illuſtri. E' di neceſsità adũche, che la Fauola, che ha ad eſſer' bella,ſia piutoſto ſcempia, che doppia, ſicome molti ſi ſtimano; cioè ſia tale, doue ſi faccia il tranſito non da miſeria in felicità,ma à roueſcio, da felicità in miſeria;non per maluagità, ma per errore, che non ſia certamente leggieri commeſſo dagli huomini della ſorte, quale io ho raccõta:ò vero che piutoſto inchinino à miglior qualità, che à peggiore .Segno di ciò mi ſia l'uſo d'hoggidì, perchè anticamente i Poeti metteuono ne' loro Poemi qualunche Fauola haueſſe dato la ſorte; ma hoggi le Tragedie belliſsime ſon' composte intorno à poche famiglie:come è intorno à quella d'Algmeone, d'Edippo, d'Oreſte, di Meleagro, di Tieſte, di Teleſo, & di tutti quegli altri, a'quali interuenne ò di ſopportare,ò d'operar coſe acerbe.E' adunche la Tragedia,che ſi dice eſſere per arte belliſsima,in tal modo teſſuta. Et però errano tutti quegli,che riprendon queſto in Euripide,cioè che e' faccia tal coſa nelle ſue Tragedie; doue le piu d'eſſe vi finiſchino in miſeria: anzi vna tal coſa (ſi come io ho detto) è fabbricata rettamente. Di ciò è ſegno grãdiſsimo, che nelle Scene,& in quei gareggiamenti le coſiſatte pare che habbino forte del Tragico; in caſo, dico, che elle ſien ben condotte. Et Euripide steſſo, ſebene e' diſpone male l'altre parti;in queſta appariſce egli ſopra de gli altri Poeti il più Tragico. Nel ſecondo luogo,che da molti è chiamato il primo,è meſſa la compoſitione di quella Fauola, che è doppia; nel quale ordine è l'Odiſſea, come quella che dà cõtrario ſucceſſo a gli huomini buoni,& alli cattiui.Et à queſta

pare, che habbia dato le prime parti la theatrale debolezza; conciosia che i Poeti, tirando dietro al fauore, componghino esse Fauole secōdo la voglia degli spettatori. Ma il piacere cosi fatto non è propio della Tragedia, ma è piutosto della Commedia; perchè in questa cosi fatta Tragedia se in essa vi sono introdotti due inimici (come fu Oreste, & Egisto) nel fine ricōciliati, si dipartono amici, nè vi segue morte fatta da nessuno.

Conciosia adunche. Cap. x.

Mostrasi nel principio di questo testo doppo la diuision' fatta della Tragedia nelle sue parti quantitatiue, qual' sia la Tragedia da esser' tenuta piu bella, la quale è determinata da lui esser' l'intrecciata, & non la scempia. Io intendo per intrecciata quella, doue si fa il transito con la peripetia, & con la recognitione. Et per scempia intendo quella, doue non è la peripetia, ne la recognitione. Mostra doppo questo il Filosofo di che sorte huomini debbin' esser' quegli, che s'hanno à far' trapassare di miseria in felicità, ò di felicità in miseria. Che l'uno, & l'altro modo di transito può esser' usato da lei, ma migliore è quello, che passa di felicità in miseria: Per questa ragione cioè, perchè gli affetti del terribile, et del compaßioneuole più ui appariscono. Determina adunche in quãto alle persone, che si debbon' far' trapassare, ch'elle sieno eccellenti, & grandi pe' beni di fortuna. Onde apparisce, che tali debbon' eßer' Principi, & non priuati. Nel secondo luogo determina, ch'e' non debbin' essere cattiui Principi; nè allincontro Principi ottimi, & santi. Onde male han fatto, et faranno tutti quegli, che nelle lor' Tragedie mettono cattiui Principi, ò buoni aßolutamẽte. Ma li Principi da farsi trapaßare debbon' esser' nel mezo della uirtù, et del uitio; per le ragioni, che si manifestan' nel Testo. Nel quale, oue e' dice di tali [Et che piutosto inchinino] Può intendere à mio giuditio non tanto che inchinino più à migliori, che à peggior' costumi, quanto che inchinino più à maggiore, che à minor' fortuna. Doppo la qual' determinatione uien' egli à determinare, che la Fauola scẽpia sia miglior' della doppia. Oue è da auertire, che questo nome Scẽpia e' lo mette per opposto all'intrecciata, et al la doppia cō diuersa significatiōe; perchè nell'oppositiōe, ch'e' la mette opposta all'intrecciata, si piglia scempia per quella imitatione, che sia uni

ta; et doue nõ sia recognitione, nè altri negotij, come sono nella intreccia ta: et nell'oppositione, ch'è la mette opposta alla doppia. Intẽde scẽpia per l'imitatione d'una sola cosa. Et la doppia intende per quella, doue s'imitano due attioni diuerse. Onde auuiene, ch'e' ui si fa il transito da una parte di felicità in miseria. Et dall'altra di miseria in felicità. Et questa imitation' doppia è dal Filosofo manco lodata. In essempio della prima scempia ci sia l'Iliade. Et della seconda ci sia l'Odissea, nella quale si fa il trãsito ne' Proci da felicità in miseria; et in Vlisse da miseria in felicità. Et questo medesimo essempio si può dare nella Tragedia dell'Edippo, et in quella dell'Elettra.

Questi affetti si possono muouere in due modi. Cap. XI.

PVO adũche il Terribile, & il Cõpassioneuole muouersi mediante la vista, & puossi muouere mediante la compositione d'esse faccende; & questo modo va innanzi, & è da miglior Poeta. Perchè egli è di necessità, che la Fauola sia in tal modo cõposta, che chi ode i casi successi senza altrimenti vedergli, si spauenti, & n'habbia misericordia; i quali due affetti accaggiono à chi ode il caso d'Edippo. Che inuero il mouergli per uia della vista manca d'artificio, & ha bisogno di spesa. Et quegli, che nõ muouono spauẽto per uia dello aspetto, ma che solamente vanno preparando cose prodigiose, non hanno con la Tragedia à far nulla; cõciosia che da lei non si debba ricercare di qual si voglia maniera piacere: ma quello, che è suo propio. Et perchè il Poeta debbe ire preparando quello, che per via della imitatione nasce dal timor & dalla misericordia; però è manifesto, che questo cosi fatto si debbe fingere in esse Fauole. Ma prẽdiamo à dire quali sieno i casi, ch'appariscono spauentosi, & quali sien' quegli, che appariscono compassioneuoli. E' cominciãdo, di necessità che l'attioni, che s'appartengono alla Tragedia, vi interuenghino ò infra amici l'uno con l'altro; ò infra i nimici, ò infra que

gli,che non habbino nè l'una nè l'altra qualità. Se adunche il nimico vi amazza l'altro nimico, vn simil caso nè muoue à misericordia, nè la può muouere; infuori che con la consideratione d'essa crudeltà. Questo simil auuerrà, doue tali casi interuenghino infra quegli, che non sieno nè nell'uno, nè nell'altro modo disposti. Ma quando i fatti crudeli interuerranno infra gli amici, come è doue l'un fratello dall'altro, il padre dal figliuolo, & il figliuolo dalla madre sia, ò debba essere ammazzato; ò patisca, ò debba patire alcun' danno. Questi, dico, sono li casi, che nella Tragedia si debbon' mettere. Ma e' non è già lecito di tramutare le Fauole, che sono state gia riceuute, come è Clitemnestra ammazzata da Oreste, & Erifile da Algmeone; anzi al Poeta sta bene trouar' da se delle inuentioni: & le già riceuute vsar' rettamente. Quello che io intenda per Rettamente, dirò io con piu chiarezza. E' si può, dico, fare che e' segua vna cosa (& ciò fu dagli antichi Poeti osseruato) come seguita da chi sappia, & da chi conosca quello, che egli ha fatto. Nel qual modo è da Euripide introdotta Medea, che ammazza i figliuoli. Puossi anchora fare, che e' si commetta vna crudeltà da chi non sappia quello, che e' si fa, & che tale l'operi; & doppo il fatto riconosca l'amicitia: sicome è l'Edippo di Sofocle. Ma questo caso è fuori della Tragedia. Et nella Tragedia stessa è come l'Algmeone d'Astidamante, & come è Telegono nella Tragedia chiamata Vlisse ferito. Ecci anchora vn terzo modo da poter' mettere queste cose in atto, cioè che vno voglia ben cõmetterle, non sappiendole; & innanzi che e' l'habbia commesse, riconosca contro à chi e' voleua farle: nè altro modo ci è, fuori de' conti. Conciosia che egli è di necessità, che e' segua, ò non segua un simil caso. Et questo medesimo

dinuouo è di necesſità che ſia fatto, ò da chi lo ſappia, ò da chi non lo ſappia. De' quali caſi quello è cattiuiſſimo, che ſi tenta da chi ſa quello, che e' fa, & non ſi manda ad effetto; perchè e' u'è dentro la ſceleterezza, & non u'è dentro il tragico: conciosia che e' non muoua gli affetti. Onde neſſun' Poeta l'introduce in ſimil modo, ſenon radeuolte; ſicome nello Antigone fece Emone di Creonte. Et nel ſecōdo luogo di cattiuità ſi mette quel caſo, che commette la ſceleratezza, & ſa di commetterla. Ma egli è molto meglio, che ella ſia commeſſa da chi non ſa quello, che e' ſi faccia; & che doppo il fatto e' la riconoſca: perchè tal caſo manca di ſceleraggine; & la ricognitione, che vi è dētro, muoue grandemente gli affetti. L'ultimo caſo ha l'intero artifitio, come è, dico, nella Tragedia detta Clesfonte; doue Merope douēdo ammazzare il figliuolo, non l'ammazza, ma lo riconoſce: & nella Ifigenia la ſorella il fratello: & in Helle il figliuolo douendo mandar via la madre, la riconoſce. Diqui naſce (ſi come io ho detto diſopra) che le buone Tragedie ſi fanno intorno à poche famiglie, perchè i Poeti ricercando l'inuentione non dall'arte, ma accattandola dalla fortuna, hanno per queſta via intrecciato le Fauole; onde ſono eglino ſtati conſtretti à dar di cozzo nelle famiglie medeſime: in tutte quelle, dico, doue ſimili coſe interuennono. Sia detto adunche inſin' qui à baſtanza quanto alla conſtitutione della Fauola; & di che ſorte, & in che modo ella dabba ſtare.

Può adunche il terribile. Cap. XI.

HAuendo diſopra moſtrato li due affetti da douerſi muouere nella Tragedia eſſer' il terribile, & il compaßioneuole, moſtra nel principio di queſto teſto tali affetti in due modi poterſi muouere: io dico ò per uia della uiſta: com' è allhora, che i caſi crudeli appariſcono in Scena.

Et questi son dal Filosofo riprouati, et da Horatio Poeta anchora nella sua Poetica, oue e' dice

Nec pueros coram populo Medea trucidet.

Et l'altro modo e per uia della dispositione, & contesto d'essa Fauola. Et questo è il modo buono. Mette doppo questo il Filosofo quei casi, che son' atti à muouere gli affetti. Nel qual discorso, doue e' dice [ἐν τοῖς φιλίοις] *Che uuol' dire Di quegli, che sono infra gli amici. Pare inconueniente, che e' dica infra gli amici; & poi metta gli essempi di tali infra li parenti. Ma ciò è ben' detto, perchè come da lui è affermato nell'Ethica nel trattato dell'Amicitia, il parentado è una spetie d'essa. Dà poi un' precetto intorno all'inuentioni da Tragedie, auuertendo i Poeti, che mantenghino i casi gia riceuuti nel modo, ch'e' sono stati riceuuti; & ch'e' non gli tramutino. Verbigratia Didone mantengasi impudica, sebene ella fu altrimenti. Ma per me' chiarire questa materia appartenente all'inuentioni da mettersi in esse Tragedie, tre modi sono mostrati dal Filosofo da far' seguire un' caso, che muoua spauento, ò compaßione; de' quali si uede nel Testo qual sia il migliore, & qual sia il peggiore. Il primo caso è quando un' commette la sceleratezza, et sa quello, ch'e' si fa; sicome interuēne à Medea nell'ammazzare i figliuoli. Oue è da notare, che l'eßempio di Medea è messo dal Filosofo nel II. della Rettorica in unaltro modo; essendo quiui stata allegata da lui la Fauola di Carcino: che non l'induce, ch'ella ammazzasse i figliuoli. L'altro è quando un' commette la sceleratezza, & allhora non sa di commetterla; ma poi la riconosce, si come ei ne dà l'essempio nell'Edippo: ilquale, hauendo ammazzato Laio suo padre, & la madre tenuta per moglie, sen' accorge poi doppo molti anni. Onde dice il Filosofo tal' caso esser' fuori della Fauola; et l'altro eßempio, che seguita nel testo, e in essa Fauola. Il terzo è quando uno uuol' commettere il male, nè sa contra di chi e' lo commetta; ma innanzi ch'e' lo commetta lo riconosce. Vedesi in ultimo la cagione, onde i Poeti sono stati costretti à metter' nelle Tragedie i suggetti medesimi.*

De' Costumi. Cap. XII.

QVanto a' costumi son quattro cose, che bisogna hauere in consideratione. Vna, & la principale è, in che modo i costumi ui sieno buoni. Harà costume il parlare, & la attione, se ella (si come s'è

detto) vi sarà qualche elettione manifesta. Fia il costume cattiuo, se l'elettione sia cattiua. Et buono, se l'elettione sia buona. Et questo si può vedere in ciaschedun genere, conciosia che la Donna, & il seruo possa esser buono; anchor' che forse l'un de' due sia men buono, & l'altro sia in tutto cattiuo. Nel secondo luogo è quando i costumi sono conuenienti, conciosia che e' si possa esprimere vn costume forte; ma e non è già conueniente à vna Donna l'apparire ò forte, ò terribile. Nel terzo luogo è, che e' sia simile. Et ciò non è il medesimo col fare il costume, ò buono, ò conueniente; sicome io'ho detto. Nel quarto & vltimo è, che e' sia uguale; et auuenga che l'Istrione, che fa l'imitatione, & che tal costume ci mette dauanti, apparisca inequale: nondimeno detta inequalità debbe essere retta ugualmente. In essempio di costume cattiuo, & non necessario siaci Menelao nello Oreste. Et di costume indecoro, & non conueniente il pianto d'Vlisse nella Scilla: & il parlare che fà Menalippe. Et di costume inuguale, siaci Ifigenia nella Aulide; doue ella, supplicheuole da prima, non apparisce la medesima in vltimo. Debbesi nel formare costumi, così come nel formare il suggetto, ricercaruisi sempre il necessario, ò il verisimile; & fare, che l'un caso succeda doppo l'altro nell'uno de' due modi. Et diqui è manifesto, che gli scioglimenti d'esse Fauole da esse Fauole debbono dependere; & non sicome è nella Medea, per via di Macchine, ò come è quella nella Iliade, quando i Greci voleuon con l'armata ritornarsene à casa. Ma la Macchina si debbe vsare nelle cose, che son fuori della Tragedia, ò in tutte quelle, che seguite imprima, era impossibile, che vno le sapesse; ò intutte quelle, che, douendo seguire dappoi, hanno bisogno d'essere indouinate, ò racconte: concio

ſia che agli Dei s'attribuiſca la preſcienza di tutte le co ſe. Che egli è nel vero coſa diſconueneuole à crederſi, che nelle attioni ſteſſe non ſia coſa alcuna da ſcior la Fauola; & ſe pure ella non v'è, ella ſarà fuori della Tragedia: ſicome ella è tolta nello Edippo di Sofocle. Ma conciosia che ella ſia imitatione d'huomini, & di coſe eccellenti; perciò imitiſi in queſto il modo tenuto da' buon dipintori, i quali nel formar le propie figure per renderle ſimili le dipingono ſempre più belle. Che il Poeta medeſimamente nello imitare vno adirato, vno da poco, ò vnaltro di ſimili coſtumi, debbe ſempre fingerlo per eſſempio dell'una, ò dell'altra qualità di coſtu me; ſicome fa Homero d'Acchille, che lo finge vno eſſempio di Fortezza. Et queſte ſono le coſe, che auuertir' ſi debbono; & oltradiqueſto quei ſentimenti, che conſeguitano alla Poetica neceſſariamente: conciosia che mediante queſti noi c'inganniamo molteuolte. Della qual materia n'ho io ragionato à baſtanza negli ſcritti ſopra di ciò dati fuori.

Quanto a' coſtumi. Cap. XII.

Doppo l'eſaminatione della principal' parte della Tragedia (& queſta è la conſtitution' della Fauola) uiene à trattare della ſeconda parte; la quale è il coſtume d'eſſa, & dell'Oratione. Nel qual' ragionamento conuiene egli aſſai con ſeco ſteſſo, doue nel III. della Rettorica è' tratta del coſtume dell'Oratione. Et dichiarando il teſto, oue e' dice [Conciosia che la Donna, & il ſeruo] Moſtra quiui il Poeta douer' fare dimoſtrar' coſtume à chiunche egli introduce à parlare ò Donna, ò ſeruo ch'e' ſia. Oue dicendo [La Donna hauer' coſtume men' buono, et il ſeruo intutto cattiuo] S'intēde ciò eſſer' uero in cōparatione nell'una cō l'huomo; & nell'altro col Padrone. Imperochè, ſicome è da lui affermato nel primo, et nel terzo della Politica, la Donna non ha le uirtù mora li interamente: perchè ella non ha à fare ufficio maggiore, che'l curar' le coſe di caſa. Onde non le biſogna le uirtù perfette, anchor' che un' tale effetto proceda in lei dalla mala compleſſion' naturale; laquale è cagione

ch'ella non possa pigliare perfetti costumi. Et il seruo, ritornando, ha, sicome ei dice quiui, intutto estinto il consiglio; considerato il seruo non come huomo, ma come instrumento animato, & come parte d'altrui, et non di se stesso: & però gli basta una uirtù ubbidiente, mediante la quale e' possa eseguire i comandamenti fattigli dal Padrone. Et però il Filosofo ha qui ben detto, che'l seruo sia cattiuo; cioè ch'e' manchi di uirtù morale: ò ch'ei l'habbia debolmente. L'altre cose, che debbe hauere il costume, che sono la Conuenienza, la Similitudine, et l'Vgualità, appariscon nel Testo con gli essempi messi in ciascuna cosa. Doppo questo mette il Filosofo un precetto per insegnare scior le Fauole, ilquale è, ch'elle debbino sciorsi per loro stesse; & per il contesto d'essa inuentione mediante il uerisimile, & il necessario, che segua l'un dall'altro: et non l'un doppo l'altro, sicome di ciò n'è messa disopra la differenza: & che elle non si sciogghino per uia di macchina, nella quale habbia in Scena per finire un caso à discendere uno Dio. La qual cosa è medesimamente ripresa nella sua Poetica da Horatio, oue e' dice

Nec Deus intersit, nisi dignus uindice nodus
Inciderit.

Et di tal cosa ne dà ei l'essempio nella Medea, et nell'Iliade. Il quale essempio nell'Iliade si caua del II. libro quando i Greci uolendo ritornarsene à casa, Pallade in una nugola scende à parlare à Vlisse, perchè e' gli ritega. Et di qui si può cauare, che i Poemi Heroici si recitassino in Scena à uso di Poemi Tragici; con farui cioè parlar le persone, che'l Poeta u'induce. Oue e' dice [Et debbe il Poete auuertire quei sentimenti] Intende del senso del uiso, et dell'udito; i quai due sensi seruono massimamente alla Poesia: onde l'Apparato ui debbe stare rettamente, et il Parlare, et la Musica.

Della Recognitione. Cap. XIII.

DElla Ricognitione, che che ella sia n'ho io detto innãzi. Spetie d'essa, & la principale, è quella, che mancando d'artificio (& nondimanco vsata da' piu) si fa ò per via di dubitatione, ò per via di segni. Et questa vltima parte si diuide in segni ingenerati insieme (come è la Lancia, che sogliono portare i figliuoli della Terra ò le stelle, sicome l'usa nel suo Thieste Carcino) ò in

ſegni acquiſtati di fuori; parte de'quali ne ſieno ò nel corpo ſteſſo impreſsi, come ſono le margini, ò che di fuori ſe gli accoſtino, come ſono le Collane: & come è nella Fauola detta Tiro la Scafa. Poſſonſi tali vſare in migliore, & in peggior' modo; ſicome interuenne à Vliſſe, che per via della margine fu riconoſciuto della Balia in vn modo, & da' guardiani de'porci in vnaltro. Che inuero tutte queſte ſimili ricognitioni, che in tal modo s'acquiſtano fede, mancano d'artifitio. Et migliori ſono quelle ricognitioni, che ſi fan per via della Peripetia, come ſono quelle della Tragedia detta Nittre. Nel ſecondo luogo di bontà ſono quelle Ricognitioni, le quali eſſendo finte da eſsi Poeti, però non mancano d'artificio; ſicome è l'Oreſte nella Ifigenia, che conobbe la ſorella, & fu da lei cognoſciuto: egli la conobbe per via d' una lettera, & da lei fu riconoſciuto per via della haſta di Pelope. Queſte Recognitioni in tal modo fatte il Poeta le finge come gli piace; & non le finge eſſa Fauola: laonde elle caſcano ageuolmente nello errore ſopra detto. Che egli è ben lecito di produrne alcune, ſicome è nel Thereo di Sofocle prodotta la voce dalla ſcuola da teſsere. La terza ſpetie di Recognitione ſi fa per via della memoria, cioè nel conoſcere vna coſa mentre che vno la riguarda; ſicome è nella Fauola di Diceogene chiamata Ciprii, doue colui riſguardando quella immagine dipinta, pianſe. Et ſicome è nella Odiſſea quella, che è nell'Apologo d'Alcinoo; doue Vliſſe vdendo il ſonatore della Cetera, ritornando in memoria, pianſe; & perciò fu riconoſciuto. La quarta ſpetie d'eſſa ſi fa per via del Silogiſmo, come è nella Cleofore; Che egli era cioè venuto vn certo ſimile, & che neſſuno l'era ſimile, in fuori che Oreſte: adunche egli era venuto Oreſte. Et come è detto da

Polide Sofista di Ifigenia, Egli è, disse, verisimile che Oreste hauesse discorso, che essendo stata sacrificata la sorella, à lui parimente douesse incontrare il medesimo. Et come è nella Fauola di Teodette detta il Tideo; doue colui, che viene per trouare il suo figliuolo, è ammazzato. Et come è nella Fauola detta Fenide, doue coloro, hauendo risguardato il luogo, conchiusono quiui soprastare loro il fato, che haueua predetto loro, che elle doueuon' quiui morire; conciosia che in detto luogo elle fussino state esposte. A' questa anchora s'aggiugne quella, che si fa nel Teatro per via del falso Silogismo, come si vede nello Vlisse chiamato Non vero nuntio; che quiui è vno, che dice essere per conoscer' quello arco, il quale e' non haueua veduto, & quell'altro, come se tale arco douesse da lui essere riconosciuto: però vi fece la conclusion' falsa. Ottima Ricognitione infra tutte è quella, che, dalle cose stesse nascendo, commuoue gli animi à marauiglia per via de' verisimili; come è quella dello Edippo di Sofocle, & della Ifigenia: per esser' verisimil' cosa, che ella desiderasse di scriuergli. Conciosia che tali recognitioni si faccino & senza segni finti, & senza gli estrinsechi; come sono le collane: & nel secondo luogo sono quelle, che si fanno per via del Silogismo.

Della Recognitione. Cap. XIII.

PArla qui dinuouo il Filosofo della Ricognitione, della quale hauendone parlato nel discorso della Fauola; pare perciò cosa disconueneuole, ch'ei ne tratti unaltrauolta. Et tal' dubbio è tocco dottamente dal Rubertello, & sciolto da lui per ben' fatto. Conciosia che quiui e' la diffinisce come parte della Fauola: & qui ne tratti esattamente, doue e' ragiona de' costumi della Tragedia. Fa egli adunche di lei la prima diuisione in artificiosa, et in quella, che manchi d'artificio. Dinuouo diuide egli la mancante d'artificio in piu, sicome nel Testo apparisce.

Et è la mancante d'artificio quella, che non depende dalla Fauola; come sono li segni ingenerati, come ei ne dà l'essempio de' Giganti, che si dipingeuon con l'Aste: come le margini, ò come le collane, che uengon' di fuori. Et Ricognitione artificiosa è quella, che il Poeta fuor' del contesto d'essa Fauola può da se stesso fingere. Et tale è la più debole in questa sorte. Perchè, come ei dice nel testo, tali cascono ageuolmente nel numero di quelle recognitioni, che mancano d'artifitio. Ma le Recognitioni buone, et artificiose son' quelle, che si fanno per uia di ricordarsi; ò per uia di discorso: ò per uia del uerisimile. Delle quali tutte son' messe gli essempi nel testo. Oue' dice [Com'è nell'Apologo d'Alcinoo] Conferma ei quiui la Recognitione, che si fa per uia del ricordarsi, perchè in tal' luogo Vlisse udendo il sonator' della Cetera cātar' l'attioni sue piā se; et però fu riconosciuto. Et l'Apologo d'Alcinoo uuol' dire tutto quel lungo ragionamento, che in piu libri nell'Odissea è fatto da Vlisse alla Tauola d'Alcinoo; et è tale uenuto in Prouerbio, sicome egli è allegato nel III. della Rettorica.

Come debbe esser' assettata la Fauola. Cap. XIIII.

MA e'bisogna in tal modo assettare la compositione della Fauola, & con la Locutione figurarla di tal maniera, ch'ella ti metta la cosa dauanti agli occhi; perchè in tal modo il Poeta veggēdo le cose manifestamente, come se e' fusse lor' presente mentre che elle si fanno, trouerrà in esse il decoro: & quello, che gli è contrario non gli potrà esser nascosto. Di ciò sia inditio quello, di che è biasimato Carcino, doue Anfiarao è introdotto, che vsciua del Tempio; & ciò era incognito agli Spettatori, che non lo vedeuono: & il Poeta perciò fu dal Popolo deriso, per hauere ei una tal cosa sopportata maluolentieri. Debbesi adunche fingere il più che si può le cose con gli habiti naturali; conciosia che quegli huomini masimamente commuouino di lor natura, che in esse perturbationi si ritrouano. Onde interuiene, che chi è afflitto, commoue altri ad afflittione; & l'adirato commuoue veramēte à sdegno.

Et però la Poesia è cosa da huomini, che sieno ò ingegnosi, ò che sieno ripieni di furore; perchè li secondi sono atti per natura alla Poesia,& li primi per essere inuestigatori. Debbe anchora il Poeta le fintioni d'esse Fauole esporle vniuersalmente,& dipoi vsarui gli Episodii, & annestaruegli dentro. Io dico l'uniuersale in tal modo douere essere considerato,come è questo,Ifigenia vna certa fanciulla cōstituita dauanti all'Altare per esser' sacrificata, & sparita dinascosto dagli occhi de' Sacerdoti, & in vnaltra regione traportata; doue à quella Dea era per legge ordinato, che gli forestieri le fussino sacrificati: ella,dico, fu à quello vffitio preposta. Dipoi auuenne ne' tempi, che corsono, che il fratello di tal Sacerdotessa là peruenisse;ma perchè ciò gli incontrasse, che Dio cioè l'hauesse là spinto per qualche sua colpa,è cosa fuori dell'uniuersale: & à che fine e' vi fusse venuto è cosa medesimamente fuori della Fauola. Ma venuto,che egli vi fu, & poi ch'e' fu preso per douere esser sacrificato,riconobbe la sorella,ò vero sicome finge Euripide; ò vero come finge Polide, hauendo detto per via di verisimile,che non pure la sorella, ma che egli anchora doueua essere sacrificato: dal qual discorso cosi fatto ne nacque la sua salute. Et doppo questo subito,posto i nomi, si debbono cominciare gli Episodii;doue si debbe auuertire, che e' sieno tolti propiamente,si come è la pazzia in Oreste, dalla quale e' fu preso:& la sua liberatione per hauerla espurgata. Nelle Fauole adunche gli Episodii debbono essserui fatti con breuità. Ma il Poema Heroico per tali debbe essere più allungato.Che molto lunga inuero è nella Odissea la fintione di colui, ch'essendo ito molti anni in peregrinaggio, & da Nettuno essendo stato perseguitato, & da tutti gli altri lasciato in abbando-

no, con hauere imprima in tal modo disposte le sue faccende, che tutta la roba sua gli fussi consumata da' Proci, & che al figliuolo soprastessino le insidie; egli alla fine dopo molte fortune in mare sopportate à casa se ne tornasse, & quiui riconosciuti i nimici, & posto loro l'insidie, di loro si vendicasse, & egli rimanesse saluo. Questo è adunche il propio suggetto di quel Poema, & tutto il resto vi sono Episodii.

Ma e' bisogna di tal' modo. Cap. XIIII.

SEguita in questo testo di raccontare in che modo debba stare la constitution' della Fauola, & quanto alla locutione Della qual' materia tratta ei qui, perchè ell'è appartenente à costumi d'essa Tragedia; ammonisce ei però li Poeti, che nel comporre essa Tragedia si mettin' la cosa dauāti agli occhi, acciochè meglio e' poßin' fingere li costumi di ciascheduna persona: et acciochè le persone finte poßin' più muouere gli ammonisce à fingerle con gli habiti naturali, & con tutte le similitudini di coloro, che son' finti da lui. La qual' materia è tocca da Horatio, doue e dice nella Poetica

Si uis me flere, dolendum est,
Primum ipsi tibi, tunc tua me infortunia lædent.

Oue e' dice [La Poesia essere ò da ingegnosi, ò da furiosi] E la ragione, perchè gli ingegnoßi son' atti a ben ricercare i costumi, & tutte le cose che si conuengono alla Poesia; & li furiosi sono atti à fingerla bone: perchè tali spinti dal furor' diuerno dicono, senza pensarui, cose degne della Poesia. Insegna doppo questo qualmente il Poeta debba trattar' la sua inuentione, dicendo, che prima e' debba esporla uniuersalmente; & poi debbe ire allungandola con gli Episodij. Et stimo io, che'l modo di dirla uniuersalmente sia, che'l suggetto della Fauola cioè si tratti da prima con breuità ò nel Prologo; ò nell' Argumento: ò nella prima Scena. Et questi modi si confanno alla Tragedia, et alla Commedia. Et al Poema Heroico si confà, ch'e' si dica nel principio, sicome usa Virgilio nell' Eneide,

Arma, uirumque cano
Et Homero nell' Iliade
μῆνιν ἄειδε θεά.

Et nell'Enei

Et nell'Odiſſea

ἄνδρα μοι ἔννεπε μοῦσα

Gli eſſempi di tai ſuggetti detti uniuerſalmente ſon' meßi nel teſto, uno d'una Tragedia d'Euripide; & l'altro dell'Odiſſea. Doppo i quai ſuggetti uniuerſalmente detti ſi debbon' cominciare gli Epiſodij, i quali nella Tragedia debbon' eſſer' breui; & nel Poema Heroico lunghi. Oue e' dice nel teſto [Che molto lunga inuero è nell'Odiſſea] Dà ei quiui l'eſſempio del ſuggetto dell'Odiſſea, nel qual teſto ſtimo io, che ſia una ſcorrettione, benchè piccola; ma importante à fare, che di quelle parole ſi tragga ſenſo accommodato, ò nò. Io l'ho tradotto come egli è nel teſto, ma io giudico, che quel nome μακρὸσ *habbia à dire* μικρὸσ. *Onde dica il teſto, Che inuero molto piccola è nell'Odiſſea: & il ſenſo ſtia coſi. Hauendo il Filoſofo diſopra affermato la Tragedia douer' eßer' corta per gli Epiſodij, & allincontro il Poema Heroico per quegli douer' eſſer' lungo, però in confermation' del ſuo detto adduca in eßempio il ſuggetto dell'Odißea; ilquale è da lui eſplicato in quei pochi uerſi, & conchiuſo, che il contenuto in eßi è il propio ſuggetto dell'odißea: & che tutti gli altri ragionamenti (onde quel Poema è lunghißimo) ſono Epiſodij.*

Diuiſione della Tragedia. Cap. XV.

TVtta la Tragedia conſiſte in due parti. Vna è, che ſi chiama Nodo. Et l'altra ſi chiama Scioglimento. Le coſe, che ſono fuori d'eſſa Tragedia, & parte di quelle, che le ſono dentro, moltevolte ſono cõtenute ſotto la parte del nodo; & tutto il reſto viene ſotto la parte dello ſcioglimento. Io chiamo Nodo eſſer' quella parte, che da principio dura inſino à quel punto, doue ſi fa il trapaſſamento nella felicità, ò nella miſeria. Scioglimento dico eſſer' quell'altra, che dura dal principio di queſto trapaſſamento inſino alla fine; come appariſce nel Linceo di Teodette, doue le coſe ſeguitevi, & la preſa del figliuolo vanno ſotto il Nodo: & l'accuſa della morte inſino all'ultimo della Fauola vanno ſotto lo Scioglimento.

Tutta la Tragedia.

SEguita d'insegnare à Poeti doppo l'auuertimento dato degli Episody in che modo e' debbino assettar' due parti, onde è contenuta tutta la Tragedia: le quali sono il Nodo, & lo Scioglimento. Et di loro si dà la diffinitione come apparisce nel Testo.

Quattro sorti di Tragedia

QVattro sono le sorti della Tragedia, che tante anchora sono state chiamate le sue parti; delle quali quella si chiama intrecciata, doue l'importanza d'essa è la Peripetia, & la Ricognitione. L'altra è stata chiamata Affettuosa, come è la Tragedia detta gli Aiaci, & la detta gli Isioni. La terza è la morale, com'è la Tiotide, & come è Peleo. La quarta, come le Forcide, & come Prometheo; & tutte le altre, che sono appresso agli inferi. Di tutte queste sorti si debbono sforzare i Poeti d'essete abbõdanti, & senon di tutte, almeno delle principali, & delle piu che si può; & massimamente ne' tempi nostri, che gli huomini son pronti à tassare i Poeti: come quegli, che hauendo conosciuto gli antichi Poeti buoni in tutte queste parti, paia loro ragioneuole, che in ciascuna d'esse dispersê i Poeti debbino essere hoggi eccellenti. Ma passando ad unaltra cosa, forse non è ragioneuole, che dalla Fauola sia chiamata la Tragedia una medesima, ô diuersa; ma questa differenza debbe pigliarsi dal nodo, & dallo scioglimento d'essa: che nel vero alcuni Poeti, sono, che fanno il nodo bene, & sciolgonlo male. Ma e' si debbe dall'una, & dall'altra parte escitarsi fauore; & guardarsi massimamente, che il suggetto del Poema Heroico noi non lo mettiamo in suggetto Tragico. Io chiamo suggetto da Poema Heroicoquello, che contiene assai Fauole, come se vn mettesse tutto quel

lo della Iliade in una Tragedia; perchê quiui per la lun ghezza d'eſſo Poema v'hanno le parti grandezza conueniente:& nelle Fauole elle vi riuſcirebbono più lunghe, che non richiede quella impreſa. Segno è diciò, che tutti quegli, che hanno finto in vna Fauola tutto l'eccidio di Troia,& non qualche parte e'eſſo (& ciò fu oſſeruato da Euripide nella Niobe,& nella Medea; & non da Eſchilo) queſti tali, dico, ò e' ſono deriſi nel lor Poema;ò eſsi gareggiano infelicemente. Che inuero Agatone per queſta ſola coſa caſcò, auuenga che ſimili Poeti ſi nella Peripetie, ſi nelle Fauole ſcempie conſeguiſchino il fine, che e' ſi ſono propoſti, marauiglioſamente: conciosia, che egli appariſca il ſuggetto loro & Tragico,& molto humano. Et queſto interuiene,quando vn' huomo ſaggio,ma cattiuo (come fù Siſifo) reſta ingannato; & quando vn' huomo forte, ma ingiuſto,reſta abbattuto: perchè tal caſo ha del veriſimile,nel modo che dice Agatone,cioè, che egli è veriſimile molte coſe accadere, che non ſieno veriſimili. Debbeſi ſtimare,che il Choro ſia vno degli Iſtrioni,& che e' ſia vna particella del tutto,& debbe fare le ſue attioni non come vſa Euripide, ma come vſa Sofocle:& agli altri ſieno piutoſto concedute le coſe,che s'appartengono à quella Fauola, che à vnaltra Tragedia.Onde è vſato, che è cantino coſe anneſſe alla materia. Il principio della qual coſa dette Agatone.Che egli è inuero qualche differenza à cantare coſe congiunte alla Fauola, ò paſſare d'una in altra materia conuenentemente;ò dire l'intero Epiſodio.Quanto alle altre parti adunche ſe n'è detto à baſtanza.Reſtaci à dire hora della Locutione,& del Diſcorſo.

Quattro ſon le ſorti della Tragedia. Cap. XVI.

VA qui continuando il Filoſofo di raccontar' le ſorti della Tragedia, acciochè li Poeti, conſiderãdo meglio le nature d'eſse, uenghin' perciò à farle più eſattamente. Di loro ne mette ei quattro ſorti, & dappoi inſegna conoſcere quando la Fauola ſi debba dir' una, ò nò; moſtrando, che l'unità, ò diuerſità d'eſsa non ſi debba pigliare dal nome della Tragedia: ma dal ſuo nodo, & dal ſuo ſcioglimento. Io uò dire, che uerbigratia Didone meſsa in Tragedia non ſia una ſola Fauola, ſe ben' ſempre ella tratterà di Didone; ma ſarà allhora una ſola, ch'ella manterrà il caſo in un' medeſimo modo: & ſarà diuerſa, quand'ella lo fingerà diuerſamente. oue e' dice nel Teſto [Ch'e' ſi debba guardare à non mettere il ſuggetto Heroico] Intende non già ch'e' non ſi debba mettere il ſuggetto Heroico nella Tragedia, perchè e' diſcorderebbe da ſe ſteſso in queſta medeſima opera; dicendo, che delli Poemi Heroici ſi poſson' cauare molte Tragedie: hauendo li ſuggetti dell'uno et dell'altro Poema ſimilitudine: ma intende, che il ſuggetto Heroico non ſi debba metter' nel Tragico con tutti quegli Epiſodij, che egli è nell'Heroico, perchè e' uerrebbe in tal' modo ad eſſer' troppo lungo, & non harebbe nella Tragedia proportione; ſicome e' ne mette alcuni eſſempi uſati da cattiui Poeti. Oue e' dice nel teſto [Appariſca Tragico, et molto humano] Significa per molto humano il compaſsioneuole, conciòſia che il commettere ageuolmẽte degli errori atti à uenire in compaſsione ſia da huomo. Et doue e' dice d'Agatone. Conuiene il luogo con quello, che di lui è detto medeſimamente nell'ultimo del II. libro dalla Rettorica. Oue e' dice [Debbeſi ſtimare, che'l Choro] Moſtra, che'l Choro ſi debbe diuidere in due maniere. In una, com'è quando e' fauella à uſo d'un' ſolo Iſtrione in Scena. Et nell'altra, com'è quando tutti cantano in muſica. Nel qual' caſo ammoniſce quello, che ſtia bene da dirſi dal Choro; cioè, ch'e' debba dir' coſe anneſſe alla Tragedia, ò poco diſsimili: ò uero, ch'e' debba far' qualche digreſsione. Ne' quali tre modi moſtra egli eſſer' differenza, et il primo è più da lui approuato. Vna ſimil' coſa conferma Horatio nella Poetica, parlando medeſimamente del Choro, oue e' dice

Authoris partes chorus, officiumque uirile
Defendat, neu quid medios intercinat actus,
Quod non propoſito conducat, et hæreat apte.

Del Discorso. Cap. XVII.

ET quanto alle cose, che son' nel Discorso, nella Rettotica sen'è parlato. Che inuero tal ragionamento è più propio di quella institutione. Nel Discorso si dicono essere tutte quelle cose, che col parlare si debbono andare preparando; delle quali parte ne consiste in dimostrare, & in soluere, & in eccitare gli affetti; come è la Misericordia, ò il Timore, ò l'Ira, ò altre simili perturbationi: & parte d'esse ne consiste circa alla Amplificatione, & alla Diminutione. Et è manifesto, che nelle sopradette parti e' bisogni vsare; l'Amplification' dico, & la Diminutione dalle medesime spetie: cioè quando e' s'habbia à preparar' cose compassioneuoli, ò terribili, ò grandi, ò verisimili. Doue nondimanco è da vsare questa distintione, che certe cose è di necessità, che apparischino senza aiuto alcuno di dottrina; & certe altre le debbe, chi dice, preparare co parlare: anzi debbe fare, che elle interuenghino per forza d'esso. Imperochè qual sarebbe l'uffitio di chi dice, se le cose apparisino piaceuoli; ma non per via del parlare?

Et quanto alle cose, che son' nel discorso. Cap. XVII.

DOppo le due parti della Tragedia esaminate insin' qui diligentemente, la Fauola dico, et li Costumi d'essa; uiene à dire della terza parte proposta; et questa è il Discorso. Doue manifestamente si uede nel Testo quello, che intenda il Filosofo per διάνοια *cioè che egli intende non pur' la sentenza: ma tutto quello anchora, che è usato nel parlare per prouare una cosa, et per dimostrarla. oue e' dice [Et è manifesto, che delle sopradette parti] Vuol' dire, che gli due argumenti detti della Amplificatione, et della Diminutione si debbon' usare nelle materie, che si trattano per uia delle cose, che son' nel medesimo genere; com'è dire, uolendo amplificare la misericordia, ò'l timore, si debbe farlo per uia delle cose, che sono negli due effetti detti. Et quando e' dice*

[Oue nondimanco] Intende se bene tali argumenti si debbin' usare, ch'e' non si debbino però usare continuamente: anzi molte cose si debbin' dire senza altra preparatione di simili argumenti; accennando, ch'elle debbin' essere di tal' natura, che da per loro stesse elle posśin' muouere gli affetti.

Della Locutione. *Cap. XVII,*

QVanto alla Locutione, vna parte di lei sta in cõsiderare le figure d'essa, lequali s'appartengono à sapere all'arte Istriouica; ò à chi sia prepo sto à tale arte: che cosa, dico, sia il Commandamento, che il Prego, che la Narratione, che il Minacciò, che l'Interrogatione, che la Risposta, ò qualunche altra cosa, che à queste sia simigliante. Conciosia che' per sapere, ò non saper queste cose, la Poetica non ne sia incaricata per tal cagione di carico, che meriti il pregio. Imperoche chi sarebbe mai, che stimasse essere errore in quelle cose, che Protagora mette per errore? cioè quando vno pensando di pregare inquel cambio comandi in questo modo.

L'ira contami, o Dea.

Perchè il dire, che vn faccia, ò non faccia vna cosa, dice egli, e' vn comandamento. Lassisi pertanto questa consideratione, come se ella fusse d'altra facultà, & non propia diquesta. Ma le parti di tutta la Locutione sono queste, Lettera, ò Elemẽto, Sillaba, Coniuntione, Nome, Verbo, Articolo, Caso, & Oratione.

Quanto alla Locutione Cap. XVIII.

DOppo le tre parti esaminate uiene egli all'esamination' della quarta, che è la Locutione; della quale tratta egli insin' doue e' comincia à dire del Poema Heroico: lasciando il dire dell' Apparato, et della Musica, che compiscono il numero delle sei parti proposte constitutiue della Tragedia. Lascia l' Apparato, perchè, come egli ha detto disopra e' manca d'artificio; & aspettasi piu tosto all' Architettore: che al Poeta. Et lascia la musica per esser tal' parte in quei tempi manifestissima.

Ma ritornando la Locutione è da lui in otto parti diuisa: di ciascuna delle quali parla egli separatamente; doue io non m'allargherò in esaminarle, per esserne molte da per loro manifeste. Nel principio, doue e' dice [La figura della Locutione s'appartiene all'arte Istrionica] significa, che li modi del parlare stanno bene di considerarsi da coloro, che sono instrumenti della Poesia. Et tali sono gli Istrioni, senza li quali la Poesia manca d'una sua gran forza. Ma di qual figura di Locutione egli intenda, ò di quella, che è nella forza del parlare; ò di quella, che e nella forza degli atti, & de' gesti, & della ptonuntia: non m'è molto chiaro. Imperochè risguardando agli Istrioni, i quali non son' della Fauola compositori, giudico piutosto intendersi della figura degli atti, et della pronuntia. Et risguardádo al cōtesto delle parole giudico che' e' possa intendere anchora della figura del parlare. Doue dimostra egli medesimamente, che sia leggieri errore quello, onde Homero è biasimato da Protagora; per hauer' dico Homero usato il modo imperatiuo. doue egli harebbe hauuto à usare il modo, che priega. Oue è diffinita l'Oratione, tali materie son' da lui esattamente trattate nel principio del suo libro della Interpretatione; doue si dà la diffinitione di queste cose: & doue è mostrato benissimo anchora qual' sia Oratione; una che senza uerbo, ò coniuntione alcuna si dica esser' tale. Nel qual' grado è la diffinitione, com'è quella dell'huomo, che è animal' ragioneuole mortale di due piedi. Doue tutte queste parole significan' l'huomo, che è una sola cosa. Oue nel testo sono diuisi i nomi in piu sorti, infra lequali è messo anchora il nome ornato; è da auuertire, ch'e' diffinisce tutti gli altri: & di lui la lascia. Laqual' cosa dal Rubbertello è sciolta, ch'e' la lasci, perchè il nome ornato non consista da per sè; ma che risulti da tutti i nomi usati rettamente. La qual' ragione non mi scarica però in tutto il dubbio, onde sia cioè, che'l Filosofo l'habbia messo infra le sorti de' nomi; & non doue e' tratta dell'Oratione: stando la cosa nel modo detto. Perciò non è forse disconueneuole a credersi, ch'e' si dia anchora il nome ornato di sperse. Nè da tale oppinione è anchora lontano Carlo Lenzoni, mio amicissimo huomo di buone lettere, et di molto ingegno. Ma perchè Aristotile non lo diffinisca, n'è forse cagione la difficulta del chiarirlo, per cōsistere la natura d'esso nell'oppinion' di chi l'ode: ò uero è me' dire, ch'e' non l'habbia qui diffinito per hauerlo chiarito nel libro I I I. della Rettorica, oue e' dice La bellezza del nome (sicome dice Licinnio) consiste nel suono, & nel significato. Et poco piu disotto determina anchora per bel nome quello, che nō sia equiuoco.

Onde se la bellezza del nome, & l'ornato sono una cosa medesima, si può di quiui trarre la diffinition' d'esso. Certo è, che'l Filosofo intende, ch'e' si dia il nome ornato disperse, mettendo più disotto, oue e' tratta della bontà della Locutione, il nome ornato per un' di quei nomi, che la fan bella. Oue, trattãdo delle Metafore, e' dice [Che la Metafora non si può cauar' da altri] conuiene tal luogo con quello, che è da lui messo nel III. della Rettorica: & significa, che la Metafora si debba trouare da se, anzi ch'e' non si può cauarla da altri. Et però è ella da huomini ingegnosi. Conuengono anchora molte cose qui dette intorno alla Locutione con quelle, che quiui si dicono. Oue nel testo sono allegati i uersi Iambi d'Eschilo Poeta, è detto tal' cosa per mostrare, ch'e' casca nel medesimo errore, di che egli biasimaua Homero; & tanto più, quanto che i nomi allungati meno si cõuengono nel uerso Iambo, che nell' Heroico; et puossi ueder' tal' cosa in quel nome μαραθόνα δε: doue quel δε u'è allungoto.

Della lettera. Cap. XIX.

LA Lettera e'vna voce indiuisibile, ma nõ già ogni voce indiuisibile, è lettera: ma quella sola, onde si può di sua natura cõstituire voce intelligibile: cõciosia che le fiere stesse mandino fuori molte voci indiuisibili, che non mai debbono esser chiamate lettere. Diuidonsi le lettere in vocali, in mezze vocali, & in mute. Lettera vocale è quella, che senza percussione alcuna fa suono, che si può vdire. Meza vocale à quella, che fa vn' cotal suono con la percussione, come è il σ. & il ρ. Muta è quella, che con la percussione da se stessa non fa vn' cotal suono; ma aggiunta à quelle, che l'hanno, diuenta in modo ch'ella s'ode: & tale è il γ. & il δ. Sono dipiù tutte le lettere differenti per la figura d'esse, per i luoghi, per lo aspirato, & per il tenue, pe'l lungo, & per il breue, & anchora per lo acuto, & per il graue; & dipiù per quello, che è inquel mezo. Delle quali tutte cose sta bene considerarne all'arte verisicatoria.

Della

Della Sillaba.

LA Sillaba è voce nõ ſignificatiua cõpoſta & di lettere mute,& di lettere,che habbino ſuono;cõcio ſia che il γ.& il ρ.non faccia Sillaba ſenza l'α.ma ſi in ſua compagnia:come dire. γρα. Ma la conſideratione di tali differenze s'appartiene all'Arte detta diſopra.

Della Coniuntione.

LA Coniũtione è voce nõ ſignificãte, laquale non impediſce,& nõ fa ſignificare alcuna voce, che ſia atta ad eſſer'cõpoſta di piu voci;& è quella,che ſta ben' collocata nell'ultimo,& nel mezo dell'Oratione,ſe gia ella non s'accomodaſſe per ſe ſteſſa nel principio del parlare;com'è dire. ἤτοι δή. O' vero è voce non ſignificante,ma atta di piu voci ſignificanti a fare vna ſola voce ſignificatiua.

Dello Articolo.

L'Articolo è voce ſignificatiua , la quale dimoſtra ò il ptincipio,ò il fine,ò la ſeparatione del parlare come è τὸ φήμι. & τὸ πέρι. & altri ſimili. O' vero è voce non ſignificatiua,che non impediſce,& non fa ſignificare alcuna voce,che ſia atta ad eſſere compoſta di piu voci;& che ſi adatta ſi nell'ultimo,quanto nel mezo.

Del Nome.

NOme è voce compoſta ſignificatiua , ma ſenza tempo , delquale non è parte alcuna , che per ſe ſteſſa ſignifichi ; conciosia che ne Nomi doppi s'oſſerui anchora, che le parti da perloro non ui ſignifichino nulla : come è in queſto nome. θεοδώρω. doue δώρω non vi ſignifica coſa alcuna.

Del Verbo.

IL verbo è vna voce compoſta ſignificatiua col tempo , delquale non è parte alcuna, che per ſe ſteſſa ſi-

gnifichi; ſicome ne Nomi s'e detto; ma l'huomo, ò il bianco non ſignificano inſieme tempo. Ma queſta voce, che dice, Và, Andò inſieme ſignificano tempo; l'uno, dico, il preſente: & l'altro il paſſato.

Del Caſo.

I Caſi s'appartengono ſi al Nome ch'al verbo & certi ne ſono che ſignificano d'alcuno con la fleſsione, com'e dire Di coſtui, A coſtui; ò in altro ſimil' modo. Et certi n'è, che ſignificano col moſtrare il numero ſingulare, ò'l plurale; come e dire l'huomo, ò gli huomini. Et certi s'appartēgono agli Iſtrioni, nel modo cioe da interrogare, ò da comādare, Perche andò? O uà. Et queſti coſi fatti nomi ſon' caſi del verbo.

Della Oratione.

L'Oratione è vna voce compoſta ſignificatiua, della quale certe parti ſono, che per loro ſteſſe ſignificano qualche coſa. Nè già è vero, che ogni oratione ſia compoſta di Nome, & di verbo, come è la diffinitione dell'huomo, ma daſsi dell'Orationi, che ſono ſenza verbo; nondimanco elle haranno qualche parte ſignificante, come è in queſta, che dice, Cleone và: doue quel nome Cleone vi è ſignificante, In due modi ſi dice l'Oratione eſſere vna. In vno, quando ella ſignifica vna ſola coſa. Nell'altro, quādo ella, eſſendo compoſta di piu coſe, per uia delle cōiuntioni ella diuenta vna; come è l'Iliade, che per via di coniuntione ſarà vna ſola Oratione: ma la diffinitione dell'huomo è vna, perche ella ſignifica vna ſola coſa.

Diuiſioue del Nome.

IL Nome ſi diuide in ſcempio, & in cōpoſto. Scempio è quello, che di ſillabe non ſignificanti è cōpoſto. L'altro è doppio, ò compoſto. Et tale ſi diuide in

quello che è composto di nomi, parte significanti, & parte non significanti, & in quello che è composto di nomi significanti. Et cosi fatto nome può essere fino in tre, & in quattro doppi; come è ne son molti appresso de Megaglioti quale è ἑρμοκαϊκόξανθοσ Ma ogni nome è, ò propio, ò forestiero, ò metafora, ò ornato, ò finto, ò allungato, ò abbreuiato, ò scambiato.

Del Nome propio.

NOme propio, & signoreggiante chiamo io quello, che è vsato da ciascuno.

Del Nome forestiero.

FOrestiero quello, che è vsato da glialtri, onde si vede manifestamente, che egli è possibile, che vn' Nome medesimo sia propio, & sia forestiero; ma non già alli medesimi: perchè questo nome Formaggio a' Lombardi è propio; & a' TOSCHANI è forestiero.

Della Metafora.

LA Metafora è impositione del nome d'altri, ò dal genere inuerso la spetie, ò dalla spetie verso il genere; ò dalla spetie inuerso la spetie: ò per via di proportione. Fassi dal genere inuerso la spetie, come è dire,

Questa Naue stà qui per conto mio; Odiss. 1.

Cōciosia, che l'esser nel porto sia vn certo stare alla Naue. Fassi dalla spetie verso il genere, come è dire.

Mille bei fatti Vlisse oprat' ha'l mondo. Iliad. 2.

Conciosia che questo numero specificato di mille (che dieci mila dice nel Greco) s'intenda per piu, che non habbia numero. Fassi dalla spetie alla spetie, come è dire.

Col crudo ferro à lui tolse la uita. Hom.

Et quest'altro.

L'alma troncogli il dispietato ferro. Hom.

Perchè in questo luogo il torre è preso per troncare;& il troncare è preso per torre: che l'uno, & l'altro verbo vuol dire leuar' via. Per via di proportione si pone il nome, quando similmente stà il secondo inuerso il primo, che stà il quarto inuerso il terzo; perchè in tal caso in cambio del secondo si può pigliare il quarto:& in cambio del quarto si può pigliare il secondo. Et alcuna volta s'aggiugne in cambio della cosa, che si dice, quella, à che ella è detta. Siaci questo, che io dirò, per essempio, Similmente stà la Tazza con Bacco, che si stia lo Scudo con Marte. Puossi adunche dire, che lo Scudo sia la Tazza di Marte, & che la Tazza sia lo Scudo di Bacco. In vn'altro esempio stando similmente la Sera inuerso il Giorno, che la Vecchiezza inuerso la Vita. Si potrà chiamar' la Sera Vecchiezza del Giorno, & la Vecchiezza Sera della Vita. O vero, come disse Empedocle, chiamarla Occaso di vita. Bene auuiene, che in certe cose non v'è posto il nome di proportione; & nondimeno con questa regola e' vi si può vsare la Metafora: come è in questo essempio, Il gittare il seme è vn seminare. Et l'attione, che fa il sole nel gittare i suoi razzi manca di nome; nondimeno stando proportionatamente tale attione inuerso i razzi solari, sicome stà il seminare inuerso li Semi gittati in terra: però si dice rettamente del Sole.

O di luce diuin' seminatore.

Cotali Metafore si possono usare in questo modo. Et anchora in vn'altro, cioè, quādo nominato che noi hauremo vn nome, d'altri, dal medesimo gli rimuoueremo qualche sua proprietà; come è, quando vno volendo dir' la Tazza, la chiami Scudo non di Marte, ma di vino.

Del Nome finto.

NOme finto è quello, che da certi non essendo detto in quel modo, nondimanco è posto dal Poeta: che certi se ne ritroua di simile maniera: come è dire le Corna Rami; & il Sacerdote Custode. I quali nomi in Greco son' detti l'uno ἔρνυτας & l'altro ἀρητῆρα.

Hom.

Del Nome accortato, ò allungato.

NOme accortato, ò allungato, l'uno è doue s'usa la vocale più lunga, che non è la sua propia; ò doue s'aggiugne vna sillaba. Accortato è quello, doue manca qualche sua parte, ò propia, ò aggiunta. Allungato è come dire in questo nome πόλεως πόληος & in questo πηλείδου πηληϊάδεω. Accortato e come dire κρῖ & δῶ che sono presi per κριτὶ & per δῶμα & doue anchora di due sillabe sene fa una, come e doue in cambio de ἔῶς si dice ἧς.

Del Nome Scambiato.

NOme Scambiato e doue ne rimane vna parte, & vn'altra vi sene aggiugne; come è, volendo dire la poppa destra, dire la poppa desteriore: cioè porre per il positiuo il cõparatiuo. Anchora fra'nomi, certi ne sono maschi, & certi femmine, & certi in quel mezo. Maschi sono tutti quegli, che finiscono in ν. & in ρ. & in tutte quelle lettere che dal π. & da κ. mute lettere sono composti; lequali sono due il ψ, & il ξ. Nomi femminini sono tutti quegli, che finiscono nelle vocali, che sempre sono lunghe; come nell' η. & nell' ω. & in quelle, che finiscono in α. lunga. Onde auuiene, che in tante lettere finiscono i nomi masculini, che i femminini; imperoche il ψ. & il ξ. sono le medesime. Et anchora auuiene che nessun' nome finisca in lettera muta, ne in lettera

uocale, che ſia breue. Tre ſoli ſe ne trouano, che finiſcono nel. I. come è μέλι, κόμμι πέπερι cinque ne finiſcono nello.υ. come è πῶυ νάπυ γόνυ δόρυ ἄσυ. Et i nomi in quel mezo finiſcono in queſte ſimili dette diſopra, & anchora.nel ν. & nel σ.

Della bontà della Locutione.

LA bontà della Locutione è, ch'ella ſia chiara, & non humile; La chiarezza s'acquiſta vſando i nomi propii, ma ella ſi fa baſſa. Sieci in eſſempio di ciò la Poeſia di Cleofonte, & di Stenelo. Grandezza ha ella, & eſce fuori del plebeo, vſando nomi foreſtieri. Io chiamo nome foreſtiero la Confuſione delle Lingue, la Metafora, l'Allungamento; & tutto quello che ſi diparte dal propio. Ma doue vno inſieme vſerà tutti queſti nomi, e' farà ò vno Enigma, ò vno Barbariſmo. E' farà lo Enigma componendo il ſuo parlare di Metafore; & farallo Barbariſmo componendolo di varie Lingue. Perchè quel parlare harà forma Enigmatica, che ſarà compoſto di coſe impoſsibili. La quale forma non ſi può fare per via de Nomi compoſti; ma ſi ben per via delle Metafore, come è quella. Io vidi vn huomo, ch'a vn'altro huomo appiccaua il bronzo col fuoco, ò altre ſimili coſe. Et il Barbariſmo è compoſto di confuſione di lingue, onde auuiene, che in vn certo modo e' ſi meſcola in ſimil ſorte di parlare. La Confuſione delle lingue adunche, & la Metafora, & il Nome ornato, & altri nomi di ſimil ſorte fanno l'Oratione grande, & rilieuonla da'l modo plebeo; & il Nome propio le dà la chiarezza, alla quale medeſimamente giouano in non piccola parte: & anchora à rileuarla dal parlare ordinario gli Allungamenti, le Conciſioni, & i Cam-

biamenti del Nome. Conciosia, che per istar' tal parlare fuori dell'uso, come essendo diuerso dal propio, e' faccia percio il parlare rileuato: et per communicare in parte col parlare cõsueto, ch'egli habbia in se la chiarezza. Onde à ragione non è biasimato vn' simil modo di parlare, ne con ragione ardiscono in ciò quegli, che accusano il Poeta. Ilche fece Euclide Prisco, dicendo che vno ageuolmẽte potrebbe fingere il suo Poema, se e' gli fusse lecito allungare i Nomi quanto gli pare; & egli poi in questi Iambi vsò tal Locutione.

ἤτι χάριν εἶδον μαραθῶνάδε βαδίζοντα
οὐκ ἄν γ' ἐράμενος τὸν ἐκείνου ἐξελλέβορον.

L'usare adunche vn tal modo hà del ridiculo; ma la mediocrità da usarci è parimente commune à tutte le parti dette. Perchè chi vserà le Metafore, la uarietà delle lingue, & altre spetie racconte inconueniente-mente, & à studio; questi andrà procacciando il suo parlare in maniera da esser deriso. Ma quanto il conueneuole risplenda ne' versi, considerisi diqui, che se uno harà posto i Nomi con misura nella varietà delle lingue, & nelle Metafore, & in altre simili spetie, & dipoi cambiatigli, vi harà i propii Nomi riposto; conoscerà che io harò detto il vero; Si come apparisce per essempio di Eschilo, & d'Euripide in vn' Iambo medesimo fatto da l'uno, & da l'altro. Imperochè hauendo l'uno in cambio del propio Nome vsatone vn'altro forestiero, fè, che gli appari tanto bello, quanto quell'altro brutto, & basso; perchè nel Filottete Eschilo così parlò.

Mangiasi, ohime, de' pie la carne mia.

Vna Lupa crudele.

Doue Euripide in cambio di quella parola Mangiasi,

disse Trionfa della mia carne. Et quest'altro che dice.

Odiss. *Ma hor' ch'un' brutto, piccolo, & poc'atto.*

Doue se vno uolesse mettere per esprimere tal concetto nomi piu propii direbbe.

Ma hor' ch'un brutto, debole, & piccino

Et quest'altro, che dice.

Il carro indegno, & le uiuande parche

Dirlo altramente, cioè

Il carro tristo, & le uiuande triste.

Et quello che dice.

Hom. *E' litti intorno mettono alte strida.*

Dire in quel cambio Gridano. Arifade oltra di questo biasimaua i Poeti Tragici perchê nelle Tragedie egli vsauano nomi non consueti d'usarsi da gli altri; nel parlar' sciolto come dire δωμάτων ἀπὸ, et non ἀπὸ δωμάτων cioè dire Case dalle, in cambio di dire Dalle case. Et σέθεν in cambio di σοῦ Et νὶν in cambio di dire αὐτὸν, Et ἀχιλλέωσ περὶ in cambio di dire περὶ ἀχιλλέωσ. Et altre simili cose, non sappiendo, che eglino mentre che tali modi di dire uanno seguendo sfuggono allhora il modo del parlare plebeo. Ma egli importa assai l'usare il conueneuole in ciascuna delle cose dette, & ne' nomi detti, & nella varieta delle lingue; & quello che sopra tutte l'altre cose uale, è il saper' vsar' bene le Metafore. La qual' cosa nō si può trar' da altri, anzi è inditio in chi la fa bene di acuto ingegno; imperochê il trasportare ben' le cose non è altro che vn' poter' ben' contemplare le similitudini d'esse. Infra' Nomi quei, che sono doppi, stanno ben' a' versi Ditirambi; & la varietà delle lingue a i versi Heroici, & le metafore a Iambi. Ma negli Heroici tutte le sorti dette de Nomi vi si accomodan' anchor bene; & ne versi Iambi, perchè essi

imitano

imitano il parlare ordinario, e' ui ſtan' bene tutti quei Nomi, che nella proſa ſi parlano: & tali ſono i Nomi propii, le Metafore, & i Nomi ornati. Et in quanto alla Tragedia, & à quella imitatione, che conſiſte nella attione ſieſene detto infin qui à baſtanza.

Auuertiſcha qui il lettore che'l commento meſſo innanzi ha ad ire qui, ilche è nato per difetto degli ſtampatori.

Della Imitatione Heroica. *Cap. XIX.*

ET quanto alla imitatione narratiua, & che ſi fà col verſo, che quiui ſi debba, aſſettare le Fauole da poterſi rappreſentare ſi come nelle Tragedie; & che elle debbino eſſere intorno à vna attione intera, & perfetta, che habbia & principio, & mezo, & fine: acciochè ella non altrimenti che vno animale intero, partoriſca il piacere, che ſia propio di lei, è maniteſtiſsimo; & che elle non debbino eſſer' ſimili alle Hiſtorie conſuete, le quali è di neceſsità, che dieno notitia non pure d'una ſola attione, ma di tutte quelle, che in vn tempo medeſimo accaddono; non tanto circa ad vn' ſolo, quanto circa à piu: inquel modo cioè, che ciaſcuna d'eſſe coſe (come dette la ſorte) interuēne, Perchè coſi come circa à vn' medeſimo tempo fu fatta la guerra di mare appreſſo di Salamina, & quella de' Cartagineſi in Sicilia, le quali non tendono adun' medeſimo fine; medeſimamente ne tempi ſuſſequenti accade alcuna volta, ch'un fatto vi ſuccede doppo l'altro, delquale non ne rieſce vn' medeſimo fine. Et queſto vſan' di fare la piu parte de' Poeti. Onde & per queſte cagioni ancora (ſi come io hò detto innanzi) Homero appariſce diuino ſopra di tutti gli altri Poeti, perchè e' non tenta di fingere tutta la guerra (benchè ella haueſſe & principio, & fine) come ſe ella fuſſe ſtata per riuſcir' troppo grande; & perciò difficile à potere eſſer' conſiderata: ò

vero perchè gli stimò che se e' l'hauesse ristretta à vna moderata grandezza,che'l Poema non hauesse à parer' ripieno di troppe varietà. Ma hauendone egli presa à raccontar' vna parte, v'interpone dentro molti Episodii,come è il Catalago delle naui,& altri,Onde egli fa il suo Poema ricchissimo; doue gli altri Poeti stanno intorno ad vn' solo huomo, & intorno ad vn' sol tempo, & constituiscono vna attione, che habbia molte parti,come fe quegli,che finse nel suo Poema le cose fatte da' Cipriani; & come quegli, che fece il Poema detto La piccola Iliade.Ma l'Iliade,& l'Odissea ciascuna d'esse da vna sola Tragedia,ò da due al più possono essere racchiuse; & il Poema de Cipriani non può essere racchiuso, senon da molte, & quello della piccola Iliade è racchiuso da piu,che da otto, come è il giudicio dell'arme,il Filottete,Neoptolemo,Euripilo,La Pouera, la Lacena, l'Eccidio di Troia, La Ritornata delle naui,Sinone,Et le Troiade.E'anchora di necessità, che il Poema Heroico si diuida in tante spetie,in quante si diuide esso Poema Tragico;Conciosia che e' debba essere,ò scempio,ò intrecciato,ò morale,ò affettuoso.Le parti anchora,ò dell'uno,ò dell'altro Poema(eccetto l'Apparato & la Musica) sono le medesime; douendo essere in lui le Peripetie, le Recognitioni, gli Affetti,i Discorsi,& la buona Locutione. Lequali tutte parti Homero prima di tutti hà vsato tanto che basta,perchè l'uno de' suoi due Poemi,l'Iliade cioè e' composto scempio,& è affettuoso;& l'Odissea è intrecciato,essendoui per tutto la recognitione, & il costume. Oltradiquesto ha egli tutti gli altri auanzato con la Locutione,& col Discorso.

Et quanto alla imitatione Cap. XIX.

Finito il diligentißimo trattato della Tragedia ſi uiene nell'ultimo di queſto libro al trattato del Poema Heroico, quaſi nella piu parte ſimil' al Tragico; moſtra che tale debba eſſer' conſtituito d'una ſola attione. Et una ſola attione è da lui chiamata quella, onde ne rieſce un' fine medeſimo; ſicome ſono le due attioni finte ne' Poemi d'Homero. Onde non s'imiti in tal' Poema nel modo medeſimo, che fa l'Iſtoria, perchè l'Iſtoria non imita una ſola attione. Ma dichiarando il teſto, oue è dice [Che ſi fa col uerſo] Mette egli tal' differenza per quella narratione, che ſi fa dall'Iſtoria, laquale è in proſa Oue e' dice, che dell'Iliade, et dell'Odiſſea non ſi può cauar' altro, che una Tragedia, ò due; intende, che delle uere imitationi d'eſsi Poemi, lequali ſono d'una ſola attione in ciaſcun' d'eſsi: eſſendo nell'uno imitata l'ira d'Acchille: et nell'altro Vliſſe doppo molti errori ritornato in Patria, et uendicatoſi de' ſuoi nimici. Delle quali attioni dette afferma il Filoſofo non poterſi cauare più d'una Tragedia, ò inſino in due. Nè qui ci dia noia, ch'egli habbia detto altroue molte Tragedie poterſi cauare d'un' Poema Heroico, perchè elle ſi poſſon' cauare nō dell'attione imitata, ma degli Epiſodij che ui ſon' dentro; i quali (ſicome egli ha detto) ſono una parte intera d'eſſo Poema: cioè hanno principio, mezo, et fine. Onde auuiene, che d'alcun' di loro ſi poſſa cauare una Tragedia, com'è uerbigratia in Vergilio quel di Didone.

Della differenza di queſti Poemi. Cap. XX.

E' ben' differente il conteſto del Poema Heroico per la lunghezza, & per il uerſo. Il termino della ſua lunghezza ſia ſtato da noi determinato à baſtanza, cioè che e' ſia quello, doue ſi poſſa à vn' tratto contemplare il principio, & la fine. Et tal coſa harà egli, ſe il conteſto d'eſſo Poema ſarà minore di quello de gli antichi; & ſe egli abbraccerà piu Tragedie ordinate l'una doppo l'altra per vna ſola vditione. Ma il Poema Heroico ha vn' certochè di propio per poter creſcere aſſai in grandezza. Ilchè non può conſeguire la Tragedia, conciosia che ella non poſſa imitare ad vn tratto

piu attioni ſeguite;ma quelle ſole,che vengono allhora in Scena : & quelle , che gli Iſtrioni rappreſentano. Ma nel Poema Heroico,doue s'uſa appunto la narratione,u'è lecito d'accozzare inſieme piu parti, che ſieno ſeguite; onde il corpo d'eſſo Poema, vſando quelle come ſue propie , diuenta maggiore , & di qui naſce, ch'à tal Poema conſeguita vn cōmodo grāde, che e' fa cioè il Poema magnifico,& ch'e rilieua l'animo dell'uditore;potendouiſi vſare gli Epiſodii diſsimili; che inuero quello, che ê ſimile,ſatia preſto,& è cagione, che la Tragedia non ſia apprezzata. Et la eſperienza ſteſſa fece apparire , che il verſo Heroico fuſſe à tal ſorte di Poema conueniente ; conciosia che chi faceſſe l'imitatione narratiua in altra ſorte di verſo , ò in verſi , che fuſsino di piu fatte.,farebbe apparire il Poema indecoro. Et la ragione è, che il verſo Heroico infra tutti gli altri hà lo ſtabile,& il gonfiato;onde naſce, che e' riceue attamente la varietà delle lingue , & le Metafore. Che inuero l'imitatione narratiua è ſopra di tutte l'altre eccellente , & l'andare de verſi Iambi, & de verſi di otto piedi hà del leggieri. Ma l'uno è atto alle ſaltationi , & l'altro è attiuo. Anchora è coſa maggiormente diſconueneuole , ſe vn' Poeta meſcolaſſe inſieme tutte queſte ſorti diuerſi, come fece Chieremone.Onde neſſuno è , che habbia mai fatto conteſto lungo in altro verſo,che nell'Heroico, & certamente la natura ſteſſa (ſicome io hò detto innanzi) ci inſegna tal verſo eſſere a tal Poema conueniente; & Homero ſteſſo in queſto anchora (ſicome in tutte l'altre coſe) è degno di molta lode , ilquale ſolo infra tutti Poeti non è ignorante di quello,che ſe li conuenga di fare.Et certo che al Poeta non è cōueniente dire molte coſe in perſona propia;perchè in tal modo e' viene à nō eſſere imitato-

re.Gli altri Poeti adũche per tutto il Poema in lor' persona parlando, vengono perciò ad imitare poche cose, & in pochi luoghi. Homero all'incontro subito che egli ha proemiato, hora introduce vn' huomo, & hora vna donna à parlare, & hora introduce qualche costume; ne mai mette innanzi nulla, che di costume sia manco: ma che sempre ne sia ripieno. Nella Tragedia certamente sta bene farui apparire il marauiglioso, ma vie più sta bene fare apparire nel Poema Heroico quello, che gli corrisponda; & però à tale si confà propiamente la marauiglia: perchè in tal Poema e' non si riguarda allo agente. Conciosia che chi mettesse in Scena i casi seguiti circa la persecutione d'Hettore, gli farebbe apparire ridiculi; perchè e' vi si vedrebbe quegli star' fermi, & quell'altro non voler' fare: ilchè in essi versi è nascosto. Ma che il marauiglioso porga diletto siamene inditio, che gli huomini nel raccontare vna cosa nuoua, sempre la vãno amplificãdo; come quegli, che pensano di fare cosa grata agli uditori. Et Homero insegnò agli altri benissimo in che modo stesse bene à proferire la bugia, & questo è per via del Silogismo falso; perchè gli huomini si stimano, che quãdo e' segue vna cosa, la medesima sia in essere, o sia stata fatta, et che se e' segue quello, che viene doppo, anchor' che e' debba essere quello, che vien prima: ò che e' debba essere fatto. Et ciò nõ è vero, ma per tal cosa certamẽte il primo è bugia; perche essendo in essere vnaltra cosa; la medesima è di necessità che sia, ò che sia stata fatta. Et sappiendosi certamente, che questo è vero l'anima nostra con falso discorso conchiude, che il primo debba anchora esser' vero. L'esempio della qual' cosa si può trarre della Tragedia chiamata Nittre. Debbesi anchora nel Poema eleggere piu tosto di fingerui le cose

impoſsibili,& veriſimili,che le poſsibili,& che non ſie no ueriſimili. Et i parlari non ſi debbono conſtituire tali, che manchino di ragione, anzi in eſsi non debbe eſſer' parte alcuna, che nõ ne ſia piena; & ſe pure altri- menti: ſieno almanco fuori della Fauola, come è in eſempio Edippo, del non hauer' ſaputo in che modo Laio fuſſe ſtato morto. Ma non ſi debbono mettere ne gli atti, ſicome è nello Elettra; quegli, che l'auuiſarono degli Oracoli Pitii, & come è nella Tragedia detta Miſe il Mutolo da Tegea, che andò in Miſia; onde il vo lerſi ſcuſare Che facendo altrimenti la Fauola rouinerebbe è ſcuſa ridicola. Perche e' Non ſi debbono da principio tai Fauole conſtituire in tal modo, ma ſe elle ſono ſtate già poſte, & accettate; egli è più ragioneuol coſa à riceuere queſto inconueniente, che à torlo via: conciosia, che anchora nell'Odiſſea ciò che u'è detto intorno all'eſpoſitione d'Vliſſe manchi di ragione. La qual coſa in modo alcuno non ſarebbe da comportare ſe ella non fuſſe ſtata detta da vn Poeta buono, ma egli con begli artificii illuſtrando queſto diſconueneuole lo fa per tal conto apparir' piaceuole. Quando e'ſi trat- ta parti otioſe debbe allhora il Poeta affaticarſi molto nella Locutione. L'oppoſito debbe vſare doue in eſſe parti appariſcono coſtumi, ò ſentenze; perchè la Locu tione troppo luminoſa ſuole adombrare le ſentenze, & i coſtumi.

E ben differente. Cap. XX.

Mette qui dinuouo la differenza intra'l Poema Heroico, & il Tragico, la qual' s'eſprime nel conteſto del Parlare. Et quanto alla grandezza del Poema Heroico da egli due determinationi, l'una è: ch'e' debba eſſer' minore de' Poemi antichi: cauatine dico quei d'Homero, che da lui ſono approuati. L'altra è ch'e' ſia di tal ſorte che di lui ſi poſsa trarne tante Tragedie, che per una uditione poſsin' eſser' udite

nello spatio dell'Oriuolo d'acqua: perchè dagli antichi era hauuto in costume di recitarsi piu Tragedie l'una doppo l'altra infra un certo spatio di tempo: sicome è lo conferma medesimamente nel principio di questa opera. Ou'e messo nel Testo [Et è cagione, che la Tragedia non sia apprezzata] Significa, che usando la Tragedia tanti Episodij, quanti n'usa il Poema Heroico; ò uero usandone più che non se l'aspetta, uiene ella perciò allhora à non esser' hauuta in pregio: & non quando ell' habbia gli Episodij, che se le conuenghino. Perchè in tal caso stando e' la mette innanzi al Poema Heroico, come si potrà uedere nell'ultimo di questo libro. Ammonisce doppo questo i Poeti, qualmente e' debbin' usare l'imitatione, auuertendogli à dir' poche cose in persona loro; anzi à introdur sempre un', che parli: perchè nel primo modo e' non imitano, ma si in questo secondo. Oue e' dice [Perchè e' non ui si riguarda all'agente] Mostra quiui per l'esempio messo d'Hettore tratto del XXII. dell'Iliade, che la Marauiglia si confà al Poema Heroico molto piu che al Poema tragico; per la ragione che nel Poema Heroico gli agenti non ui si ueggono: ma si nel Tragico. La qual uista molteuolte gli renderebbe uili, come sarebbe stato quiui Hettore che si uedesse fuggire. Doppo questo appicca come Homero insegnasse à dir' la bugia, essendo la bugia parte di marauiglia; cioè che Homero insegnò dir' la bugia per uia del falso discorso. Ilqual' falso discorso si fa in piu modi, sicome da lui n'è dato la dottrina di questo nel libro degli Elenci: et qui è messo il modo del conseguente. Ammonisce nell'ultimo i Poeti à usare il uerisimile, & il possibile. Et se pure non possono far' questo sempre, usino piutosto il uerisimile, & l'impossibile, ch'el possibile, & il non uerisimile. Et quando e' son' forzati a usare il non uerisimile ueghino di fingerlo fuor' della Fauola; sicome è nell'Edippo, doue egli è finto ignorante della morte di Laio suo padre: ilquale da lui piu tempo fa era stato ammazzato. La qual' cosa non uerisimile è comportata in quel Poeta, perche ell'è messa fuor' della Fauola.

Delle dubitationi, & solutioni. *Cap. XXI.*

QVanto alle dubitationi, & solutioni di quante, & di quali spetie elle sieno composte, fia manifesto tal cosa à chi l'andrà considerando. Essendo il Poeta adunche imitatore non altrimenti che vn' dipintore, ò vno statuario, però e' di necessità, che

e' vada ſempre di tre coſe imitabili imitandone vna, cioè di qual ſorte furono, ò ſono le coſe;ò di qual ſorte e' ſi dice,ch'elle ſieno o che e' par' che elle ſieno : ò di qual ſorte elle douerrebbono eſſere. Et tutte le coſe dette nella Locutione ſi raccontano,ò per via di parole foreſtiere,ò per via di Metafore. Et molti ſono inuero gli accidenti della Locutione, che a' Poeti ſono attribuiti. Oltradiqueſto e' non è il medeſimo il retto, che hà la ciuile facultà,& quello, che hà la Poetica; & ancora non è il medeſimo quello della Poetica con quello diqual ſi uoglia altra facultà. Peccaſi in queſta Arte Poetica in due modi, in vno, che procede da lei ſteſſa,& in vnaltro,che procede da lei accidentalmente.Procede da lei ſteſſa l'errore,quando ella ſi propone ad imitare coſe impoſsibili à eſſere imitate. Procede da lei accidentalmente, quando ella ſi propone ad imitare vna coſa & non l'imita bene; come è à dire, che il cauallo muoua l'uno,& l'altro pie deſtro,ò uero quando e' ſi pecca in qual ſi uoglia arte particulare, come è nella medicina, ò inaltra, ò quando e ſi fingono coſe impoſsibili ad eſſere.I peccati adunche di queſta tal ſorte non ſono peccati propiamente della Poetica : onde interuiene, che chi andra per queſto uerſo conſiderando potra ſoluere l'obiettioni, ch'alla Poetica ſaran' fatte,dicēdo primieramente ch'e ſi pecca, s'e ſi finge coſe impoſsibili,ſecondo queſta arte;ma nondimāco che vn tale errore ſia ben fatto,ſe mediāte lui ella hara conſeguito il ſuo fine & quale egli ſia è ſtato già detto,cioè, ſe in tal modo il caſo ò qualche parte d'eſſo hara piu dello ſpauētoſo,ſiaci in eſempio di ciò la perſecutione contro ad Hettore.Se il fine adunche ſi puo meglio,& peggio conſeguitare in altro modo oſſeruando l'arte certamente, ch'es' erra ſenza ragione conciosia, che in

neſſuno

nessun' modo (se possibile è) non si debba cõmettere errore. Anchora più disconueneuole è l'errore, che si commette per via dell'arte, di quello che si commette per via di qualche accidẽte. Che inuero egli errerà mã co chi non sa, che la Ceruia manchi di corna, di chi l'imita malamente. Anchora se vno fia accusato per non hauer' detto cose vere, solua questo tale l'accusa con dire d'hauerle dette nel modo, che elle doueuono essere; si come vsò Sofocle di dire, che fingeua gli huomini in quel modo, che e' doueuono esser e: & che Euripide gli fingeua nel modo, che egli erano. Onde per questa via si può scusare il difetto. Ma quando e' non s'erra nè nellun' modo nè nell'altro scusisi il Poeta cõ allegare che così si dice di loro, come auuiene nelle cose, che degli Dei si fingono. Et puossi anchor soluere cõ dire che forse nõ era il meglio ch'elle stessin' così, nè era la verità, ma che' fu detto à caso; sicome disse Xenofane la cosa nõ sta nel verso. Et puossi anchor' soluere che sebene non era il meglio ch'elle stessi così, che non dimanco elle stauan' così anticamente, sicome è quello, che si dice dell'armi.

L'haste eran' fitte in terra.

Che così era allhora in costume, come è hoggi ancora appresso degli Schiauoni. Anchora per vedere se una cosa è detta, ò è fatta bene, ò non bene, si debbe considerare non pure al detto, & al fatto, se egli è, dico, honesto, ò vituperoso; ma si debbe considerare anchora à chi lo dice, & à chi lo fà, & verso di chi egli è detto, ò quando, ò per chi, ò per cagione di che cosa; come dire, se ella è per conto di maggior' bene, acciochè eseguisse; ò se ella fu per cagion' di maggior' male, acciochè e' non si facesse. Possonsi soluere anchora l'obbiettioni con risguardare à essa Locutione; come è per via della lin-

gua, come è quel verſo d'Homero

οὐρῆας μὲν πρῶτον.

Perchè forſe vna tal voce nõ ſignifica i muli, ma ſignifi ca le guardie. Et come altroue dice parlãdo di Dolone.

Gli era brutto d'aſpetto.

Non perchè egli haueſſe la perſona mal fatta, ma perchè egli haueua brutto il volto: perchè queſto vocabo lo εὐειδὲς. i Cretenſi l'intendono per bello di volto. Et quello altro, che dice. ζωρότερον δὲ κέραιρε.

Che vuol dire E' beeua il vin' pretto; doue queſto nome ζωρότερον in tal luogo nõ è poſto per ber'il vin' pretto, di che gli Ebbri prendon' piacere; ma è preſo per bere frequentemente. Solueſi anchora per via della Metafora, come è in Homero

Già gli Dei tutti e i caualieri armati
Teneua un alto ſonno. Et quell'altro.
Quand' a' campi Troiani e' uolſe i lumi.

Et queſt'altro che dice.

Di Flauti la uoce, & di Zampogne.

Et certo, che il vocabolo di Tutti metaforicamente ſi piglia per Molti; conciosia che il Tutto ſia vn certo aſſai. Et queſto altro che dice.

Vnica ſenza mai tingerſi in l'onde.

Perchè quello, che è notiſsimo, ſi dice eſſere vnico, & ſolo. Faſsi anchora la Solutione per via dello accento come fece Ippia da Thaſio, che diſſe δίδομεν δὲ οἱ, che vuol dire Ma noi diamo; perchè quello *οἱ* è articolo: doue s'e' s'aggiugne l'accento circunfleſſo ſignifica il pronome. Et come è anchor' queſto altro, che dice

οὐ καταπύθεται ὄμβρῳ, che vuol dire

Ella già non marciſce mai per l'acqua.

Perchè quella particella οὐ che è negatiua ſe e'vi ſi met

te l'accento circunflesso con l'aspiratione suona vnaltra cosa. Soluesi anchora per via della distintione, come è appresso d'Empedocle

αἶψα δὲ θνητὰ ἐφύοντο τὰ πρὶν μάθον ἀθάνατα εἶναι
ζωρά τε τὰ πρὶν ἄκρητα

Soluesi anchora per l'Anfibologia, come è

Piu notte era passata.

Perchè la parola πλέον è dubbia. Anchora si solue per la consuetudine della Locutione, come è questo nome κεχραμένον, che vuol dire Mescolato; il quale si pone pel vino. Onde è quel verso

Et fabbricogli di ferro i gambali.

Doue il nome greco κασσιτέροιο significa Di stagno. Et quest'altra parola che dice χαλκέας La qual voce altroue significando i fabbri, che fondono il bronzo; qui è presa per quegli, che assettano il ferro: cō la quale ragione medesimamēte si dice Ganimede mescere il vino agli Dei, nè però è che gli Dei beino vino. Nè tal cosa può dirsi per Metafora. Ma quando nel nome stesso apparisce contrarieta di significatione, è da vedere inquāte sorti di significati è varii circa à quel subbietto, come dire. *Et li uietò che'l pugnal non traesse,*

Che è detto con queste parole.

τῇ ῥ' ἔσχετο χάλκεον ἔγχος.

Perchè in questo luogo il verbo ἔσχετο, che altroue significa. E' s'accostaua, qui è preso per Prohibiua, & in tal modo si può considerar l'assai significationi; cioè, se vno andrà pigliando i contrarii, che sono opposti per fronte: ò come dice Glaucone: Che li calumniatori à torto dicono certe cose esser' senza ragione, & per tal verso le van discorrendo, & biasimano quel che pare, come se fusse, se egli è contrario alla loro oppinione, Nel quale genere sono le cose che d'Icaro

sono biasimate: imperochè stimādo essi ch'e' fusse Spartano, par' loro incōueniente per ciò che Telemaco andando in Sparta non fusse ito ad alloggiar' con seco. Che forse la cosa stà nel modo, che i Cefalēsi affermano cioè che Vlisse appresso di loro togliesse moglie, & che'l suocero di detto Icadio, & nō Icario Ma il peccato, che costoro appōgono à Homero vn' obiettiōe verisimile. In somma quello, che è detto impossibilmente si debbe scusare, ò per via d'essa Poesia, ò per via di rispetto migliore, ò per via della fama, che innāzi sene habbia: perchè nella poesia si debbe piutosto eleggere vno impossibile, che sia creduto, che vn' possibile che non si possa far' credere. Et di tal maniera debbono essere gli huomini, che nella Poesia sono indotti, quali furono gli dipinti da Zeusi; anzi si debbe sempre fargli inclinare nel meglio; perchè l'esempio debbe sempre auanzare: & debbono rispondere i Poeti alle obiettioni fatte loro, d'hauere cioè detto cose contro à ragione; che certe volte tali non mancano di ragione, conciosia che egli è uerisimile, che molte cose interuenghino fuori del verisimile. Ma i detti contrarii in tal modo debbono esser' considerati, sicome sono considerati gli Elenci nel parlare sciolto, cioè, se il detto è il medesimo, & se egli è detto per il medesimo, & se egli è detto in vn medesimo modo, si come se: chi parla è il medesimo, o coloro à chi egli parla, ò se le cose sono le medesime, che vn' huom' saggio porrebbe. Che inuero retta è quella accusa, che si fa contro alle cose, che mancano, ò di ragione, ò di bontà, cioè quādo e' s'usa di dir' cose senza ragione, nō essendo da nessuna necessità stretto, sicome vsò Euripide la maluagità in Egeo, & quella di Menelao nell'Oreste. Tutte adunche le obbiettioni che si fanno nella poesia procedono da cinque cagioni

cioè ò dall'impoſsibile, ò dal mancamento di ragione, ô dal nociuo, ò dal contrario, ò da quello, che trapaſsi il retto dell'arte poetica & le ſolutioni ſecondo i numeri detti debbono eſſer' conſiderate, le quali in tutto ſono dodeci.

Quanto alle dubitationi, & ſolutioni. Cap. XX.

IN queſto teſto inſino al dubbio de' Poemi ſi tratta dell'obbiettioni, che ſi fanno à' Poeti da chi gli uuol' calunniare: alle quali tutte il Filoſofo inſegna riſpondere: diuidendo imprima i modi imitati da loro in tre, ſicome appariſce nel Teſto. L'obbiettioni fatte à' Poeti ſi riducono à cinque, & le ſolutioni à dodici. Le quali materie ſebene ſon' dette alquanto confuſamente, elle nondimanco ſi poſſon' cauare da chi diligentemente le ua conſiderando. I quali dodici modi nondimanco per eſſere ſtati dottamente auuertiti da Meſſer' Pierfranceſco Giambullari, huomo diligentiſsimo nelle lettere, & di buon' giuditio, gli uo' io andare qui notando, come per ritrouati da lui. Cinque coſe afferma il Filoſofo poterſi opporre à' Poeti. La prima è, che egli habbin' finto coſe impoſſibili. L'altra, che egli habbin' finto coſe fuor' di ragione. La terza, che in eſſa Poeſia ſia finto, ò un fatto, ò una parola non bene. La quarta, che la locutione offenda, & ſtia male. L'ultima, che egli habbin' finto coſe contrarie l'una all'altra. Li modi dodici da ſoluere le dette cinque coſe ſon' queſti, et imprima l'impoſsibile ſi può ſoluere in due modi. In uno, ch'e' ſia ſtato utile il dirlo. Nell'altro, che coſi di lui fuſſe là fama. Alle coſe dette fuor' di ragione ſi dà la ſolutione in un' modo, con dire cioè, ch'elle non ſieno dette ſenza ragione; eſſendo uerisimil coſa ch'e' naſca anchora quello, che non è uerisimile. Alle coſe dette, ò fatte non bene nella Poeſia ſi dà la ſolutione in un modo, cioè con conſiderare la perſona di chi fa, di chi dice, di chi ode; & il tempo, & il fine. Alla quarta obbiettione, che è poſta nella locutione, che non ſtia bene, ſi dà la ſolutione in ſette modi; cioè ò per uia di lingua, ò per uia di metafora, ò per uia d'accento, ò per uia di diuiſione, ò per uia di parola ambigua, ò per uia di conſuetudine di parlare; ò per uia di parola, che habbia aſsai ſignificationi. L'ultima obbiettione, che è la contrarietà ne' detti, ſi ſolue in un modo, il quale compiſce il numero de' dodici. Et tale è per la conſideratione della contrarietà, onde il nome s'intende; cioè ſe ella è la medeſima: ſe ella è detta per il medeſimo: & s'ella è detta nel medeſimo mo-

do:con auuertir, dico, chi la dice inuerso di chi e' la dice, ò quello, che direbbe un' huom' saggio. Ma nell'ultimo di questo capitolo per la figura posta, si può uedere quel ch'io ho detto ageuolissimamente. Et ritornando all'espositione del capitolo, dico, che anchora si uede mediante le parole del Testo, doue il Poeta erri più, et doue egli erri meno; cioè ch'egli erra più nel trapassare il retto dell'Arte poetica, che nel trapassare il retto dell'altre facultà. Trapassasi il retto dell'Arte poetica quando e' si finge cose impossibili. Trapassasi il retto dell'altre facultà quando le cose, che s'aspettano à quelle, son' finte male. Oue e' dice. [Ma quando e' non si pecca nè nell'un modo, nè nell'altro] Intende, che quando il Poeta non può scusar' l'errore con dire d'hauer' finto le cose, com' elle sono; nè con dire d'hauerle finte com'elle debbon' essere: ch'e' dica d'hauerle finte, come di loro è la fama. Verbigratia scusisi il Poeta nel fingere i uituperij di Gioue, i quali non sono in essere; & i quali anchora non debbon' essere. con dire d'hauergli finti, perchè e' si dice, ch'e' furono. Oue e' dice

L'haste eran' fitte in terra.

Tal' mezo uerso è d'Homero, ilquale Homero può scusarsi d'hauer' ciò detto, perchè tale usanza fusse appresso degli Schiauoni; di tener' cioè l'haste fitte in un' buco ferrato à posta fatto in terra per teneruele. Il qual' detto è espresso col nome di ζευροτῆρι. L'obbiettioni, che si fanno nella Locutione s'intendono ageuolmente da chi sa la lingua Greca. Oue sono allegati i due uersi d'Empedocle; son' tali per mostrare quell'articolo τὰ posto in luogo, ch'e' non si possa discernere, doue egli habbia à collocarsi. Et d'una simil' cosa n'è uno Essempio d'Heraclito nel III. della Rettorica, che dice Essendo la ragione sempre gli huomini sono imprudenti. Ou'è apposto à Homero l'errore di Telemaco, il quale è finto, che uadia in Sparta; & poi non uadia ad alloggiare col Zio Icario, ò Icadio. Tale errore si può soluere con dire, che'l Zio non era di Sparta. Et doue e' dice [L'essempio debbe esser' più bello] Intende, che'l ritratto d'una dipintura, ò d'una scultura sempre debbe esser' più bello, che non è la cosa, onde egli è ritratto.

FIGVRA.

Obbiettioni cinque.	Solutioni XII.
1. *Impoßibile.*	Ch'e fu utile. Che cosi si diceua. 2
2. *Fuor di ragione.*	Esser uerisimile che e' sia quel lo che non è uerisimile. 1
3. *Parola o fatto nō bene.*	Considerar la persona di chi dice, di chi opera, di chi ode & il tempo, & il fine. 1
4. *Locutione che stia male.*	Per uia di lingua. Per uia di Metafora. Per uia d'accento. 7 Per uia di Diuisione Per uia di parola ambigua Per uia di consuetudine di par lare. Per uia di diuersi significati.
5. *Contrarietà ne' detti.*	Considerare in quanti modi si dice la contrarieta. 1
	XII

Quistione, ò dubbio. Cap. XXII.

MA e' si potrebbe qui dubitare quale imitatione fusse più eccellente, ò quella del Poema Heroico, ò quella del Tragico: & se quella e' più eccellente che ha manco del vile (& tale è certamente quella, che si fa agli spettatori che sono più nobili) manifesto sia però che più vile imitatione sarà limitante tutte le cose come quella, che senza gran moto fatto imprima non possa eccitar' coloro, che appena cosi si risentino. Nel quale essempio ci sono i cattiui sonatori di piffero, ò d'altra simil sorte di suono; i quali douendo imitare col suono il giuoco del disco, loro stessi girano intorno & mentre che sonãdo e' voglion rappresentare Scilla e' si tirano dietro il principe del Choro. La Tragedia adunche è vna imitatione di tal sorte rispetto al Poema Heroico, sicome erano gli Istrioni eccellẽti in comparatione dei più vili, perchè Minisco chiamaua Challipede vna Bertuccia: perchè ne' gesti egli era troppo intento. Et una simile oppinione fu hauuta di Pindaro. La medesima proportione adunche, che hanno questi Histrioni con quegli, cosi ha tutte l'arte Tragica col Poema Heroico: il quale dipiù quanto egli è affermato più conueniente à spettatori, che sieno nobili, & che non habbino bisogno d'arte Histrionica: parimente il Poema Tragico è affermato conuenirsi à spettatori che sieno vili. Onde per essere tal Poema più vile, però venir' maggiormente ad esser più reo. Ma e' si risponde à questo, che tale accusa nõ è della poetica. Ma è dell'arte Histrionica; perchè e' si può medesimamente nelle recitationi de' Poemi Heroici vsare l'artificio de' gesti, il che vsaua di fare Sosistrato; & nel cantargli, il che vsaua di fare Mnasiteo da Opuntio. Puossi anchora dire che ogni moto non debbe esser riprouato, come nè ancho

ra tutti i salti;ma quelli che inettamente son fatti,di che fu biasimato Callipede in quel tempo & hora ne sono biasimati altri come quelli che imitino incio le donne che sien' poco honeste:oltre adiquesto la Tragedia stes sa si puo cōdur senza moto,si bene che il poema heroico per poteruisi manifestare la sua forza,quale ella si sia mediante il leggerla solamente. Se addunche ella è ne glialtri conti piu eccellēte,l'attione et il modo dico che non gli è necessario anzi conchiudo di piu ch'ella auan za il poema Heroico:perchè la cōtiene in se tutte quel le cose che in esso poema sono contenute hauendo il verso si come il poema Heroico, & piu di lui hauendo la musica & l'apparato le quai due parti non sono piccole,mediante le quali si prende manifestamente piace re. Oltr' adiquesto ella è efficacissima, & per le recognitioni & per tutte quante l'altre attioni,& in minor circuito di tempo consegue il fine della sua imitatione impero che quello è nel piacere piu serrato che ristrigne in se le cose di piu lungo tempo: Io dico ponendo in esempio come sarebbe se vno mettesse l'Edippo di Sofocle intanti versi inquanti è contenuta l'Iliade. Oltre à diquesto L'imitatione Heroica qualunque ella si sia è manco vna che non è l'imitatione tragica:sia diciò segno che diqualsi voglia imitatione heroica sene caua no assai tragedie: Onde se i Poeti Heroici vorranno nel lor poema comporre vna sola fauola,fia di necessita, ò che ella sia troppo corta & che l'apparisca inguisa d'una coda d'un topo,ò se e la vorranno allungare insino alla misura che sia ragioneuole, che l'apparisca come vn vino che sia pretto acqua & se e ne vorranno fa re piu io dico verbigratia se di piu attioni miste insieme e' vorranno comporre vna fauola; certamente ella non fia vna sola si come interuiene nella Iliade,& nella

Odiſſea doue nell'una & nell'altra ſono piu parti che hanno per loro ſteſſe grandezza, ancora che tai poemi ſieno ſtati ordinati bene quãto ſipuo & ancora che gli imitino vna attione ſola il piu che ſi puo, ſe adunche la Tragedia auanza tutti gli altri poemi non ſolamente per tutte le coſe dette ma ancora per l'artifitio, conciosia che ella non debba porgere qual ſi voglia piacere ma quello che è ſtato detto da noi, E' manifeſto però che tal poema è migliore & ch'e cõſeguiſce il ſuo fine molto piu perfettamente che non fa l'heroico. Del poema Tragico adunche, & dello heroico, & delle ſpetie loro, & delle lor parti, & quante elle ſieno, & in che coſa elle ſieno differẽti, et delle cagioni, che gli faccino buoni et cattiui; & delle obbiettioni, & delle ſolutioni, che alla Poetica s'appartẽgono ſieſene detto inſin qui à baſtãza.

Ma e' ſi potrebbe qui dubitare. Cap. XXII.

IN queſto ultimo fa il Filoſofo la comparatione intrá'l Poema Heroico, & il Tragico, & raccontate da prima le ragioni, che ſono in fauore del Poema heroico; nel ſecondo luogo, ſon' meſſe quelle, che ſtanno pe'l tragico, per le quali appariſce il Poema tragico eſſer' da lui maggiormente approuato. Ou'è meſſo l'eſsempio de' Sonatori, & nominato Scilla, Tal' muſica mi ſtimo, che fuſſe una imitatione della rabbia di ſimil' moſtro; per moſtrare, che le muſiche rappreſentano i coſtumi di qualunche ſorte: ſicome di tal' materia ne parla egli eſattamente nell'ultimo libro della Politica, Oue è dice di Miniſco iſtrione, ch' è chiamaua Callipede una bertuccia. Conuien' queſto luogo con quello, che è da lui meſſo nel III. della Rettorica, oue è dice del Sonatore del Flauto, che egli era ſimile alla bertuccia, che non uuole dire altro quiui, ſenon che quel ſonatore uſaua troppi geſti. Oue è dice nel Teſto [Io dico, ponendo in eſempio] Significa, che ſe la Tragedia dell' Edippo fuſſe meſsa in tanti uerſi, in quanti è meſsa l'Iliade; che ella ſarebbe men' piaceuole. Il che è detto per confermare il detto diſopra, cioè che quella coſa è nel piacer' piu ſerrata, che in men' luogo raccoglie le coſe di piu lungo tempo. Doue nell'ultimo è biaſima l'Iliade, & l'Odiſsea, non è detto tal' biaſimo aſsolutamente, ma in comparatione del Poema tragico; per

mostrare, che l'attione del Poema heroico è manco una sola, che non è quella del Tragico; & però uien' la Tragica ad esser' piu perfetta.

Ma recapitulando con breuità le cose dette in questa opera, il Filosofo da prima ci diuide la Poesia in piu spetie per trouare la diffinitione uniuersale della Poesia. Doppo la qual cosa ricerca ei delle cagioni, che l'hanno indotta, le quali sono affermate da lui esser' due, & naturalissime; una, che è l'imitatione: l'altra il piacere. Continua doppo il suo ragionamento in mostrare i principij della Comedia, & della Tragedia, i quali trouati, & diffinita la Tragedia di lei parla esattamente insino al trattato del Poema heroico. Et quello, che ei ne dice sommariamente è, ch' e' la diuide nelle sue parti specifiche, che sono sei; delle quali tutte parla: & di quattro massimamente. Ne contento à questa diuisione la ridiuide egli nelle sue parti quantitatiue; consumando in ciò tutto il suo discorso insino al trattato detto disopra del Poema heroico. Del qual' Poema mostratasi da lui la conuenienza, et la diuersità, che egli ha col Poema tragico si uolge à dire delle obbiettioni, et delle difese della Poesia Et in ultimo fa la comparatione intra l'uno, et l'altro Poema; per laquale è affermato da lui il Poema tragico esser' il piu bello, e'l piu perfetto.

Et tanto basti per la breue espositione sopra la Poetica, nella quale opera dico apparire ancora qualche mancamento, non gia nelle materie, che si trattano in questo libro, perchè tali sono assolute; ma perchè promettendo il Filosofo di trattar' della Commedia, et anchora perchè nel libro III. della Rettorica essendo da lui allegato di trattar' de' ridiculi, de' quali à pena ci tocca il nome: però, dico, conseguita, ch'e' si possa conietturar' facilmente, che per l'assoluta dottrina di tal' facultà ci uenga unaltro libro à mancare.

Qui disotto si noteranno gli errori fatti dagli Stampatori notati pe'l numero delle carte, & de' versi; di modo che ciascuno potrà ageuolmente rassettare quel che manca. E'l modo del notare è questo. doue è il punto fermo, quel ch'è segnato prima ha à dire come la seconda notatione: & doue non è punto fermo, si debbe seguitare, perche è v'è rimesso quel, che mancaua.

Nella Pistola.

Faccie.	Versi.	
1	15	*brasimarono. biasimarono*
2	14	*ciasceduno. ciaschedun o*
2	15	*qualcunche. qualunche*
8	27	*gloriolo. glorioso*

Nel Testo.

Faccie.	Versi.	
6	18	*Fortezza. Forza*
7	13	*di quell'arte; ma sforziamci horamai in questa dottrina di dire qualmente, et con che mezi noi posiamo conseguire il proposto fine. Però*
12	13.14	*interuengono, & che possono interuenire, si debbono*
13	8	*com'. com'è*
13	15	*& è uero. perchè s'egli è uero, e' non si può*
13	19	*non è uero. questo, dico, sebene è uero, ha l'instanzia: ritrouandosi*
15	28	*perchè anchora tre son' le sorti degli entimemi. perchè di tante sorti sono anchora gli Vditori*
17	20	*le stesso. lo stesso*
18	20	*beni. & à quai*
24	5	*et buona, dico. et buona; buona dico*
29	31	*cella. ce la*
30	3	*coseguita doppo: Anchora è bene il riceuimento del maggior' bene in cambio del minore, et il riceuimēto*
31	11	*nessun' bene. nessuno altro bene*
32	8	*Lasciamo, e'l pregio. Lascin' e'l pregio*
33	4	*il dolore. la fatica*
35	9	*cbe. che*
46	19	*coseguenze del male di questa*
54	17	*da forza, da natura, da consuetudine*
54	20	*ò altre simili distintioni. ò secondo qual si uoglia altre attioni*

Faccie.	Versi.	
55	17	vn' giouane, ò se egli è un' uecchio, ò s'egli è giusto, ò ingiusto
64	26.27	esser' chiamati in giuditio. esser' castigati; ò essendone pur' castigati
67	5	ciocce che. cioè che
74	18	i danari. i danni
79	17	è stata, s'ella è. stata, ò non stata; s'ella è, ò non è
101	23	chi sieno gli amici, et i nimici
107	33	& condolersi sopra modo con chi
112	30	ò quando solo, ò quando innanzi agli altri.
122	28	di poca. di poco
127	25	della fortezza, perch'e' sono i racundi, & hanno
129	11	non amano con uehemenza, & non odiano conuehemenza per la
136	18	infra luoghi. infra gli argumenti
152	12	apertamente. appartenente
153	8	l'harà fatta à ragione; & se uno l'harà fatta à ragione, chi l'harà riceuuta
164	9	Chieremo. Chieremone
166	14	perchè se due cose sono
166	27	Cittadini. Tiranni
173	17	non sia fatta, ò quando ella dimostra ch'ella non sia fatta, dimostrare ch'ella sia fatta. Onde
174	30	prudenza. pronuntia
176	16	la qual' cosa tentarono
176	30	inuitare. imitare
180	3	ha di maggiori aiuti bisogno. è di manco ornamenti ripieno
182	1	strettamente. stiettamente
183	17	Xerte. Kerse
188	4	spese. spesse
188	7	strigendo. struggendo
194	3	del molle. del lasciuo
219	7	raccomando. racconterò
223	7	ch'e' desse cotal sentenza. che egli elesse di menare Vlisse, perchè
226	11	fratei. figliuoli

Faccie.	Versi.	
231	31	disse il Poeta.disse ella
285	3	doppo la conclusione; nè si debbe domandare la conclusione, se già
236	6	dimostratione.diminutione
239	1	dall'uno.dall'una
245	22	improprij.propij
248	3.4	Scuti di Tracia.Cotione di Dacia.
269	7	Poemi.Proemij
295	9	tratornando.ritornando
295	12	gica. Tragica
310	3	atti per natura. son' bene atti alla poesia
323	6	e' esso.d'esso
329	7	uoce significatiua.uoce non significatiua

Nota d'un luogo dell'autore ritrattato nel testo, & nel commento

215	23	Et quando e' si fa digressione . & quando i Proemij son' diuersi dalla oratione, egli è ragioneuole che l'oratione anchora non sia d'una sola fatta .

Et nel commento à faccie.269.& Versi.7.Et oue è trattando de' proemij, Intende il Filosofo, che quando i Proemij della oratione, son diuersi da lei che l'oratione anchora non debbe essere d'un sol genere; cioè ch'ella non debbe essere stiettamente del genere Dimostratiuo, ò Deliberatiuo, ò Giudiciale; ma che ella debbe essere mescolata di tutti, ò di due almeno.

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI DELLA RETTORICA, ET DELLA POETICA.

Abitazione della vergogna. 109
Abiti contrarii alla Ira. 95
Abiti che stanno. 191
Abiti dell'animo. 116
Accidenti di tre maniere. 310
Accrescere, ò diminuire perchè si vsi. 173
Accusa retta quale. 348
l'Acusatore come debba essere. 155.
l'Adirato non Teme. 127
Admirato essere, perchè giocondo. 61.
Adornazione viziosa. 191.
l'Adulatore, perchè giocondo. 60.
Aduertimento nel riuolgere l'accusa. 155.
Aduertimēto circa il parlare. 178.
Aduertimento à fuggire il disonesto. 189.
Aduertimento per cattare beniuolenzia. 210
Aduertimento nel raccontare le cose. 223.
Aduertimento circa lo Incredibile. 227.
Aduertimento di chi parla. 228.
Aduertimento nella Interrogazione. 233
Aduertimento nel formare, Costumi. 313
Aduertimento circa la Locuzione. 342.
Aduertimento nelle risposte. 234.
Affetti di Nemesi. 118
Affetti dello Animo. 126.
l'Affetti donde si muouino. 318
Affetti da muouersi. 236
Affetti da muouersi nella Tragedia. 311.
Affetti propii della Tragedia. 306
Ageuole à mettersi in atto che sia. 33.
l'Altare & il Giudice perchè simili. 205.
l'Amante ama se stesso. 63
Amare che sia. 97
Amare chi tu tema è imposibile. 100
Amicizia de' Giudici. 65
l'Amico, chi sia. 28. 97.
l'Amico, perchè giocondo. 61
Amplificare le cose. 76
l'Amplificazione che sia. 242
l'Amplificazione donde sia da pigliare. 140
l'Amplificazione come si faccia. 243.
Amplificazione Omerica. 212
l'Amplificazione è del genere dimostratiuo. 51. 136.
l'Annodatura. 212
Anima della Tragedia 292
Apologo di Stesicoro. 141
Apologo di Esopo. 142
Apologo di Alcinoo. 269.
Apparato della Tragedia. 291. 294
l'Apparato piglia gli animi. 193.
Appetito. 54
Appresso di chi ci vergogniamo. 109.
l'Arbitro, perchè trouato. 74
l'Armonia ci è naturale. 287
Armonia. 7. Numero doue. 272
Armonia Numero. 7. Verso, doue. 278
l'Argumento, che sia. 4. 236.

Argumento ingannoſo. 169
Argumẽto principaliſsimo qual 4
l'Argumento da' coſtumi, donde. 8.
Argumento propio dello Oratore. 242
Argumenti rettorici. 10.
l'Argumenti donde ſi tragghino. 150
l'Argumenti contra, donde ſi piglino. 170
Argumenti della Cõfutazione.173
l'Argumẽti quãto abbraccino.214
Argumenti quali. 227
l'Argumenti quando da farſi. 228
Argumenti da prouare. 240
li Argumenti rettorici donde. 5
Argumenti ſenza arte. 7
Argumenti con arte. 7
le Argumẽtazioni Rettoriche come ſi faccino. 9
Arguzia di Pericle. 223
Arguzia di Sofocle. 233
Arte niuna conſidera i particulari. 10.
Arte del proemio dimoſtratiuo. 220.
Arte del proemio deliberatiuo. 220
Arte dello Oratore. 222.
Articolo che ſia 329
l'Arti mecaniche perchè non degne. 48
li Artefici perchè inimici tra loro 99
Artifizio nel luogo comune. 223.
l'Artifizio della Rettorica è interminato. 7.
Artifizio dello Oratore. 245
l'Artifizio doue ſia maggiore.247
Artifizio della Tragedia. 354.
l'Aſſai,& fuori di opinione,che generi 90
Atti alla miſericordia. 115
Auarizia. 45.
Autorità ſuprema. 42
Azzione piu degna quale. 249
Azzione dello oratore. 266
l'Azzione intera,perchè. 297.
l'Azzione lunga perchè. 297.
Azzione della Odiſſea. 298. 301
Azzione della Iliade. 301
Azzione della Eneide. 301.
Azzione ſola & intera. 299.
Azzione ſola & vna,quale 339.
Azzione ſcempia. 302.
Azzione intrecciata. 302.
Azzione virtuoſa. 50.
Azzioni diuerſe,da Poemi 287
le Azzioni fra chi interuenghino. 309.

B.

Banditori de' Peccati. 110
Barbariſmo. 334
Bellezza nel Giouane. 26
Bellezza virile. 26
Bellezza ſenile. 26
Bellezza del nome doue conſiſta 181. 327.
Bellezza de' contrarii 198
Bellezza della Poeſia. 273
la Bellezza doue conſiſta. 296
Bello non può eſſere il troppo piccolo. 296.
Bello nõ può eſſer'il troppo grande. 296.
Bene,che ſia 29. 31. 56
Bene traſportare,che ſia. 336
Benefizii fare & riceuere, perchè diletti. 62
Benefizio che ſia. 25.
Benefizii ſenza grazia. 113.
i Ben fortunati amici di Dio. 133.
Beni intrinſechi. 23. 247.
Beni eſtrinci. 23. 247
Beni de la Fortuna 28.126.
Beni neceſſariamente. 30.
Beni maggiori. 35
Beni circulari. 50.
Beni inuidiati. 122.

Beni

Beni degni d'huomini honorati. 22. 124.
Bestie del Filosofo. 253.
il Biasimo donde si traga. 52.
Biasimo di Callipede Sonatore 353. 354.
Bisogni che siano. 112.
Bisogno minore. 36.
Bontà della locutione. 177. 187. 188. 334.
Buono. 34. 38.
Bugia è parte de la marauiglia. 343.

C

Cadenze simili. 199.
Cagioni dello ingiuriare. 53.
Cagioni della Ingiuria. 67.
Cagioni della Mansuetudine. 95.
Cagione doue si ha da aggiugnersi. 226.
Cagione dell'Ira. 259.
Cagione del Timore. 259.
Cagioni della Poesia. 283.
Cagione prima della poesia. 286.
Cagion' seconda de la poesia. 286
Cagion' delle azzioni humane. 290.
Callipede sonatore bertuccia perche. 353. 354.
Calumnia doue stia bene. 218.
Cani non mordono chi siede. 94.
Canto di che cosa debbi essere. 323.
Casi di equità. 74.
Casi di indegnazione. 120.
Casi di marauiglia maggiore. 301.
Casi fortuiti marauigliosi quali. 302.
Casi che muouon' grandemente. 310.
Casi da Tragedia. 310.
Casi del Verbo. 330.
Caso lontanissimo dalla Tragedia. 306.
Caso che non muoue affetti. 310.
Caso cattiuissimo. 311.
Caso tragico interamente artificioso. 311.
Casi à chi s'appartenghino. 330.
Cattare attentione di chi sia offizio. 218
Cattiuità delle fauole, d'onde nasca. 304.
Cattiui. 53.
Che le cicale non ci habbino à cantare in terra. 264
Chiarezza onde s'acquisti. 334.
Chieremone Poeta. 211
Chi dica più il vero. 61.
Chi riprenda. 110.
Chi manifesti gli errori. 110.
Chi si vergogni. 111.
Chi non ha misericordia. 114.
Cio che si fa da chi si faccia. 54.
Circunstanze de Testimoni donde. 80.
Circumsta
Circuizione. 188.
Clausula diuisa. 197.
Clausula opposta. 197.
Comune tra Homero & Empedocle. 277.
Comedia onde sia detta. 280.
Cōmedia come debbe essere. 284.
Comico finge i nomi. 301.
Commo che sia. 305
Commutazione che sia 159
Compassioneuole che sia. 324.
Comparatione. 214. 51.
Compositione dell'Entimema 12. 170. 242.
Cōpositione della Rettorica. 19.
Compositione che. 40.
Comperar' l'olio e'l Sale che importi. 265.
Componimento delle parti della fauola. 299.
Cōpositione de la Tragedia. 306.
Cōpositione del barbarismo. 334.
Conchiudere come si debba. 149.

Conclusioni. 12.
Cōsideratione dela Rettorica.11.7
Consiglio doue. 11.12.
Consideratore. 16.
Consiglio intorno à che sia. 18.
Consiglio di che sia. 19.
Consiglio di cinque cose. 19.
la Conseguenza come si faccia 29. 35.
Conseguenza in tre modi. 35.
Considerare il luogo doue si loda. 49.
Consiglio & lode son dun genere. 50.
Considerazione di chi accusa. 53.
Consideratione di chi difende. 53.
Consideratione in qualunche affetto. 87.
i. Consapeuoli perchè spauentosi. 102.
Confidenza che sia. 105.
Confidenza doue sia. 105.
Considerazion tre. per chi' dice. 174.
Considerazione circa la voce.175.
Cōsiderabile nela,locutione. 177.
Consideratione circa gli Epiteti. 182.
la Confirmatione quando. 231.
la. Confutatione doue & quando. 231.
Conoscere il vero chi possa. 5.
Consideratione dela Dialettica.7.
Considerationi necessarie. 8.
Coniunzione oratoria & Poetica. 267.
Conuenienza tra la Retthorica & la Poetica. 272.
Conuenienza tra il Tragico & l'Eroico 289
Cōsiderazione circa i costumi.312.
la.Coniunzi one che sia. 329.
Conueneuole de versi. 335.
Considerazione circa il detto, ò il fatto bene,ò non bene. 345.
Considerazioni circa i detti contrarii. 348.
la Contrarietà, co me si consideri. 349.
la Contenzione perchè gioconda. 61.
Contra la legge che offende. 77.
Contentioso. 99.
Conuenienza del parlare. 177.
Contrarii quando apparischino piu 180
Contrarii. 197.
Contrarii piu begli quali. 198.
Conueniéte alhuomo buono.230.
Corridore. 27.
Corico atleta. 268.
il Coro come debba stimarsi. 323
il Coro che debba dire. 324.
Cose necessarie à chi consiglia sopra l'entrate 20
Cose necessarie à chi consiglia la guerra,ò la pace 20
Cose necessarie à chi consiglia del la guardia dela prouincia. 20.
Cose necess. à chi consiglia circa le grascie. 21.
Cose necess. à chi consiglia delle leggi. 21.
Cose da considerarsi nel far le leggi. 22.
Cose da farsi. 22.
Cose vtili. 24.
Cose liberali. 24.
Cose dissuasibili 29.
Cose che partoriscono il bene.29.
Cose che aggrandiscono l'altre. 40.
Cose buone. 46.
Cose spnotanee. 53.
Cose gioconde. 60.
Cose ridicole perchè piaceuoli.64
Cose moleste onde si conoschino. 64.
Cose ageuoli ad occultarsi. 69.
Cose da risguardare. 85.
Cose che fanno degno di fede 86. 174.

Cose che danno dispiacere & dolore. 101.
le Cose lontane non spauentano. 102.
Cose Terribili. 102.104.
Cose che spauentano. 106.
Cose di vergogna. 107.
Cose di Infamia. 108.
Cose miserabili. 116.
Cose comuni 151.
Cose propie. 151.
Cose tre da auertirsi nel parlare. 201.
Cose che dispógono l'uditore. 218.
Cose da fare lo vditore docile. 218
Cose da far l'uditore attento. 218.
Cose fuori della arte. 218.
Cose da essere auertite per cattare beneuolenza 219
Cose da narrarsi. 224. 225.
Cose da lasciarle al Giudice. 3.
Cose attisime ad imitare 286.
Cose da Notte. 290.
Cose piu importanti per la Tragedia 293
Cose da auertirsi. 314.
Cose necessarie al costume. 315.
le Cose come si debbino fingere. 318.
Cose verisimili. 323.
Cose quali debbino essere. 326.
Cose che rileuano l'oratione. 334.
Cose da fingersi nel Poema. 341.
Costumi come si scuoprino. 44.
Costumi da Giouani. 126.
il.Costume cósidera l'honesto. 128
Costumi da vecchi. 128.
Costumi dela età virile 131.
Costumi de la Nobilta. 132.
Costumi de ricchi 132.
Costume che nasce da la ricchezza. 133
Costumi de Potenti. 134.
Costumi de Fortunati. 134.
Costume dell'Ariopago. 2.
Costume dell'oratore e la importanza del persuadere. 8.
Costume che significhi. 291.
Costume che sia. 292.
Costumi d'onde s'apprendino. 291.
Costumi doue apparischino. 312.
Costume conueniente. 313.
Costume simile. 313.
Costume vguale. 313.
Costume antico. 345.
Credito agli argomenti quando si dia. 8.
la Crudelta dela fauola che sia. 303

D.

Da chi non si può guardare. 103
Danni dela fortuna. 116.
Dappocaggine de Corinthii. 249.
il.Dar perfezione perchè diletti
Degenerare. 132.
Deliberatiuo genere. 16.
Dependentià delle operazioni. 54.
Desiderio che sia. 58.
Desiderii non ragioneuoli. 58.
Desiderii ragioneuoli. 58.
Desiderii delo adirato. 87.
Desiderii bisognosi. 113.
Desiderii si mettono inatto da chi può. 138.
Destrezza. 27.
Determinazione del giusto & del Ingiusto. 70.
Determinazione secondo l'equità. 73.
Detti Laconici. 145.
Detti vrbani. 199. 205.
il.Detto debbe mostrare la elezione. 147.
Detto salato. 208.
la Diagnia che sia. 295. 325.
Dialettico. 7.
Di chi si tenga conto. 61. 109.
Di chi si habbia misericordia. 115. 116.

Differenza degli huomini donde. 55.
Differenza tra lo acerbo & il miserabile. 116.
Differenza tra la Nemesi & la Inuidia. 118.
Differenza tra la Emulazione & la Inuidia. 124.
Differenza tra la Similitudine & la Metafora. 200.
Differenza tra l'Ancora & lo vicino. 205.
Differenza circa lo Immitare 276.
Differēza de' Costumi donde. 278
Differenze tra il Poema Heroico & la Tragedia 286. 339.
Differenzia tra lo Historico & il Poeta 299.
Differenza della successione della casa. 302.
Differenze delle lettere 328.
Differenza de ridiculi. 235
Difficultà come si diffinisca 33.
Diffinizione del giuramento. 83.
Difficultà della causa deliberatiua 229.
Diffinitione dell'huomo 327
Digressioni nel genere dimostratiuo. 230
Digressioni come debbino essere. 269.
Diletteuole onde sia. 58
Diligenza non troppa doue stia bene. 213
Diligenza di Isocrate. 252
Dimostratiuo genere. 16
Dimostrare ageuolmente. 151
Diminutiui. 182
Dimostratione. 214 227
Dimostrare se, ò altri come. 227
Dio aiuta gli offesi. 106
Dire contro alla sentenza quando sia bene. 147
Dire proprio di chi consiglia. 216
Dishonoranza. 89
Dispregio che sia. 88
Dispregio di tre sorti. 88
Dispregi brutti. 93
Dispregio è senza dolore. 95.
Disperati perche nō temino. 104.
Dispositione di chi ha misericordia. 114
Dispregio è opposito alla Emulazione. 125
Discorso considera l'utile. 128
Disgiunto come s'usi. 211.
Disputa che scuopre vna parte cattiua. 228
Discorso che importi. 291. 292.
Discorso doue apparisca. 293.
il Discorso che contenga. 325
Distinzioni nello apparire delle cose. 325
Diuisione de Segni. 13.
Diuisione degli Entimemi. 14
Diuisione del giusto nō scritto. 73
Diuisione de testimonii. 78.
Diuisione de Giuramenti. 82.
Diuisione della locutione. 210.
Diuisione degli argumenti artificiosi. 8.
Diuisione de luoghi cōmuni. 265.
Diuisione della poesia. 284.
Diuisione della recognizione. 317.
Diuisione del Choro. 324.
Diuisione delle lettere. 328.
Diuisione de nomi. 330.
Dolori. 57
Domandare doppo la conclusione. 235
Donde s'habbia à lodare. 49.
Donne perche senza perfette virtu morali. 314.
Donna perche nō ha costumi perfetti. 315.
Dubbio circa la imitatione de costumi. 282.

E.

Eccellenza di Homero. 284. 298. 338. 341.
Eccellenza della Tragedia. 353.

Eccesfi. 37.
Effetti della buona fortuna. 28.
Effetti della fortuna. 55.
Effetti della natura. 55.
Effetti della forza. 56.
Effetti della consuetudine. 56.
Effetti della ragione. 56.
Effetti della animosità & della Ira. 56
Effetti della concupiscenza. 56.
Effetto maggiore. 36.
Elenco che sia. 198.
Elenco falso. 241.
Elenco vero. 241.
Elezzione da Poeta. 348.
Emulazione che sia. 124.
Emulazione doue stia. 124.
lo Enigma perchè piaceuole. 198.
Enigma. 181. 334.
Entimema. 10. 144.
Entimema & esempio di che composti. 11.
Entimema come sia. 11. 148.
Entimema di due sorti. 151
Entimema dimostratiuo. 151.
Entimema elentico. 151.
Entimemi più lodati quali. 164
Entimemi di maggior forza. 164
Entimemi del verisimile. 171.
Entimemi dello esempio. 171.
Entimemi del Tecmirio. 171.
Entimemi del segno. 171.
Entimema quando. 229.
Entimema perchè impedisca gli affetti. 229.
Entimemi piu aprouati. 230.
li Entimemi si voltino in sentenzie. 234.
Entimema principalissimo di tutti gli argumenti. 4.
Entimematico chi sia. 4.
Entimemi propii dela Retthorica. 246.
Entimema che sia. 241.
Entimema come si faccia. 241.
l' Entimema è del genere giudiciale. 52.
Entrata del corico. 305.
Epicarmo poeta. 279.
Epilogo doue s'usi. 214.
Epilogo che faccia. 214.
Epilogo di che si componga. 235.
Epilogo. 236.
Episodii & loro natura. 301.
Episodio che sia. 305.
Episodii come debbin essere. 319.
Episodii delle fauole. 319.
Episodii del Poema Heroico. 319.
Episodii. 339.
Episodii nociui alla Tragedia quali. 343.
Equità che sia. 73.
Equità doue riguardi. 74.
Equiuoci. 207.
Equiuoci son per il sofista. 179.
Errore. 74.
Errore nelle sillabe. 181.
Errori de Poeti. 298. 323
Errore di Carcino. 318.
Errore della Poetica. 344.
Errore inescusabile. 344.
Errore piu sconueneuole. 345.
Errore minore. 345.
Eschilo che mutassi nella Tragedia. 2. 85
Esempio che sia. 10. 13. 14. 242.
Esempio come stia. 13. 141.
l'Esempio è del genere deliberatiuo. 52.
Esempio di Cognitione di Dacia 248.
Esempi di due sorti 140.
l'Esito che sia. 305.
Essere & non essere tuo. 25.
Essere amato che sia. 61.
Essere in ammirazione perche giocondo. 61.
Esser' ingiuriato che sia. 71.
Esser da manco. 89.
Essere da piu. 106.
Essere in pregio. 109
Etadi. 126.

Euclide prisco . 335.
Eutemene perche s'uccidesse. 75.

F.

Fabbrizio Romano. 254.
i Facili per che amati. 98.
Facilita ne consigli. 143.
Facilita della causa giudiciale. 230.
Facilita del Senario. 285.
Faculta ciuile. 9.
Fallacia nel luogo da relatiui. 153.
Fama buona. 25.
Famiglie da Tragedie. 309.
Fastidii donde sieno. 58.
il Fatto è del genere giudiciale. 136.
Fatica vtilissima nela prosa. 180.
Fauole perchè vtili ne consigli. 142.
Fauola che. 291. 301.
Fauola ben tessuta quale. 296.
la Fauola come sia vna sola. 298.
Fauola come intrecciata, ne la Comedia. 299.
Fauole cattiuissime quali. 301.
Fauola Episodica. 301.
Fauole maggiormente belle quali. 302
Fauole & attioni di diuerse sorti. 302.
Fauole scempie. 304.
Fauola doppia. 307. 309.
Fauola bella quale. 308. 309.
la Fauola come debbe essere assettata. 318.
le Fauole nel poema Eroico come debbino vsarsi. 337.
Fedi senza artifizio. 76.
Fedi comuni di due maniere. 140.
Felicita che sia. 22. 247.
Felice chi sia. 23.
la Felicita donde si acquisti. 291
Feste cantando. 295.
i Filosofi intorno a ricchi & non per lo opposito. 133
Fine del genere deliberatiuo. 16.
Fine del genere dimostratiuo. 17. 250.
Fine del genere giudiziale. 17.
Fine di chi consiglia. 22.
il. Fine che sia. 34.
Fini degli stati. 43.
Fini di chi loda o biasima. 44.
Fini di chi loda, o biasima. 44.
Fini delle cose. 140.
Fine del ben parlare. 174.
Fine de l'oratione come. 237.
Fini da dimostrarsi a giudici. 235.
Fine dela Tragedia. 291.
Finizione di due maniere. 140.
Fingere le fauole. 289.
Finzione de la fauola quale. 309
Fiore del corpo. 131.
Fiore de la mente. 131.
il Fiore di Agatone Tragedia. 300
Figura degli atti. 327.
Figura del parlare. 327.
Forma enigmatica. 334.
Forme che sieno. 15.
le Forme non son guaste. 269.
Fortunati. 28.
Fortezza. 45.
Forza. 57.
i Forti perchè honorati. 98.
Fortunati perchè altieri. 104.
Forza del Tecmirio. 172.
M. Francesco Verino. 258.
Freddezza de nomi doppi. 183.
Freddezza de nomi barbari. 183
Freddezza degli epiteti. 183.
Freddezza de le metafore. 185.
i Furiosi perchè atti alla poesia. 320.
Furto. 72.

G.

Galanteria del detto. 207.
Gagliardia. 26.
Gara del' honore con chi. 109. 123.

Gara antica de Poeti & degli histrioni. 304.
Generi tre. 16.
Generosita donde. 132.
Genere che sia. 191.
Generare de poemi. 276.
i Giouani perche instabili. 126.
Giouani perche irosi. 126.
Giouani perchè amino il vincere. 127.
Giouani perchè semplici. 127.
Giouani perchè crudeli. 127.
Giouani perchè di buona speranza. 127.
Giouani perchè atti a essere ingannati. 127.
Giouani perchè vergognosi. 127.
Giouani perchè magnanimi. 127.
Giouani fanno tutte le cose troppo. 138.
Giouani perchè contumeliosi. 89.
Giuochi perchè Giocondi. 61.
Giuochi cinque publici. 27.
Giudice di cose future. 16.
Giudice di cose fatte. 16.
Giudice veramente. 135.
Giudice chi debbe chiamarsi. 135
Giudice chi debbe chiamarsi. 135.
Giudizio retto. 175.
Giudiziale. 16.
i Giudici perchè mal posin veder il vero. 3.
Giustizia perche piccola virtu. 41.
Giustizia 45.
Giusto & giustizia perchè honeste. 47.
i. Giusti perchè honorati. 98.
Grandezza del corpo. 26.
Grandezza nuoua perchè dispiaccia. 120.
Grandezza. 134.
Grandezza della Tragedia. 285.
la. Grandezza dela locuzione donde. 334
la. Grazia che sia. 112.
Grazia grandissim a. 112.
Grazioso. 113.
Grettezza. 46.
Guastamento d'uno Stato. 21.

H.

li Huomini, donde siano differenti. 55.
li Huomini tutti amano se stessi. 63.
li Huomini donde si ingannino. 86
Huomini confidenti. 105
Huomini che ci fanno vergognare. 11. 109.
Huomini degni di Emulazione. 125
li Huomini fortunati perchè spregiati. 125.
Huomini di sofocle Poeta. 345
Huomini di Euripide 345.
Huomini Poetici quali. 348

I.

Iambo verso. 193
Iasone Tessalo 69
Iliade scempia & affettuosa 338
Iliade non e vna sola fauola. 354
Imagine. 185
l'imagine doue stia bene, & donde si tragga. 185
Imagini di diuersi. 186.
l'Imagini come si faccino. 208
l'Imitatione diletta. 283.
l'Imitatione, perchè diletti. 62
Imitazione de' Pittori. 276
l'Imitazione con che si faccia. 277
Imitazione della epopea. 277
l'Imitazione che sia 278
Imitazioni di tre Pittori. 278
Imitazioni di alcuni Poeti. 278
Imitazione della Tragedia & della Comedia. 279. 288. 291
l'Imitatione ha tre differentie 279
Imitazione di Sofocle & di Ome-

ro. 279.
Imitazione di Sofocle & di Aristo fane. 279
l'Imitazione fa il Poema. 280.
Imitazione Heroica. 282.
l' Imitazione ci è naturalissima. 283.
Imitazione quale. 297.
Imitazione d'una Azzione sola perchè. 297.
Imitazione della Iliade. 339.
Imitatione della Odissea. 339
Imitazione eccellentissima quale. 340.
l'Imitazione come debbia vsarsi. 343.
Imitazione necessaria al Poeta. 344.
Imparare che sia. 62.
l'Imparare è cosa dolcissima. 283.
Impauidi. 104.
Imperfezzione della forma. 293.
Importanza della Tragedia. 292.
Importanza della fauola. 296.
l'Importanza delle Metafore. 336.
Impossibile non si desidera. 137.
l'Imprudenza che sia. 107
Incitamenti della Ira. 90.
Incontinenzia à intorno che sia. 67.
Inconuenienti del Poema Heroico. 353.
Indizii di villania. 91.
l'Indizii delle azzioni vergognose fanno vergogna. 110.
l'Induzzione, che sia. 10. 242.
Induzzione rettorica. 9.
l' Infinito non è piaceuole. 193.
Infortunio, che sia. 74.
Inganno della storta. 206.
Inganno a pigliare chi ode. 192.
Ingegno vmano. 5
l'Ingegnosi perchè atti a la Poesia. 320.
Ingiuriare, che sia. 52.
Ingiuriosi chi siano. 64.
l'Ingiuria doue si oculti. 65.
Ingiuria honesta quale. 69.
l'Ingiurie à chi si faccino. 67.
Ingiuria. 74.
Ingiuria maggiore. 74.
Ingiuria doppia. 76.
l'Ingiuriati perchè da essere temuti. 103.
l'Ingiurie de Giouani. 128.
l'Ingiurie de vecchi maligne. 130
Ingiurie de' ricchi. 133.
Ingiustizia. 45.
Ingiustitia & cattiuità doue. 72.
Ingiusto. 118.
l'Ignoranti perche persuadino piu alla moltitudine. 148
l'Inimicizia donde si cagioni. 101.
l' Inimicizia contro a chi. 101.
l'Innanz'agli occhi. 202 203.
Instanzie in quattro modi. 170.
Instanzia dal medesimo. 170.
Instanzia dal contrario. 170.
Instanzia dal simile. 170.
Instanzia da Giudizii. 170
Instanzia principalissima. 172.
l'Instantia che sia. 173.
Instrumenti della Poesia. 327.
Intemperantia. 45
Interrogazione quando si debbia fare. 232. 233.
Intenzione di Aristotile nella rettorica. 238.
Inuentori della comedia. 279
Inuentori della Tragedia. 279.
Inuidia, che sia. 121.
Inuidia a chi si porti. 122.
l'Inuidia contro a chi. 123.
Inuidiosi chi siano. 122.
Iperbole approuata. 209.
Iperbole in similitudine. 210.
l' Iperbole a chi si conuenga. 210.
Ira che sia. 87.
l'Ira contro a chi. 59. 87. 90. 96. 257
l'Ira donde nasca. 90.
Ira maggiore. 91
Ira ragioneuole. 92.

l'Ira è

l'Ira è con dolore. 95
l'Ira non è contra il giusto. 96.
Iracondi chi siano. 90
l'Ironia di chi sia. 93.
l'Istoria non imita, ma racconta. 337.
Istrioni quali. 211.
Istrioni quanti. 287.

L

Laudabile che sia. 32.
Legge suprema. 42.
Legge propria. 52. 70.
Legge comune. 52. 70.
la Legge perche giusto giudice. 3
le Leggi buone, perche vietino il dire fuori de la causa. 4.
Lepri di Carpanto. 268.
Lettera che sia. 328.
Lettera vocale. 328
Lettera semiuocale. 328.
Lettera muta. 328
Liberali. 45.
Liberali, perche onorati. 98.
Licenzia del Poema Eroico. 340.
Locutione Poetica perchè prima. 177.
Locuzione conueneuole. 190. 213.
Locutione proporzionata. 190.
Locuzione piaceuole. 208. 213.
Locuzione da Scrittura. 210.
Locuzione Oratoria. 211. 212.
Locuzione serrata. 211.
Locuzione Pouera. 211
Locuzione fredda. 211.
la Locuzione Oratoria simile a che. 212.
Locuzione Giudiciale. 212
Locuzione buona quale. 213.
Locuzione, che importi. 290. 293
la Locuzione doue consista. 326.
Lodare donde si debbia. 49.
la Lode che sia. 50. 51.
la Lode onde nasca. 50.
Lode & Consiglio d'un genere solo. 50.
la Lode oue consista. 51
la Lode oue sia piu bella. 251.
le Lodi onde si cauino. 49
Lode bellissima d'un Principe. 252
Lunghezza della fauola. 297.
Lunghezza del Poema quãta. 342
i Luoghi, che siano. 15. 255.
Luoghi del buono, & dello vtile. 34.
Luoghi da lodare. 51.
Luoghi da admonire. 51.
Luoghi che amplificano. 75.
Luoghi contra le legge scritta. 76.
Luoghi per la legge scritta. 77.
Luoghi contra i Testimonii. 79.
Luoghi per i Testimonii. 79.
Luoghi per i Patti. 80.
Luoghi contra i Patti. 81.
Luoghi contra i tormenti. 81
Luoghi per i tormenti. 81.
Luoghi contra il Giuramento. 82.
Luoghi per il Giuramento. 83.
Luoghi per il Giuramẽto falso. 83.
Luoghi da acquistarsi credito. 86.
Luoghi per mitigare l'ira. 96.
Luoghi per la inimicizia. 101.
Luoghi da impaurire i Giudici. 105
Luoghi per la grazia. 113.
Luoghi contra la Grazia. 113. 114.
Luoghi contra la misericordia. 119. 121. 123.
Luoghi per lo Impossibile. 138.
Luoghi per il fatto. 138.
Luoghi per il non fatto. 139
Luoghi per il da essere. 139
Luoghi degli esempli. 143.
Luoghi contra le sententie. 147
Luoghi da guadagnarsi lo vditore. 147.
Luoghi dello Entimema. 165.
Luoghi da Proemii dimostratiui. 216.
Luoghi da scacciare la Calunnia. 220.
Luoghi da alleggerire. 221.

AAA

Luoghi comuni. 264
Luogo principale da scerre le pro posizioni. 151.
Luogo comune da' contrarii. 152.
Luogo da le cadenzie simili. 152
Luogo da Relatiui. 153.
Luogo da'l più, & dal meno. 154.
Luogo da'l piu come sia. 154.
Luogo da'l Meno come sia. 154.
Luogo da'l Pari. 154.
Luogo da'l Tempo. 154.
Luogo da le cose detteci contra. 155.
Luogo da la diffinizione. 155.
Luogo dal detto in molti modi. 156.
Luogo da la Diuisione. 156.
Luogo da la Induzzione. 156
Luogo da le cose giudicate. 157. 222.
Luogo da le Parti. 158.
Luogo dal Conseguente. 158. 160. 167.
Luogo da due contrarii. 159.
Luogo da Diuersi. 159.
Luogo da la Proporzione. 159.
Luogo da'l volere opposito. 160.
Luogo da'l Fine. 161.
Luogo da la qualita della causa. 161.
Luogo da lo incredibile. 161.
Luogo da Repugnanti. 162.
Luogo da'l sospetto. 162.
Luogo da la causa. 162.
Luogo da'l Meglio. 163.
Luogo da'l fare il Contrario. 163.
Luogo da le cose mal fatte. 163.
Luogo da'l Nome. 163.
Luogo da lo Equiuoco. 165.
Luogo da' Disgiunti. 166.
Luogo da la Amplificatione. 166 228
Luogo da' segni. 167. 222.
Luogo da l'accidente. 167
Luogo da la cagione. 168.
Luogo da il lasciato. 168.
Luogo per non imitare i Poeti antichi. 177.
Luogo da la necessita. 221.
Luogo da'l medesimo. 221
Luogo da'l sospetto. 222.
Luogo da'l Carico. 222.
Luogo da le lode. 222.
Luogo da gli argumenti. 228

M.

la Macchina doue si debbia vsare. 313.
Maesta del parlare. 178.
Maggiorita. 31.
Magnanimita. 45.
Magnificentia. 46
la Magnificentia del Poema donde. 340.
Mali maggiori. 39
Maledici. 110
Mali dolorosi. 116
Male da rallegrarsene. 118
Malignita. 129.
il Male non si debbe persuadere. 5
Mancare del male è fra' beni. 114.
Manifestatori degli errori. 110.
Mansuetudine, che sia. 93.
Mansuetudine donde. 93.
Mansuetudine verso chi. 94.
Margite di Omero. 284. 287.
la Marauiglia perchè diletti. 62.
il Marauiglioso doue conuenga. 341.
il Marauiglioso diletta. 341.
Melodia del Coro. 305.
Membra come fatte. 196.
Membri corti. 197
Membro. 196.
Mescolare insieme piu versi, è vizio. 340.
la Metafora come debba vsarsi. 180.
la Metafora onde si pigli. 181. 182. 205.
Metafora di Gorgia. 185.
Metafora che sia. 187. 331.
Metafora di proporzione. 187.

202. 332.
la Metafora partorisce dottrina. 200.
Metafora lodatissima. 201
Metafora da le cose senza anima inanzi à gli occhi. 203.
Metafora inanzi à gli occhi che sia. 204.
la Metafora si debbe trouare da se. 328.
Metafore lodate. 201.
Metafore diuerse. 201. 202. 203.
Mezi da conseguire i desiderii. 291
il Mezo che sia. 296.
Migliore. 41.
Minisco istrione. 354.
Misericordia che sia. 114.
Misericordia verso di chi sia. 115. 116.
Misericordia intorno a chi sia. 306
Misericordiosi. 114.
Mitigatori della ira. 95.
Modi del dimostrare. 9.
Modi di acquistarsi fede. 44.
Modi da amplificare. 51. 212.
Modi da farsi graziato. 113.
Modi di soluere. 170.
Modi tre di imitare. 279
Modo eccessiuo di parlare male. 184.
Motto che sia. 128.
Muouere gli affetti che importi. 8.
Muro di legno di Temistocle. 254.
la Musica è attissima ad immitare i costumi. 283.
Musica che importi. 290. 294.
la Musica vince cô là dolcezza. 293
Musiche rappresentano i costumi. 354.
i Mutamenti de la Tragedia di che maniera. 306.
la Mutazione perche diletti. 62.
la Narrazione demostratiua quale. 223.
la Narrazione di che cose debba essere. 224.
la Narrazione doue debba farsi. 227.
Nascimento de la Poesia. 284.
Naso aquilino & Simo. 21.
la Natura del nome ornato doue consista. 327.
Necessariissimo a persuadere, & al consigliare. 42.
Necessario a sapersi in qualunque causa. 149.
Necessita di due spezie. 67.
Necèssita de poeti. 111.
Nemesi che sia. 117.
Nemesi perchè Dea. 118.
Nemesi contro a chi. 119.
Nemesi in chi sia. 121.
Neruo del acquistarsi fede. 2.
Nobilita Publica. 23.
Nobilita Priuata. 23.
Nobilita che sia. 132.
Nobilita donde. 132.
Nodo de la Tragedia. 321
Nome ornato. 327.
il Nome che sia. 320. 200.
Nome propio. 331.
Nome forestiero. 331. 334.
Nome finto. 333.
Nome accortato o allungato. 333.
Nome scambiato. 333.
i Nomi sono imitazioni delle cose. 176.
Nomi da chiarire le cose. 178
Nomi da ornare le cose. 178.
Nomi buoni per il verso. 179
Nomi buoni per la prosa. 179. 337.
Nomi doppi quando s' usino bene & doue. 184.
Nomi barbari doue stien bene. 184
Nomi da perturbati. 192.
Nomi superflui. 215.
Nomi Maschili. 333.
Nomi feminili. 333.
il Non verisimile doue possa hauer luogo. 343.
Numero Eroico. 193.
Numero Iambico. 193.
Numero solo doue. 277.

Numero & armonia doue. 277.
Numero, Armonia, & verso doue. 278.
il Numero del verso che sia. 287.

O.

Obiezioni contro a poeti. 349.
Obiezioni cinque. 349. 351.
Odio. 101.
Odio contro a chi. 101. 257
Odissea intrecciata. 338.
l'Odissea nō è vna fauola sola. 354.
Ogni cosa naturale è piaceuole. 63
Ogni bene non si confa ad ognuno. 120.
Omero perchè apparisca diuino. 337.
Onore che sia. 25.
Onorati. 25.
Onesto che cosa sia. 44.
Onore & Onesto molto conformi. 49.
Onoranza Asiatica. 247.
l'Onore & la buona fama perchè dilettino. 61.
Operazioni oneste. 46.
Opere sono indizii delo Abito. 50
Operanti quali. 278.
Oppositi non veri. 199.
l'Orcio inanzi al'uscio. 248.
Oratore. 7
Oratori a caso & per arte. 1.
l'Oratore quando si acquisti fede. 231.
Oratore buono chi sia. 3.
Orazione di che si componga. 15.
Orazione come debbe essere. 195.
Orazione pendente. 195. 267.
Orazione distorta. 195.
Orazione dimostratiua. 215.
Orazione costumata. 225.
Orazione sprezzata. 237.
Orazione che sia. 330.
l'Orazione come sia vna. 330
Origine dela fauola. 288.
Oro perchè meglio del ferro. 37
Osseruazione ne diminutiui. 182.
Osseruazione negli Epiteti. 183
Osseruazione delle coniunzione. 187.
Osseruazione circa lo scritto. 188.
Osseruazione ne detti. 206. 208.

P.

il Parentado, è vna specie d'amicizia. 312.
Parabole. 141.
Parlare costumato qual sia. 148. 191. 232.
Parlare con le azzioni. 176.
il Parlare come si faccia marauiglioso. 178.
Parlare disconueneuole. 178.
il Parlare da persuadere qual sia. 178.
Parlare ben composto. 179.
Parlare Oratorio & sua Eccellenza. 179.
Parlare Cattiuo. 189
Parlare oscuro. 189.
Parlare grande. 189.
Parlare corto. 189.
Parlare lungo. 190.
Parlare alungato. 190.
Parlare abbreuiato. 190.
Parlare dilatato. 190
Parlare accomodato a le cose. 191.
il Parlare accomodato s'acquista fede. 191.
Parlare sopra tutti morale. 191.
Parlare senza piaceuoleza. 195.
Parlare dolce. 195.
Parlare chiaro. 196.
Parlare opposto. 198
Parlare vguale. 198.
Parlar lodato. 201
parlare Vrbano. 208
Parlare da esser letto. 213.
Parlare affettuoso. 229.

Parlare suaue. 290.
Parlare poetico. 292.
Parlare plebeo come si fugga. 336.
Parlari come debbino essere. 342.
Parole da cattare attenzione. 219.
Parti della Felicita. 23.
Parti de la virtu. 23. 45.
Parti de la orazione. 213.
Parti necessarie de la orazione. 214
Parti de la Tragedia. 291.
Parti specifiche quali. 293.
Parti instrumentali de la Tragedia. 294.
Parti materiali de la Tragedia. 295
Parti finali de la Tragedia. 295.
Parte principalissima de la Tragedia. 295.
Parte vera quale. 299.
Parti de la fauola. 303
Parti quantitatiue de la Tragedia. 304.
Parti comuni. 305.
Parti propie. 305.
Parti quantitatiue. 305.
Parti de la Tragedia. 321.
Parti de la locuzione. 326.
Parti del poema Eroico. 338.
Particularmente che importi. 299
Paura che sia & donde nasca. 101.
Paura fa buon consiglio. 104
Paurosi. 104
Peccati come o contro a chi. 71.
Peccati nela poetica. 344.
Peane che piede sia. 194.
Pentimelo che operi. 94.
Persuasibile. 10.
Perturbazioni de la anima. 86.
Pericolo che sia. 102.
Persone che fanno vergognare. 109. 111.
Persone di chi l'huomo non si vergogna. 111.
Periodo che sia. 195.
Periodo come debbe esser. 196.
Periodo ne membri. 196.
Periodo semplice. 196.
Periodo corti. 196.
Periodi lunghi. 197.
Perturbatione del animo. 2.
Persiani Cattiui. 282
Peripetia che sia. 295. 302.
Personaggi da Tragedia. 306. 308
il Piacere perche si apetisca. 38.
Piacere maggiore. 39.
Piacere. 57.
Piacere doue consista. 58. 87.
Piacere del dolore. 60.
Piacere de la Ira. 88.
Piacere doue sommo. 253.
Piacere improprio de la Tragedia 380
Piaceri de la Memoria. 59.
Piaceri della speranza. 59.
Piaceri degli Amanti. 60.
il Piaceuole doue consista. 58
Piaceuole. 57.
Piaceuolezza. 206.
Piede Oratorio. 194.
Piu degno. 41.
Poesia ha del furioso. 193.
Poema di Cheremone. 278
Poesia che sia, 280.
Poemi del Boccaccio. 281.
la Poesia ancor nella prosa. 281.
Poesia vera. 281.
Poema Iambico. 284.
Poeti Comici. 284.
Poeti Tragici. 284.
il Poeta secondo che termini sia Poeta. 300.
il Poeta che debba immitare. 301.
Poeti onde habbino le inuentioni Tragiche. 311.
Poema Eroico si recitaua in scena. 315.
Poema Eroico deue esser lungo per gli Episodii. 321.
Poema piu eccellente qual sia. 352.
Poema migliore. 354.
Poesia da chi sia. 319.
Poeta doue piu erri. 350.
la Poetica d'Aristotile non è inte-

ra. 355.
Possedere sicuramente. 24.
il Posibile in due modi. 33.
Posibile è del genere deliberatiuo. 136.
Posibile. 136.
il Posibile come debba dirsi. 299.
Preda de Misi. 253.
Pregio che sia. 40.
Presenti. 25.
Principio di amore. 60.
Principii di Silogismi. 165.
Principio della buona locutione. 187.
Principio de la Tragedia & de la Comedia. 282.
Principe Atheniese. 288.
Principio che sia. 296.
Problema. 214.
Proemio doue si vsi. 214.
Proemio che faccia. 214.
Proemio che sia. 215.
Proemii dimostratiui. 215.
Proemii giudiziali. 216.
Profezie perchè senza il quando. 188.
Progresso dela tragedia. 285.
Progresso dela Comedia incognito. 288.
Prologo che sia. 305.
Pronunzia necessarisima. 211.
Proposizioni necessarie. 13. 18.
Proposizioni propie. 15.
Proposizioni degli Entimemi. 15.
Proposizioni Rettorice. 17.
Proporzione degli eccesi ne generi. 35.
le Proposizioni quanto sieno necessarie. 150.
Proporzione del Peane. 194.267.
Proposizitioni superficiali. 200.
Proposizioni che dilettano. 200.
Proposizione. 214.
Proprieta da dirsi. 226.
Proprio de la Rettorica. 2.
Proporzione del Trocheo. 267
Proprieta del poema Eroico. 339.
Proprieta del misericordioso. 130.
le Prose di Alcidamo perchè cattiue. 184.
la Prosa per non numerosa. 193.
Prosa perchè non senza numero. 193.
Prouerbii metaforici. 290.
Prudēte comune, ò ordinario. 270
Prudenzia. 46. 63.
Pruoue nel genere deliberatiuo et giudiciale quali. 228.
Punizione. 56.
Pusillanimita. 45.
Purgare gli affetti che importi. 294.

Q

Qualita de la Narrazione. 225.
Qualita de la elezione donde si pigli. 225.
Qualita d'onde. 291.
Qualita del costume. 313.
la Qualita che si immita sempre sia vna sola. 314.
Qualita de lo oratore. 85.
Quantita de la Narrazione. 225.
Quello che si vuole. 33.
Quello che si opera. 56.
Quel che si tema. 102.
Quel che si lodi ò biasimi. 149.
Quel che si conchiuda piu facilmente. 6.
Quello che sia piu serrato nel piacere. 353.
Quietamento delle punizioni. 96.

R

Rebelli di Egitto. 269.
Recitazioni di Sosistrato. 352.
la Recognizione che sia. 303.
Recognizione bellisima quale. 303.
Recognizione propria della fauola. 303.
Recognizione di piu spezie. 303. 315.

Recognizione da' segni. 315.
Recognizione ottima quale. 317
Recognizioni di poco artifizio. 316.
Recognizioni artifiziose. 315.
Recognizioni da la Peripetia. 316.
Recognizioni da la Memoria. 316.
Recognizioni da'l Silogismo. 316.
Recognizioni da'l falso Silogismo. 317.
Redurre le cose a'l migliore. 49.
Regno. 43.
Regola ad ocultare l'arte. 192.
la Regola artifiziosa del dire doue consista. 4.
Remedio per lodare. 51.
Remedio al troppo. 192.
Remedio per la causa brutta. 219.
Replicare il medesimo doue stia bene. 211.
Resolutione con la Instanzia. 171.
Rettorica rampollo della Dialettica. 9.
la Rettorica circa di che 3.
i Retori perche si siano affaticati solamente nel Genere Giudiziale. 4.
la Rettorica vtile perche. 5.
la Rettorica & la Dialettica sole conchiuggono cose contrarie. 6.
la Rettorica non hà materia determinata. 6.
la Rettorica che cosa sia. 7
Richezza. 24.
la Ricchezza in che consista. 25.
la Ricchezza che sia 30. 133
Ricchezza & sanità, perchè beni grandissimi. 42.
Ricchezza nuoua. 133.
i Ricchi, perchè arroganti. 133.
Ricerca ne' suoni. 215.
il Ridicolo che sia. 288.
Riprendere altri, perchè diletti. 64
Riprensori. 110.
il Riso come sia da Trattare. 235.
Rispondere, come si debbia. 234.
Risposta à le Querele. 225.
Risposta di Sofocle. 234
Risposta dello Spartano. 234.
Ritmo della Prosa. 193.
i Ritratti come debbino essere. 350

S.

Sanita. 26.
la Sceleratezza da chi debbia operarsi. 111.
Scherno. 88.
Scienzia naturale dello huomo. 5.
la Scienzia doue consista. 243.
Scioglimenti delle fauole donde. 313.
Scioglimento della Tragedia. 321.
lo Sciolto, & sua proprieta. 212.
la Scurita di Eraclito donde nasca. 188.
Scusa da ridersene quale. 342.
Scusa del Poeta. 344.
Sdegno con chi 92.
i Segni come stiano. 12.
Segni di Auarizia. 107.
Segni di Adulazione. 107.
Segni di effeminazione. 108.
Segni di Pusilanimita. 108.
Segni di vanita. 108.
Segni ingenerati. 315.
Segni acquistati di fuori. 314.
Segno Tecmirio. 13.
Segno di Dispregio. 92.
Segno di Inimico. 92.
Segno della volonta. 97.
Segno di non grato 113
Segno di Scolto ignorante. 146.
Segno niuno può cōchiudere. 172.
Sempre. 57.
la Sentenza che sia. 143. 144.
la Sentenza come debba proferirsi. 145.
la Sentenza à chi si conuenga & di che. 146.
la Sentenza doue. 229.
Sentenza volta in Etimema. 232.

Senteza di Filippo Macedone. 254
Senteziare cotra le sentenzie. 146.
Sentenze di quattro Spezie. 144.
Sentenze con lo Epilogo. 144.
Sentenze Entimematice. 145.
le Sentenze doue debbino vsarsi.
Sentenze da vsarsi, quali. 146.
Sentimenti conseguenti alla Poetica. 315.
Sfacciatagine che sia. 94.
la Sillaba che sia. 329.
la Sillaba lunga, nel fine. 194.
Silogismo rettorico. 9. 10. 14.
Silogismi dialettici. 14.
Silogismo apparente. 168.
il Silogismo come si faccia. 240.
il Silogismo, che sia. 241.
Silogismo Elenco. 241.
il Silogismo falso, è maestro delle Bugie. 341.
Similcadente. 198.
i Simili, che siano. 108. 122.
la Similitudine, perchè gioconda. 63. 200.
la Similitudine è bella con la Metafora. 209.
le Similitudini poetiche non sempre belle. 209.
Similitudini come. 209.
i Sinonimi sono per il Poeta. 179.
Sofista. 7.
Sofocle Poeta. 285.
Soluere come bisogni. 172.
Soluzione contra lo Esemplo. 172
Soluzione per via della lingua. 346.
Soluzione per via della metafora. 346.
Soluzione per via dell'Accento. 346.
Soluzione, per la distinzione. 347.
Soluzione per l'Anfibologia. 347.
Soluzione per la cosuetudine. 347.
Soluzione de la contrarietà. 347. 349.
Soluzione dello impossibile. 348. 349.
Soluzione delle cose dette contra ragione. 348. 349.
Soluzione di auer detto il non vero. 345.
Soluzione del bene, ò non ben' fatto, ò detto. 345. 349.
Soluzione della locuzione. 349.
Soluzione del biasimo della Iliade & della Odissea. 355.
Sommario del primo libro della Rettorica. 85.
Sommario di tutta la Poetica. 355.
il Sopportare, donde proceda. 108
lo Spauento quado maggiore. 103
Spazio della Tragedia. 289.
Spesso. 57.
li Spettacoli miserabili perchè muouono. 117.
Spezie di Onori. 25.
Spezie di Amicizia. 100.
Spezie di Poeti. 277.
Spezie della Tragedia. 290.
Spezie della Recognizione. 315.
Spezie del Nome. 331.
Spezie della Metafora. 331.
Spezie del Poema Eroico. 338.
Spontaneo. 56.
Stati quattro. 43.
Stato popolare. 43.
Stato di pochi potenti. 43.
Stato di Ottimati. 43.
Stato d'vn' solo. 43.
Stanza dello Argumento. 172.
Statua di Mite. 302.
Stiatta buona. 24.
Stima della Ingiuria. 75.
Staccurataggine. 93.
Staccurataggine di Aristotile. 258.
il Successo contrario come debbia cadere. 302.
Suggetto del Poema Eroico. 322.

T.

Tauola de le obbiezzioni & soluzioni. 351.

Tecmi

Tecmirio. 13. 242.
Tempi del consigliante, del giudicante, & del dimostrante. 16.
Temperanza. 45.
Termini circa le ingiurie. 239.
Termini del Silogismo. 241.
Termino de la fauola non è vffizio dell'arte. 297.
Termine de la lungheza della fauola. 297.
Termine quale s'aspetta al poeta. 298.
Terribile & compassioneuole come. 309.
Testimonanze di che sieno. 79.
Testimonii antichi. 78.
Testimonii moderni. 79.
Testimonii lontani. 79.
Timidi. 53.
Timidità. 45.
Timore che sia. 129.
Timore perchè impallidisca. 261.
Tirannide. 43.
la Tragedia hà cioche lo Eroico. 289.
la Tragedia che cosa sia. 290.
la Tragedia senza costumi. 291.
la Tragedia simile alla pittura. 292
la Tragedia come purghi gli affetti. 294.
la Tragedia come arrechi piacere. 294.
la Tragedia si cantaua. 294.
la Tragedia mantiene i nomi veri. 300.
Tragedia di che sia imitatrice. 303.
Tragedia intrecciata quale. 308. 322.
Tragedia scempia. 308.
Tragedia affettuosa. 322.
Tragedia morale. 322.
Tragedia quarta. 322.
la Tragedia donde sia vna medesima. 322.
Tragedia de la piccola Iliade. 338.
Tragedia senza moto. 353.
la Tragedia supera il poema Eroico. 353.
Tragedie di Euripide. 307.
il Tragico perchè ritenga i nomi veri. 301.
Tratto che sia. 128.
Trocheo. 194.
Tutto che sia. 296.

V.

Varietà de le lingue doue conuenga. 336.
l'Vdito è vtile à lo Intelletto sopra ogni altro senso. 282.
Vecchiezza buona. 27.
Vecchi non affermano nulla. 129.
Vecchi perchè sospettosi. 129.
Vecchi perchè pusillanimi. 129.
Vecchi perchè auarissimi. 129.
Vecchi perchè paurosi. 129.
Vecchi perchè loquaci. 130.
Vecchi perchè suogliati. 130.
i Vecchi viuon' piu con la memoria che con la speranza. 130.
Vendetta. 56.
Verbo che sia. 329.
la Vergogna onde nasca. 47. 107.
Vergogna che sia 107. 109. 261.
Vergogna maggiore. 112.
Vergognosi. 111.
la Vergogna perchè habiti negli occhi. 260.
la Vergogna perche faccia arrossire. 261.
Vergogna del non seruire che ti richiede la prima volta. 260
il Vergognarsi perchè bene ne gioua. 261.
Verisimile che sia. 12.
il Verisimile è sommamente necessario. 343.
Verisimile rettorico. 169.
Verisimile apparente sotto qual arte. 169.
il Verisimile quale sia. 171.

Versi leggieri. 194..340.
il Verso è parte di numero. 283.
Verso naturale. 285.
Verso de la Narrazione imitatiua. 340.
Vfizio della Rettorica. 11.6.243.244.
Vfizio dell'Oratore. 93.
Vfizio dellamico. 98.
Vfizio da huomo da bene. 99.
Vfizio del Giudice. 171. 2.
Vfizio del Numero. 195.
Vfizio del Proemio. 217.
Vffizio di chi diffende. 217.
Vffizio di chi accusa. 217.
Vfizio del arte. 1.
Vfizio del a Medicina. 6.
Vfizio del Modesto. 249.
Vfizio del forte. 249.
Vfizio del Poeta. 299. 300.341.
Vfrzio del Poeta Tragico. 309.
Vfizio del coro. 323.
Vfizio di chi dice. 325.
Vicinanza Ateniese. 264.
Villania. 72. 88.
i. Vili perchè non si sdegnano.121.
Vista crudele. 111.
Virtù del Entimema. 10.
Virtù del corpo. 23.
Virtù desiderata ne giouani. 24.
Virtù donnesche. 24
Virtù eccellentissima. 45.
Virtu perche emulate. 125.
Virtù de la Metafora. 180.
Virtu che sia. 249.
Virtù maggiore quale. 250.
Virtù della Poesia. 299.
Virtu del seruo. 315.
Virtù di Homero. 342.
Vittoria perchè Gioconda. 61.
Vizio degli Istrioni. 304.
Vniuersale dela Fauola. 319,
Vnità, o diuersità della fauola.324
Vnico. 346.
Vniuersalmente che importi. 299.
Volonta. 54.
Vsanza antica del recitare. 175.
Vsanza di Isocrate. 230.
Vsanza Greca. 254.
Vsanza de Pittori buoni. 3[illegible]
Vso propio delhuomo. 6
Vso degli intemperati. 290.
Vtilita della Istoria. 22.
Vtile. 42.
l'Vtile gioua al particulare. 129.
l'Vtilita è ne consigli. 143.
Vtilita de la Sentenzia. 148.
Vtilita del Proemio. 217.

IL FINE.